GULNARA LA CÔRSA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI

Rappresentato per la prima volta al Teatro del Fondo di Napoli, dalla celebre artista ADELAIDE RISTORI, nel Carnevale dell' anno 1862-63, e replicato le sere susseguenti.

MILANO

FRANCESCO SANVITO EDITORE

1863.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare il presente dramma senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Luigi Gualtieri.

PERSONAGGI

Alfonso Ornano.	
Gulnara, sua figlia.	
Vicentello.	
Daniele.	CÔRSI.
Pierantonio.	
Gualda.	
Gianettino Doria.	
Duca Spinola.	
Ubaldino.	
Arcimbaldo.	GENOVESI.
Pierluigi Fieschi.	
Oprandino.	
Almina Erizzo.	

CÔRSI d' ambo i sessi. — DAME. — CAVALIERI.
CONGIURATI. — ARMIGERI. — PAGGI.

L'azione accade nel secolo XVI. — Primo atto, sui monti di Corsica. — Secondo, in Genova. — Terzo, alla Malpaga. — Quarto, nel palazzo dei Doria.

ATTO PRIMO.

Sala nel castello d'Ornano. — Ritratti sulle pareti. — Una porta segreta si cela dietro l'uno di essi.

SCENA PRIMA.

PIERANTONIO *e* DANIELE.

Pier. Il sol tramonta, nè dell'aspra pugna
S'ebbe novella ancor.
Dan. Dell'armi nostre
Certo è il trionfo.... il ligure superbo
Colle sue navi è re nel mar Tireno,
Ma non venga a sfidarci fra le gole
Dei nostri monti, ad aizzar la belva
Nel proprio covo.
Pier. Come eroe tu parli.
Dan. Da côrso io parlo, e sol mi è cruccio starmi
Colle mani alla cintola a custodia
D'imbelli donne.
Pier. Dunque sei di strage
Avido tanto?
Dan. Di vendetta.
Pier. Il core
M'apri sincero; in che ti offeser questi
Mercatanti del mar?

Dan. La più mortale
Offesa è quella che ridir non puossi.
Pier. Io ti compiango, amico; altri la sete
Del sangue appaghi; ad altra tazza io chiedo
Le mie delizie. (*Beve*) A te salute. — Eterna
Bramo serbar la vita mia terrestre,
Rinunziando alla gloria degli eletti.
Dan. Un eretico sei.
Pier. Vedi il sant' uomo
Devoto al suo rosario, in cui nel primo
Mistero si contempla un uom trafitto
Nel colmo della notte.
Dan. Sciagurato!
E chi ti disse....
Pier. *Pater, Ave et Gloria*
Nel secondo mistero una fanciulla
Rapita al chiostro santo.
Dan. Vil marrano!
(*Snudano le spade*)
Vuoi tu tacer?
Pier. Degnissimo compare,
Più grazia e cortesia.

SCENA II.

VICENTELLO *e* DETTI.

Vic. Le spade a terra;
Qui non si ha d'uopo d'intestine gare:
Pier. Noi il ferro trattiam per celia o giuoco
Non è vero, Daniel?
Dan. Oh meglio fôra
Trattarlo da dover.

Vic. L' ora è arrivata.
Pier. Come?
Vic. Sì.
Pier. Dunque?
Vic. La vittoria è nostra.
Il nemico sconfitto era disperso,
E a lui riman unico scampo il mare.
State coi nostri pronti e quanti armati
Serra il castello: ognun di voi sia presto.
(*Pierantonio e Daniele partono*)

SCENA III.

GUALDA *e* DETTO, *poi* PIERANTONIO *e* DANIELE.

Vic. Dov' è Gulnara?
Gual. Non vi vide appena
Che desïosa di saper novelle....
Vic. Tanto increscioso a lei torna l'aspetto
Di Vicentello? Alle suè stanze riedi,
E le dirai che di suo padre il messo
Chiede vederla.... il fidanzato è morto!
Gual. Quali novelle a noi recate.
Vic. Liete,
Se della patria Corsica il trionfo,
De' fratelli e del padre suo la vita,
E l' esterminio dei tiranni nostri
Sono a lei cari.
Gual. Quale dubbio?
Vic. Andate.
(*Gualda parte*)
Dan. Schierati i nostri e pronti in armi il cenno.
Desiosi attendon.... di pugnar anch' essi.

Vic. A quanto somma il numero?
Dan. A trecento.
Vic. Tutti banditi?
Dan. Tutti Côrsi.
Vic. Noti al certo
Vi son i patti mercè cui concessa
V'è del fallir l'ammenda.
Dan. Sangue e braccio
E cor non son più nostri.
Vic. Ma l'onore
Della bandiera è tutto.
Dan. Lo giurammo.

SCENA IV.

GUALDA, GULNARA *e* DETTI.

Gual. Ecco Gulnara.
Vic. Ite, con voi fra breve.... (*Agitato*)
Guln. (*gli corre incontro*)
Voi dal campo venite; quali nuove
Del padre mio, de' miei fratelli?
Vic. (*freddamente*) Salvi;
La vittoria ci arrise.
Guln. Oh che la mano
D' un prode i' stringa.
Vic. (*con ironia*) Di ligure sangue
Potrebbe esser bagnata.
Guln. (*indietreggiando inorridita*) Che chiedete,
Cugino? (*Con calma affettata*)
Vic. Pria de' vostri cari l'almo
Saluto a voi recar; indi il presidio
Addurre del castello.

Guln. Ancor decisa
Dunque non è questa fatal giornata?...
Vic. Decisa colle stragi e colla fuga....
Degli oppressori nostri.... or con buon nerbo
Corro loro a tagliar la via del mare.
Guln. Fermate.... una domanda.... e come e dove
Furon vinti?
Vic. A Casarca.
Guln. Il numer loro?
Vic. Doppio del nostro.
Guln. E il loro duce?
Vic. Voi
Lo conoscete.
Guln. (*agitata*) E chi è desso?
Vic. Il Doria.
Guln. Mor'o sul campo?
Vic. No.
Guln. Dunque ferito....
Vic. L'ignoro.... Addio.
Guln. Cugino, a me la mano.
Vic. Feci voto di darla alla mia sposa
Soltanto.... e voi or siete....
Guln. Una sorella.
Vic. Un'estranea per me.
Guln. Fermate....
Vic. Addio. (*Parte*)
Guln. Ei parte e più non m'ode; la sua calma,
Il suo sorriso disser più di quanto
Immaginar può la turbata mente....
Ferito o prigionier!
Gual. Oh, mia signora!
Guln. Mentre i crudeli avran diretti i colpi
Cercando il petto suo, egli alla vista
Del padre mio, de' miei fratelli.... parmi
Vederlo.... avrà ceduto il ferro.

Gual. Torma
D'armati io veggo e folgorar di faci.
Guln. Partono....
Gual. Sì.... mio Dio!... qual balena
Truce pensier nel vostro aspetto?...
Guln. Sole
Noi siamo. Ebben, m'ascolta, o Gualda; giuro
Innanzi al Dio che m'ode, se caduto
Per man de' miei fosse colui che sposo
Elesse il cor.... ebben, fratelli e padre
Più non avrei.
Gual. Disperda Iddio tal giuro.
Guln. Parricida mi nomi ognun e della
Corsica traditrice.... Io l'amo.... intendi?
Gual. Taci, insensata!
Guln. Ma qual colpa ha il core
De' suoi trasporti?... Un dì mi disse il padre:
Oggi vedrai alla mia mensa il nuovo
Di Genova proconsole.... Il nemico
Che non puossi atterrar blandir si dee.
A tratti foschi qual dettar può l'odio
Mi pinse il Doria, e tal che trepidante
Ed atterrita io l'attendeva.... Oh quanto
Parve diverso agli occhi miei. Leggiadro
Nelle sembianze, d'alti sensi, tutto
In lui splendeva giovinezza, amore.
Nol vidi appena che sul volto il fuoco
Piover sentii di sue pupille ardenti;
Parve sì strana cosa in me l'idea
D'amarlo, e in un l'esser da lui riamata....
Terror inusitato il cor mi strinse....
Da quel giorno ognor furono i miei sogni
Turbati da fantasmi atri di sangue,
Che prendevan da lui forma e figura.
Sognava orrende pugne dove i Côrsi

E i miei fratelli in fratricida lotta
Contro lui combatteano, e in mezzo ad essi
Trafitto il padre per sua man, levarsi
Anco una volta con fremente voce
E maledirmi.... Allor dal letto quasi
Estrefatta balzar, schiuder le imposte
De' miei veroni e pregustar le prime
Aurette del mattin, e fra le verdi
Serenità dei campi io lo vedea
Non più nel sogno sul corsier veloce
Dileguarsi.... e il vedea con lungo gesto
Che non era nè bacio nè saluto....
Ed era amore.

Gual. A che le vane larve
Or rimembrar?

Guln. Perchè s'avvera il sogno.

Gual. Ohimè!

Guln. Che fu?

Gual. Non odi un lamentoso
Gemito?

Guln. Dove?

Gual. Là....

Guln. Gran Dio!

Gual. Signora,
Ei si ripete.

Guln. Taci, oh! qual terrore
Tutta m' investe.... fuggitivo... desso....

Gual. Chi desso...? parla!

Guln. Sì, colui che solo
La via conosce di quel varco ascoso.

Gual. Il Doria?

Guln. Sì. (*Apre il quadro ed entra*)

SCENA V.

GIANETTINO DORIA, *colle vesti in disordine, ferito nel braccio sospeso ad una ciarpa, e* DETTI.

Doria Gulnara?
Guln. Tu.... gran Dio!
Oh sei salvo!
Doria Siam soli?
Guln. E chi potrebbe
A tuoi giorni attentar s'io ti difendo?
Doria Per aspri gioghi errante, perseguito,
Dove s'inselva il bosco alfin io giunsi
Allo ingresso dell'adito furtivo.
Guln. È Dio che ti guidò! Tu sei ferito?
Doria Qui lievemente.... ma in più fiero modo
Nel cor. Nipote io del gran Doria vinto
Sopra a terra straniera.... e dei ribelli....
Scordava.... ah sì.... che tu sei Côrsa....
Guln. Ingrato!...
Dell'odio vostro le ragioni ignoro;
Io sol conosco l'amor mio....
Gual. Signora,
Odo fragor lontano; alcun s'appressa....
Guln. Chiaror di spesse faci....
Doria Tu lo vedi,
Io non pavento.... sotto agli occhi tuoi...
Saprò morir.
Guln. Inviolabil sempre
Fu l'asilo dei Côrsi, e più securo
Se l'amor lo protegge. La mia stanza

È là, nessuno ne varcò la soglia....
A te sia schermo.

Gual. Più distinto s'ode
L'appressarsi.

Doria Gulnara?....

Guln. Il tuo periglio
Mi fa maggior di me.... Vedi son calma....
Vanne, vanne.

Doria Più tardi....

Guln. Ahimè, che dici?

Doria Sola verrai tu a me.... colà t'attendo.

Guln. Parti.

Doria Tu mel prometti?

Guln. Sì, il mio cor non trema;
Or che sei salvo, ogni periglio sfido....

Gual. Vengon....

Guln. Fuggi....

Doria Prudenza....

Guln. Io qui li aspetto.
(*Doria parte*)

SCENA VI.

ALFONSO ORNANO, VICENTELLO, DANIELE, PIERANTONIO, CÒRSI *e* DETTI.

Guln. Oh padre!

Orn. Alfine ti riveggo.... Oh come
L'ora tardava d'abbracciarti.... Oh voi
Ditelo, amici miei, qual era il nome
Che cauto mi rendea nell'aspra pugna....
A perigliar questi miei vecchi giorni.

Tu chini il guardo?... Ebben, diletta figlia,
Che hai tu dunque?

Guln. Immensa gioja io provo
Di rivederti salvo.... e i miei fratelli?...
Tu impallidisci!

Orn. Alfredo invan ricerchi
A me dappresso; il giovin ramo saldo
Stette all'antica e dura quercia unito
Durante la buffera, ma a schiantarla
Piombò la folgor....

Guln. Morto!

Orn. Ma da prode....
Dinanzi a lui al truce averno stuolo
D'alme nemiche il precedea fremendo....
Egli immortal spirto glorioso in cielo
Salì fra l' inno di vittoria.

Guln Oh padre!

Orn. Io non ho pianto.... eppur diletta cura
Era dei miei vecchi anni.... Ohimè si spezza
A rimembrarlo il cor.... or che mi volgo
E sola sei.... ed egli al dolce amplesso
Non tornerà più mai.

Vic. Te stesso obblii?

Orn. È ver, promisi festeggiar il giorno
In cui la casa degli Ornano avrebbe
Fra suoi contato un martire novello;
Atterrò la promessa. Or più non piango....
Si sommerga il dolor nella dolcezza
Del trionfo insperato e nella gioia
Di compiuta vendetta.... Orsù, apprestate
Qui l'allegro banchetto, e primo io voglio
Al par degli avi miei la prima tazza
Libare all' ombra degli estinti.

Tutti Evviva!

Orn. E narrar le sue gesta; ai vostri figli

Le ridirete, e insegnerete ad essi
Un sacro nome a venerar....

Tutti T' udiamo.

Orn. Il giovin prode della sua falange
Si pone a capo; e dove più rintrona
Il fragor della mischia, e dove il grido
De' combattenti al cigolio dei ferri
Più terribil si mesce, impetucso
Egli irrompe, co' suoi; tale si vede
Fra le azzurre del mar onde placate
Precipitarsi il turbine improvviso
Ruggendo, e sollevar monti di flutti,
E spalancar gli abissi; si scompone
All' urto fiero de' nemici il campo,
Suon di vittoria si ode, in mezzo ad essa
Un garzone giacente fra le braccia
De' suoi compagni a me venirne incontro
Col sorriso sul labbro e sul mio seno
Appoggiarsi e spirar vedo. A tal vista
Uno fu il grido, il moto.... un fremer cupo...
Percorse il campo irresistibil ira,
Terribil cozzo non di ferro e ferro
Ma d'uomini e di petti, e in breve tratto
Il ligure campion qual pauroso
Cervo portava nel dorso confitti
I dardi nostri.... e il Doria....

Vic. Ebben?

Orn. Si fece
Capitan dei fuggenti.

Guln. (*tremando che Doria ascolti*) Ah no.

Orn. Che fia?

Guln. Perdona.... ahimè! che dissi.... il duro caso
Fuor di senno mi tragge.

Orn. Non sei figlia
Tu degli Ornano? non sei sangue mio?

Non rammenti qual sia l'usanza antica
Delle côrse eroine? Hai tu scordato
L'inno funebre che il materno labbro
Un dì t'apprese.... quella madre pia
Che unita or or col figlio suo diletto
Dal ciel ci guarda e benedice? Solo
Nella sublime religion di patria
Puote lenir de' suoi affanni il pondo
L'orbato genitor. Gulnara, compi
Per quanto costi all'alma tua.... deh compi
Il tuo dover.... ten prego.

Guln. Padre, il vuoi?

Vic. E tanto costa al labbro tuo, Gulnara,
L'imprecar contro gli inimici nostri?

Guln. A me.... no.... se il volete....

Tutti Sì, ti udiamo.

Guln. « Chi sei tu, straniero, che imperi fastoso
« Sul suol dove ignori costumi e linguaggio?
« Tu credi che un popol per fasti glorioso
« A lungo soffrire consenta il servaggio?
« Divisi ci hai vinti, ma uniti ci temi.
« Paventa di un popol ridotto agli estremi.
« In dolce sembianza di amiche alleate
« In nostro soccorso volavan tue schiere....
« È stolto quel popol che vuol libertate
« E al braccio s'affida di genti straniere....
« E fosti a promesse tu prodigo assai;
« Ma il dì d'attenerle non venne giammai.
« La nave guidata da barbare genti
« Accenna approdare a nostre costiere;
« Se i Côrsi son tardi, che s'armino i venti,
« Che irrompan frementi le cieche buffere....
« S'infranga agli scogli, si affondi nei banchi,
« Si sperda....

Coro « Si sperda....

Guln. « La nave dei Franchi.

« Ch'ei venga nemico.... Sì, noi l'accettiamo,
« Chè eguale coraggio ci diede natura.
« Che sì per pugnare abbastanza ci odiamo,
« E ignota ad entrambi è viltade e paura....
« Ma cessi dal labbro profano impudico
« La santa parola d'amico....

Coro « D'amico.... »

Vic. Costoro amici?

Orn. Perchè mai t'arresti?

Guln. La mia memoria....

Vic. Rinfrancarla io posso
Se il vuoi.

Guln. Tu? no....

Vic. Ricordi....

Guln. Sì, rammento....
« Amici costoro? S'avvenga ch'un d'essi
« Ferito o languente ti chieda l'ostello,
« L'accogli gentil fra teneri amplessi,
« Lo cibi, lo vesti, lo chiami fratello;
« Ma quando égli parte, per celia d'amore
« Si tragge con seco l'onore....

Tutti « L'onore....

Guln. e Vic.
« L'onor della donn . !

Tutti « Che il ciel ci confonda!

Guln. « Ma attendi quell'ora che è sotto il suo tetto,
« Deh fa che ad entrambi la notte nasconda
« Le lucide canne del fiero moschetto....
« Fra un bacio e fra l'altro....
(*Terrore istintivo di Gulnara*)

Vic. « Che il ciel mi perdoni,
« Con essi all'inferno ragioni....

Tutti « Ragioni.... »

Orn. Orsù, Gulnara, la canzon ti lasci
Furar dal labbro?... ma più bella è ancora

Nel punto dove il padre sorprendeva
In colloquio la figlia e il seduttore.
« Che sia maledetta la donna dei Côrsi
« Che al Franco porgeva le guancie leggiadre.
« Quei baci le sian di vipera i morsi
« Che struggan le impronte di quei della ma-
(dre.... »
Come finisce la canzon? (*Scuotendola*) Gulnara...

Guln. (*con calma terribile*)
« La donna infedele non ha più famiglia;
« Non è più dei Côrsi la figlia.... la figlia.... »
(*Tutti restano paralizzati di terrore. Ornano guarda Gulnara. Vicentello trionfa*)

Guln. Padre, che hai? perchè severo il guardo
Mi volgi?

Orn. Io? nulla.... a te chieggo piuttosto
D'onde la smania ed il terror che tutta
T'agita e ti commove....

Guln. Io soffro assai....

Orn. Comprendo.... Andate ai vostri lari, amici,
Vigili siate.... Vicentello, resta;
Deggio parlarti.

Vic. Qui?

Orn. Dove più puro
Alito si respira.... (Il mio sospetto,
Ahimè si avvera!...)

Guln. Padre mio!

Orn. (*con fierezza*) A domani.
(*Tutti partono*).

SCENA IV.

GULNARA *e* GIANETTINO DORIA.

Guln. Io son perduta.
Doria No, a salvarti io vengo.
Guln. Taci.... non odi le lor voci appena
Son dileguate, ed osi...?
Doria Ho tutto udito....
Gulnara, a qual duro cimento posta
Fu la fermezza tua....
Guln. Non mi tradii
Perchè là ti sapea.... io sì, tremava....
Non per l'onor, non per la vita mia,
Ma per te solo.... Te lontano e salvo,
Dell'amor tuo mi sarei gloriata
In faccia ad essi, e pena pur la morte
Mi fosse stata.... confessato il nome
Avrei pur sempre.... e l'amor mio.
Doria Gulnara....
Or che risolvi?
Guln. E tu mel chiedi? In salvo
Condurti tosto....
Doria E come?
Guln. Pel sentiero
Delle montagne che conduce al mare....
Doria Andrò smarrito....
Guln. Guiderotti io stessa.
Doria Quando?
Guln. Sta notte.

Doria Ed osi...?
Guln. Tutto.... Il padre
Doman mi accolga al limitar, mi scacci
Dalla paterna casa.... o mi trafigga...
Te lontan, che mi resta? Sol la gioja
D'aver salvato tuoi preziosi giorni....
Doria E credi tu che a prezzo della tua
Vita serbar la mia vorrei?... t'inganni....
M'odi, Gulnara....
Guln. Il tempo stringe.
Doria Voglio
Una promessa, senza cui non parto.
Guln. Parla....
Doria Promessa a cui seguir dee il fatto....
Guln. Non ti comprendo....
Doria Ne' tuoi sogni, mai
Tu non vedesti un avvenir superbo
Degno di tua beltà.... seriche vesti,
Marmorei palagi.... gemme ed oro,
Dovizie, feste, ed un nobil corteo
Di regina?
Guln. Che dici?
Doria Uniti insieme,
Meco trarrai la vita....
Guln. Tua sposa io?...
Doria (*indeciso*)
Sposa.... sì.... Che ne pensi?
Guln. La mia mente
Si smarrisce al pensier.... Oh! mi ripeti....
E tu potresti...?
Doria Sol che il voglia.
Guln. E come
Tanta gioja ottener?...
Doria Seguimi....
Guln. Dove?

Doria Nella fuga.
Guln. Giammai....
Doria Ma tu non sai
Quanta gioja ci aspetta.... Soli e liberi
Al mattino novel ... non più divisi
Dalla ferocia altrui.... il mar ci accolga
Cortese.... e ci conduca ad altra terra.
Colà, poggiata sul mio braccio, a tutti
Ridir potrò: Quanto leggiadra e bella
È la mia sposa !...
Guln. Taci.
Doria (*incalzando*) Sì. .. la vita
Mi salvò dessa.... la natura, il sangue,
La patria, la favella, il nome, tutto
Era fra noi nemico.... e vinse amore,
E ci legava in un eterno amplesso....
(*Con dolce insistenza*)
Vieni, Gulnara....
Guln (*si lascia trascinare dall' entusiasmo*)
Deh ! prosegui.... il core....
Tu m' inondi di gioja....
Doria Ti trattiene
L'amor de' tuoi?...
Guln. Rinnegata mi hanno....
Doria Che tardi adunque ?
Guln. Alla tua patria sposa....
Tu mi conduci.... alla tua casa....
Doria Vieni....
Guln. (*commossa*)
Lascia ch' io baci anche una volta il santo
Limitar del mio tetto.... O madre mia,
Che dal ciel mi contempli.... Ah mi perdona.
(*Si pone il velo*)
Mio padre.... il disse. .. egli mi scaccia....
(*Piange*)

Doria (*sull'adito*) Vieni....

Guln. (*per partire; giunta sull' adito esclama con orgasmo*)

« La donna infedele non ha più famiglia;
« Non è più dei Côrsi la figlia.... la figlia.... »

(*Fuggono. — Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo Doria.

SCENA PRIMA.

GIANETTINO DORIA *e* ARCIMBALDO.

Doria Dì, che fa la mia Genua?
Arc. Si diverte,
Eccellenza....
Doria Sta bene....
Arc. Il popol dorme,
Passeggia e lascia far.
Doria E come parla
Del suo nuovo signor?
Arc. Lo plaude e ammira....
Mai si videro più splendide feste,
Corse, regate, giostre?... l'idol siete
Del popol tutto....
Doria Adulator, mentisci....
Avvi chi m'odia acerbamente, ed avvi
Chi abborre il novello ordine di cose....
Di libertà favellan alto, e largo
Fanno ai valletti miei quando la folla
Percotono al passaggio.... Qui tiranno
Mi proclamano i molti.... ma sì poco

Costa dell'uomo la coscienza, ch'io
Ne fo mercato. Quanto val la tua?...

Arc. La vostra grazia....

Doria A te, marrano.
(*Gli getta una borsa*)
Un breve
Di capitano ti sarà concesso
Se giungo alla mia meta.

Arc. Io già vi veggo
Doge fra giorni; il grande Andrea non puote
In coscienza.... sperar la vita lunga
Come la fama....

Doria A lui conservi il cielo
Una vita di secolo; tranquillo
Alla grand'ombra del suo nome io regno.
Vedesti il Fieschi?

Arc. Ognor leggiadro e bello,
Egli è il sospiro delle nostre dame.

Doria Lo seguisti?

Arc. Tre notti.... i passi suoi
Contar si ponno; la sua vita è amore.
Tu sospiri, o mio principe? Simile
Non è la tua ventura?... e quale donna
Dell'amor tuo non si terrebbe paga?

Doria Gravi pensier di stato ogni altro giogo
Mi rendono importun.

Arc. Perchè geloso
Custode sei di una beltà romita.

Doria Sciagurato, che dici?

Arc. E qual vi prende
Strana manía.... nol sa Genova tutta?
Di che si parla negli allegri crocchi?
Della beltà che sì geloso il Doria
Cela a tutti.... ma il sol di sua bellezza
Trapassa il fitto vel che la nasconde...

Chi la bellezza creola, chi spagnuola,
Chi circassa, chi côrsa...

Doria Iddio ti perda,
Mentitore sfrontato!

Arc. Io vi ripeto
Ciò che l'orecchio mi ferisce.... il resto
Non mi riguarda.

SCENA II.

Paggio, Spinola e detti.

Paggio Il duca Spinola....

Doria Entri.
(*Arcimbaldo esce inchinandosi*)
Qual molesto pensier così per tempo
Dall'amato origlier oggi vi tragge,
Cugino mio?

Spin. D'una novella strana
Apportator son io....

Doria Nulla di nuovo
M'apprendereste al certo....

Spin. Ebbene, il Fieschi....

Doria Ad assordar le orecchie ognor mi giunge
Codesto nome.... Ebben, che fece il Fieschi?
Del gran Mogol sedotta ha la reina?

Spin. Qui sta l'error.... sotto l'amabil mostra
Di vagheggino l'ambizion ei copre
Di politico astuto.... egli cospira...

Doria Le prove?

Spin. Son palesi.... Interrogate
La borghesia, la plebe, e lor chiedete

Chi designato a successor del Doge
A comun voto sia.... Diranno il Fieschi....

Doria Stolti! Le navi, l'arsenal e il porto,
L'esercito, gli spaldi, e se non basta
La vita lor nelle mie mani io tengo....

Spin. Calma, cugin; piuttosto a ovviare il male
Avvi una via....

Doria L'addita?...

Spin. Dell' Erizzo
Offrir ti posso i ben settanta voti....

Doria A quali patti?

Spin. A un sol.

Doria L'esponi....

Spin. Erizzo
Al disopra del fasto e del potere
Ama l'unica figlia.... il fior è dessa
Delle donzelle genovesi.... Ebbene,
L'illustre vecchio sul giovine capo
Dell'adorata figlia brillar vegga
La corona dogal.... ed ei sia pago....

Doria Sposo ad altri giammai....

Spin. Che dici, incauto!

Doria Non posso.. .

Spin. Tu vaneggi.... Almina in dote,
Oltre il voto del padre, che assicura
A te il poter, più che trecento mila
Oncie d'oro ti reca ed il retaggio
Della sua nobil casa.

Doria Taci.... taci....
Demonio tentator. ..

Spin. Gianetto Doria
Vuol imperar, nè sa vincer sè stesso?
D'imbelle donna schiavo...

Doria (*interrompendolo*) E chi tel dice?

Spin. Forse la Côrsa ti rattien.... pel sangue
De' miei grand'avi!...

Doria E che ne sai?

Spin. Per Dio!

Se nol sapessi, il leggerei sul volto....

Doria Un giuramento sì mi lega ad essa....

Spin. Benedetto da Dio?...

Doria No, dal demonio....

Spin. Tu l'ami ancora?...

Doria Ne sono lasso omai.

Spin. Che ti rattien adunque?

Doria La parola

Di gentiluom, di cavalier la fede. ..

Spin. E v'ha fede in amor?... L'ebbrezza parla

Ne primi dì. Chi non giurò d'amarsi

Eternamente anche col crin canuto!

Doria Ma questa donna mi salvò la vita....

Spin. Per renderla meschina....

Doria La sua casa

Abbandonò per me....

Spin. Cento palagi

Non hanno i Doria?

Doria Ma essa m'ama... intendi?

Spin. Viemmaggiormente t'amerà costei

Se donna sorge a contrastarle il core....

Doria Tu non conosci....

Spin. Ma qual uom tu sei?

Che fia di te se per salire un trono,

A cui ponno condur genio ed ardire,

Or t'arresti.... perchè temi col piede

Schiacciar umile rosa?... O tu non sei

Più l'uom ch'io cerco.... t'abbandono, o folle,

A' tuoi rimorsi.... a' tuoi sospiri.... Erizzo

Doge sarà.... la figlia sua mia sposa....

Doria T'arresta....

Spin. Al Fieschi l'amicizia antica

Voglio ridar.... egli è di te più degno....

Doria Spinola, hai vinto.
Spin. Basta ...
Doria Tu all' Erizzo
Puoi ritornar....
Spin. Coi voti più cocenti
Dell'amor tuo?... Da quanto tempo adori
La bella Almina? Dalle fasce l'ami.
Fora credibil più che se dicessi
Eternamente....
Doria Parti....
Spin. Ho la tua fede....
Doria D'amante no.... ma di futuro doge.
(*Gli tende la mano*)
Spin. Nè piegar ti farai dai dolci sguardi,
Dalle lagrime d'essa....
Doria Taci.... viene....
Spin. Chi vien?
Doria Dessa....
Spin. La Côrsa?

SCENA III.

GULNARA, GUALDA *e* DETTI.

Doria Dove fosti,
O Gulnara?
Guln. Nel tempio a pregar Dio...
Doria Dovrei parlarvi d'alte e gravi cose....
Guln. V'odo....
Doria Fra breve....
Guln. Il mio signor voi siete.
(*S'inchina e parte mestamente*)

Doria Vedesti?... e che ti par?

Spin. Sovranamente
Bella....

Doria E il suo meglio non conosci, il core.
T'ammiro.... invero il sagrificio è grande!

Spin. Ahi come triste a te volse lo sguardo....
Il suo destino presagir parea....

Doria Tu vedesti! comprendi or quanto costa
Luci offuscar sì belle?

Spin. E tu tel credi?
Quella donna non piange.... essa raccolta
Nel suo furor geloso.... ti potrebbe....
Bada, o cugino.... tu conosci a prova
L'odio dei Còrsi.... (*Parte*)

SCENA IV.

GIANETTINO DORIA, *solo*.

Ed era tempo; lasso
Di tal vincolo son.... in me il coraggio
Di spezzarlo mancava.... a me riedi
Dunque una volta, mia viril fermezza....
E spingiamoci innanzi, e con man ferma
Afferriamo le redini di questo
Pazzo destrier che chiamasi fortuna....

SCENA V.

GULNARA *e* DETTO.

Guln. Che vuoi da me?
Doria Gulnara, è il tuo contegno
Ben diverso da un tempo.... Io più non sono
L'amico, il fratel tuo?... In che ti offesi?
Guln. Queste che avevi a dirmi gravi cose
Son dunque?
Doria M' odi....
Guln. E non t'ascolto?
Doria Incerto
Si direbbe il tuo sguardo, e quasi fugge
D' incontrarsi col mio.
Guln. Di te paura....
Io no.... non sento.... Che vuoi più? ti guardo.
Doria Ma nel nome del ciel! che ti feci io?
Guln. Mi facesti tua sposa.... innanzi a Dio
E ai nostri cuori.... (*Con ironia*)
Doria Or ti comprendo, o donna!
Non è l'amor, ma ambiziön smodata
Che il cor t'affligge....
Guln. Poichè a tal sei giunto....
Che osi parlar del nostro amore, o Doria,
Parliam anco una volta e sia l' estrema....
E con calma vorrei....
Doria Non ti comprendo....
Guln. Tu più non m'ami.
Doria E chi tel dice?
Guln. Tutto ...
Non dirlo tu, che a cento brani il core

Lacerarti saprei.... di ciò t'avviso....
Son prepárata al dubbio, la certezza
Mi renderebbe folle.... più non m'ami,
Il sospetto.... Alle stanze mie deserte
Mi lasci ognor negletta e sola; il fasto
Regal che mi circonda ognor più triste
Rende la vita mia.... gemme e dovizie,
Seriche vesti e profusion vegg'io.
Unqua un pensier che il core appaghi mai,
Una memoria che non sia l'insulto
Dell'altera ricchezza all' umil donna
Che calpestò per te l'onor, la patria,
Il genitor, e quanto avea di sacro. (*Commossa*)

Doria Qual colpa ha il core se ragion di Stato
Qui mi fa schiavo? Di, come poteva
Il preconcetto doge la sua destra
Ad una Côrsa offrir?

Guln. Come la Côrsa
Mai ricettò nel santuario puro
Della sua casa un traditor? Oh fôra
Stato assai meglio consegnare e mani
E piè legati il preconcetto doge
Ai vincitori di Casarca....

Doria Tregua
Agli oltraggi.... soffrirli io non potrei.
(*Intervallo di silenzio*)
Credi, Gulnara, usar gli acerbi modi
Teco men duol.... ed oggi ti chiamava
Per confidarti i più felici sogni
Dell'avvenir.... Non m' odi?

Guln. (*piangendo*) Sì.

Doria Vedere
Al sommo grado del poter chi s'ama
Un vanto dell'amor esser dovria....
Ebben, Gulnara, io sarò doge; lascia

Or ch' io giunga al poter.... ed aspra plebe,
Doviziosa borghesia, l' inetto
Patriziato a mia voglia signoreggi....
Vedrai se t'amo il giorno in cui possa io
Ripudiare, eleggere a mia voglia
La donna che chiamata è dal mio cuore
A dividere i miei alti destini....
Frattanto è uopo che qual più ti piace
Un soggiorno ti scelga.... a me d'appresso
Oltre non puoi più rimaner.

Guln. Mi scacci?

Doria Scostandoti da me più ti avvicino
Nell'avvenir.... e non sei tu signora
Ed amante del Doria?... Negli aviti
Castelli de' suoi avi qual regina
Obbedita sarai... Scegli la Spezia,
Montrone, Pontecorno o la Turrita...

Guln. Son dunque, ohimè, sì basso ora caduta,
Che come a vile cortigiana ardisci
La tua mercede offrir?

Doria Non mi comprendi....

Guln. Pur troppo io ti conosco.... i vili oltraggi
Io merto ben, ma non da te venire
Essi dovrian, mel credi. Il ciel ne attesto
Che nel seguirti sol di tua salute
Il pensiero mi calse, e sì leale,
Sì generoso nella tua sventura,
Sì grande m'apparisti, che in seguirti....
Non del padre mi dolse e della patria,
Chè tutto in te trovar avea sperato....
E la maggior delle bassezze è questa,
Di abbandonar la donna a cui soltanto
Il rito manca per nomarsi sposa....
Perchè fida ti son, perchè ti ho amato,
Perchè se i Doria ebbero dogi e avranno,

Gli Ornano ebber virtude di disfarli....
Cosa più vile il dire a questa donna....
Tu m'hai salva la vita; più famiglia
Non hai per me.... tu giovinezza, onore,
Sagrificasti tutto.... nel silenzio
Sopportasti i miei spregi e mi rendesti
Cara la vita.... ebben è tuo il castello
Degli avi miei.... tu vi sarai regina....
Cortigiana, ti pago ed or siam saldi....
Che Dio ti salvi, o Doria.... tu non puoi
Un tal linguaggio meco usar.... mi scaccia,
E di piuttosto che l'inciampo arcano
Io son del tuo poter, che d'altra donna
Invaghito sei tu..... Colsi nel segno?
Sì, tu vagheggi un'altra...

Doria No, tel giuro ...

Guln. Mendica e sola andar da te lontano,
Ma non soffrir quest'onta....
(*Cade appoggiando il capo fra le mani*)

SCENA VI.

PAGGIO *e* DETTI.

Paggio Un vecchio chiede
L' ingresso a tutta forza....

Doria Va, Gulnara;
Lo vedi, io son commosso.... Oh tu non sai
Quanta possa nel cor hanno i tuoi detti
Quando sii calma...

Paggio Là quel vecchio attende.

Doria Non ti disse il suo nome?

SCENA VII.

ALFONSO ORNANO *e* DETTI.

Orn. Alfonso Ornano.
Guln. (*alzandosi gli corre incontro, ma alla vista del padre s' inginocchia*)
Oh padre mio!
Orn. Quivi superba e lieta
Credea trovar costei nel lezzo infame
Della sua colpa; ma con gioia veggo
Che della pena di spergiura donna
E di reproba figlia.... sì, tu stesso
T' incaricasti, o Doria....
Doria Pensa, o vecchio,
Che sei sotto al mio tetto, e che io qui regno.
Orn. A messer Doria apportator io vengo
Del trattato di tregua.... A me dinanzi
Or si tolga costei....
Guln. M'ascolta, o padre....
Orn. Ebbi una figlia e profanato ha dessa.
L' onor del nome mio....
(*La gitta a terra*; *s'infrappone Gianettino e con sommo sdegno minaccia*)
Doria Basta, signore....
Se più rimani, a un nuovo oltraggio, il giuro,
Scordar potrei che padre tuo si noma
Questo vegliardo....
Guln. Oh no.... ten prego....
Doria (*muta controscena e la respinge dentro*) Vanne.

SCENA VIII.

ALFONSO ORNANO, GIANETTINO DORIA,
e due CÒRSI *nel fondo.*

Orn. (*traendo due carte*) Sottoscrivete.
Doria (*legge e sottoscrive; frattanto Ornano si guarda attorno sospettoso*)
È fatto. Voi partite.
Orn. Consegno il piego ai miei compagni, troppo
Prezioso egli è perchè serbar lo debba....
Doria Non siete il messo?
Orn. L'inviolabil veste
Per entrambi cessò, dacchè il trattato
Fu sottoscritto: altro ora qui non sono
Che Alfonso Ornano e tu per me non sei
Che Gianettino Doria ...
Doria A quanto veggo,
Rattemprar la feroce indole côrsa
Tu qui non vuoi.... un sol pensier t'affreni....
Qui non sei fra le macchie de' tuoi boschi,
O nelle gole de' burroni; impero
Hanno le leggi qui.... vindice d'esse
Son io....
Orn. Lo so.... non creder che proposto
D'ucciderti mi sia, come s'adopra
Coi traditor fra noi, col tradimento....
T'avrei raggiunto, vivaddio! nel grembo
Del grande Doria; ma non l'ho voluto....
Qui nel prossimo tempio, prono ai piedi
D'un ministro di Dio le colpe e gli odi

Deposi, il pan dei forti mi fu dato,
E a leale tenzon vengo a sfidarti....
O col tuo sangue tergerò la macchia
Portata all'onor mio, o per tua mano....
E la vergogna cesserà dell'onta ...

Doria Con un vecchio.... con te, battermi!...

Orn. Vecchi
Sono i vili soltanto, ed a Casarca
Tu ben lo sai chi fu il codardo....

Doria I tuoi
Impeti escuso, chè l'amor paterno
T'accieca....

Orn. Oh quanto tu escusar dovrai....

Doria Non contasti i miei servi ed i miei bravi?

Orn. Son più che cento, più di mille è l'odio
Che serbo in cor ...

Doria Minaccie nel mio tetto?...

Orn. Minaccie no.... ma insulti, sfregi!... Ancora
Ti rifiuti, o codardo?

Doria Olà! soccorso....
(*Ne nasce una lotta, Ornano getta a terra il Doria e mentre è per ferirlo*)

SCENA IX.

GULNARA, ARGIMBALDO *e* BRAVI.

Orn. Muori....

Guln. (*trattenendo il braccio*)
T'arresta....

Orn. Sciagurata! espia
Il tuo fallò per lui....
(*Alza il pugnale, poi inorridito lo getta*)

Supplice il guardo
Di sua madre vid' io.... Va, t'allontana.
Doria S' incateni costui....
Guln. Tu nol vorrai....
Doria Lo si adduca alla legge.... un assassino,
Un parricida io vi consegno....
Guln. M' odi....
Se non per me, per l'età sua cadente,
Pel suo dolor di padre.... oh mi concedi
La sua vita....
Doria Non mai....
Guln. Pel Dio del cielo,
Per la memoria di mia madre, pensa
Se un capello del suo capo onorando
Toccherai....
Orn. Sdegno di perduta figlia
I preghi e i voti; col tuo vil compagno
Che tu sii maledetta! (*Vien trasportato*)
Guln. Oh padre mio!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Prigioni della Malpaga. — Rovine di un castello diroccato. — In mezzo ad esse avvi una rastrelliera di ferro, dietro la quale è situato Alfonso Ornano. — Cade la neve.

SCENA PRIMA.

ALFONSO ORNANO, ARCIMBALDO *ed* UBALDINO.

Arc. Vedi la folta nebbia che s'addensa
Dall' ime valli, e questo ciel di piombo
Che ci grava sul capo.... Questa notte
Sarà rigida assai.

Ubal. Un altro nappo
Alla salute del novello doge,
A messer Doria.... al signor nostro!

Arc. Abbassa
La voce, che quel vecchio non ci ascolti.
Mai non gustò li prelibati sorsi
Di questo dolce nettare che infonde
Forza e vigor....

Ubal. Ch'ei vada a Satanasso....
Da più di un anno è qui costui serrato,
Esposto ai venti, alla buffera, ai raggi
Del sole; la costui tempra è di ferro....
Come le sbarre della sua prigione....

Arc. Però non vedi come macilente

Le sue guancie s'affondan, dalle occhiaje
Esce una luce semispenta; il fato
Di costui è vicino.

Ubal. E qual delitto
Gli meritò si grave pena?

Arc. Vuolsi
Che questo vecchio fosse un dì temuto
Capo di ribellioni, ed attentasse
La vita al signor nostro.... e vuolsi ancora
Che la figliuola sua abbia trafitto....
Nel bollor dello sdegno....

Ubal. È dunque reo
Costui di mille morti....

Arc. Eppur mi desta
Grande pietade allor che gemer s' ode
O per fame o per freddo o per rimorso....

Ubal. Questa tazza mi colma, e che Dio salvi
Il signor nostro.... Per sant' Ermo versa....

Arc. Ubaldino, permetti ch' io ne serbi
Un centellin soltanto?...

Ubal. E che vuoi farne?

Arc. Pel disgraziato....

Ubal. Per colui...

Arc. Un sorso....

Ubal. Se non sapessi che un marran tu sei,
Stimerei quasi che tu avessi un core....
Sbrigati, orsù.... vedi, la neve fiocca
Come all' inferno l'anime....

Arc. Messere....
(*Ornano geme*)
Orsù, coraggio.... fate innanzi il capo
Presso alle sbarre, alzatevi sull'anche.
Questo vin generoso vi rinfranchi,
Or che giunge la notte e in un con essa
La neve...

Orn. Grazie.... ti compensi Iddio....
Arc. Costa sì poco un po' di ben....
Orn. Soldato
La tua mano....
Arc. (*commosso*) Che il ciel vi dia costanza....
Orn. Questa neve è il lenzuolo mio funebre....
Arc. Signor, che dite?...
Orn. Ho freddo....
Ubal. Vieni....
Arc. Vengo ..
Orn. Ho freddo ...
Ubal. Così manchi alla consegna?
Arc. Che vuo'?... sono un fanciullo, ma quel vecchio
Mi fa pena davver....
Ubal. Guarda l'idiota
Che piange....
Arc. E sia, non mi vergogno.... io piango....
Piango perchè (*beve*) non so....
Ubal. Perchè sei brillo....
Arc. Mi sento meglio.... ora a compir la festa
Manca l'amor.... e fia l'attender corto....
Ubal Ma quale amor? che Dio ti perda!... forse
Della civetta che fra neri merli
Ululando s'appiatta?
Arc. A me il segreto
Giura serbar....
Ubal. Tel giuro...
Arc. Inabitate
Queste roccie non son come ti sembra;
Appiè del monte s'erge una capanna.
Ivi ha modesta stanza la più vaga
In fra le donne.... è qui da cinque mesi;
Vien ciascun giorno al tramontar del sole....
Ubal. E chi è dessa?
Arc. L' ignoro....

Ubal. Montanina?
Arc. Agli abiti parrebbe....
Ubal. E questa dea,
Questa ninfa dei boschi di un tal ceffo
Invaghita saria?
Arc. Quando al castello
Udrai suonar la squilla vespertina,
A guisa di fantasma essa t'appare....
Fra le rovine....
Ubal. E t'ama, e sei riamato!...
Arc. Riamato o no..... tu la vedrai fra poco....
E mentitor mi chiama....
Ubal. E sfiderebbe....
La tormenta per te?...
Arc. Dunque pel vecchio....
Che d'uom non ha più forma....
(*S' ode la campana da lungi*)
Ubal. Ecco la squilla....

SCENA II.

GULNARA, *in abito villereccio, esce dal mezzo delle rovine.*

Guln. Che Dio vi salvi.
Arc. Non tel dissi?... è dessa....
Che sii la ben venuta.
Guln. Oh quale notte!..
Arc. Ebbene, uscire dalla tua capanna
Osasti a questa bruma?...
Guln. Vedi, amico,
Come è bianca la terra.... ma la neve

Dell' uomo non imbianca la coscienza....

Ubal. Costei è furba.... Indietro, ove t'appressi?
Colà che cerchi?

Arc. (Attendi che alla scolta
Il cambio io dia.... col prigionier sii muta.)

Ubal. Qui ti assidi fra noi.... Dimmi, sta mane
Il latrar delle mute e il suon di corni
Echeggiar non s' udiva?

Guln. I cacciatori
Sulle giogaje al veloce camoscio
Danno la caccia....

Arc. È messer Fieschi....

Ubal. Forse
Il sa meglio costei.... Qualche sviato
Cacciatore non venne al tuo abituro?
(*S'ode un gemito*)

Orn. Oh figlia!...

Guln. Dio!...

Ubal. Che fu?...

Guln. L'udiste?... il vecchio....

Ubal. Ebben?...

Guln. Chiede soccorso.... A lui lasciate
Che io vada, e poscia di ritorno...

Ubal. Troppo
Ti sta a cuore quel vecchio.

Guln. A me.

Ubal. T'arresta....
Lascia ch'ei muora....

Guln. No, no, la pietade
Non vuol che s'abbandoni.

Ubal. È reo di Stato,
È parricida...

Guln. Non è vero....

Ubal. E come
Lo sai tu, o donna?

Guln. Che dirò.... Al vederlo,
Non so.... ma dentro al cor rispetto io provo
Di cotanta sventura....

Ubal. (*brillo*) Lascia in bando
I pensier tristi. .. accosta a me la tazza....
Oggi è la festa del novello doge....
Larga copia di vino abbiamo in serbo....
Alla salute di Giovanni Doria....

Guln. Che lo punisca Iddio.... (*Getta la tazza*)

Ubal. Dannazione
Dell'alma mia! Che fe' costei.... che disse?

Arc. (*porgendo immediatamente la tazza piena a Gulnara*)
Nulla.... tu vedi ch' essa liba il nappo
Alla salute tua.... (Bevi, imprudente!)

Guln. Che ti conservi Iddio....

Ubal. Propizio Bacco
Sia sempre al vostro amor; bambolo vecchio,
Suonata è l' ora.... vo al riposo.... Addio....
(*Parte*)

Guln. Vedi, Arcimbaldo.... egli mi chiama.... o Dio,
Non ho più nulla....
(*Con gioja*) Ah sì, mi resta ancora....
È l'ultima. (*Si toglie una croce dal collo*)

Arc. Fermate.... vostro padre
Muore, e non fia che il soccorso estremo
Che la figlia a lui porge io mercanteggi.
Alla comune securtà madonna,
Io veglierò.... (*Parte*)

SCENA III.

ALFONSO ORNANO e GULNARA.

Guln. Pur ti rivedo, o padre....
Orn. Per me gli oltraggi di color subisti.
Guln. Ma non v'ha pena al mondo che non sia
Gioja per me se vale a confortarti.
Qual notte, padre mio!... tremi di freddo....
Orn. Sia pur benedetta questa neve....
Che allontana i miei vigili custodi.
Guln. Questa mano è di gelo....
Orn Sii tranquilla;
Or che qui sei, con più celere moto
In me circola il sangue.... Oh quante e quali
Prove d'affetto.... quanta abnegazione
Pel misero tuo padre.... Oh mille volte
Il tuo fallo espïasti.... o mia Gulnara....
Guln. Iddio confermi il tuo dolce perdono....
Ma per colui niuna pietà, lo giuro.
I nostri Côrsi son sulle sue traccie,
E se a niun basterà svellergli il core,
Io stessa, padre....
Orn. Sì, tu stessa ... parla....
Guln. Vendetta ne otterrò.
Orn. (*rizzandosi e con feroce espressione*)
Vendetta atroce!
Guln. Tu il vuoi?
Orn. Se in pena di quest'odio orrendo,
Dopo gli strazi che ho sofferto, a eterna
E maggior pena oltre la vita Iddio
Mi condannasse....

Guln. Mi atterrisci, o padre !...
Orn. Che io sia dannato, ma che il vil perisca....
Questa è la voce del morente ... invano
Dissimularlo io tento.... Ho freddo.... io soffro....
Guln. Eccoti, o padre, il mio mantel; lo prendi....
T'avvolgi in esso....
Orn. Sì.... ma è assai leggero....
Non basta, figlia mia.... Oh! le mie mani
Più non le sento omai....
Guln. Fa di allungarle
Attraverso le sbarre.... io co' miei baci ...
Orn. Così.... così.... m'ascolta.... son l'estreme
Parole mie.... poichè l'ora è arrivata....
Lo sento.... oh! no.... non pianger.... ma a Bastia
Reduce un giorno, narrerai ai Côrsi
Per qual supplizio fu morto il lor duce
E che perì da forte, e la memoria
Di sì crudel barbarie l'odio eterno
Renderà saldo in quei gagliardi petti....
Figlia....
Guln. Son qui.
Orn. Più non ti veggo.... Oh Dio!
Sei partita?...
Guln. Son teco....
Orn. Oh quale triste
Vaneggiamento....
Guln. Soffri, o padre mio!...
Nulla posso per te.... ma dove e come
Chieder soccorso?... Oh il cielo, il cielo istesso
Rimane muto ed inflessibil come
L'ingiustizia degli uomini....
Orn. Gulnara....
Perchè, perchè non mi soccorri?...
Guln. Senti,
Le mie braccia ti stringono....

Orn. Non sento....
Non veggo.... (*Ricade*) Dove sei.... Gulnara?
Guln. Oh padre,
Fa cor.... o padre mio.... anche uno sforzo,
E ti solleva.... una parola ... dimmi
Che vivi ancor.... la figlia tua ten prega....
Ei non risponde.... ahimè! il suo capo è immoto!
Su, spezzatevi, o sbarre, e un varco aprite
All'amor mio....
Orn. Gulnara.... (*Muore*)
Guln. Egli ha parlato!
Più non respira.... Ohimè! soccorso.... aita....
Mio padre muore!... A che tardate? Veggo
Splendor di faci.... ahimè! mio padre muore....

SCENA IV.

FIESCHI, *cacciatori, poi* ARCIMBALDO.

Fies. Quali grida?... che fu?
Guln. Chiunque siate
Accorrete ... venite là. .. (*Fuor di sè*) Mio padre....)
Fies. E chi è questa donna?...
Arc. Sventurata!
È una figlia che piange il padre estinto.
Fies. Dove?
Arc. Guardate ...
Fies. Orrore!... e per comando
Di chi?
Arc Del signor Doria . .
(*Traggono il corpo d' Ornano*)

Fies. Più le leggi
Non imperano in Genova e diritto
È il voler di un tiranno.... È tempo alfine
Che in disusanza vada quest'atroce
Di supplizi efferata crudeltade
Che oppressori d'oltre alpi a noi lasciaro
Qual retaggio funesto....
Arc. Ma signore....
Fies. Alla mia volta apparirò in Senato,
Costei per man traendo, e dirò loro:
Vedete, come di regnare il Doria
Sia condegno in un libero governo
Di civile repbbulica....
Arc. Venite....
Fies. Soccorrete quel vecchio....
Arc. È troppo tardi....
Egli è spirato....
Guln. Alfin il padre mio
È libero.... gliel dissi che arrivato
Sarebbe il giorno.... e creder nol volea....
Fies. Essa ha smarrito il senno.... Orsù, traete
L'infelice.... guidatela al castello....
Arc. Orsù, madonna....
Guln. Mi lasciate, o crudi,
Accanto al padre mio... povero vecchio!...
Tranquillamente ei dorme e mi sorride
Nel sonno.
(*Appoggia la testa del padre sul grembo*)
Ei dorme sul mio grembo come
Bambina mi addormii sul di lui seno....
Povero padre mio!... libero sei....
Fies. Oh vista di dolor....
Guln. Su, ti risveglia;
È l'ora del partir.... Padre, non m'odi?...
Deh ti riscuoti.... vieni.... fa gran gelo....

Poco di qui discosto è la capanna....
Essa ci porgerà sicuro asilo....
Immemori del mondo, noi trarremo
Placidi giorni; ovver sulle costiere
Dove rimbalza il nostro amico, il mare....
Venirne tu desii? propizi i venti
Ci guideran colà.... troppo hai sofferto....
Sulla tomba di Alfredo verseremo
Lagrime pie.... dal ciel l'amata madre
Ci guarderà beata.... Deh ti scuoti....
Parla.... (*Lo bacia*) Agghiacciata è la tua fronte,
(immoti
Gli sguardi suoi.... O padre mio!
(*Alza il corpo di Ornano, che ricade*)

Fies. Ti scosta....
(*Gulnara riscuotendosi indietreggia inorridita; tutti la circondano*)
Fu triste sogno il mio.... deh mi lasciate....
Io vuo' vederlo.... E tu chi sei che il passo
Contendi a me?...

Fies. Proteggerti vogli' io....
Contro l'infame Doria.... e vendicarti....

Guln. Tu vendicarmi?... chi il potrebbe? io sola.

(*Quadro finale*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Gran festa nel palazzo ducale di Genova. — La scena è divisa in due scompartimenti. — Il primo rappresenta la gran sala degli specchi con due aperture larghe nel fondo, dietro le quali si vedono altre stanze illuminate, ove si odono allegri concerti di musica e si veggono le danze. — L'altro scompartimento consiste in un piccolo gabinetto elegantissimo. — Il gabinetto ha una porta a sinistra che comunica colla sala. — Una porta di prospetto aperta, dietro la quale si vedono folleggiare le maschere. — All'alzarsi della tela tutto è festa ed allegria.

SCENA PRIMA.

Nel gabinetto, in varii costumi con maschere sul volto, si vedono diversi CONGIURATI *seduti accanto un tavolo, e* FIESCHI *fra essi. Una rosa rossa distingue i congiurati.*

Fies. Vedesti il Doria?
Con. I Egli securo dorme
Sull'orlo dell'abisso, fra le danze
Lieto si mesce, degli omaggi pago
Dei cortigiani suoi; crede che intero
Il popolo di Genova, obbliata
La sua grandezza, a lui vilmente il dorso
Pieghi spregiato schiavo....
Tutti Oh pria morire....

Fies. Allo spuntar del dì novello, in armi
Noi sorgeremo ad un sol grido....
Tutti Fieschi....
Con. I E il potente patrizio a noi sul capo
Non imporrà di tirannia novella,
Ceppi di forma e nome sol cangiati?...
Fies. Che dici?
Con. I E certo sei ch' egli non cerchi
Sui nostri corpi farsi scala a un trono?...
Fies. Se foste così vili da offerirlo....
Lo sdegnerebbe....
Con. I E qual pegno cen dai?
Fies. La sua parola, e se non basta....
(*Si scopre il volto*)
Tutti Lui....
Fies. Basta, fratelli, è giunta l'ora omai
Di separarci; nel periglio io chieggo
Il primo posto, e dopo la vittoria
L' ultimo se v' aggrada.... (*Si separano*)
Tutti Desso.... il Fieschi!
(*Fieschi trova una maschera, gli offre la mano, ricomincia la musica, fanno altrettanto gli altri*)

SCENA II.

GIANETTINO DORIA *ed* ALMINA ERIZZO *giungono dal mezzo*; *la folla si apre per dar loro un passaggio e s' inchina profondamente.*

Doria E son costor di Genova i temuti
Di libertà campioni!... Eppur non vedi

Come ognun di costoro sottomesso
S' inchina al mio passaggio ? .. Sai che costa
La coscienza di un uom ?... men che la seta
Di questi nastri, e men che l' indorato
Stemma di queste scranne.... che al ufficio
Si prestan basso e umil.... Ebben, quest'uomo,
Questo soffio di Dio, per uno stemma,
O per un nastro, scende ancor più basso....
Agli omaggi fuggiam....

(Entrano amendue nel gabinetto)

Oh, qui più puro
Alito si respira....

Eri. Oh, qual tormento
Secreto ognor t'agita il core ?... In mezzo
Alle turbe plaudenti, allo splendore
Di tua somma grandezza, e presso al fianco
Di amata sposa, su' tuoi labbri suona
Sconfortante lo sdegno della vita ?...

Doria *(confuso)*
Sdegno.... sì.... no.... perdono.... questa sera...
Non so.... ma dentro al cor cupa tristezza....

Eri. Che a dissipar non valgo. .. Ahimè! non sono
Un' amica per te....

Doria Tu non mertavi
Sì trista sorte....

Eri. E trista sorte chiami
L' esser tua sposa, e l' amor mio compiangi ?

Doria Che dici ?... ah, no....

Eri. Ma sì.... tutto mel dice ...
Tu tenti invan celarlo.... ti tradisci
Ad ogni istante.... più non m'ami....

Doria *(vede passare Gulnara vestita da córsa)* Taci....
Non vedesti ?...

Eri. Chi mai ?...

Doria Nessun.... Degli occhi

Non è dunque illusione?...
(*Guarda ed èsamina spaurito, indi esce dal gabinetto*)
Era ben dessa....

Eri. Giovanni! e che? smarrito hai dunque il senno?
Che terribil pallor ti sta sul volto....
Ma che ti accadde?...

Doria Nulla.... Io tratto fui
Con tal foga.... perchè testè un costume
Vidi bizzarro d' una foggia strana....

Eri. E per tal modo i detti miei non curi?...

Doria Nè più restàre al fianco mio non devi
Questa sera ...

Eri Perchè?...

Doria Perchè la gioja
Offuscherei del tuo leggiadro aspetto....

SCENA III.

SPINOLA *e* DETTI.

Doria O tu, Spinola, vieni.... la mia sposa
Guida alle liete danze....

Eri. E tu non vieni?

Doria L' ambasciator di Spagna....

Eri. Egli non m' ama....
(*Parte*)

Doria La vidi, sì.... quel portamento altero....
Le nereggianti chiome e gli occhi neri
Dietro la larva tralucean con ira....
No, non è dessa.... Dopo e più di un anno,
Che sarebbe, Gulnara?... Il dì che prona

A' miei piedi chiedeva di suo padre
La vita, parve a me opportun pretesto
Per disfarmi di lei, e i miei disegni
D'ambizione maturar.... ma poi
Essa partita mi restava il vuoto....
La ricordanza dei passati giorni,
Del generoso cor, dell' indol fiera
E appassionata un tempo.... Oh niuna donna
Fu degna al mondo che s'amasse come
Tu n' eri degna!... e per vederti solo
Una fiata darei queste onerose
Insegne del poter.... Ma non è dessa....
Sì, quell' abito è vezzo od è costume
Di femminil capriccio.... eppure un dolce
Incanto egli è per me.... (*Entra nella festa*)

SCENA IV.

GULNARA *e* VICENTELLO.

Gul. Partito, e dove?
Vic. Credi, Gulnara, il suo santo patrono
Lo tien oggi in custodia....
Guln Nella cerchia
Ov' ei s' aggira, sotto larva ascosa,
Fra le sue donne, ei troverà la morte,
Fra l' orgia del piacer, quando si mesce
Ai vapori del vin e delle faci
Al folgorar la musica fastosa,
Ei troverà la morte di leggiadre
Spoglie vestita.... e a lui che cerca amore,
Porgerà la man scarna di odoroso

Guanto coperta infin che a lui il gelo
Penetrerà nell' ossa.... invan sottrarsi
Ei cercherà alla stretta; la sua vita,
Afferrata pel core, dal suo corpo
Uscirà come lama di pugnale
Dalla vagina. (*Trae il ferro*)

Vic. Non ti accechi l'odio.
Se tu commesso a più sicuro braccio
Avessi l' opra, già saria compita.

Guln. E chi compirla fuor di me potrebbe?
Se tu ucciso l' avessi, qual vendetta
È l' uccider un uom? Spegni col soffio
Quella face splendente.... e che ti resta?...
L' oscuritade.... in ver grande vendetta !...
Se vendetta ciò fosse, ho già fiutato
Come belva feroce il di lui sangue....
E tutto il corpo mio d' odio e di rabbia
È acceso sì, che la mia ciarpa anela
Di soffocare il suo respiro.... il ferro
Ha sete del suo sangue.... e mi rattengo....
E il veggo.... e passa a me d' accanto.... al fianco
Della sua sposa.... e chi toccar ardisce
Un sol capello dal suo capo.... Oh guai!...
Di Gianettino io parlo.... un giorno, mio
Lo fe' l' amor, e tutto mio lo faccia
L' odio....

Vic. Gulnara. ..

Guln. Pensi tu che il senno
Mi si travolga?... No ... finchè una fibbra
Da torturar mi resti in lui, o ignoto
Lato del suo pensier, mi vedrai calma....
Ma quando la vendetta fia compita,
Allora pianger mi vedrai dolente
Che niun supplizio abbia eguagliato il triste
Fato del padre.... e il mio cupo dolore....

Che faccio? io piango.... ma è di sdegno il pianto,
È passagger.... Io veggo il conte Fleschi....
Con lui mi lascia. e là m'attendi....

SCENA V.

FIESCHI *e* CAVALIERI.

Guln. Conte!
Fies. (*con mistero*)
È già vicina l'alba....
Guln. I congiurati?
Fies. Attendono il segnal. Vedesti il Doria?
Guln. Lo vidi.
Fies. E vi conobbe?
Guln. Lo sospetto,
Chè un pallor si diffuse sul suo volto
Come di morte, e chinò gli occhi a terra.
Fies. E non cercò di voi?
Guln. L'avrebbe fatto
Se una donna appoggiata al di lui fianco....
Fies. La di lui sposa ... Almina Erizzo. ..
Guln. Sposa!...
Fies. Viene egli stesso incontro al proprio fato.
Orsù coraggio....
Guln. D'impazienza io fremo....

SCENA VI.

GIANETTINO DORIA *e* DETTI.

Fies. Mai più solenne e più gioconda festa
Non vide la mia Genova. Salute
Al nostro doge e vi conservi il cielo
Un secolo di regno.

Doria Mi son grati
I vostri auguri, o conte; errò davvero
Chi m'additava in Fieschi il mio rivale.
Io tengo a gran fortuna che mi abbiate
Oggi onorato di vostra presenza,
E felicito insieme la compagna,
Che altera a giusto titolo si appoggia
Al vostro braccio....

Fies. Ancor venire a capo
Non potei del suo nome.... Or dessa, o prence,
Mi parlava di voi.

Doria Di me?...

Fies. Signora,
Permettete che al principe cortese
Io soggiunga il tenor dei nostri detti?...

Guln. Se ardir non è soverchio, dir io stessa
Vorrei al doge ...

Doria (La sua voce!)

Fies. Troppo
Vi comprendo, o madonna.... Altezza, or dite
Che rivale vi son.... Amici, questi
Son del piacer gli aneliti supremi.
Buona fortuna, o principe.... Venite....
(*Parte coi congiurati*)

SCENA VII.

GIANETTINO DORIA *e* GULNARA.

Doria Gulnara....
Guln. Si.... (*Si leva la maschera*)
Doria Non m' ingannava il core....
Oh perchè non posso io correrti incontro
Col cuore aperto e dire a te....
Guln. Che cosa?
Doria Ciò che un riso di sdegno accoglierebbe....
E l'alma di provar non cessò mai....
Guln. D'amor parole? Non sei più fuggente;
Del mio soccorso tu non hai più d'uopo,
Ora sei doge!... l'avvenenza mia
Ricerchi invano.... or che il dolor, gli strazi
L'hanno distrutta.
Doria A che venisti adunque?
Guln. A mirar la tua festa, la grandezza,
La dovizia.... il tuo fasto, la tua sposa....
A veder te.... volea mirarti in viso
Per veder se viltade o tradimento
Portan di Giuda o di Caino il marchio
Sul viso.... no.... su questa iniqua terra
E rimorso e coscienza nomi vani
Anch'essi son, dacchè ti veggo, Doria,
Venirmi incontro con sereno viso
Per parlarmi d'amor....
Doria Vieni, in aspetto
Di nemica mortal, di tue rampogne
A colmarmi.... lo merto.... il sol vederti
M'empie di gioja e di dolcezza il core....

Dal dì che mi lasciasti, oh! quanto io feci
Per iscoprire le vestigie tue....
Ma invan....

Guln. Tu mi cercasti? e quando e dove?...

Doria In Corsica....

Guln. Se altro uom tu fossi stato,
Mi avresti rinvenuta, o Doria, al fianco
Del padre mio....

Doria Rammento.... or sì.... che fiero
Giudizio a morte il condannava, e a stento
Cangiar la pena ottenni....

Guln. In quale pena?

Doria Nella prigion di stato.

Guln. Alla Malpaga....
Sulle scogliere le cui cime, i venti
E i pie' flagellan adirati i flutti,
S'erge la negra torre.... poche sbarre
Incrocicchiate là rafferman l'uomo
E lo tengono immobile al cocente
Raggio del sol, all'astro fero, al gelo.
Vidi mio padre là.... Di creatura
Mortal le forme.... oh duolo!... avea smarrite....
Per lunghi giorni e lunghe notti e mesi
Enumerai le sue fiere torture
Or comprando la scolta a prezzo d'oro.
Io colà mi recava..... era compenso
Soave al dolor mio di quel vegliardo
Il sorriso, il perdon, la tenerezza....

Doria Taci: non più....

Guln. M'udrai di qual maniera
Tu la vita salvasti al padre mio....
Cadea fitta la neve.... inginocchiata
Presso il vecchio morente, il confortava
Co' baci miei.... ma la sua man di gelo
Mi sfuggì d'improviso.... egli ricadde....

Invan con voce lamentosa: « Figlia,
Diceva, ho freddo. » Il mio mantel gli porsi,
Ma non bastava. A lui porgea le braccia,
Ma quelle orrende e fredde sbarre a entrambi
Il poter ne togliea d'esser uniti....
Ei mi tendea le braccia.... ahimè! piangendo,
Nè abbracciarlo poteva.... chiedeva aita,
Nè poterlo soccorrere.... ei moriva,
E non morir con lui.... la ragïone
Ha il suo limite anch'essa.... quando tutto
È finito quaggiù.... uomini e cielo
Congiuran contro creatura imbelle,
E l'atterrano allor quando si rialza.
Più non conosce.... più non vede.... il riso
Le sta sul labbro.... essa è demente.... No...

(*Scuotendosi all'improvviso, e direi quasi combattendo fra la ragione e la demenza*)

No.... nol sono.... nol voglio!... che dicea?

Doria Deh, sospendi, Gulnara, te ne prego...

Guln. Era demente.... un giorno che dall'alto
La tua città mirava, pavesate
Vidi navi coperte di damaschi
E di fiori le vie.... Che fu, chies'io?
Giovanni Doria è fatto doge, ed ora
Porge la man di sposo ad una Erizzo...
Mi sollevai, emisi un grido.... a un tratto
Il passato davanti mi si affaccia,
Veggo il presente.... in me ritorna, il vedi,
La mia piena ragion.... e a te vengh'io
Per vendicarmi....

Doria E che potresti?

Guln. Pensa
Che quella io son che da fratelli miei
Ben più astuti di te salvai tua vita....

Men ardua cosa egli è l'estinguerla.... ora
Che tu nel laccio con longanim' arte
Preparata dai nostri, sei caduto....
E non t' avvedi ancor....

Doria Tu inver sei folle!

Guln. (*apre il verone*)
Doria, non vedi la biancastra luce
Che accenna il dì novello? essa screziata
Sarà di sangue.... L'ora è giunta, o Doria.

Doria Che fai?

(*Gulnara chiude le porte, cava il pugnale, lo nasconde*)

Guln. La vita io ti protraggo.

Doria Sgombra.

Guln. Esci dunque, se il puoi; come mio padre
Te pur avvolge una funesta cerchia,
E intorno alla tua vita, che è contata,
S' incrocicchiano i ferri dei miei Côrsi....
Esci se l'osi....

Doria Un tradimento?

Guln. Il padre
Per te di freddo e di fame spirava,
E tu nel sommo della tua grandezza,
Fra le luci splendenti dei doppieri,
Fra l' armonia delle liete danze
Tu morirai....

(*L' assale d' improvviso, le pianta il ferro nel seno, nasce una lotta, mentre la musica suona e proseguon le danze*)

Doria Soccorso!...

(*Frattato si ode il suono della campana, la musica cessa, le danze si sciolgono*)

Guln. Iniquo, muori!...
Ascolti, o Doria? la rivolta sorge,
Il Fieschi, l' abborrito tuo rivale,

Sale al poter.... un atomo di vita
Tu gli dona, o natura, ond' ei m' ascolti.
(*Si china sul cadavere e lo scuote*)
Fieschi trionfa, e trascinate e brutte
Sono nel fango le tue vili insegne....
(*Gianettino fa un moto*)
Mi udiva, or piena è alfin la mia vendetta....
(*Lo copre col suo manto e si pone in attitudine feroce sulla porta*)

SCENA ULTIMA.

SPINOLA, ALMINA ERIZZO, VICENTELLO, CONGIURATI, CAVALIERI *e* DETTI.

Spin. Il Doria?
Eri. Sì, dov' è lo sposo mio?
Guln. Tu sua consorte?
Ubal. Il doge?
Guln. Vieni.... s' ebbe
Pena condegna a' suoi deliti. (*Scopre il cadavere*)
Tutti Morto!
Guln. Esulta, vendicata ombra paterna!!...

(*Quadro finale.*)

FINE DEL DRAMMA.

(2)

I PARENTI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI

MILANO
PER FRANCESCO SANVITO.
1863.

PERSONAGGI

VENANZIO DALLA NOCE.
LIBERA, sua moglie.
ELVIRA, figlia dei suddetti.
SEVERINO.
PAOLINA, sua figlia.
RAFFAELE, barcajuolo.
Conte ARTURO DE SAINT-LEON.
PANINO.
NICOLA, possidente.
DOROTEA.
SOFONISBA.
STEFANO.
GIACOMO, oste.
ROSINA.
PANDOLFINO.

La scena è all' isola d'Elba.
Epoca contemporanea.

PROTESTA.

ATTO PRIMO.

Villaggio nell'isola d'Elba. — Scalo nel fondo a cui approdano le barche. — Strada di passaggio. — A destra, albergo all'insegna della Fortuna. — A sinistra, birreria e caffè. — Panche, tavole al di fuori.

SCENA PRIMA.

SEVERINO *smonta da una barchetta accompagnato da* RAFFAELE. SOFONISBA *da una finestra fa segno a* DOROTEA, *affacciata ad altra finestra.* PANINO, STEFANO, NICOLA, *sono seduti dal lato della birreria.* GIACOMO *pulisce le tavole.* ROSINA *cuce un fazzoletto. — All'alzarsi della tela, mentre pare che ognuno attenda alle sue occupazioni, seguono collo sguardo e coi gesti i moti e i passi di Severino.*

Sev. (*a Giacomo*) È venuto nessuno a domandare di me?

Giac. Perdoni, illustrissimo, ma io non potrò sapere se domandano di lei finchè non mi abbia detto il suo nome!

Sev. Non c'è questo bisogno.

Giac. Il signore conta trattenersi molto nella mia locanda?

Sev. Secondo i casi, vedremo.

Giac. Vorrebbe ella essere così compiacente d'inserire il suo nome nel libro dei viaggiatori?

Sev. Non è necessario, vi ripeto.

Giac. Noi abbiamo dei regolamenti....

Sev. I regolamenti li conosco meglio di voi; se pernotterò vi farò avvisato. (*Panino*, *Stefano* e *Nicola lo salutano. Severino guarda e passa*)

SCENA II.

DETTI, *meno* SEVERINO.

Nic. Chi è costui che non si degna di rispondere al saluto?

Pan. Sarà stato effetto di distrazione.

Stef. No: colui ci ha insultato sapendolo.

Giac. Evvia! si vede che quel signore non ha fatto attenzione alle signorie loro.

Pan. Gli hai dimandato il suo nome?

Stef. Cos' ha risposto?

Giac. Non mi ha voluto dir niente.

Nic. Ma tu sei nel tuo diritto; la legge t'impone di chiedere il nome dei forestieri.

Giac. Io ho parlato in nome della legge, ma egli disse di conoscerla meglio di me; e difatti non sono scorse ancora le ventiquattro ore.

Pan. La cosa non è liscia.

Nic. Vi sono tanti vagabondi!...

Stef. All'erta, Giacomo, tu sei troppo indulgente.

Sof. (*dalla finestra*) Panino!

Pan. Cosa vuoi?

Sof. Vieni qua.

Dor. Nicola!

Nic. Cos'è stato?
Dor. Accostati....
Ros. e Sof. (*a Giacomo*) Dunque?...
Nic. Ne sappiamo quanto prima.
Pan. Non ha voluto dir nulla.
Giac. Rosina, bada ai fatti tuoi....
Sof. Siete uno stolido!
Pan. Tante grazie.
Dor. Tu sai qualche cosa, e vuoi farmene un mistero.
Nic. Sia maledetta la curiosità delle donne!
Stef. Quale idea!...
Tutti Ebbene?...
Stef. Volete sapere chi sia quell'individuo?
Sof. e Dor. Siamo qui anche noi. (*Escono di casa*)
Stef. Quel signore che si dà l'aria di un gentiluomo?...
Tutti Ebbene?...
Stef. Scommetto la testa, colui è un ciarlatano.
Tutti Oh!...
Stef. Certamente. Ne ho veduti io alle fiere con grosse catene d'oro e molti anelli nelle dita.
Sof. Il cugino ha ragione.
Pan. È un cava-denti.
Nic. A casa, voi altre donne.... avete udito abbastanza. La curiosità è un difetto che bisogna saper correggere. (*Dorotea si avvia*)
Pan. Da brava, Sofonisba ritirati in casa.
Sof. Vado.... vado.... (*Con Dorotea si mettono a parlar sotto voce*)
Giac. E tu, Rosina, attendi al tuo lavoro.
Ros. Che cosa dicono?... voglio sapere anch'io.... (*Si accosta al gruppo delle donne*)
Pan. Amici, se l'aggradite, vi offro una bottiglia.
Nic. Accettiamo con tutto il piacere.
Pan. Giacomo, hai udito? Una bottiglia del tuo migliore.

Giac. La servo subito.

Pan. Ma se colui fosse un cava-denti, sarebbe di suo interesse il conciliarsi la benevolenza e la considerazione delle persone più influenti.... Invece mi pare che abbia l'aria di sfidarci.

Nic. Così pare anche a me.

Stef. L'ho trovato, amici miei.

Nic. Udiamo.

Stef. Colui deve essere l'ingegnere che viene a fare i suoi studi sulle escavazioni del porto.

Pan. E noi bestie a non immaginarlo prima.

Sof. Dor. e Ros. Un ingegnere, diceste?... Un ingegnere?...

Nic. Esse sono qui ancora in conciliabolo! A casa, ti ripeto, o viva al cielo!... (*Minacciando Dorotea col bastone*)

Dor. Non v'inquietate, vado subito.

Pan. Da brava, Sofonisba, imita l'esempio delle altre, ritirati colle buone.

Sof. Voglio restare, andare, come mi piace.

Pan. Te lo chieggo per piacere; non farmi delle scene.

Sof. Vado per usar prudenza; ma se io fossi la moglie di certi brontoloni.... io non avrei paura.... non mi lascierei spaventare io....

Nic. La signora parla con me?...

Sof. O con lei, o con un altro, poco importa.

Nic. Badi ai fatti suoi; in mia casa e sopra a mia moglie ci comando io!

Sof. Bello quel comando! Con noi donne bisogna usare buone maniere.

Nic. Ecco quello che si ottiene.

Pan. Moglie mia?!

Sof. Io cedo alle sue preghiere.... perchè mio marito in fondo è una buona pasta d'uomo.

Pan. Finiscila, Sofonisba....

Sof. Sì, la finisco, perchè io sono una persona educata.... ma ci rivedremo. (*Entra in casa*)

Giac. Sono andato a pescarla proprio nel fondo. Ecco qui, signori. (*Depone una bottiglia coi bicchieri*)

Pan. Da bravi, amici, finchè le nostre metà ci lasciano in pace, profittiamo del prezioso momento.

Stef. Non si potrebbe per esempio?...

Nic. Che cosa?

Stef. Prenderlo colle buone maniere....

Pan. Potrebbe essere un personaggio di vaglia....

Stef. Tu che hai viaggiato, e sai parlare il francese, non potresti?...

Nic. Infine non ci si arrischia nulla.

Stef. Tutto mi dice che colui deve essere un forestiere. Ho sbirciato i suoi bauli, e vi ho veduto le marche di tutti i paesi del mondo.

Nic. Da bravo, Panino, fa ora spiccare il tuo merito.

Pan. Voi dite bene, amici; ma s'egli ricevesse in mala grazia le mie premure?

Stef. Siamo qua a sostenerti. Eccolo per l'appunto. Coraggio, Panino.

SCENA III.

SEVERINO, *un* SERVO *e* DETTI.

Sev. Qui all'aria aperta portami il mio bicchiere di cognac e la mia califa. (*Servo eseguisce*)

Stef. (*piano a Panino*) Suvvia, da bravo.... ecco il momento.

Nic. (*c. s.*) Non temere; siamo qui a spalleggiarti.

Pan. (*c. s. ai due*) Quell'uomo ne ha pochi degli spicci!

Stef. (*c. s.*) Sei un codardo!. .

Nic. (*c. s.*) Un uomo senza spirito!

Pan. (*c. s.*) Voi lo volete?... mi proverò. (*Forte, salutando replicatamente Severino*) Signore!... (*Severino risponde al saluto e seguita a fumare*) Monsiu!

Sev. Parla con me?

Pan. Avec vous, il vous plait.

Sev. Parli pure italiano. Non so capire per qual vezzo in Italia s'introduca l'uso di parlare francese; quasi che la nostra lingua non fosse la più armoniosa e la più bella di tutte.

Pan. Il signore è dunque italiano!...

Sev. Io non ho bisogno di rendere a lei questi conti.... (*Riboccando le maniche*)

Pan. (*indietreggiando*) Ma io diceva....

Sev. Ed io le dirò che parmi una vera indiscretezza da parte sua lo spiarmi com'ella fa da due ore con tutti i suoi amici.

Nic. (*ridendo*) Questa è bellissima!

Stef. Come me la godo....

Pan. Perdoni.... signore.... ma la cortesia.... il dovere....

Sev. Cerco io de' fatti suoi? domando io com'ella si chiama, donde venga, cosa faccia? In verità, signore, che al vedermi segno di una persecuzione così indiscreta.... sarei tentato....

Pan. Mille perdoni!... Creda a me. Ella ha equivocato....

Sev. Ella ha equivocato credendomi tal uomo da sopportare in pace un sindacato contrario a tutte le regole della creanza, dell'educazione.... (*Minacciandolo*) Ma io le farò imparare....

Pan. (*indietreggiando*) Signore!...

Nic. Bella, bellissima!

Sev. Ella non rida; perchè, signore, ve ne sono anche per lei!

Stef. (*ridendo*) Ah! ah!

Sev. Vorrebbe ella prendere le veci de' suoi amici, i quali non mi sembrano intenzionati di raccogliere il mio guanto di sfida? (*A Stefano*)

Stef. Io sono uomo di pace.... Signore, io vi saluto. (*Parte*)

Pan. Poichè il signore suppone che io voglia inquietarlo colla mia presenza, credo mio dovere di dichiarare che non ebbi intenzione d' offenderla, e mi ritiro.

Nic. Ed io dichiaro che dopo queste verbali spiegazioni l'onore è salvo d'ambo le parti, e non esservi più ragione ad una contesa. Signore, la riverisco. (*Partono*)

Sev. Sono andati gl'importuni.... Se ora potessi sapere.... (*Guardando l'oste*) La cera di costui non mi piace.... meglio d'assai questa ragazza.... (*Giacomo parte colle bottiglie e coi bicchieri*)

SCENA IV.

ROSINA *e* DETTO.

Sev. Ehi, bella giovane!

Ros. Signore?...

Sev. Abbiate la compiacenza.... (*Le indica la pipa*)

Ros. Il signore comanda altro?

Sev. Una buona stretta di mano. (*Mettendole in mano una moneta*)

Ros. Non so se io debba....

Sev. Non ho il segreto di certi eleganti, ma posseggo anch'io la grazia di piacere quando voglio.

Ros. (*guardando la moneta, fra sè*) Un napoleone d' oro!)

Sev. Non è vero che io sono un amabile vecchiotto?

Ros. Vecchio!... cosa dico mai.... Ella è fresco come il rosmarino, che non appassisce mai. Che bravo signore! E dire che questi stupidi facevano dei commenti sopra di lei!... Ha fatto male a non rosolare le spalle a quei curiosi, a quegli indiscreti. Mi comandi, o signore, dove sono buona a servirla?...

Sev. Ih!... ih! che sproloquio. Vuoi lasciarti interrogare?

Ros. Ella è tanto amabile, che se non è troppa libertà, le sederò vicino. Sono ai suoi comandi.

Sev. Dovrebbe qui in paese esservi la famiglia Della Noce.

Ros. Sono due mesi che io ne ho abbandonato il servizio.

Sev. Tanto meglio; così potrete darmi qualche ragguaglio.

Ros. Il signor Venanzio è la persona più influente del comune.... è sindaco.... è il più ricco di tutti i commercianti dell' isola.

Sev. Egli deve avere un fratello....

Ros. Difatti ebbe un fratello.... una testa balzana.... un cattivo soggetto.... che dopo aver fatto disperare i suoi genitori, d'aver dissipato il suo patrimonio.... d'aver fatto morire la moglie di dispiaceri, un giorno si è imbarcato, nè si ebbe più di lui novelle.

Sev. La sua memoria è dunque qui maledetta?...

Ros. No... perchè, dopo molti anni, un giorno fece saldare tutti i suoi debiti.... tutti convennero allora che Severino, perchè questo era il suo nome, era infine dei conti un buon diavolo.

Sev. Manco male! Nella casa del signor Della Noce deve pur esservi.... (*esitando*) una giovanetta....

Ros. Certo, la signorina.... Essa è bella, graziosa ed elegante, ed ha mille pretendenti alla sua mano....

Sev. (*con entusiasmo*) Dunque tu mi dici che è assai bella...

Ros. Sicuramente..... eppoi non possiede una bella dote? peccato che ella sia un poco capricciosa! altera colla servitù, e troppo graziosa coi suoi vagheggini.

Sev. Che parli tu?...

Ros. Domandi a tutto il paese, se questo non è il ritratto della signora Elvira.... la figlia del signor Venanzio....

Sev. Ma io non intendo di parlare di lei, ma sebbene di un' altra....

Ros. Non saprei di chi, signore....

Sev. (*agitato*) Come, non abita presso al signor Venanzio una nipote....

Ros. Ah!... ella intende parlare di Paolina.

Sev. Paolina sì....

Ros. La figlia di quel disgraziato, di quel Severino di cui parlavamo poco fa....

Sev. Per l'appunto....

Ros. Io voleva anzi un gran bene alla Paolina....

Sev. Perchè non la chiamate signorina al pari di sua cugina?

Ros. Perchè colla Paolina noi eravamo amiche: essa mi ajutava in tutte le mie incombenze....

Sev. (*con amarezza*) Ah.... sì!...

Ros. Essa all' alba era sempre alzata.... portava il caffè in letto a me ed alla padroncina....

Sev. Davvero...?

Ros. Non può credere quanto sia buona e modesta la cara Paolina.... essa non ha pretese.... Basta il dirle che essa pranzava con noi in cucina.

Sev. Pranzava colla servitù?

Ros. Stia pur sicuro che colà si mangia meglio che alla tavola dei padroni.

Sev. (*commosso*) Povera creatura! trattarla in tal guisa nella casa dei suoi parenti!

Ros. Cosa vuole.... alla mensa dei padroni vi era sempre un poco di soggezione.... tutti i giorni inviti.... forestieri.... v'era una certa esigenza di vestiario.... e la poverina ne è sprovveduta.... è bensì vero che colla sua abilità tiene in piedi quei pochi straccio-lini.... e le stanno bene.... ma non sono presentabili in una società dove regna il lusso e l'eleganza.

Sev. (*lasciandosi trasportare dalla collera*) Viva il cielo!

Ros. Cosa è stato?

Sev. Nulla.... un acuto dolore qui.... una ferita riportata or sono molti anni.... Ma è passato....

Ros. Lei che s'interessa tanto alla famiglia del signor Venanzio, eccolo appunto che viene a prendere il caffè come di solito sulla riva del mare. Guardi che sfarzo d'abiti che fa la signorina....

SCENA V.

Libera, Venanzio, Elvira *e* Pandolfino *seguiti da due servi in livrea.* Raffaele *nel fondo appoggiato alla sua barca.*

Ven. Abbiamo ancora speranza che il contino giunga colla corsa postale.

Elv. (*sospirando*) Non lo sperate, padre mio. Come volete che un giovane elegante, nobile, spiritoso voglia lasciar Firenze ora che l'esposizione attrae in questa città tanti forestieri, per venire ad annojarsi all'isola d'Elba?

Ven. Ma non dici ch'egli lo ha promesso?...

Elv. Per tratto di pura cortesia.... Ma sono certa

ch' egli troverà da occupare molto meglio il suo tempo altrove.

Pand. Da quindici giorni che siete stata a Firenze, voi non sapete che parlare di questo signor conte. Diceva bene mia madre, le donne non dovrebbero mai lasciare il loro paese.

Elv. Queste le sono massime del seicento, praticate dai tangheri, dai brontoloni vostri pari!...

Lib. Figlia mia!...

Elv. Sareste per caso geloso, o carino?...

Pand. Io no.... ma quel sentirsi eternamente ripetere all' orecchio, il conte qua, il conte là, il conte è questo, così faceva il conte, è una sinfonia che comincia a seccarmi.

Elv. L'udite, padre mio? Egli trova del male nelle cose più innocenti. (*Batte il piede*)

Ven. Non farti scorgere; siamo sulla pubblica strada. Ehi, caffè.

Lib. E voi, signore, moderate le vostre parole. Se il procedere di mia figlia non vi accomoda, ve l'ho detto e ve lo ripeto: quella è la strada. Per buona sorte la mia Elvira non è ancora vostra moglie, e pretendenti non ne mancano.

Ven. Possibile che non abbiate ancora imparato a conoscere il carattere di questa creatura così delicata e sensibile?...

Pand. Ho torto, mille volte torto, e vi chiedo perdono.... (*Tenta accostarsi ad Elvira per parlarle, essa gli fa continui sgarbi; si serve il caffè*)

Sev. (*facendo uno sforzo*) Quale cangiamento! (Oh come mi batte il cuore! Il signor Venanzio Della Noce?

Ven. Sono io per servirla.

Sev. Questa lettera è per lei.... (*Gli porge una lettera; Venanzio legge*)

Lib. Chi vi scrive, amico mio?

Ven. La casa Wilton. Ecco il suo rappresentante in Italia. Qual onore, qual piacere per me; favorisca, o signore, si segga in mezzo a noi....

Elv. *(prendendo la sedia di Pandolfino)* Si accomodi.... *(Pandolfino non si accorge e quasi cade in terra, va a prenderne un' altra)*

Sev. Noi abbiamo da saldare alcune partite.... Ho preso io con piacere un incarico che mi mette in rapporto con uno fra' più stimabili commercianti del Mediterraneo.

Ven. Noi abbiamo molte obbligazioni colla casa Wilton e compagni. Questa nostra borgata prospera per le commissioni di trasporto che noi riceviamo da questa gran ditta, che estende il suo commercio ai più lontani paesi. La natura ha fatto l'Italia ricca d'ogni ben di Dio, ma le altre nazioni ne profittano.

Sev. Vostra signoria dice bene....

Ven. Talvolta a malincuore veggo partire per lontane regioni i nostri bastimenti carichi delle nostre fine canape, delle nostre bellissime sete.... e dico fra me.... queste ci torneranno manifatturate dalle macchine inglesi, ce la rivenderanno come merce di Manchester, d'Olanda, di Lione, di Parigi, e noi gonzi, pagheremo la nostra stessa robba il triplo o il quadruplo di quanto l'abbiamo venduta.

Sev. E tutto ciò perchè l'industria e i nostri inventori, che pur ne abbiamo, non sono incoraggiati!

Ven. Il signore è inglese?

Sev. Io.... no.... sono americano....

Lib. Ella parla l'italiano speditamente.

Sev. Fui in Italia nella mia prima giovinezza, ed ho sempre amato gl'Italiani.

Lib. Spero che il signore vorrà trattenersi parecchi giorni nella nostra isola.... non vi sono altre attrat-

tive che l'aria balsamica, e la veduta pittoresca dei luoghi....

Ven. E la nostra meschina compagnia, se l'aggradisce. Da questo punto ella vi appartiene. Fate conto di essere in casa vostra.

Sev. Accetto le vostre grazie.

Lib. Benissimo!

Sev. Io non sono uso a far complimenti.

SCENA VI.

PANINO *e* DETTI.

Pan. Buon giorno, cugino.

Ven. Siate il ben venuto. Eccovi, signor Wilton, uno dei miei parenti.

Pan. Il signor Wilton della gran casa commerciale di questo nome di Londra e di New-Jorch?...

Ven. Per l'appunto.

Pan. Quale onore per me!...

Sev. Il signore non è per me una nuova conoscenza....

Pan. (*piano a Venanzio*) Certe presentazioni non sarebbero necessarie. (*S'ode di lontano il suono della campana*)

Elv. Papà, papà, ecco il vapore; presto in canotto.... andiamogli incontro....

Ven. (*a Severino*) Mille perdoni; attendiamo un gentiluomo francese.... Se volete compiacervi d'attenderci, frattanto date gli ordini che trasportino tutto al mio palazzo.

Sev. Colla vostra gentilezza mi obbligherete ad essere indiscreto.

Elv. Basta, presto; non vi è tempo da perdere. Orsù, Pandolfino, date con forza nei remi, se volete ch'io

vi perdoni tutte le goffaggini di quest'oggi. (*Venanzio, Elvira e Pandolfino salgono in barca*)

Pan. Da bravo, figliuol mio, mostrati degno cavaliere.

Lib. Io andrò frattanto a dare a casa le disposizioni opportune.

Sev. Non permetterò mai che andiate sola; concedetemi l'onore di accompagnarvi.

Lib. Quanta bontà! (*Partono tutti, meno Panino, gli altri in barca, Libera dando il braccio a Severino*)

SCENA VII.

PANINO, STEFANO, NICOLA, GIACOMO, DOROTEA, ROSINA, SOFONISBA.

Pan. Nicola, Nicola.... Stefano, Stefano, siete in casa?

Stef. (*che si fa la barba*) Che c'è?...

Pan. Grandi novità....

Nic. (*colla salvietta del pranzo e la forchetta*) Mi avete chiamato?

Pan. Ho saputo tutto; scendete abbasso.

Stef. e Nic. Veniamo.

Dor. No.... prima a me.... Voglio saper tutto io....

Sof. Prima di tutti a tua moglie.

Giac. Posso sentire anch' io?

Pan. Sappiate dunque che il forestiere....

Tutti Ebbene?...

Pan. Egli è niente meno che il rappresentante della gran casa Wilton e compagni; quella famosa casa che ha arricchito nostro cugino Venanzio e tante altre case commerciali di Livorno.

Stef. Che bella circostanza che ci siamo lasciati sfuggire questa mattina, ma bisogna rimediarvi. Orsù,

andate a casa lestamente, ponetevi i vostri più begli abiti.

Sof. Ma il pranzo....

Pan. Al pranzo penserà il nostro cugino Venanzio.

Dor. Figuratevi se quella smorfiosa di madama Libera vuol lasciarsi sfuggire l'occasione di far pompa delle sue gioje, de' suoi abiti!

Sof. Parlate con rispetto di una persona la quale deve appartenere a mio figlio....

Dor. Vostro figlio!... In verità che mi fate ridere....

Sof. Non è egli fidanzato della signorina Elvira?

Dor. Fidanzato come in quel romanzo, *La fidanzata di Lammermoor.*

Sof. Non udite, marito mio?... questo è un insulto contro di me, contro nostro figlio.

Dor. So quello che dico....

Sof. Oh la vedremo!...

Nic. A casa, pettegole....

Pan. Sofonisba, non più....

Stef. Non facciamo scandali per carità....

Sof. Mi spiegherete poi un' altra volta....

Dor. Quando vorrete. (*Spinte dai mariti, entrano in casa. Partono tutti*)

SCENA VIII.

RAFFAELE *solo, poi* PAOLINA.

Raf. La porta si è aperta.... Eccola finalmente!... che io mi sia ingannato!... In ogni donna mi par sempre di veder lei. No; è proprio dessa, col suo abitino modesto, colla sua cuffietta. È entrata dal droghiere. Io voglio parlarle ad ogni costo. Convien bene che

io le dica una volta ciò che provo.... se pur non lo ha compreso da' miei sguardi e da' miei saluti. Eccola; esce nuovamente e viene a questa volta.... Se osassi parlare?... Come mi trema il cuore!... (*Questa scena deve esser fatta colla massima ingenuità da ambe le parti*) Signora Paolina....

Pao. (*con esitanza*) Che cosa vuole, signor Raffaele?

Raf. Dove va?

Pao. Vado a fare alcune piccole spese di famiglia.

Raf. Mi perdoni se io oso trattenerla.

Pao. Io ho fretta, signor Raffaele.

Raf. Mi faccia questa grazia di fermarsi un pochino.

Pao. Cosa vuole da me?

Raf. Io... non l'immagina?

Ros. No davvero!... sono aspettata.

Raf. Vorrei dirle una parola!...

Pao. Per carità, faccia presto!

Raf. Eccomi! Che cosa teme?...

Pao. Io.... nulla ... ma....

Raf. Nessuno ci osserva.... e poichè siamo soli... vorrei....

Pao. Ebbene?...

Raf. Ella deve immaginarsi....

Pao. Che cosa?

Raf. Ciò che sono per dirle....

Pao. Nòn saprei!...

Raf. Teme forse che il parlare con me le faccia disonore?...

Pao. No certo!... Ognuno sa che ella è un bravo giovane. La zia m'aspetta.

Raf. Le rincrescerebbe tanto di prendere una sgridata per me? In compensa tenga questo mazzolino (*le presenta un mazzolino che teneva nascosto*) di fiori.... egli è simile a quello che le getto tutte le sere, passando sotto alle sue finestre. Mio Dio!... se l'ho

offesa mi perdoni.... Ma essa non lo allontani da sè.... Oh! grazie, grazie, grazie!...

Pao. Non so sè io faccia bene a ritenerlo.

Raf. Se ella mi facesse questo torto io sarei inconsolabile!

Pao. Ma signor Raffaele, a che tende tutto questo?

Raf. E me lo chiede?... Non si è dunque accorta.... che io l'amo.... che io non vivo che per lei, che la mia felicità dipende da una sola parola?

Pao. Mio Dio, vien qualcuno! Le sono serva, signor Raffaele.

Raf. Una sola parola!

SCENA IX.

Severino *e* detti.

Sev. Siete dunque voi la giovinetta che io cercava?

Pao. Voi chiedete di me, signore.... Forse la zia si è lamentata della mia assenza?

Sev. Non v'inquietate per questo.

Raf. Che vuole da lei questo signore?

Sev. (*a Raffaele*) Voi volete sapere quando si abbia bisogno della vostra barca? Verrete a prendermi dopo pranzo. Andate.

Raf. Come comanda. (*Si allontana*)

Pao. Signore, le son serva!...

Sev. Fermatevi.... guardatemi bene, cara fanciulla.... vi do forse soggezione, o provate per me dell'avversione?...

Pao. Al contrario!... ma io non comprendo....

Sev. Voi mi chiedete con qual titolo io oso trattenervi?.... basta una sola parola a convincervi che io più che altri ho interesse di farlo.

Pao. Altri?...

Sev. Non avete alcuna persona che v'interessi a questo mondo?

Pao. (*confusa*) Signore!?

Sev. Pensateci bene. La vostr'anima, il vostro cuore non fa voti per alcuno? Siete dunque così felice, che non sentiate la mancanza dei vostri?... poichè a quanto mi si dice.... voi siete orfana?

Pao. Oh no, signore!... poichè mio padre vive ancora!

Sev. Vostro padre? È molto tempo che non aveste sue novelle?

Pao. Sono molti anni....

Sev. E sperate ancora?...

Pao. Il mio cuore non m'inganna.... e mi dice ch'egli vive.

Sev. Ma se fosse vero ciò che voi pensate, non si sarebbe egli ricordato di voi?...

Pao. Sì.... ma potrebbe essere così infelice da non potere.... oppure.... egli mi ha lasciato che io era ancora in fascie.... non ha avuto il tempo di prendermi affezione.

Sev. E nonostante voi pensate a lui?

Pao. È l'unica felicità, è l'unica speranza che io abbia sopra la terra, signore!... Perchè mi chiedete questo?.. avete forse qualche novella di lui? Parlate. Mio Dio!... voi mi sembrate commosso?...

Sev. (*rimettendosi*) Io?... nemmeno per sogno... ma quanto mi dite mi fa piacere.... poichè io credo che non vi siate ingannata.

Pao. Voi avete conosciuto.... avete veduto mio padre?

Sev Sì.

Pao. E dov'è, cosa fa?

Sev. È in America.

Pao. E da quanto tempo non l'avete veduto?

Sev. Da un anno e più.

Pao. E sapeva che vi recavate costì?
Sev. Sì.
Pao. E non si è ricordato di me?
Sev. (*agitato*) Infatti.... mi disse.... io poi gli avrei scritto.... ma ora non è il momento.... giunge alcuno.... ci rivedremo più tardi....
Pao. Voi vi tratterrete?
Sev. Sì.
Pao. Promettete?
Sev. Ve ne do la mia parola.
Pao. Grazie, signore!
Sev. A rivederci. (*Cambiando tuono e andando incontro a Venanzio*)

SCENA X.

VENANZIO, ELVIRA, *Conte* ARTURO, PANDOLFINO, *e* DETTI.

Sev. Ben tornati.
Ven. Ho l'onore di presentarvi, signor conte, il rappresentante della casa Wilton.
Art. Quale onore per me! (*Ajutando Elvira a discendere*)
Elv. Quanta bontà!
Ven. Il signor conte è venuto ad annojarsi....

SCENA XI.

PANINO, NICOLA, STEFANO, SOFONISBA, DOROTEA. *ne' loro abiti pomposi estremamente caricati*, e DETTI.

Pan. Buon giorno, signori; qui si è in buona compagnia....
Ven. Giungete in buon punto. Voleva or ora mandarvi a pregare a voler favorire tutti a casa mia.
Pan. Voi siete la stessa gentilezza, cugino.
Sof. È ciò che dicevamo sempre.
Stef. Il nostro amico ha fatto fortuna, ma egli la merita.
Ven. Voi mi opprimete coi vostri elogi....
Dor. Giustamente meritati!
Ven. Come vedete, io sono onorato da questi signori; volete accettare di fare un poco di penitenza con noi? (*Si salutano a vicenda con caricatura*)
Pan. Noi accettiamo, *Sans-facons*. (*A Severino*) Non è così, o signore?
Sev. Domandatelo al signore, che è francese. (*Accennando Arturo*)
Ven. Vogliamo stare allegri. Ora facciamo una piccola passeggiata, questa ci concilierà l'appetito Cavalieri, orsù.... (*Pandolfino si avanza per dare il braccio ad Elvira*, *questa si rivolge al conte*, *che accetta con entusiasmo*)
Art. Pardon!...
Sof. (*a Pandolfino*) Imbecille!
Ven. (*porge il braccio a Dorotea*) Posso servirvi?
Dor. Troppa bontà!...

Sev. Signora?
Sof. Eccomi!
Stef. Cosa ne dite? (*Ciò che segue sia detto a bassa voce tra Stefano, Panino e Nicola, mentre si avviano*)
Pan. Nostro cugino è un vanitoso.
Nic. Egli vorrebbe sovverchiarci!
Pan. Non si ricorda quando vendeva i zolfanelli!
Nic. Ed ora si dà l'aria di marchese!
Stef. Povero mondo!
Nic. È una cosa da muovere le risa!...
Pan. O da far compassione!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala elegantemente mobigliata.

——

SCENA PRIMA.

LIBERA *e* PAOLINA.

Lib. Su, presto, non perdiamo tempo: mia figlia strepita, s'inquieta, e vi domanda, Paolina.

Pao. Se permette, o zia, non si potrà fare due cose in una volta.

Lib. Che maniera di rispondere è questa!... A udirvi, non parrebbe che noi fossimo troppo esigenti e che voi foste la maltrattata? Vi manca forse qualche cosa in questa casa?

Pao. No, signora, solamente vorrei che usaste meco più buona maniera.

Lib. Figuratevi, la signora marchesa, la signora principessa. Oh quando si hanno pel capo questi fumi, bisogna guardare alla propria condizione.

Pao. Basta, zia, io non merito questi rimproveri.

Lib. (*fra i denti*) Dopo tutto quello che abbiamo fatto per costei! Ecco cosa si guadagna a far del bene! Che sareste divenuta, o meschinella, se vi avessimo abbandonata come fece quel buon soggetto di vostro padre?

Pao. (*alterata*) Parlate male di me quanto vi piace,

o signora, ma non insultate la memoria di mio padre.

Lib. Sfacciata! credereste minacciarmi?

Pao. (*prorompendo in pianto*) Signore, signore, toglietemi da questo mondo!

SCENA II.

ELVIRA *vestita con eleganza*, e DETTI.

Elv. Mi hanno lasciata nelle mie stanze tutta sola!... Paolina, dove sei?... che cos'hai.... perchè piangi?

Lib. Egli è....

Elv. Egli è che tu sempre la sgridi, tu la fai piangere. È una vergogna! Sai pure che ciò mi fa dispiacere!... (*A Paolina*) Allacciami il vestito. (*Paolina eseguisce*) Suvvia, sta buonina; non farmi la bambina. Bada colle lagrime di non macchiarmi il vestito, esse mangiano il colore. (*A Libera*) Puoi dunque andartene mamma.

Lib. (*a Paolina*) Ringraziate mia figlia se a riguardo di essa dimentico e perdono; ma che mai più vi accada....

Elv. Insomma, tu vuoi farmi disperare. Vuoi dunque che m' inquieti.... che pianga anch' io?... che tutti oggi mi trovino cogli occhi rossi?...

Lib. No, mio angelo! tu sei una buona ed eccellente creatura, ed a tuo riguardo.... basta, so quel che dico. (*Parte*)

SCENA III.

ELVIRA *e* PAOLINA.

Elv. Mamma brontola, strepita.... devi fare come faccio io.... non dartene per intesa. Non ti pare che questa veste mi vada a pennello? è un abito fatto sul figurino di Parigi. Non istà bene?

Pao. Sì....

Elv. Lo dici in una certa maniera che mi faresti supporre che egli non fosse di tuo gusto.

Pao. È bello....

Elv. M' interessa di comparire quest' oggi.... di esser bella.

Pao. Pel tuo fidanzato.

Elv. Io fidanzata di chi?... di Pandolfino forse?... del figlio dello speziale? (*Ridendo*) Ah! ah!

Pao. Come! tu potresti...?

Elv. Ti pare che colla educazione che ho ricevuta possa adattarmi al figlio d'un farmacista? Non hai notato come quel povero ragazzo a stargli vicino puzza di droghe e di medicinali.

Pao. Non dicevi così alcuni mesi fa.

Elv. Perchè allora ignorava.... perchè non sapeva.... Insomma, vuoi che ti dica la verità? Io posso fare a te questa confidenza, e sono certa che tu non mi tradirai.

Pao. Parla pure.

Elv. Vedesti jeri quel bel giovine che arrivò da Firenze?

Pao. Non l'ho osservato.

Elv. Malissimo, poichè tu avresti veduto un giovine

elegante, di modi cortesi. Egli si chiama il conte Arturo di Saint-Leon.

Pao. È un francese?

Elv. È un parigino.

Pao Come puoi entusiasmarti tanto di una persona che vedesti la seconda volta?

Elv. Tu sei una povera provinciale, e ti compatisco; ma certe persone si conoscono a prima vista.

Pao. Ma sei certa ch'egli ti ami?

Elv. Diamine! È venuto da Firenze espressamente.

Pao. Come! vorresti per lui abbandonare il tuo fidanzato?

Elv. Fidanzato.... è un modo di dire. Io e Pandolfino siamo cresciuti da ragazzi insieme, i nostri genitori ci hanno destinati.... così per ischerzo....

Pao. E la promessa formale?

Elv. Uno scherzo anche questa.

Pao. Ma le proteste, i giuramenti?

Elv. Scherzi da bambini....

Pao. Pèrdona, ma questa volta non parli in buona fede.

Elv. Tanto è vero, che ora udrai ciò che sono per dire a mio padre.

SCENA IV.

VENANZIO *e* DETTE.

Ven. Come ti sei fatta bella. Caspita! tu vuoi fare conquiste, e incominci dal fare quella di tuo padre. (*La bacia*)

Elv. Bella conquista in verità! (*Sdegnosa*) Non si può fare un passo, non si può dire una parola senza

avere tra piedi certe persone insipide che vogliono farla da padroni.

Ven. Di chi intendi parlare, angiolo mio?

Elv. So io di chi intendo parlare.... ma questa faccenda non può durare.... se io fino ad ora fui troppo docile e pieghevole ai tuoi voleri, non intendo sagrificarmi per tutta la vita.

Ven. Ma io non ti capisco....

Elv. Valeva ben la pena che mi faceste studiare il francese, la musica, il ballo, la letteratura, la geografia per destinarmi in isposa ad uno zottico, ad un provinciale.

Ven. (*sorpreso*) Elvira....

Elv. Tutti mi dicono bella, spiritosa.... Bello spirito, bella bellezza! se in mancanza di meglio mi si dà ad un povero speziale....

Ven. Ma le promesse sono troppo innoltrate.

Elv. Ebbene, bada tu a cavarti d'impaccio.... per me non lo voglio, e non lo voglio....

Ven. Diacine, la cosa è seria.

Elv. Io non ci ho vocazione, e tutto è detto. Ma se le cose andranno di questo passo, ti assicuro che il giorno che si anderà in chiesa dinanzi all'altare, io gli dirò un bel no... perchè infine ho un cuore, una volontà anch'io....

Ven. Non andare in collera. Orsù, vieni qua, cattivella. Tu non hai dunque vocazione pel matrimonio? vuoi rimanere zitella?

Elv. (*abbassando il capo*) Zitella! non dico questo.... ma ...

Ven. Scommetto che tu mulini in capo qualche altro progetto? Paolina, vieni qua.... sai dirmene qualche cosa?

Pao. Io.... no....

Ven. Eppure, se vuoi dire la verità?

Pao. La cugina scherza sempre.
Elv. Ti assicuro che questa volta non ischerzo.
Ven. Si può sapere chi sia la persona?

SCENA V.

Arturo *e* **detti.**

Art. Vi auguro il buon giorno.
Elv. Ah!
Art. Bon jour, mademoiselle; signore, i miei rispetti.
Ven. Ha riposato bene questa notte?
Art. Très bien, très bien.... Ho fatto dei sogni d'oro, viva la compagnia. Il nostro spirito si desta alla più dolce poesia. Jeri sera mi sono incantato a guardare la luna che si rifletteva sul mare, e quando si guarda alla luna si pensa al miele.
Ven. (Ho capito!) Paolina, andate a vedere cosa fa mia moglie: ditele che discenda ... gli invitati debbono tardar poco..... (*Paolina parte*)
Art. Bella ragazza. Votre femme de chambre?
Ven. È una giovane molto amica di mia figlia, che le tiene compagnia, un'orfana che abbiamo raccolta.
Art. La beneficenza! trés bien. La beneficenza è un sentimento che onora l'umanità.
Ven. Vi piace quella ragazza, signor conte?
Art. Gli occhi sono due, è vero, ma il cuore e la mente è una sola, non si possono ammirare due cose in una volta.... eppoi quando splende il sole, le stelle scompariscono.
Ven. Rispondi, rispondi in francese al signore, tu l'hai imparato il francese....
Art. È la lingua dell'universo.... la langue dell'esprit, la langue de l'amour.

Elv. Ma io non vi ho abitudine.

Ven. La poverina ha soggezione, è da compatirsi, ma essa apprenderà ben presto da vossignoria, se avrà la bontà d'insegnarle. Signor conte, se permettete, io vado a dare alcune disposizioni, e sarò subito di ritorno. Frattanto mia figlia le terrà compagnia. Senza complimenti, deve riguardare questa casa come sua. (*Venanzio parte*)

SCENA VI.

ELVIRA *ed* ARTURO.

Art. (*accostandosi a lei con trasporto*) Ebbene, madamigella?...

Elv. Che fate, o signore?

Art. Lasciate che io colga questo momento felice, che sarà forse il solo che mi rimarrà dentro oggi.... per dirvi....

Elv. Per pietà, signor conte!...

Art. Sì, per dirvi che io, dal momento che vi ho incontrata, rimasi sorpreso della vostra bellezza, come alla vista dei capi lavori che ornano le vostre famose gallerie. Più non mi meraviglio che vi fossero in Italia così grandi pittori, dacchè essi avevano così bei modelli.

Elv. Quanto siete buono....

Art. Voi non vi offendete! L'amore si divide in naturale ed artistico: l'artistico è quello delle anime elevate, egli non guarda nè a legami, nè a distanze, nè a vincoli; egli adora la bellezza, la grazia dovunque la trova; voi siete bella ... ed io vi amo.... artisticamente, non v'offendete.... Così si ama nella nostra grande nazione.... e questo amore non offende.

Eppoi io sono garçon.... voi siete libera.... Rispondete.... Ah!... non rispondete.... lasciatemi un momento d' illusione.... Voi tacete? abbassate gli occhi?

Elv Signore, io non so in verità se debbo più ascoltarvi?

Art. Signore!... Possibile che nei bei giorni passati a Firenze, presso vostra zia, non mi sia acquistato il diritto di essere trattato da voi con maggior confidenza? (*Le stende la mano*)

Elv. Lasciatemi!

Art. Io non vi lascierò se prima dal vostro labbro io non oda il nome di Arturo.... chiamatemi Arturo.... ed allora solamete....

Elv. Voi mi confondete.... Mio Dio!... se giungesse qualcuno?

Art Arturo ditemi.... Arturo.... (*Le bacia la mano*)

Elv. Arturo, per pietà!...

Art. Grazie!

SCENA VII.

Sofonisba, Dorotea, Stefano, Nicola, Pandolfino, Venanzio, Panino *e* detti.

Ven. (*tossendo*) Entrate.

Art. (*cambiando tuono*) Come dunque io vi diceva, la letteratura francese è quella che dà pascolo a tutto il mondo: ma fra tutti i grandi scrittori di cui parlavamo al presente, a quali date la preferenza? A Giorgio Sand, io v' intendo; Giorgio Sand è una donna, essa meglio d' ogni altra può comprendere il cuore di una donna.

Ven. (*fa segno ai suddetti di fermarsi onde non interrompere Arturo*) Avete udito?

Art. A quanto sembrami non siamo più soli.

Ven. Signor conte, vi presento i miei più prossimi parenti.

Art. (*inchinandosi* Quale onore per me!

Dor. (Hai veduto? erano soli!)

Nic. (Chi soli?)

Dor. (Elvira col forestiere.)

Art. Signor Venanzio, se questi signori mi permettono, avrei da dirvi due parole.

Ven. Se vuol favorire nel mio gabinetto.... Elvira, va dunque ad avvertire la mamma che faccia presto. (*Entra col conte*)

Elv. Subito. (*Parte*)

Pand. Non mi ha dato nemmeno un' occhiata.... nemmeno un saluto...

Dor. Cosa ne dite Stefano, delle abitudini di questa casa?

Sof. Scommetto che Libera non ha finito ancora la sua toilette.

Dor. Poverina, vuol comparire giovine....

Pan. Si fa presto oggi a comparire giovani; vi è un' acqua che spiana le rughe.

Sof. V'è un cosmetico che torna i capelli a nuovo.

Nic. E dove lasci le belle dentiere d'avorio?

Stef. Tutte invenzioni diaboliche! nei tempi più civili simili invenzioni sarebbero state punite col rogo. Ora i tempi sono cangiati.... *O tempora o mores!...* Guardate ora l'interno delle famiglie....

Dor. Certo, le famiglie....

Stef. La licenza si è introdotta.

Dor. Pur troppo!

Stef. E quando mai l'educazione, la morale, debbano bano permettere di lasciar una fanciulla sola con un uomo?...

Dor. Voi volete parlare d'Elvira....

Stef. So quel che dico.

Sof. Sarà stata combinazione.

Dor. Come tu vuoi, mia cara amica; ma questi forestieri, questi giovani del giorno d'oggi....

Pand. Mi vorreste forse mettere delle pulci pel capo?

Dor. La cosa può essere affatto innocente. Ma che cosa viene a fare questo giovine in casa di nostro cugino?

Stef. Infatti, che cosa ci vien a fare?

Pand. È una conoscenza....

Dor. Della ragazza; essa ha confessato di averlo incontrato a Firenze.

Pand. E quando ciò fosse, che monta?

Dor. Nulla, contenti voi contenti tutti.

Pand. Ma no, che non sono contento! La cugina mi tratta male.

Dor. Lo udite? eppoi non avete notato la premura con cui gli è andato incontro questa mattina?

Nic. Taci, moglie mia, tu non sai quello che ti dica.

Dor. Se dovessi dir tutto.... (*Chiudendosi la bocca*)

Pand. V'è di più, Dorotea? Parlate.

Dor. Volevo dire che non mi meraviglio d'Elvira; essa è una raffinata civettuola, una vanagloriosa, lo so. Eppoi, chiedetene al nostro Pandolfino.

Pand. Pur troppo!

Dor. La ragazza ha una testa leggera, e sta bene; ma ciò che mi sorprende e che mi colma d'indignazione si è il vedere come i suoi parenti le tengano mano. Perchè.... cosa significa la visita di questo zerbinotto che abita qui in casa?

Stef. Abita, comprendete? qui mangia, qui beve, qui dorme.... dorme!

Sof. Non più. I signori cugini si vogliono dunque prendere giuoco di noi.... si verrà ad una spiegazione.... ogni trattativa sarà sciolta.

Pand. E allora sarò io il sagrificato!

Sof. Taci, imbecille, cosa c'entri tu?
Pand. Non sono io che devo sposarla?
Sof. Ebbene, tu non la sposerai. Non voglio essere il zimbello di nessuno.... capisci?
Dor. Nobile risoluzione. Amici miei, bisogna accontentarsi di quello che si è.
Sof. Non è così facile a darmela ad intendere, signora cugina.... Io crepo di rabbia. Oh se ella mi venisse davanti!...
Pan. Non far scene, te ne prego.
Sof. Non so chi mi trattenga....

SCENA VIII.

LIBERA *molto elegante,* ELVIRA *e* DETTI.

Lib. Vi ho fatto attendere, miei buoni amici....
Dor. Un bacio, tesoro mio.
Lib. Quanto piacere mi fa la vostra visita.
Sof. Il piacere è tutto nostro. (*Si baciano*) (Che tu possa schiattare!)
Dor. Caspita! che abito ... L'hai fatto venire da Firenze?
Lib. Mio marito l'ha fatto venire da Parigi.
Sof. Te lo ha portato forse quel giovine francese che abbiamo visto questa mane?
Lib. Quel giovine non è un mercante di stoffe. Egli è conte de Saint-Leon.
Sof. Non vi scaldate tanto, carina. Non ho voluto fare ingiuria a quel signore chiamandolo mercante; un onesto commerciante vale ben e meglio di un conte senza contanti.
Elv. Non so chi vi dia il diritto, o signora, d'insultare gli ospiti di mio padre.

Sof. Mi guarderei bene dal farlo. Bagattelle! voi prendete la cosa con un tuono, quasi si direbbe che quel signorino vi stia molto a cuore.

Lib. Le vostre supposizioni sono ingiuriose per mia figlia.

Elv. Lasciate che dica ... io non mi offendo per così poco.

Sof. Certo, anzi dovete andarne superba. Che cosa sono le promesse, la fede impegnata, per le fanciulle d'oggi giorno?

Lib. Badate come parlate di mia figlia.

Sof. La signorina segue la moda, è stata a Firenze, ha conosciuto il bel mondo colà. Cosa è un bravo ed onesto provinciale, a confronto di un bellimbusto di Lion, di una caricatura parigina?

Lib. Voi trascendete!

Dor. Per carità, cugina....

Sev. State buone.

Lib. Io non tacerò.

Nic. Per carità, viene qualcuno, non vi fate scorgere.

Lib. Ne parleremo, ora taccio per prudenza.

Sof. Quando vorrete, mia cara cugina. (*Con isdegno represso cambiando tuono*)

SCENA IX.

Conte ARTURO *e* DETTI.

Ven. Eccoci.

Art. Nous voilà, belles dames.

Ven. Dove si è cacciato il nostro nababbo, il nostro americano?

Lib. Non si è più veduto.

Ven. (*piano a Libera*) (Buone nuove. Il conte in questo punto ha chiesto la mano di nostra figlia.)

Lib. (Davvero!...)

Ven. (Bisogna condurre la cosa con prudenza.)

Lib. (Riguardate nostra figlia come sciolta da ogni impegno.)

Ven. (Che?...)

Lib. (È tutta opera mia.)

Art. (Madamigella, ho parlato in questo punto col vostro genitore, immaginate ciò che gli ho chiesto?) (*Elvira seduta presso al pianoforte suona un pezzo di musica allegra*)

Elv. (Non saprei....)

Art. (Ingrata!)

Sof. (Li vedete?)

Pan. (Essi ci sfidano.)

Sof. (Riderà bene chi riderà l'ultimo!)

Dor. (State di buon animo, Pandolfino. Volete ballare una Polka.) (*Lo prende e lo fa ballare contro-scena durante la polka. Nicola e Stefano si sono posti al tavolo*)

Stef. Due assi.

Art. Voi suonate divinamente, peccato che alcuno non venga a rilevarvi; così potremmo anche noi....

Ven. Fate chiamare Paolina, ditele che venga a suonare una polka.

Lib. (*parla all'orecchio di un servo*) Ho capito, signor conte, voi volete esperimentare un giro colla nostra Elvira....

Art. Fossi così fortunato!

Ven. Eccovi soddisfatto, signor conte. (*Paolina va al pianoforte*)

Dor. (*a Pandolfino*) Siete stanco così presto? Se volete far dispetto a vostra cugina ballate con me.

Pand. Mi gira il capo.
Art. Volete dunque favorire?
Elv. Con tutto il piacere. (*Ballano mentre Paolina suona*)
Ven. (Belli!)
Lib. (Cari!)
Ven. (Sembrano fatti l'uno per l'altro.)
Lib. (Nostra figlia sarà contessa.)
Stef. Bastoni.
Nic. Il sette.
Stef. Bastoni.
Nic. Il fante.
Stef. Bastoni.
Nic. L'asse.
Stef. Vi è caduto finalmente.
Nic. Avete vinto.

SCENA X.

SEVERINO *e* DETTI.

Sev. Bravi bravissimi: qua si sta allegramente.
Ven. Noi vi attendevamo impazienti.
Tutti Ben arrivato.
Sev. Continuate pure, o signori, non vi prendete disturbo per me.
Lib. Basta così.

Disposizione della scena.

PAO.

NIC. STEF. VEN. LIB. SEV.

PAN. DOR. PAND. ELV. ART.

SOF.

Sev. Al vedere qui riunita tutta la famiglia mi corre al pensiero una cosa che debbe interessarvi e che potrebbe uscirmi dalla memoria.

Ven. Parlate.

Sev. Se non m'inganno, voi signor Venanzio dovreste avere un fratello in America?

Ven. (*turbato*) Un fratello?

Pao. (*s'avanza*) Sommo Dio!...

Pan. Per bacco, sapreste voi darci notizia di Severino?

Sev. Se il signor Venanzio lo permette....

Ven. Io era ben lontano d'aspettarmi.... Certo, signore, io l'amava mio fratello.... l'amava molto.

Lib. Ne dubitate. Prova ne sia che noi abbiamo raccolta l'orfanella ch'egli ha abbandonata, e l'abbiamo riguardata come figlia.

Sev. (*commosso*) È lungo tempo che non aveste sue novelle?

Lib. Da non so quanti anni....

Pao. Da sei anni, o signore, egli non ha più scritto.

Sev. Io credo che egli abbia passato molte vicisistudini.

Tutti (*con premura*) Davvero?

Dor. Narrate....

Lib. Non ci avete detto ancora la di lui situazione.

Sev. Quale?

Lib. Sì, vorrei sapere se la persona, che secondo voi si dice fratello di mio marito, si trova in una posizione onorevole.

Sev. Cosa intendete, o signora, per onorevole?

Lib. Favorevole.... come vi piace.

Sev. Ed in che senso?

Lib. È facile a capirsi.... intendo dirvi.... se abbia fatto fortuna.

Sev. In quanto a ciò, posso assicurarvi ch'egli è più povero e più meschino di un Paria. .. io posso darvi i più estesi ragguagli.

Pao. Povero padre mio!...

Sev. Voi comprenderete, o signori, che noi abbiamo un interesse diretto a rischiarare questo affare, e che io non ve ne parlo per mero piacere; poichè sulla fede del nome ch' egli portava, la casa Wilton gli ha accordato sovvenzioni di danaro.... e....

Lib. Io ne aveva il presentimento. (*Fremendo*)

Sev. Egli è venuto a Boston, e si è presentato a noi col nome di Severino Della-Noce. Come vedete, io non posso averlo inventato.

Ven. Proseguite, o signore.

Sev. Egli mi ha parlato di suo fratello, dei suoi cugini, e specialmente della sua Paolina.

Pao. Di me.... signore?..

Sev. Sì, buona fanciulla, di voi....

Lib. Alla conclusione, signore....

Sev. Ecco la conclusione. Siccome egli era senza amici, senza pane.... miserabile da far pietà....

Lib. Voi gli avete aperto la vostra cassa?...

Sev. Noi abbiamo avuto pietà di lui.

Ven. Voi avete fatto bene, signore.

Pao. Che il cielo vi benedica!

Ven. Egli poscia partì.

Lib. V'è ancora di più?

Sev. Sì, o signora. Il povero Severino sembrava nato sotto una cattiva stella. Or fa un anno, passando nel Sud dell'America, io lo trovai pallido, macilente in una piantagione di cotone. Comprendete, o signora?

Pao. Mio Dio!

Sev. Vostro fratello aveva avuta la disgrazia di cader schiavo.... di esser venduto!

Pao. Oh padre mio!

Sev. Sapendo che io avrei fatto un lungo viaggio in Europa, mi pregò di recarmi presso suo fratello ed i suoi parenti.

Lib. E che possiamo farci noi?

Sev. Voi potete liberarlo.

Lib. Come?

Sev. Uno schiavo vecchio, affralito dal lavoro, logoro dalle fatiche, non ha il valore che potrebbe avere una vaga donzella, od un giovane robusto, perciò sarebbe decoroso per voi il liberarlo, ed in pari tempo sarebbe un' opera di misericordia.

Lib. Signore, noi abbiamo fatto molto per lui: abbiamo una figlia, impegni sacri ed onorevoli, e non possiamo gettare una somma considerevole.

Sev. È un' opera questa di generosità, alla quale dovrebbe associarsi l'intera famiglia.... perchè voi siete tutti suoi parenti. Non è vero?

Pan. Verissimo.... non abbiamo obbligo, per cui....

Stef. Non siamo ricchi....

Nic. I nostri interessi.... le nostre famiglie....

Sev. (*fremendo*) La è una somma, che, accumulata colle contribuzioni di molti, non danneggerebbe alcuno.

Pao. (*singhiozzando*) Pietà, pietà del povero padre mio.

Sev. Voi, suo fratello, non parlate?

Ven. Signore, io voleva dirvi.... poichè la vostra casa ha fatto uno sborso pel mio disgraziato fratello, vi sarà restituito puntualmente.

Sev. Tengo le sue ricevute.

Ven. In quanto al rimanente.... io vorrei....

Lib. Ed io vi dichiaro decisamente che non possiamo.

Sev. È questa la risposta di voi tutti signori? (*Tutti accennano col capo di sì Severino trae un portafoglio, e scrive*)

Lib. Signori, se volete passare nella vicina sala, ci attendono i rinfreschi. Il signor Wilton vorrà ben iscusare....

Sev. Di che, signora?

Ven. Io vorrei sapere....

Sev. Che cosa?

Ven. Ciò che mettete in iscritto nel vostro portafoglio?

Sev. Quattro parole: Severino condannato ad unanimità.

Ven. Signore!...

Sev. Basta così. La vostra signora vi domanda. (*Si avviano*)

Pan. È singolare! Hai veduto come si tratta un fratello?...

Stef. Che mai cascò in mente a costui di rivolgersi a noi parenti alla lontana ..?

Nic. A noi! come se non avessimo i nostri interessi, le nostre famiglie.

Dor. È singolare, ma io sono tutta commossa! Il vostro braccio, Pandolfino.

SCENA XI.

Severino e Paolina.

Pao. Signore, io sono la figlia di quello sventurato!

Sev. (*con grande stento reprimendosi*) Ho udito, cara fanciulla, ed avrete ben sofferto nel mirare la crudeltà dei vostri zii verso un loro fratello.

Pao. Io ho pregato che Iddio vi renda mille beni pei soccorsi dati al mio povero padre; per le generose parole con cui avete perorato la sua causa.

Sev. Esse pur troppo non hanno tocco il cuore di coloro a cui erano dirette.

Pao. Ma sono discese in quello di sua figlia.

Sev. Voi amate molto vostro padre?

Pao. Se io l'amo!... per salvarlo darei la mia vita! ma io sono povera, o signore, vivo del pane della carità.... il quale bene spesso mi è rinfacciato. Ditemi, signore, quanto danaro si richiede per liberare uno schiavo? La vita di un povero schiavo ammalato vale ben poco, diceste, ed è facile riscattarlo. Non è vero?

Sev. Se essi l'avessero voluto....

Pao. Ebbene, diceste altresì che la sua vita non valeva quanto quella di un giovine vigoroso e di una fanciulla?...

Sev. Che volete dire?

Pao. Ai mercati, oltre gli schiavi, si vendono anche le schiave, non è vero?

Sev. (*comprendendola*) Ebbene?

Pao. La donna vien dunque valutata...?

Sev. Mio Dio!

Pao. Perchè mi guardate in tal modo?

Sev. Perchè credo d'indovinare il vostro pensiero.

Pao. Voi avete un cuore... avete le lagrime agli occhi.... Oh ben si vede che mi avete compresa.

Sev. Come, vorreste voi!...

Pao. Sì, sono decisa di offrire la mia libertà in cambio di quella di mio padre. Ciò sarà possibile, non è vero? Ma parlate, signore, in nome di Dio! voi non volete unirvi a me in quest'opera generosa?

Sev. Ma voi non sapete che sia l'essere schiava.... essa può esser venduta e rivenduta sul mercato al miglior offerente... spesso vien sottoposta ai lavori penosi.

Pao. Ma io avrò il conforto di sapere escito mio padre, e che le fatiche che io farò sono a lui risparmiate.

Sev. La schiava può esser battuta colla frusta come un cane, e sottoposta ai tormenti....

Pao. Sopporterò tutto pel mio povero padre, vecchio ed infermo.

Sev. Una schiava può esser disonorata.... Essa appartiene al suo padrone.

Pao. Ah no.... (*Coprendosi il volto*) Dio non vorrà punirmi in tal modo del mio affetto figliale.

Sev. No, tu non sarai costretta a tal sagrificio.

Pao. Come!...

Sev. Tuo padre sarà libero.

Pao. Oh sì.... voi siete l'uomo generoso da cui tutto debbo sperare.

Sev. Non è questo.... Interroga ora il tuo cuore, questo non ti dice nulla?

Pao. Oh sì.... la mia gratitudine sarà infinita per voi, signore.... l'amore che sento verso mio padre....

Sev. Non è la gratitudine che io voglio, perchè anzi fui ingrato verso di te.... ma l'affetto che deve risve-

gliarsi in te.... vicino all'uomo.... che tu.... piangi perduto....

Pao. Che dite?

Sev. E che la provvidenza oggi ti manda.... sì.... Paolina, (*sottovoce*) io son tuo padre....

Pao. Che! (*Si getta fra le sue braccia*)

Sev. (*c. s.*) Sono tuo padre!... (*Dopo un intervallo di silenzio e fra i singhiozzi la bacia e le chiude la bocca*) Ma silenzio.... che nessuno qui lo sappia. .. Non è ancor tempo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

PAOLINA *e* SEVERINO.

Pao. Ben alzato, papà....
Sev. Zitto, che nessuno ti oda.
Pao. Tutti sono ancora nelle loro stanze, non temere.
Sev. Dunque un bacio....
Pao. Padre mio.... (*Si abbracciano*)
Sev. Tu sei pallida: confessa il vero, tu hai sofferto!
Pao. Non ho potuto chiuder occhio tutta la notte.
Sev. Poverina!
Pao. Ma ho vegliato per la troppa contentezza.... ho pianto di gioja.... cento e cento volte venni qui a spiare alla tua porta.... mi parea tutto ciò un sogno.
Sev. Calmati, la troppa gioja qualche volta fa male, imita il mio esempio; vedi, io sono felice al pari di te, eppure sono calmo. (*Commosso*)
Pao. Intanto tu piangi.
Sev. Sì, ma è l'ultima lagrima, te ne assicuro! l'egoismo, la crudeltà dei miei parenti me le hanno disseccate.
Pao. Non pensare ad essi.
Sev. E le umiliazioni da te patite....

Pao. Essi mi hanno trattata da quella che io era.

Sev. Tutta mia colpa.

Pao. No.

Sev. Sì, ti ripeto.

Pao. Se tu hai agito in tal modo, è segno che non potevi fare altrimenti.

Sev. Tu mi assolvi prima di avermi ascoltato.

Pao. Il cuore me lo dice.

Sev. Tu hai ragione. (*Sedendo*) Dal giorno in cui io abbandonai la mia terra per una serie di giovanili errori, mi posi a bordo di un vascello che salpava per l'America, deciso di rischiar tutto per far fortuna. Non sai i sagrifici, i pericoli da me affrontati in terra straniera; se il più degli uomini per oro vende libertà, convinzioni, la donna e il proprio onore.... immagina uomini disperati assisi sopra mucchi d'oro, non governati da alcuna legge, protetti solamente dall'astuzia contro la violenza.

Pao. Tu mi fai tremare, padre mio!

Sev. Trovai il mezzo da prima di cedere la parte di sei anni di lavori per il decimo del valore ad un negoziante europeo che s'incaricò di saldare i miei debiti d'onore. Vissi molti anni nelle viscere della terra senza vedere altra luce che l'oro, il quale pioveva sotto i colpi della mia picca, e quando io credeva arrivato il momento di trasportare in patria il frutto dei miei sudori e renderti felice, io fui una notte legato mani e piedi e condotto nel fondo di una miniera come schiavo, dove rimasi molti anni sepolto. Nè supplizi, nè battiture, nè strazi poterono strapparmi dal labbro il segreto del mio tesoro. Io diceva fra me, questo è la dote della mia figlia, presto o tardi sarò libero, e il giorno venne, il mio persecutore co' suoi aguzzini cadde sotto una frana, io dal mezzo delle sue rovine mi alzai e giunsi in

salvo. Una nave della casa Wilton e compagni sbattuta dalla tempesta fu gettata in quei paraggi, dove io vegliava alla custodia del mio tesoro.... resi molti servigi al comandante; questi una notte ricevette sul suo bastimento dieci sacchi, a Boston mi furono cambiati in iscudi d'oro. Comprendi? Educato alla sventura, volli conoscere i miei parenti, e veniva in cerca di te. Dio mi ti rende come desiderava. Ora comprendi perchè io non ti scrissi.... perchè mi si credette morto.

Pao. Ora mi sei reso, e Dio ha posto un fine ai nostri dolori!

Sev. Sì, figlia mia, sono ricco, capisci? ricco oltremodo, le mie ricchezze sono per te.... io voglio appagare i tuoi desiderii.... Vuoi viaggiare? veder le grandi capitali, aver equipaggi, villeggiature, vesti elegantissime, gemme preziose? I giovani faranno a gara per possederti, tu potrai scegliere fra essi uno sposo bello, ricco, nobile.

Pao. (*abbassando il capo*) Io voglio restare sempre con te....

Sev. Ho capito.... (*tossendo*) io non l'aveva preveduto.... doveva immaginarmelo... l'amico c'è.

Pao. L'amico.... quale?

Sev. Sì.... il nostro cuore è impegnato, non è vero, signorina?

Pao. Il cuore solamente....

Sev. La chiami una piccola bagattella.... e il nostro eroe è giovane, è bello, è buono?... questo si sa. Da quanto tempo si fa all'amore?

Pao. Da un anno....

Sev. E siamo avanti?

Pao. Avanti.... come....

Sev. Nelle trattative. E cosa si è combinato?

Pao. Nulla... io non ho mai detto d'amarlo....

Sev. Solamente cogli occhi?
Pao. Padre mio....
Sev. Diventando rossa come fai ora....
Pao. Per pietà...
Sev. E il suo nome?
Pao. (*inginocchiandosi*) Raffaele.
Sev. Benissimo. Ma chi è costui, dov'è?... la sua professione?
Pao. Egli è un giovine stimato da tutti.... e poi.... l'avete veduto.... è.... il... barcajuolo....
Sev. Barcajuolo?...
Pao. Se voi lo conosceste... è quel giovine....
Sev. Che mi ha condotto fin qui.... me lo immaginava.... colui aveva del sentimentale.... del trovatore.... Ma sei poi certa che egli sia degno di te?
Pao. Padre mio, egli è il più bravo, il più onesto fra i giovani.
Sev. È quanto vedremo.... Egli è là che tiene gli occhi rivolti verso questo palazzo.... Il briccone! (*Fa un segno*) Mi ha capito, e tu guardati bene di lasciar scorgere il nostro segreto.... anzi, tu farai il piacere di ritirarti.
Pao. Non lo sgridare.... egli infine non ha fatto altro che confessarmi il suo amore.... ed io non gli ho data alcuna speranza. Capisci, padre mio?

SCENA II.

Raffaele e detti.

Raf. Si può?
Pao. Eccolo.
Sev. (Va.)
Pao. Questo signore vi vuol parlare, signor Raffaele.

Sev. Andate pure, signorina....
Pao. (*tornando indietro*) (Non lo sgridare.... me lo hai promesso....)
Sev. (Non temere, va pure.)
Pao. Signor Raffaele....
Raf. Vi son servo, signorina. (*Paolina parte*)
Sev. Venite avanti, bravo giovane.
Raf. Sono ai vostri servigi, signore.
Sev. (*lo esamina minutamente*) (La figura non c'è male....)
Raf. (Perchè mi esamina in tal modo questo forestiere!)
Sev. Voi avete un aspetto garbato.
Raf. Troppa grazia, signore.
Sev. Io sono un originale.
Raf. Lo credo.
Sev. Voglio fare la vostra fortuna.
Raf. In qual modo?
Sev. Conducendovi meco.
Raf. Dove, o signore?
Sev. In America.
Raf. Poffarbacco! Vostra signoria scherza
Sev. Voi neghereste seguirmi?
Raf. Io amo troppo il mio paese.
Sev. Ma io posso, e voglio farvi ricco.
Raf. Ma io sto benissimo così.
Sev. Vi compatisco, perchè non vi ho detto ancora di che si tratta.... Io posseggo una figlia....
Raf. Me ne rallegro tanto, o signore....
Sev. Essa è giovane, bella, e le assegno di soprappiù una dote.
Raf. E cosa m'interessa tutto questo?
Sev. Ho promesso di condurle un marito dall'Italia.
Raf. Benissimo.
Sev. E ciò che vi parrà strano, egli è che io desidererei un genero come voi.

Raf. Come me?...
Sev. Sì, mio buon amico.
Raf. V'è una piccola difficoltà!
Sev. Quale?
Raf. Che io non accetto.
Sev. Per qual motivo?
Raf. Perchè sono innamorato di un'altra.
Sev. E siete corrisposto?
Raf. Nol so.
Sev. E l'amate davvero?
Raf. Mi son fatto barcajuolo per essa, onde viver libero, e consacrarmi al mio amore, perchè del resto ho studiato nautica, geometria, e quando verrà il momento spero poter dirigere anch'io un bastimento.
Sev. Non volete altro?... venite meco, e vi offro uno dei migliori bastimenti delle nostre colonie.
Raf. Ma perchè vi ostinate a farmi le vostre offerte?
Sev. Perchè sono un originale.
Raf. Il peggio è, o signore, che potreste aver trovato un altro originale della vostra forza.
Sev. Ed a provarvi che non sono ciancie, eccovi un portafogli contenente una somma vistosa in biglietti di banca, ve lo do per caparra....
Raf. Signor forestiere, io non ho che una sola parola da dirvi: le vostre insistenze mi offendono.
Sev. Come vi piace, bravo giovinotto.
Raf. Il signore mi comanda altro?
Sev. Pensateci, e fra un'ora attendo qui la risposta.
Raf. Faccia conto che sia sempre la stessa. Ricuso.
Sev. Verrete a prendermi, perchè voglio che mi conduciate a diporto.
Raf. Può star sicuro che in ciò sarà obbedito puntualmente.
Sev. Ebbene?
Raf. Prima di partire vorrei farle una domanda....

Sev. (Ci siamo.)
Raf. Tutti gli americani la pensano come voi?
Sev. Secondo....
Raf. Vi faccio i miei complimenti.
Sev. Davvero?
Raf. I nostri signori, per esempio, non ne hanno mai abbastanza, ed al danaro sagrificano gioventù, simpatie, affetti del cuore .. Voi invece....
Sev. Dunque?
Raf Il mio cuore è impegnato... Povero sì.... ma con lei.... e s'anco non mi corrispondesse.... le sarei fedele. Vedete dunque se io l'amo! Vi riverisco, signore. (*Parte*)
Sev. Questa poi non mel aspettava. Dunque in questa vecchia Europa si trova ancora chi abbia un poco di disinteresse.... tutto non è pervertito e corrotto.

SCENA III.

VENANZIO *e* DETTO.

Ven. Ben alzato, signore.
Sev. Avanti, avanti, mio caro ospite.
Ven. Avete riposato bene?
Sev. Per bacco, mi avete posto in una stanza degna di un ministro.
Ven. Sappiamo il nostro dovere.
Sev. Volete che noi parliamo d'affari?
Ven. Non vi nego che io son venuto per questo.
Sev. Sono apportatore di cattive novelle.
Ven. Non vi comprendo, signore.
Sev. Non ho voluto turbare jeri la vostra innocente gioia al vedere qui raccolti i vostri parenti, allo

scorgere i vostri volti così giocondi, ho voluto differire d'un giorno la mia dolorosa missione.

Ven. Ma voi mi atterrite, signore.

Sev. I vostri affari sono troppo bene avviati perchè una perdita, se volete considerevole, possa porre un inciampo ai vostri affari.

Ven. Voi non mi recate il prezzo dei carichi che io ho inviati alla casa Wilton e compagni?

Sev. Io vengo colle mani vuote, il mio caro signor Venanzio.

Ven. Come! La vostra casa per la prima volta non farebbe onore alla sua divisa, che è la puntualità e l'onestà?

Sev. Non è alla casa Wilton che voi dovete rivolgere i vostri rimproveri, ma a quell'elemento al quale voi siete debitore della vostra ricchezza, e che più instabile della fortuna disperde in un' ora ciò che si è accumulato con molti mesi di fatiche e di stenti.

Ven. Che?

Sev. Un' orribile procella ha disperso i vostri carichi, la casa Wilton con verace dispiacere vi annunzia questa perdita dolorosa.

Ven. Ma io son perduto.

Sev. Voi avete l'appoggio dei vostri parenti.

Ven. Dessi!... voi non li conoscete.... essi invidiano la mia fortuna, la mia attività, e sarebbero i primi a gettarmi la pietra.

Sev. Caro signor Venanzio, in ciò vi sarebbe il dito di Dio!

Ven. Che dite?

Sev. Io sono franco.... non più tardi di jeri respingeste i vostri soccorsi ad un fratello.

Ven. Avete ragione.... è Dio che mi punisce!

Sev. (*lasciandosi trasportare*) Che!... Voi!...

Ven. Che volevate dirmi, o signore?

Sev. Io.... nulla.... vi compiango cordialmente.

Ven. Domani scade il mese.... è il giorno di pagamento.... io aveva calcolato.... Che sarebbe di me se la notizia si diffondesse? se gli interessati venissero a reclamare i loro depositi?... Mio Dio!...

SCENA IV.

Conte ARTURO *e* DETTI.

Art. Eccomi, signor Venanzio, se volete....

Ven. Perdonate, signor conte.... ad un altro momento.... un affare pressante mi richiama altrove ... Mio Dio! mio Dio! *(Parte fuori di sè)*

Art. Cos'ha quel povero signor Venanzio? Egli è partito colla fisonomia stravolta e gli occhi smarriti.

Sev. Una piccola bagattella, signor conte. Il pover'uomo è rovinato.

Art. Rovinato?!

Sev. Voi sapete dove consiste la fortuna delle grandi case commerciali. Jeri milionarie, oggi naufragate.

Art. Voi vi prendete giuoco di me....

Sev. Io non uso a scherzare sulle disgrazie del prossimo. I bei tre legni mercantili che costituivano la fortuna del pover'uomo, e forse la dote della figlia, se l'è sposata il mare, e per buona sorte il signor Venanzio ha trovato in voi un amico, anzi un genero nobile e disinteressato.

Art. Genero!...

Sev. Così mi fu detto.

Art. Sì, è vero, si è parlato alla lontana; ma se si dovessero così su due piedi sposare le ragazze!.. prima fa d'uopo consultare i caratteri.... studiare le circostanze.... (In quale imbroglio mi son messo!)

Sev. (Batte la ritirata.) Cosa pensa, degnissimo signor conte?

Art. Sono dolentissimo della disgrazia toccata a questa povera gente; non avrò coraggio di assistere alla crisi dolorosa che si prepara.

Sev. Partite?

Art. Vado a fare una piccola passeggiata per riavermi dalla sorpresa. Sono così sensibile.... al dolore degli altri!... (*Guarda l'orologio*)

Sev. Attendete un momento.... vi sono le signore.... esse ignorano....

SCENA V.

Libera, Elvira e detti.

Sev. Eccovi pago finalmente, signor conte.... eravate così smanioso di vederle.... ed esse vi hanno prevenuto.

Lib. Troppo ci è nota la galanteria parigina.

Art. (Come ora cavarmi d'imbarazzo?...) Si, è vero.... il signore ha ragione.... aveva necessità di vedervi, perchè testè mi è arrivato un dispaccio telegrafico....

Sev. Sottomarino.

Art. Signore!

Sev. Nell'isole non vi sono linee telegrafiche.

Art. Voleva dire un dispaccio per lettere suggellato a nero, nel quale mi si annunzia....

Elv. Mio Dio!

Lib. Che cosa?

Art. La morte di un mio carissimo zio che, mi lascia erede di due milioni.

Sev. Punf!

Art. Che?

Sev. È il primo segnale del vapore che parte per Marsiglia.

Art. Il dolore che io provo a tale novella.... il rammarico di dovere abbandonare l'isola.... ora che....

Elv. Voi ci lasciate?...

Art. Il dovere mi chiama.

Lib. Voi ci scriverete, non è vero?

Art. Ogni giorno.

Elv. Oh madre mia!

Art. La vostra sensibilità mi commove profondamente, madamigella. Ma che volete? la necessità.... il dovere.... I miei saluti e i miei ringraziamenti a quel caro signor Venanzio. Ricordatevi qualche volta di me. Addio. (*Parte*)

SCENA VI.

Panino, Sofonisba *e* detti.

Pan. Dónna Libera vi son servo.

Lib. Che siate il benvenuto.

Sof. Schiava, cugina.

Lib. Favorite, accomodatevi.

Sof. Non abbiamo tempo da perdere.

Lib. Scusate, ma ciò che voi dite è poco gentile.

Sof. Prendetela come volete.

Pan. Non abbiamo la squisitezza della vostra educazione....

Sof. Siamo mercanti....

Pan. Non siamo conti....

Sof. E molto meno parigini....

Pan. Ma quando si tratta di promesse le sappiamo mantenere noi....

Sof. E non vorremmo fare una cattiva figura per tutto l' oro del mondo.

Lib. Perdonate, ma voi avete preso un grosso abbaglio. Non si tratta, miei cari, di una promessa, ma della felicità di mia figlia.

Elv. Sicuramente, si tratta della mia felicità.

Sof. Ed avete aspettato sino a questo momento ad accorgervi che mio figlio non vi soddisfaceva, come voi dite?

Elv. Oggi solamente abbiamo avuto il coraggio di dirvelo....

Pan. Per formare in tal modo la disperazione di quel povero ragazzo?... Egli è là in casa che si strappa i capelli, che si batte il petto....

Sof. Tutta colpa vostra.

Lib. Il cuore, come sapete, non ha legge. Quanto mi dite spiacemi assai, ma non so cosa farvi.

Elv. Gli passerà, gli passerà.

Sof. Sicuramente che gli passerà, perchè delle ragazze come la signorina non sono poi così rare, con molto fumo e con poca dote.

Pan. Se pur vi sarà questa dote.

Lib. Non trascendete all' ingiuria, che io non saprei sopportarla in casa mia!

Pan. So quel che dico.

SCENA VII.

DOROTEA, NICOLA *e* DETTI.

Nic. Siete qui anche voi altri? Dov'è Venanzio?

Dor. Te lo diceva io che non l'avremmo trovato?

Lib. Si può sapere di che si tratta?

Nic. Si tratta che io sono un povero uomo assassinato.

Pan. Dunque avete saputo anche voi ...

Lib. Ma che cosa, in nome di Dio!...

Dor. Sì, recitate voi pure la vostra commedia.... fate la vostra parte a meraviglia.

Lib. Io non comprendo nulla.... Parlate, di che si tratta?...

Nic. Si tratta che vostro marito è fuggito dolosamente, portando seco i nostri capitali.

SCENA VIII.

VENANZIO *e* DETTI.

Ven. Voi mentite, o cugino, io son qua....

Nic. Tanto meglio, o Venanzio, io vi ripeto ciò che si dice per tutta l'isola, cioè che voi siete fallito.

Lib. Fallito!

Ven. No.... calmatevi, mie care. (*Riprendendoli con calma*) Vi faccio osservare che non v'è generosità in voi nel venire ad assediare la mia casa, nel venire ad atterrire la mia famiglia con notizie allarmanti....

Pan. Non è forse vero?

Ven. Non nego di aver avuto un forte rovescio nella dispersione di un grosso carico spedito in America.

Pan. Poveri noi! .. Ma voi avete nelle mani il nostro sangue!

SCENA IX.

STEFANO *e* DETTI.

Stef. Cugino, se voi siete un uomo d'onore, non vorrete sagrificarmi.

Pan. Prima a me.... il primo sono stato io.

Nic. Io sono il principale dei creditori.

Stef. Essi sono ricchi, mentre io....

Nic. e Dor. Vogliamo il nostro.

Ven. Basta.... mio Dio! Volete dunque il mio sangue?... sarete soddisfatti.

SCENA X.

PAOLINA *e* DETTI.

Pao. Questa lettera per mio zio....

Ven. Una lettera?... porgete. (*Legge*) Ma vi ha cosa che accada quest'oggi che non sia per me disgrazia? Il conte che manca alla sua parola e ci deride.

Pan. Dovevate aspettarvelo.

Sof. E ben vi sta.... Avete voi serbata la vostra promessa?

Ven. Ebbi mille volte torto.... lo confesso.... che volete di più?... via, andate, ve ne prego.... lasciatemi tranquillo.... pagherò tutti.... rimedierò a tutto.

Pan. Noi partire quando si minaccia la nostra rovina?

Nic. Non ci muoveremo di qui....

Pan. Noi vi porremo in istato d'accusa e i vostri beni sotto sequestro.

Dor. Altro che le mode, l'eleganza, e il tuono di superiorità....

Sof. Altro che gli studi delle lingue e del pianoforte, e l'ambizione di divenir contessa....

Pan. Pagate i vostri debiti....

Nic. Vogliamo essere soddisfatti.

Ven. Voi siete miei parenti.

Pan. O pagare o in prigione.

Sev. Basta così, signori, vi faccio riflettere che il signor Venanzio è vittima di uno di quei disastri che possono toccare a chicchessia, che se voi gli lasciate tempo egli è attivo, ha il suo commercio ben avviato, presto avrà riparato le sue perdite, anzi ragione vorrebbe che voi gli foste prodighi, o signori, del vostro soccorso. Così facendo voi nulla perdereste, ed avreste fatta una buona azione, mentre persistendo invece nelle vostre minaccie, voi togliete a lui il credito, e la possibilità di salvare sè e voi stessi.

Pan. Egli mi ha fatto testè un' azione indegna, ed io mi vendicherò, o signore.

Sev. Pensate ch'egli è vostro parente.

Nic. Cosa importa?

Sof. La loro arroganza doveva avere un fine.

Ven. Mi sta bene.... io stesso fui crudele e senza pietà verso mio fratello.

Sev. Ma vostro fratello invece si ricorda di voi.... nel suo cuore non tace la voce del sangue.... egli spera ancora di trovare una patria, una famiglia.... in mezzo a voi. Venanzio, guarda.... il mio aspetto.... non riconosci questa voce.... queste lagrime non ti dicono....

Tutti Che?...

Sev. Io sono Severino tuo fratello!

Tutti Severino!

Sev. Severino..... sì..... che tutto dimentica.... tutto perdona....

Ven. Severino!... Fratello mio!... (*Intervallo di silenzio*)

Sev. In quanto a voi signori, portatemi le vostre quietanze e sarete soddisfatti.

Pan. Ti pare? quando tu assicuri.... Diamine!

Nic. Basta la tua parola.

Sof. Non mi vorrete conservare il broncio, cugino; qua una buona stretta di mano.

Sev. Io non do la mia mano ad egoisti della vostra specie.... Voi non festeggiate in me il cugino.... il parente che torna in patria, ma bensì il milionario.

Nic., *Pan.* e *Stef.* Milionario?

Sev. Vi ripeto che portiate le vostre quietanze.... in questa casa non avete più nulla a fare. (*Tutti partono*) Donna Libera....

Lib. Io non oso alzare gli occhi da terra. Noi abbiamo molti torti, cognato.

Sev. Ma avete un merito immenso presso di me, quello di ridonarmi mia figlia.

Lib. Talvolta fui aspra contro di lei.

Pao. Che dite, cara zia?...

Sev. Voi l'avete mantenuta nella sua vera condizione, l'avete educata al lavoro, all'attività, ed io la trovo buona ed onesta quale la desiderava.

SCENA ULTIMA.

RAFFAELE *e* DETTI.

Raf. Signore, sono ai vostri ordini.

Sev. Sii il ben arrivato, bravo ragazzo.... tu non vuoi dunque seguirmi in America?

Raf. Vi ringrazio della vostra offerta.... ricuso.
Sev. Formalmente?
Raf. Sì, o signore.
Sev. Tanto peggio per te. Paolina, fra tre giorni noi partiremo per New-Jorck....
Raf. Come?
Pao. Sì, o Raffaele, io seguo mio padre.
Raf. Vostro padre?
Pao. Sì.
Sev. I vostri affari, o fratello, saranno presto accomodati.... il mio portafoglio è a vostra disposizione.
Ven. Fratello mio!
Raf. (*avanzandosi timidamente*) Signore....
Sev. Cosa volete?
Raf. Voleva dirvi.... che.... che ho riflettuto meglio.... e se voi ... siete sempre.... del medesimo avviso.... io vi seguirò.... con.... con tutto il mio cuore.... anche alla fine del mondo....
Sev. Alla buon'ora.... ti sei finalmente deciso, ed io ti accetto.
Pao. Padre mio! (*Si forma gruppo e cala la tela*)

FINE DELLA COMMEDIA.

(3)

L'ABNEGAZIONE

Dramma in 3 atti

DI

LUIGI GUALTIERI

Rappresentato per la prima volta in Torino, nel Teatro Carignano, dalla drammatica compagnia Dondini, nella Quaresima del 1862, e replicato le sere susseguenti.

MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.

A

GIACINTA PEZZANA-GUALTIERI

MIA SPOSA

Questo dramma, come il mio cuore, è più tuo, che mio.

Io ne feci un lavoro, tu ne facesti una creazione.

Con esso si avverò la predizione contenuta in quei versi, che ti scrissi nei primi giorni del nostro amore:

> Fantasmi io creerò nella mia mente
>   Che invisibili passino entro te;
> E col mio riso ti vedrò ridente,
>   E col mio pianto piangerai con me.
>
> Io sì per te sarò l' umile creta;
>   Tu vi darai la vita ed il respir,
> Ed avranno l'attrice ed il poeta
>   Una medesma gloria, un avvenir!

Lucca, li 20 *settembre* 1863.

Il tuo **Luigi.**

PERSONAGGI

Il conte LEOPOLDO DI BEREGUARDO.

La contessa ERSILIA, sua moglie.

FEDERICO, figlio de' suddetti.

Il marchese ERNESTO SFORZA.

Papà AMBROGIO.

ERSILIA, sua figlia.

INNOCENZO, servo del marchese.

DOTTORE.

Due SERVI che parlano.

Una CAMERIERA.

La scena del primo e terzo atto è a Bereguardo, del secondo a Milano. = Epoca contemporanea.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare il presente dramma senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Luigi Gualtieri.

ATTO PRIMO.

Sala elegantissima nel castello di Bereguardo. — Apertura nel fondo dalla quale si scorgono giardini, boschetti all'inglese, con fontane e statue.

SCENA PRIMA.

La contessa ERSILIA *e un* SERVO.

Cont. (*agitata*) Ebbene?
Servo Ritorno in questo punto da Milano.
Cont. La mia corrispondenza?
Servo Eccola; signora contessa. (*Le consegna alcuni giornali*)
Cont. (*con dispetto*) Giornali!... giornali.... e null'altro! hai fatto ricerca alla posta?
Servo Ho fatto quanto vostra eccellenza mi ha ordinato.
Cont. Fosti al palazzo del marchese Sforza?
Servo Il signor marchese è tornato.
Cont. Tornato?
Servo Tornato quando ognuno meno se lo aspettava.
Cont. Hai domandato di lui?
Servo Egli era fuori di casa.
Cont. Dovevi attenderlo, e dirgli....
Servo Che cosa, signora contessa?

Cont. (*rimettendosi*) Nulla.... va.... (*Servo parte*) Tornato? Il mio presentimento non m'ingannava. Come mai il marchese avrebbe troncata bruscamente l'importante missione che doveva trattenerlo a Napoli per due mesi, se non si trattasse di qualche cosa di funesto, di grave?... Questa lettera scritta a mio marito, ed a me indirizzata per errore di mansione, mi fa sospettare che un altro errore ancor più funesto sia stato commesso.... E che tarda egli dunque a togliermi da questa ambascia mortale? io non posso più vivere in tale incertezza.

SCENA II.

SERVO, *e poi il* MARCHESE.

Servo Il signor marchese è arrivato.

Cont. Finalmente! Che venga tosto. Udrò ora la mia sentenza.

Mar. Contessa....

Cont. Marchese, che avete a dirmi? È la vita o la morte che voi mi recate?...

Mar. Siamo soli?...

Cont. Parlate.... o meglio tacete.... il vostro aspetto porta scolpito in fronte la mia sventura.

Mar. Dov'è la lettera di cui mi scriveste?

Cont. Eccola.

Mar. Non v'ha più dubbio.... io sono il più miserabile fra gli uomini.

Cont. Guardate.... voi la riconosceste?

Mar. Pur troppo! Le suggellai entrambe, e come sia avvenuto il fatale scambio, io non vi saprei ben dire.

Cont. Che?

Mar. Contemporaneamente a questa, io ne scrissi un' altra, essa era a voi diretta.

Cont. E l'avete inviata....

Mar. Al conte Bereguardo, a vostro marito.

Cont. Dunque la mia disgrazia è certa! (*Marchese accenna di sì*) Non v'ha più alcuna speranza! (*Cade abbattuta*)

Mar. Non vi resta che l' appoggio di un uomo che avrà il coraggio di subire tutte le conseguenze del suo errore.

Cont. Ernesto, che dite?

Mar. Ersilia, io vi offro il mio appoggio, la mia difesa in qualunque eventualità e contro qualsiasi uomo, abbia pur questi il diritto di chiamarsi vostro marito.

Cont. Voi non conoscete il conte di Bereguardo, egli è sospettoso.... violento....

Mar. È appunto perchè io lo conosco, che vengo a proporvi....

Cont. Che cosa?

Mar. Il mezzo di fuggire alla sua collera.

Cont. In qual modo?

Mar. Col lasciare Milano oggi stesso....

Cont. Fuggire con voi?

Mar. Non veggo altro scampo.

Cont. Io disonorarmi in tal modo!... in faccia alla società, dinanzi ai miei parenti!... Ma non avete considerato che il disonore non colpirebbe me sola, ma un figlio che adoro, e che sarei condannata a non più rivedere?

Mar. Che decidete? pensate che da un momento all'altro egli potrebbe giungere.

Cont. Ah! sì, è vero.

Mar. Io conosco il conte; porreste me e voi in una terribile contingenza....

Cont. Ernesto....

Mar. Della quale io però non tremo.... no, ve lo ripeto.... sono pronto a subire tutte le conseguenze della nostra terribile posizione. Egli è gentiluomo, e lo sono io pure....

Cont. Un duello? ma voi non accetterete.

Mar. Egli mi vi costringerà.

Cont. Mio Dio!... mio Dio!... (*Disperata si copre il volto colle mani*)

Mar. Alcuno giunge, Ersilia, tornate in voi stessa.

SCENA III.

ERSILIA *e* DETTI.

Ers. Eccomi, signora contessa. (*Sorpresa vedendo il marchese*) Ah!

Cont. Sei tu, mia buona Ersilia? Vieni avanti, il marchese Ernesto è persona di tua confidenza.

Ers. Ben tornato, signor marchese. (*Inchinandosi con timidezza*)

Mar. Buon giorno, madamigella. Come va la salute di papà Ambrogio?

Ers. Egli sta benissimo.

Cont. Tu eri venuta per la nostra consueta passeggiata?

Ers. Così aveste la bontà di stabilire jer sera.

Cont. Un affare pressante, col signor marchese, mi obbliga a trattenermi in casa. Ci rivedremo più tardi.... m'immagino che oggi ci farai compagnia a pranzo?

Ers. Troppa bontà, signora contessa.

Cont. Ti prego di aspettarmi in giardino.... Va, Ersilia....

Ers. (*bacia la mano alla contessa*) Vi son serva, signor marchese. (*Parte*)

Mar. Ersilia !... (*Colpito da un pensiero*)
Cont. Che avete, Ernesto? perchè tenete gli sguardi fissi sulla giovine che si allontana?
Mar. Ersilia !...
Cont. A che pensate?
Mar. Non porta essa il vostro nome?
Cont. Tenuta al fonte dal mio genitore, volle darle il mio medesimo nome.
Mar. Contessa, quale idea!
Cont. Parlate.
Mar. La lettera che fatalmente è fra le mani di vostro marito....
Cont. Ebbene....
Mar. Comincia semplicemente col nome d'Ersilia....
Cont. Ma le circostanze?
Mar. Il tenore di quel foglio mi si svolge ora lettera per lettera nella mente, come l'avessi presente, e posso assicurarvi che non v'hanno in esse parole compromettenti, e che potrebbe essere diretto a voi, a lei, ad un'amante qualunque.
Cont. Ernesto, riflettete bene a quanto voi dite.
Mar. Potete voi fidarvi nella abnegazione di colei?
Cont. Essa mi ama come una sorella, ed io sono per lei una seconda madre. L'ho educata nella mia casa, ho protetta la sua famiglia, sono stata il suo genio benefattore.
Mar. Se il conte ritorna, io gli confesserò che quella lettera era scritta alla vostra protetta.
Cont. Non vi crederà. Voi sapete quanto egli sia astuto e diffidente.
Mar. Eppure vi sarebbe un mezzo per costringere vostro marito a credervi suo malgrado.
Cont. E quale?
Mar. Il conte non potrà dubitare del mio amore per Ersilia, quando io le accordi....

Cont. Che cosa?

Mar. La mia mano di sposo.

Cont. Dare il vostro nome...?

Mar. Sì, ad una donna del popolo, per salvare il vostro onore.

Cont. Come!... e voi potreste...?

Mar. Incontrare qualunque sacrificio per riparare alla mia imprudenza.

Cont. Ma essa acconsentirà?

Mar. Essa si crederà troppo fortunata della ragguardevole posizione che io le posso formare; le farò un vistoso assegno, e procurerò che viva in campagna; parmi di un carattere dolce e pieghevole.

Cont. Ma io non posso permettere!...

Mar. Eppure fa d' uopo risolversi; il cuore mi dice che vostro marito tarderà poco ad arrivare.

Cont. Se il conte arrivasse, e domandasse la lettera ch' era a lui destinata, che dirà non vedendovi in essa fatto cenno del vostro matrimonio?

Mar. E non è questa di mio carattere? Siamo ancora in tempo.

Cont. Vi comprendo.

Mar. Dov' è la lettera?

Cont. Eccola.

Mar. (*scrive e suona il campanello*) Un breve poscritto, e tutto è finito.

Cont. Che fate?

Mar. (*al servo che entra*) A me, papà Ambrogio. Pensate, o contessa, che dalla vostra fermezza dipende omai l'onore della vostra casa.

Cont. Voi lo volete!... io vi obbedirò.

SCENA IV.

AMBROGIO e DETTI.

Amb. La signora contessa ha fatto l'onore di mandarmi a chiamare? (*Intervallo di silenzio, nel quale nessuno si risolve a prendere la parola*)

Cont. Sedete, papà Ambrogio.

Amb. Troppa grazia.

Cont. Dobbiamo comunicarvi una cosa di somma importanza.

Mar. (*accennandogli la sedia*) Accomodatevi.

Amb. Poichè lo vogliono, eccomi. (*Li guarda a vicenda, e vedendoli silenziosi ed imbarazzati, dice*) Dunque.... la signora diceva.... il signor marchese non dice nulla ...

Cont. Papà Ambrogio.... avete mai pensato a collocare vostra figlia?

Amb. Quale domanda, signora contessa?

Cont. Rispondete.

Amb. Pensare al collocamento di mia figlia?... Le giuro, signora contessa, che io non ci ho mai pensato. Che manca alla mia Ersilia?... non è essa felice? Vostra eccellenza conosce l'indole e il carattere della mia figliuola. Sebbene nata da un rozzo stampo, quale sono io, è sensibile, delicata quanto lo può essere la figlia di un principe. Ora non v'è che un padre che sappia prevenire i suoi desiderii, risparmiarle le forti emozioni, perchè queste le fanno male. Si figuri che essa è minacciata da un aneurisma, e soffre sempre forti palpitazioni al cuore; spetta a me allontanare i mali da essa.... perchè io l'amo, questa cara e buona figliuola, ed una sua

carezza mi rende felice più che tutti i re della terra!

Cont. Mai non v' accadde che alcuno facesse ricerca della sua mano?

Amb. Lo hanno fatto direttamente e indirettamente.

Cont. E voi?

Amb. Io ho fatto loro delle grosse risate in faccia. Dare la mia Ersilia ad uno sposo zotico, materiale? e non è per aristocrazia, ma perchè mia figlia ha della educazione. Ella sa leggere e scrivere; ma è lei, signora contessa, che le ha insegnato tante belle cose; le ha dato qualche vizietto ed abitudine al disopra della sua condizione. Mi fanno ridere qui in paese!... Vedono di mal'occhio che io mandi la mia figliuola vestita alla moda, dicono essi. Ma dov' è questa moda? Ne ho colpa io, se gli abiti le stanno bene?... sono sempre quelli!...

Cont. Con ciò volete dire, che collochereste vostra figlia più volontieri con una persona civile e di buona nascita?

Amb. Adagio, signora contessa, perchè vi so dire che ho rifiutata la mia figlia nientemeno che al chirurgo del comune. Quel buon uomo si era incapricciato maledettamente.... ma egli aveva quarant' anni.... troppa sproporzione d' età.... e poi un uomo che gavazza nel sangue, che taglia braccia e gambe quasi ridendo!...

Cont. Immaginatevi che vi si proponesse un giovine ricchissimo, con una carica eminente nello Stato, e di soprappiù nobile di casato....

Amb. È ciò che ho sempre detto: questo sarebbe il partito conveniente.

Cont. E se aggiungessi che un tal matrimonio sarebbe da me desiderato?

Amb. Motivo di più per decidere Ersilia a fare a no-

stro modo. Signora contessa, si potrebbe sapere il nome di questo pretendente?

Mar. Papà Ambrogio.... quegli sono io.

Amb. (*balzando in piedi*) Eh!? Si vede proprio che ella vuol prendersi giuoco di un povero diavolo, come me! Mi sanno un poco ambizioso, e vogliono esperimentare.... se io sono tanto gonzo da credere.... ma papà Ambrogio è furbo.... e non lo si prende al laccio sì facilmente.

Mar. V'ingannate, papà Ambrogio; con tutta serietà vi domando la mano di vostra figlia.

Amb. La signora contessa che cosa ne dice?

Cont. Accettate?

Amb. Io sono imbarazzato.... confuso.... E a dire che le cattive lingue sostenevano....

Cont. Che cosa?

Amb. Ora che siamo fuori del caso, posso dirlo: sostenevano che il signor marchese venisse qui in campagna per far la corte a lei, signora contessa, ed invece egli si trova costì per la mia Ersiliuccia.... ed io non essermene mai accorto!

Mar. (*fra sè*) (Quale pazienza!) (*Forte*) Acconsentite sì, o no?

Amb. Perbacco! acconsento subito.... perchè io credo che vostra signoria dia nel genio alla mia figliuola, signor marchese; anzi ho notato che quando si parla di lei, essa si fa in viso color delle ciliege.

Cont. Come!... supponete...?

Amb. E se non fossi certo che la mia Ersilia non vedesse di buon occhio il signor marchese, crede lei, signora contessa, che mi lascierei allucinare dai fumi di nobiltà e di grandezza? mai no. Ma eccola là, quella cara figliuola; volete che ve la conduca qui?... Ersilia, figlia mia! (*Si allontana*)

Mar. L'amore che io vi porto può solamente farmi tollerare tale grossolanità.

Cont. Coraggio!

Mar. (*con ironia e sottovoce*) Prima la domanda formale.... ed ora ci vorrà la dichiarazione.

SCENA V.

AMBROGIO, ERSILIA *e* DETTI.

Amb. Grandi novità, figlia mia!

Ers. So tutto, padre mio. È tornato il signor conte.

Cont. Che avete detto, Ersilia?

Ers. Il signor conte fu veduto jersera a Milano.

Cont. Infatti.... io l'attendeva.

Mar. Egli giungerà in buon punto, per essere spettatore delle nozze.

Amb. Per carità, signor marchese; cosa le diceva poco fa?... Certe notizie non si danno là bruscamente.... vi ho detto che mia figlia è di tempra delicatissima.... le grandi scosse le fanno male!

Ers. (*in disparte*) Che cosa dicono, signora contessa?

Cont. Ora lo saprai.

Amb. State ben attento, signor marchese; voglio darvi un saggio per mostrarvi il metodo da adottarsi con questa ragazza. Ersilia, tesoro mio, vieni qua.

Ers. Che cosa avete a dirmi, padre mio?

Amb. Preparati a ricevere una grande scossa.... ma che il tuo cuoricino rimanga saldo, ci vorrebbe la bottiglia dell'aceto, o qualche altra cosa.... (*Prendendo una bottiglia dal tavolo*) Questa ha un eccellente odore!... Prendi, figlia mia, e non isvenire....

Ers. Io non vi capisco!

Amb. Ora che l'ho preparata, spetta a lei, signor marchese, a darle il gran colpo.

Mar. L'affetto e la stima che provo per voi, signorina, e la convenienza di accasarmi, mi hanno indotto a chiedere la vostra mano.

Ers. Signor marchese, voi volete prendervi giuoco di me.

Amb. È quanto ho detto dapprima. La cosa mi pareva impossibile.... ma il signor marchese ha così fortemente insistito....

Ers. (*guardando il marchese e la contessa*) Ciò non può essere ...

Amb. Che dici, figlia mia?

Ers. Perchè.... il signor marchese è nobile, ed io souo di oscuri natali; il signor marchese.... è ricco, ed io sono povera!...

Mar. Basta, Ersilia; l'amore non guarda alle distanze.

Ers. Voi, signore.... dite d'amarmi?

Mar. E per addimostrarvelo, se volete, sono pronto a far le nozze oggi stesso; poichè un importante affare mi richiama a Napoli.

Ers. (*dubbiosa, guardando ora la contessa, ora il marchese*) Oggi stesso?

Amb. Il signor marchese ha ragione; le cose bisogna farle a tamburo battente.

Cont. Queste nozze si sarebbero forse potuto combinare tanto tempo prima, se una combinazione.... stravagante....

Mar. Non avesse ritardata la lettera che io vi aveva spedita da Napoli.

Ers. Il signor marchese mi aveva scritto...?

Mar. Una lettera affettuosa, colla quale vi spiegava il mio amore; ma una strana combinazione ha fatto si che io equivocassi la soprascritta in un'altra lettera diretta al conte Leopoldo, a vostro marito, contessa.

Ers. La cosa è ben singolare.

Mar. Non vi saprei dire come ciò sia avvenuto. Anzi, se il conte giungerà, voi gli restituirete la lettera che gli era stata diretta.

Ers. E dov'è questa lettera?

Mar. Eccola.

Ers. Dissuggellata?

Cont. Perdonami, amica mia; è stato un equivoco di nome.... l'ho aperta inavvedutamente.

Mar. Equivoco di soprascritta.... equivoco di nome.... Ma non rispondete, Ersilia? Eravate troppo giovine per valutare un amore profondo che non si è svelato fin ora, perchè ho voluto studiare il vostro carattere.

Ers. Sarebbe vero, signor marchese?

Mar. Da tre anni che io vi conosco, il mio animo ha avuto tempo di apprezzare le doti del vostro spirito. Vi ho ammirata in silenzio, e dovendo scegliere una sposa, ho pensato a non ricercare altra dote che quella della virtù e del candore.

Ers. (*con emozione*) Ciò che dite, signor marchese, lo dite veramente col cuore?

Mar. Ne dubitereste?

Ers. Un gentiluomo non mente mai!

Cont. Che rispondete, figliuola mia?

Ers. Una domanda così inaspettata, così importante, merita serie considerazioni.

Amb. E quando ci hai ben pensato, niente si cangia.

Ers. Padre mio!

Cont. Se i consigli di una sorella, di una madre possono avere qualche influenza sopra di te, ti prego, o Ersilia, ad accettare la presente felicità.

Ers. Felicità? Voi lo volete.... mio padre lo vuole.... io non posso resistere ai desiderii di quelle persone che io più amo a questo mondo.

Amb. Che tu più ami?... parmi invece che vi sia un'al-

tra persona.... ma questa sorte d'affetti si sentono e non si dicono.... Non è vero, signora marchesina?

Ers. Padre mio!

Mar. Papà Ambrogio, andate a dare le disposizioni opportune. Io non posso qui trattenermi che pochi giorni.

Amb. Non la si dubiti, signor marchese.... genero mio.... tutto sarà allestito al più presto.... Mi permetta.... no.... mi permettete.... che io le dia.... no.... che io vi dia un bacio?

Mar. Con tutto il cuore, suocero mio!

Amb. E tu te ne stai là incantata.... pensierosa.... Perdoni, signor marchese.... genero mio.... essa è timida.... questa è una felicità che mi fa dar volta al cervello.... Sono così commosso! rido e piango nel medesimo tempo. Vado e sono subito di ritorno. Corro a spargere questa bella notizia in tutto il paese. (*Parte. Ersilia tutta sola si sarà seduta in un canto ed è assorta in gravi riflessioni. La contessa fa cenno al marchese di andare a parlarle*)

Mar. Ersilia, a che pensate?

Ers. Contemplavo questa lettera, signor marchese.

Mar. Che voi consegnerete al conte...?

Ers. Ritirando quella ch'era a me diretta. Non si dubiti, signor marchese.

Mar. Voi siete autorizzata a chiamarmi Ernesto da questo momento.

Ers. Non siete ancora mio marito!

Mar. Ma lo sarò fra breve.... così almeno mi avete dato a sperare.

Cont. Ersilia, che hai?... tu sei preoccupata.... la presente felicità non ti soddisfa?...

Ers. Essa fa piacere a voi.... è desiderata da mio padre....

Cont. Sì, figlia mia; questo matrimonio ti renderà felice. (*Rumori di frusta di una carrozza*)

SCENA VI.

SERVO, *poi il conte* LEOPOLDO.

Cont. Che è questo?

Servo Accorra, accorra, signora contessa!

Cont. Che è stato?

Servo Sua eccellenza il signor conte è arrivato.

Cont. Che?

Servo Io lo precedo di pochi passi. Eccolo che viene.

Mar. (*piano alla contessa*) Coraggio!

Cont. (*accorrendo*) Marito, marito mio!...

Leo. Voi non mi attendevate così presto, o contessa?

Mar. Ben tornato, conte.

Leo. Voi qui, marchese? Io vi supponevo a Napoli.

Mar. Ed io non credevo che aveste lasciato Pietroburgo così presto.

Leo. Pura combinazione.... Ma che, non mi porgete dunque la mano? la lontananza di due mesi vi avrebbe fatto scordare i nostri rapporti d'amicizia?

Mar. Che dite mai, o conte?... (*Porgendogli la mano*)

Leo. (*tenendogli la mano serrata*) Io fui un padre per voi.... Voi siete per me un secondo figlio.... io tutelai i vostri interessi; vi avviai nella carriera diplomatica, dove riportaste distinzioni ed onori. Nè queste cose io vi dico per farmene un vanto, ma per constatare quei sacri ed inviolabili legami d'amicizia che esistettero, e devono esistere fra noi.

Mar. Sì, o conte.

Leo. Sapreste voi dirmi il motivo pel quale io vi trovo nella mia villeggiatura, quando io vi supponeva cinquecento e più leghe lontano?

Mar. (*con freddezza*) Conte, vi parrà strano, ma io son qui.... perchè qui vi è la mia fidanzata.

Leo. (*sorpreso*) Voi prendete moglie?

Mar. Oggi stesso.

Leo. E.... la vostra sposa...?

Mar. Non lo immaginate?

Leo. No, davvero....

Mar. Non avete ricevuta la lettera che per errore di soprascritta cambiò destinazione?

Leo. Sicuramente.... una lettera indecifrabile.

Mar. Non vedeste a chi era diretta?

Leo. Quella lettera incominciava: « Adorabile Ersilia!... »

Mar. Certamente! La mia fidanzata qui presente. Voi riceveste una lettera amorosa, essa una lettera diplomatica; nella quale però vi era un poscritto in cui vi faceva cenno del mio matrimonio con Ersilia. Orvia, Ersilia, rendete al signor conte la lettera che gli era destinata.

Ers. (*tremante*) Eccola, signor conte.

Leo. (*esamina la lettera, guarda ciascuno come se volesse leggere nell'animo di tutti, poi con una leggera inflessione d'ironia, dice*) Me ne consolo, o marchese.... e vi faccio i miei rallegramenti, o madamigella!

Mar. Confessate, o conte, che tale notizia vi sorprende. Ma io ho voluto, nella scelta di una sposa, obbedire alle inclinazioni del cuore.

Leo. (*con sarcasmo*) Ben pensato, o marchese, ed io vi rinnovo le mie congratulazioni.

Cont. Amico mio.... voi sarete stanco?... avrete bisogno di riposare?...

Leo. Mi sono riposato jersera a Milano.

Cont. Avete riveduto nostro figlio?

Leo. L'ho veduto.

Cont. E non aveste la felice idea di condurlo con voi?

Leo. (*con tuono asciutto*) Egli verrà a raggiungermi più tardi. Ma qui non veggo nessun apparecchio per una festa da nozze. Dove sono gl'invitati? dove sono, Ersilia, i vostri doni di sposa?

Mar. Questa sera partiamo per Milano, ove tutto è apparecchiato per riceverla degnamente.

Leo. Anch'io voglio farvi il mio regalo da nozze....

Ers. Eccellenza, troppa bontà!

Leo. E perchè ognuno possa gioire della sorpresa che vi preparo, io vi domanderei due minuti di colloquio in fra me e voi.

Mar. Ma pensate....

Leo. Spero non sarete geloso, amico mio?

Cont. Potrò almeno essere ammessa io all'onore di questo colloquio?

Leo. No, perchè voglio aggiungere alcuni consigli che voi sareste capace di mettere in pratica contro di me.

Cont. Voi ci scacciate?

Leo. Precisamente.

Cont. Ersilia, un altro abbraccio. (*Piano ad Ersilia*) Per pietà non mi tradire! (*Parte a destra*)

Mar. Ersilia, permettete che io, nel separarmi per questo breve istante, deponga sulla vostra fronte il bacio del fidanzato.

Ers. (*arrestandosi*) Signore!...

Mar. (*piano ad Ersilia*) Siate guardinga. Vi si vuol sorprendere. (*Esce dal fondo*)

Ers. (*fra sè*) (Che vollero essi dirmi?)

SCENA VII.

ERSILIA *ed il conte* LEOPOLDO.

Leo. Voi siete turbata!... La mia presenza vi dà forse soggezione?... Avete torto. Vi sono persone che sotto una dura scorza racchiudono un cuore sincero ed onesto.... mentre vi sono altre che, sotto forme angeliche, ascondono la perfidia ed il tradimento.

Ers. A qual proposito, o signore, dite meco queste parole?

Leo. Il cielo mi guardi di fare a voi la menoma allusione. Io vi stimo schietta d'animo ed amorosa di cuore, e godo della vostra felicità.

Ers. Grazie, signor conte.

Leo. È da lungo tempo che voi conoscete il marchese?

Ers. Da due anni.

Leo. Voi avete saputo dissimulare molto bene questa passione per lui!

Ers. A ciò mi costringeva la mia umile condizione.

Leo. Ma il marchese mi sembra affatto indifferente per voi?

Ers. Così ho creduto per lungo tempo anch'io.

Leo. Ma come mai tutto ad un tratto si è combinato questo matrimonio?

Ers. Lo ha combinato mio padre.

Leo. Che? il vostro cuore forse non lo approverebbe?

Ers. Se ciò fosse non l'avrei accettato!

Leo. Voi amate dunque il marchese....

Ers. (*abbassando gli occhi*) Sì, signor conte.

Leo. E da quanto tempo?

Ers. Fin dal primo giorno che io lo vidi.

Leo. Giurate, o fanciulla, che voi non avete mentito!
Ers. E perchè dovrei mentire?
Leo. Giurate sulla memoria di vostra madre che tutto quanto avete affermato è vero.
Ers. (*con tranquillità*) Lo giuro!
Leo. (*fra sè*) (Che essa sia dunque collegata con essi per ingannarmi?) Ditemi, Ersilia, siete ben certa di essere corrisposta dal marchese con eguale amore?
Ers. Almeno.... lo spero.
Leo. Le lettere che vi scriveva da Napoli erano sempre affettuose?
Ers. (*con ritegno*) Non lo nego.
Leo. A proposito.... io sono in dovere di farvi una restituzione.
Ers. Non vi comprendo.
Leo. Della lettera che per errore mi fu indirizzata. La volete, o fanciulla?
Ers. Mi farete piacere.
Leo. Badate, che essa non formi il tormento di tutta la vostra vita!
Ers. Perchè questo tristo augurio, signor conte?
Leo. Perchè non siete sincera con me....
Ers. Signor conte!?
Leo. Voi mi dite che questa lettera è vostra.... se voi conosceste il contenuto di essa arrossireste di accettarne la responsabilità....
Ers. Non vi comprendo!
Leo. Questa lettera parla di un amore colpevole, mentre io, avvezzo a scrutare il cuore umano, veggo in voi la purezza di un angiolo scritta sulla vostra fronte.
Ers. (*con ismania febbrile*) Datemi questa lettera, signor conte, ve ne prego.
Leo. (*estrae alcune lettere*) Qui vi sono alcune carte, non so bene qual'essa sia; a voi, che conoscete il-

di lui carattere, voglio lasciarvi il merito di riconoscere il carattere del vostro fidanzato. (*Ersilia dubbiosa, confusa sceglie uno dei tre fogli*) Vi siete ingannata, o carina; la lettera del vostro fidanzato sembrami invece questa. (*Le porge un foglio*)

Ers. (*agitata*) Le vostre domande.... singolari.... mi hanno così imbarazzata....

Leo. Leggete ora il contenuto di quella lettera. (*Ersilia legge la lettera rapidamente e con agitazione; il conte la guarda in silenzio*) Quella lettura sembra darvi molto piacere....

Ers. Infatti.... (*Finita la lettera, questa le cade di mano e dice fra sè*) (Mio Dio, che lessi! Questa lettera era per la contessa!)

Leo. Siate calma, o signorina.

Ers. (*rimettendosi*) Non lo sono io forse?

Leo. Riprendete questa lettera. (*Raccogliendola*) Ed ora ditemi, sposerete il marchese?

Ers. Lo sposerò.

Leo. In tal caso, voi mi risparmiate la pena di esigere da lui una spiegazione.

Ers. Signor conte...?

Leo. Voi lo sposate, ed io mi tengo abbastanza soddisfatto. Non ho altro a dirvi, madamigella; siate felice.... se lo potete. (*Si ritira a destra*)

SCENA VIII.

ERSILIA *sola*.

Felice? e vi può essere per me felicità sulla terra? (*Rilegge la lettera*) Oh di qual amore egli ama questa donna!... ed io illusa ho potuto credere un momento.... No!... questo matrimonio io non lo vo-

glio.... non voglio servire di cieco istrumento a due colpevoli.... no.... non posso.... Ma giustificherò io coi miei rifiuti i sospetti del conte?... La sua calma conteneva una terribile minaccia.... Io salverò la mia benefattrice ad ogni costo.... a prezzo anche della felicità di tutta la mia vita.... perchè io ne morrò di dolore! (*Siede e rimane assorta*)

SCENA IX.

MARCHESE *e* DETTA.

Mar. (*fra sè*) (Il conte è partito; io non oso interrogarla!) (*Forte*) Ersilia....

Ers. (*trasalendo*) Siete voi, signore?

Mar. Voi parlaste col conte. Ebbene?

Ers. Egli si terrà pago, o signore, che voi mi sposiate.

Mar. Ma egli non ha dunque creduto...?

Ers. E chi volete che leggendo questa lettera supponga che a me sia stata diretta? Il signor conte non mi fece certamente questo torto.

Mar. Dunque tutto è scoperto?

Ers. No.... tutto è mascherato; le apparenze sono salve; e a voi, grandi, ciò basta.

Mar. Noi abbiamo grandi torti verso di voi....

Ers. Che dite mai, signor marchese?

Mar. Ma io non verrò a turbare la vostra tranquillità. Voi avrete un palazzo in città, uno in campagna. Disporrete come vi piace delle mie ricchezze, della mia servitù.... Noi vivremo separati.... anzi lontani l'uno dall'altro.

Ers. È la signora contessa che vi ha fatto queste prescrizioni?

Mar. È la delicatezza che me lo impone.... ma se mai preferiste vivere con me.... in una dolce intimità.... come amici.... come fratello e sorella....

Ers. Anzi io oso esprimere un desiderio.....

Mar. E quale?

Ers. Che in qualsiasi tempo e luogo che ci troveremo, voi evitiate di comparirmi dinanzi.

Mar. Voi dunque mi odiate molto?

Ers. (*con voce commossa*) Non vi odio, no; ma la vostra presenza mi farebbe molto soffrire.

Mar. Voi lo desiderate?

Ers. Sì.

Mar. Può darsi che il tempo giunga a mitigare questa avversione per me?

Ers. Mai, o signore.

Mar. Mi permetterete almeno di scrivervi per ciò che riguarda i nostri comuni interessi?

Ers. Voi siete il mio padrone!

Mar. No, il vostro padrone... ma un uomo che deve farsi perdonare molti torti.

Ers. Quali torti, signor marchese? Io ho trovato il mezzo di corrispondere al bene che la mia benefattrice ha fatto per me e per la mia famiglia. Io ho risparmiato un gran lutto in questa casa, perchè se tal matrimonio non avesse luogo, il conte vi sfiderebbe a morte.

Mar. Il conte vi avrebbe detto questo? (*Con alterazione*) Crederebbe egli che io vi sposassi per viltà?

Ers. No, signor marchese.... per salvare l'onore di una donna. Egli vi crede abbastanza punito da questo matrimonio contratto con un' umile figlia del popolo, la quale, però, più che la gran dama, saprà conservare illibato il nome della vostra nobile famiglia.

Mar. La vostra mano, madamigella. (*Le prende la mano con trasporto*)

Ers. Non qui, o signore, ma dinanzi al mondo.... là, dove tutto è menzogna.... là, dove tutto si deve nascondere.... il pianto sotto il sorriso.... l'indifferenza sotto l'amore.... la sventura sotto la felicità.... Voi colà sarete il mio sposo.... qui siete un estranio per me....

SCENA X.

SERVO, *poi* AMBROGIO *e* DETTI.

Servo Signor marchese, è giunto il notajo.
Mar. Andiamo, Ersilia.
Ers. Sì.... odo mio padre.... precedetemi.
Amb. (*con un mazzo di fiori, entra festante*) Marchesina, eccovi il mio regalo di sposa.
Ers. Sposa!... (*Contempla il mazzo; l'emozione le toglie la parola, e prorompe in un pianto dirotto gettandosi fra le braccia del padre*)
Amb. Tu piangi, figlía mia, perchè?
Ers. Piango di gioja! (*Si avviano*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala elegante nel palazzo del marchese Ernesto. — Porta comune nel mezzo. — A destra, gli appartamenti di Ersilia; a sinistra, quelli del marchese.

SCENA PRIMA.

INNOCENZO *e* FEDERICO.

Fed. La marchesa?
Inn. Ha migliorato d'assai....
Fed. Credete che sia in grado di ricevermi?
Inn. Più tardi; ora vi è il medico e spero che sia l'ultima sua visita.
Fed. Ciò sembra darvi molto piacere?
Inn. Certamente, l'ha scappolata bella la signora padrona; si temeva che non ci fosse portata via dà un momento all'altro.
Fed. Voi amate molto la vostra padrona...?
Inn. E chi non l'amerebbe, signor conte? Così affabile, così modesta, così buona....
Fed. Le consegnerete questo biglietto di visita; il mio e quello di mia madre.
Inn. Non ho mancato di farlo tutti i giorni.
Fed. Ritornerò più tardi.
Inn. Come vi piace, signor conte. (*Federico getta un lungo sguardo alla destra*)

Fed. È dunque vera, notizia che il marchese Ernesto sia per tornare?

Inn. Mi parrebbe che fosse ora!

Fed. Che ne dice la marchesa?

Inn. La poverina guarda sempre il suo ritratto e si consola con quello....

Fed. Ma credete dunque che tal matrimonio sia felice?

Inn. Non è questo un matrimonio d'inclinazione? lo dimandi a sua madre, che ha combinato queste nozze.

Fed. È vero, nulla obbligava il marchese a sposare una giovine di oscuri natali, senza beni di fortuna....

Inn. Ma dove mette il talento, le virtù, le grazie? queste sono doti superiori alla nascita, alla ricchezza....

Fed. Niuno mi toglie però dal capo che fra marito e moglie non vi sia un poco di ruggine.

Inn. E via, signor conte!... per qual motivo si è dunque ammalata la padrona? per aver fatto nel cuor dell'inverno un lunghissimo viaggio.

Fed. Voi sapete dov'è stata?

Inn. Diamine.... è facile immaginarsi; a fare una sorpresa a suo marito....

Fed. Sarà.

Inn. Lei, signor conte, ha l'immaginazione troppo ardente.... all'incontro di suo padre che era così rigido, così severo....

Fed. Povero padre mio! È morto in Russia, senza che nè io, nè mia madre avessimo il bene di assisterlo negli estremi momenti. Sapresti indicarmi l'ora più opportuna per rendere la mia visita alla marchesa?...

Inn. Provi a ripassare fra un'ora.

Fed. Sta bene. (*Parte*)

Inn. La cosa non è naturale. Parmi che troppo gli prema la salute della mia padrona.

SCENA II.

ERSILIA, *il* DOTTORE *e* DETTO.

Inn. Ben alzata, signora marchesa.
Ers. È stato qui qualcuno a cercare di me?
Inn. Testè è partito il signor conte Federico, ed ha lasciato le carte di visita. (*Consegna i biglietti di visita ad Ersilia*)
Ers. (*leggendo con amarezza*) « La contessa Ersilia di Bereguardo! » Innocenzo, il buon dottore mi permette oggi di fare una passeggiata in carrozza.
Dott. Certamente la giornata non potrebbe essere più favorevole.
Inn. Vado a dare gli ordini opportuni. (*Parte*)

SCENA III.

ERSILIA *e il* DOTTORE.

Ers. Dove andate, dottore.
Dott. Adesso ho i miei poveri che mi attendono....
Ers. Oggi vi ho fatto perdere molto tempo colle mie ciance.... e perciò voglio che i vostri poveri ne siano compensati. Vi saranno molti di questi infelici che non sapranno come comprarsi le medicine; altri che farebbero ogni sagrificio per esser curati in famiglia dai loro cari! Ebbene, dottore, distribuite fra essi questo poco di danaro.... e dite loro che viene da una ricca, la quale non si ricorda di essere mai stata tanta felice come nel tempo in cui

era meschina e povera al pari di loro. Domani verrete, spero, a trovare la vostra ammalata?

Dott. Non mancherò

Ers. Dunque, dottore, a rivederci. (*Porge la mano al dottore che parte*)

SCENA IV.

ERSILIA *sola*.

Sono sola.... posso riprendere il mio lavoro d'ogni giorno.... (*Apre una cassetta, estrae la matita ed un ritratto dipinto per metà*) Ancora pochi tocchi e sarà terminato. (*Si accinge al lavoro, ma a poco a poco rimane immobile, contemplando il ritratto*) Ma dimmi, Ernesto, che ti ho fatto per farmi soffrire tanto? Malgrado le ragioni che io avrei di odiarti.... perchè ti amo sempre e con maggior trasporto? Oh tu non mi hai compresa!... no.... perchè io mi sentiva, più che altra donna, capace di renderti felice. Tu mi hai tolta alla vita beata dei miei campi, alla purezza del mio cielo, agli amplessi di mio padre, per gettarmi tutta sola in questa dorata solitudine, lasciandomi, quasi per ischerno, il tuo nome, per udirmi ripetere il titolo pomposo di marchesa e di signora.... e non mai quello di sposa e di madre.... di madre!... Oh è ben più felice quella miserabile donna che veglia le intere notti nella sua soffitta, per guadagnare l'alimento alle sue creature.... Condannata al freddo ed alla fame, l'amor materno le dà coraggio, e quando tutto le manca, si trova al fianco una creaturina che è sua.... ch'ella ama santamente.... che un giorno le ricambierà in bene tutti i suoi patimenti. Io debbo

sfuggire l'uomo che adoro perchè ama un'altra. Io non sarò mai madre!... non potrò mai possedere quegli affetti di cui tanto bisogna il mio cuore! Sola.... sempre sola.... (*Piange; si ode di dentro la voce d'Ambrogio*) Ah!... questa voce.... è lui, è mio padre!... Ed io, ingrata, mi diceva sola!...

SCENA V.

AMBROGIO *e* DETTA.

Amb. Io non ho bisogno di fare anticamera; mi annunzio da me. Figlia mia!

Ers. (*gettandosi nelle di lui braccia*) O papà, mio buon papà!

Amb. Io dovrei essere stizzito contro di te.... ma basta il vederti perchè tutta la mia collera vada in fumo. Come stai ora, mio angelo?

Ers. Benissimo, dacchè ti riveggo, padre mio!... Orsù, porgimi il tuo cappello, il tuo bastone; io non voglio rinunziare ai miei antichi privilegi. Non c'è qui la tua poltrona di noce, ma ve n'ha una più morbida. Siedi, papà mio; non è vero che tu stai bene così? vuoi che anch'io mi segga presso di te?

Amb. Côme si fa a mantenere il broncio contro costei?.. Avevo preparato un gran discorso, ed ora non so come cominciare.... ma so bene dove finire! (*La bacia in fronte*)

Ers. Padre mio! le interrogazioni, i rimproveri che volevi farmi li ho fatti io a me stessa. Ingrata figlia!... tu dicevi; sei partita per un lungo viaggio senza darmene contezza.

Amb. Precisamente.

Ers. Una lettera che non ammétteva dilazione mi vi costrinse.

Amb. Una lettera del caro mio genero.... il signor marchese!

Ers. Però non ho mancato di darti spesso mie notizie....

Amb. Sicuro.... delle lettere brevi, dove non mi spiegavi cosa eri andata a fare colà; come ti trattava il tuo sposo; se eri felice....

Ers. (*interrompendolo*) Tornata a Milano, i disagi del viaggio hanno prodotta in me una penosa malattia....

Amb. Ed allora, perchè non chiamare papà Ambrogio ad assisterti?

Ers. Perchè la mia povera testa era in delirio.... quindi il medico mi aveva proibito qualunque comunicazione.... La salute dipendeva dalla mia tranquillità, e preferisco vederti ora, che il pericolo è cessato; e per compensarti del tempo che non ci siamo veduti, io verrò a passare un mese in campagna, tornerò ad occupare la mia cameretta, e resterò teco tutto il tempo che ti piacerà.

Amb. Tutto ciò sta bene.... ma in tutti questi tuoi discorsi, non mi hai fatto una sol parola di mio genero. Sarà egli contento che tu venga?

Ers. Mio marito è sempre in missione!...

Amb. Assente da Milano?

Ers. Sì, padre mio!

Amb. Ma conta egli di vivere sempre separato da te?

Ers. Le sue occupazioni.... le circostanze.... gli affari di Stato....

Amb. E ti trovi felice con simile egoista? con un uomo tutto dedito all'ambizione..... che trascura la sua famiglia....

Ers. Padre mio!

Amb. Sagrificare una sposina sul fiore degl'anni....

Ers. Ma sono io che voglio così!

Amb. Allora bisogna convenire che tu non ami tuo marito.

Ers. Io non amarlo? Il mio pensiero non si disgiunge un sol momento dalla sua memoria!

Amb. La memoria bisogna lasciarla alle vedove, come la speranza alle ragazze! ma la maritata è sopra un terreno reale e positivo.... Ed io che aveva fatto così bel sogno!

Ers. Su che, padre mio?

Amb. Aveva sognato che la natura mi avrebbe ben presto chiamato ad un avanzamento di grado, vale a dire che da papà, sarei passato al grado di nonno, per arrivare poi, col tempo debito, al grado di bisnonno; ma finchè voi due restate l'uno a ponente, l'altro a levante, io resterò sempre papà Ambrogio.

Ers. Non più, padre mio!

Amb. Avevo sognato dei marchesini, ai quali avrei permesso di guastare le aujole de' miei fiori, di devastare i miei vigneti.... e spesso, aggirandomi pei campi, mi pare di vederli a cavalcioni dei rami, od appiatati fra le foglie dei bellissimi pomi che cingono la fattoria.... e con essi sogno delle bionde marchesine, che danno la caccia alle farfalle nel giardino, da cui ritornano ornate la testa e il petto di fiori.... poi li veggo tutti insieme saltellarmi sulle spalle, sulle ginocchia con amorose grida, assordandomi le orecchie.... mentre io li colmo di carezze e di baci.

Ers. Tralasciate questo discorso, padre mio! Non vedete che io soffro?

Amb. Ersilia, Ersilia, la cosa non è liscia! In questo matrimonio v'ha del mistero!... Tu non sei felice! io lo vedrò il mio caro signor genero, dovessi andare a cercarlo in Turchia.... perchè mi fu detto ch'egli si trova colà.

SCENA VI.

INNOCENZO *e* DETTI.

Inn. Il signor Federico di Bereguardo domanda se la signora marchesa può riceverlo.
Ers. Gli dirai che sono indisposta.
Amb. Come? tu tratti in tal modo il figlio della tua benefattrice, la signora contessa Ersilia?
Ers. Io volevo consacrarti tutta la giornata.
Amb. Sta bene; ma non è una ragione per fare un mal garbo a quel povero contino. Frattanto ch'io vado a sbrigare alcuni affari, egli ti farà compagnia.... poi verrò a pranzare da te... e domani....
Ers. Domani verrò con te, padre mio!

SCENA VII.

FEDERICO *e* DETTI.

Amb. Avanti, signor contino....
Fed. Papà Ambrogic!
Amb. Vi lascio colla mia cara figliuola. Voi che siete giovine, troverete il modo di tenerla allegra, con discorsi proprii della sua età e della sua nuova condizione.
Fed. Farò tutto il mio possibile.
Amb. Oggi sono a pranzo da te, mia cara creatura! A rivederci più tardi. (*Parte*)

SCENA VIII.

ERSILIA *e* FEDERICO.

Fed. Alfine mi è dato vedervi, o marchesa.... Non sapete come mia madre ed io siamo stati in pena per voi?

Ers. Debbo ringraziar voi e la signora contessa del disturbo che vi siete presi, di mandare ogni giorno a chiedere notizie della mia salute.

Fed. Io non avrei permesso che altri s'incaricasse di un ufficio così delicato.

Ers. Io debbo allora doppiamente ringraziarvi. (*Intervallo di silenzio*) Accomodatevi, o conte. Cosa abbiamo di nuovo questa mattina?

Fed. La più bella notizia l'apprendo dal vostro aspetto.

Ers. Sì, mi sento bene.

Fed. Io conosco il motivo che vi rende così contenta, e che ha forse contribuito alla vostra guarigione.

Ers. Non saprei?...

Fed. Volete farmene un segreto?... come non si sapesse....

Ers. Che cosa?

Fed. Che oggi s'aspetta vostro marito.

Ers. Mio marito?!

Fed. Fingete d'ignorare una cosa che tutti sanno?

Ers. Chi ve lo ha detto? vostra madre forse?

Fed. Appunto.

Ers. Diffatti.... lo si aspettava.... (*Fra sè*) (Mio Dio!)

Fed. Che cosa avete, marchesa?

Ers. Non è nulla.... è un capogiro prodotto forse da debolezza....

Fed. Avete bisogno di qualche cosa? volete che chiami alcuno?

Ers. Non vi prendete pena.... è passato. (*Intervallo di silenzio*)

Fed. Fate conto quest'anno di andare presto in campagna?

Ers. Se nulla si oppone, domani partirò con mio padre.

Fed. Alla vostra villeggiatura di Como?

Ers. No, alla piccola proprietà di mio padre.

Fed. Davvero!... Ma vostro marito?...

Ers. Spero ch'egli vorrà accompagnarmi, caso che arrivi.

Fed. In allora avrò il piacere di vedervi; siamo confinanti.

Ers. Siete sempre padrone, signor conte.

Fed. Dopo la morte del mio povero padre, il soggiorno della città mi annoja.... amici, conversazioni, teatri, feste, sono altrettanti oggetti per me di avversione.

Ers. Così non dovrebbe essere alla vostra età.

Fed. Ma non è questa la vostra vita, o marchesa? Nella solitudine si prova come un sollievo alle nostre pene.

Ers. (*volendo deviare il discorso*) Voi perdeste il migliore fra i padri....

Fed. A ciò si aggiunge il dolore di un'altra irreparabile sciagura.

Ers. Che dite, conte?

Fed. Sì, io sono in uno di quei momenti fatali, nei quali tutto si rischia, col presagio funesto che tutto si perde.... ma tutto vi si azzarda, perchè si ha il coraggio di accettarne tutte le conseguenze.

Ers. Che dite, Federico?... quali strane parole sono queste?...

Fed. Voi mi avete compreso da lungo tempo.... nega-

telo, se lo potete. Io ho bisogno che rispondiate fermamente ad una domanda che sto per farvi. Io ne conosco già d'avanzo la risposta.... ma ho bisogno che la ripetiate.... questa mi darà il coraggio di compiere una risoluzione.... qualsiasi.... dacchè come vivo ora, non posso più resistere....

Ers. No, Federico; non proseguite, per carità!... Io amo trattarvi come un amico, un fratello; risparmiate una confessione che farebbe pena a voi.... e che oltraggierebbe una donna che ha tutto il diritto alla vostra stima.

Fed. (*nella massima agitazione*) Ersilia.... questa volta non la vincerete sopra di me; mi respingerete lontano da voi.... ma vi avrò detto una volta almeno.... quanto vi amo!...

Ers. Basta, Federico; voi insultate la donna ch'era rispettata da vostro padre.

Fed. Marchesa!...

Ers. Vi ho ammesso nella mia casa, perchè il vostro genitore mi vi aveva raccomandato come un figlio.... si.... e non per altro, vi ho ammesso alla confidenza di una sorella, perchè niuna cosa al mondo io credeva potesse cangiar natura agli amichevoli rapporti che esistevano fra noi; ma voi, imprudente, avete oggi tutto distrutto.... avete tolto un amico a me, e privato voi stesso del conforto di una amicizia schietta e sincera.... (*Con risoluzione*) Partite, o signore.

Fed. No, Ersilia. Voi non pensate a quali estremi può condurmi una parola pronunziata da voi nel colmo dello sprezzo!...

Ers. Che osereste voi, disgraziato?...

Fed. (*prendendo il cappello, poi con cupa disperazione*) Nulla!...

Ers. Federico.... venite qui.... Io non voglio che mi lasciate in tal modo....

Fed. (*soffocato dalle lagrime*) Non mi avete cacciato da casa vostra?

Ers. (*togliendogli il cappello*) No; voi siete ingiusto e crudele. Per la memoria di vostro padre, giurate che voi tornerete a vedermi un'altra volta.... quando la vostra ragione vi avrà fatto conoscere che voi mi avete offesa a torto.... e verrete a chiedermi perdono.... perchè io sono infelice!... e di soprappiù ammalata. (*Rendendogli il cappello*) Ed ora, andate.

Fed. (*arrestandosi sulla porta e poi tornando indietro*) Perdono, Ersilia!...

Ers. Voi siete un giovine di cuore, Federico; vi ringrazio di questa parola, e fate che altre volte congedandovi da me, non dobbiate più ripeterla. (*Entra a destra*)

Fed. Ersilia, Ersilia! sarete contenta; io partirò per non più rivedervi! (*Per partire*)

SCENA IX.

INNOCENZO *e* DETTO.

Inn. Signora marchesa, signora padrona!

Fed. Si è ritirata in questo momento nelle sue stanze.

Inn. Si sentiva forse male?

Fed. No, non credo.

Inn. Corro ad avvisare la padrona.

Fed. Che fu?

Inn. È arrivato....

Fed. Chi mai?

Inn. Non lo immagina?

Fed. Il marchese?

Inn. Sicuramente. Non sono più in tempo. Eccolo,

SCENA X.

MARCHESE *e* DETTI.

Mar. Voi qui, Federico? un bacio di tutto cuore.

Fed. Ben tornato, o marchese.

Mar. Che fai tu là, vecchio Innocenzo? È in tal modo che tu ricevi il tuo padrone? nemmeno venirgli incontro!

Inn. Mi perdoni, eccellenza, ma io volevo che un'altra persona assai più cara venisse ad incontrarla.

Mar. Di chi intendi parlare?

Inn. Perbacco! di sua moglie, eccellenza; di quell'angelo della signora marchesa.

Mar. Mia moglie? No, aspetta; la vedrò più tardi.

Inn. Come! non è ansioso di vederla dopo così lunga separazione?

Mar. Basta, mio buon amico. (*A Federico*) Sapevate del mio arrivo, o Federico?

Fed. Ne sono pieni i giornali del mattino.

Mar. E come vi trovo al mio palazzo?

Fed. Ero venuto ad informarmi della salute di vostra moglie.

Mar. (*ad Innocenzo*) Avvertite, Innocenzo, il mio agente di cambio del mio arrivo, e fate ch'egli venga all' istante. (*Innocenzo parte*)

SCENA XI.

MARCHESE *e* FEDERICO.

Mar. Che avete, Federico? Da un anno che non ci siamo veduti, vi trovo assai cangiato. Non mi avete ancora stretta la mano.... Non sono più il vostro amico?

Fed. Che dite, marchese? sono felicissimo di rivedervi....

Mar. Ora che ben vi osservo, io vi trovo pallido e quasi smarrito.

Fed. E non ho io ragione d'esserlo? Non ho perduto il migliore fra i padri? Mi amava tanto!

Mar. Tal nuova mi afflisse grandemente.

Fed. Voi gli foste grande amico, signor marchese, e mio padre vi amava con particolare tenerezza....

Mar. (*interrompendolo*) Questo discorso deve far pena ad un figlio così affezionato qual voi siete, Federico. Voi avete perduto un padre, ma vi rimane in me un fratello.

Fed. Datemene dunque una prova.

Mar. Quale?

Fed. Venendo a trovare mia madre.

Mar. È impossibile.... oggi.... non posso.... vedrò nei dì seguenti di compiacervi.

Fed. Condurrete seco voi la marchesa?

Mar. Se essa acconsentirà.

Fed. Io non ho mai potuto comprendere il motivo pel quale la tenerezza d'Ersilia per mia madre si sia raffreddata. Dalla prima età sino alla vigilia del matrimonio esse non potevano stare l'una disgiunta

dall'altra; ora, invece, tutto è cambiato. Marchese, sapreste voi indovinarne il motivo?

Mar. Cio è vera ingratitudine da parte di mia moglie.

Fed. Eppure la marchesa è amata e rispettata dalla società per i suoi principii, per le sue virtù.

Mar. Mia moglie frequenta dunque le società?

Fed. Essa vi è ricevuta con entusiasmo, e viene decantata come un modello di grazia e di amabilità. La stessa invidia e la maldicenza delle nostre società non saprebbero trovare da ridire sovra la sua condotta. Ma veggo che voi siete di cattivo umore, e vi lascio.

Mar. Verrete spesso a trovarmi, Federico?

Fed. Vi tratterrete molto tempo?

Mar. Pochi giorni.

Fed. Marchese, a rivederci. (*Parte*)

SCENA XII.

MARCHESE, *solo*.

Non so, ma nelle parole di costui mi parve che si celasse l'insulto e l'ironia. Con quanto calore egli ha difesa la virtù di questa Ersilia, per disarmare il mio risentimento. Con quanto calore mi ha parlato della sua grazia, della sua bellezza. In verità, se io fossi un marito innamorato, sarebbe questa l'occasione di essere anche geloso. Ma io non dimenticherò mai le fiere parole da lei pronunciate nel giorno in cui si stese il contratto delle nostre nozze. Nozze strane! Ho sposato una donna che non amavo, per infrangere una catena che mi aveva reso felice per tanti anni.... benchè la nostra felicità fosse il frutto della colpa. Ho dato il mio nome e le mie

ricchezze a questa giovane per non amarla, per non essere amato io stesso. Questa donna, fredda ed orgogliosa, sarà felice fra glì agi e lo splendore della ricchezza; fra gli omaggi e le distinzioni che le procura il suo grado!... In verità, io sono un pazzo. Non amo questa donna, e dacchè ho messo il piede in questa casa, non ho pensato che a lei. Ma' io avrò presto scelto le mie carte che m'interessano, e partirò per non più rivederla. Che vedo! dei cartoni di musica? Ah! ah! è forse la mia giovane campagnuola che si ammaestra nei primi esercizii di pianoforte. Ma queste sono le variazioni di Weber, di Dholer!... Sarebbe già così avanzata?... Qui vi sono abbozzi di pittura.... romanzi francesi ed inglesi ... Positivamente la mia marchesina vuol rendermi increscioso lo stato di separazione in cui viviamo.

SCENA XIII.

INNOCENZO *e* DETTO.

Inn. Signor marchese.

Mar. Ebbene?

Inn. Ho eseguito i suoi ordini; fra un'ora l'agente sarà qui a ricevere i suoi comandi.

Mar. Vieni qui, mio vecchio amico; noi abbiamo da dirci un mondo di cose....

Inn. Certamente.

Mar. È da più di un anno che noi non ci vediamo.

Inn. Dal giorno del vostro matrimonio.

Mar. Ti ricordi le mie istruzioni?

Inn. Io le ho tuttora presenti.

Mar. Tu, colla schiettezza di un antico fedele della mia casa, disapprovasti il mio matrimonio....

Inn. Certamente, perchè giudicando dalla condizione della sposa che vostra eccellenza aveva scelto, mi immaginai che ella non dovesse portare decorosamente il vostro nome.

Mar. Sei ancora del medesimo aviso?

Inn. No, signor marchese. Io credo al certo che non potesse scegliere una più degna sposa.

Mar. Ma dimmi, Innocenzo, chi è che suona questa musica?

Inn. La padrona. Il maestro mi disse che essa ha una mirabile disposizione.

Mar. E questi libri a chi appartengono?

Inn. Sono quelli che studia la padrona.

Mar. Tu mi avevi promesso informazioni, e ti sei scordato di darmene.

Inn. Vostra eccellenza mi disse: « Affido alla tua onestà e perspicacia questa giovine. In qualunque caso il mio onore si trovasse in pericolo, tu hai il debito di avvisarmene. »

Mar. Ebbene?...

Inn. Non solo essa non ha compromesso l'onore della vostra casa, ma, a parer mio, ne ha aumentato lo splendore.

Mar. Sarei curioso di sapere in qual modo?

Inn. Sembra che vostra eccellenza non mi creda? Non le parlerò dell'affabilità colla quale essa tratta le genti di servizio, per cui tutti sono lieti d'eseguire i suoi comandi. Ed io, vecchio egoista ed avaro, che non ho mai pensato al mio simile, che quando qualche povero veniva a battere alla porta del palazzo lo faceva cacciare a colpi di frusta, io ho dovuto imparare da essa il vivere da cristiano ed il dovere di galantuomo.

Mar. Costei vi ha dunque tutti ammaliati?

Inn. La mattina, quando essa usciva di casa col suo velo calato, s'introduceva nelle case più misere d'apparenza; con una scusa o l'altra, a chi dava un lavoro, a chi degli inattesi soccorsi.

Mar. Quanto mi dici mi fa piacere. (*Esitando*) E di me non ti teneva mai discorso?

Inn. Certo. Le parlavo della signora marchesa, buon'anima, la di lei signora madre; dei piccoli aneddoti della sua infanzia; ma la poverina diveniva così malinconica, che non osavo proseguire.

Mar. E di me non si è mai lagnata?

Inn. Mai.

Mar. E credi tu che pensasse a me?

Inn. Sempre.

Mar. E da che lo deduci?

Inn. Quante volte non la sorpresi che guardava sospirando il suo ritratto.

Mar. Tu credi che essa mi ami?

Inn. E poteva essa dargliene una prova più grande?

Mar. E quale?

Inn. E me lo domanda? Una sera eravamo in questa sala; la signorina stava al cembalo, il portinajo le consegnò una lettera.... era una vostra lettera....

Mar. Una mia lettera?

Inn. Sicuro! La padroncina si fece pallida, si alzò tutta commossa, occupò la notte per fare gli apparecchi del viaggio....

Mar. Di quale viaggio?

Inn. Non è essa venuta a trovarvi?

Mar. (*dissimulando la sua collera*) Sì.

Inn. Partire nel cuor dell'inverno, per un viaggio così lontano! Ma che non fa l'amore, signor marchese!

Mar. Prosegui.

Inn. E non è rimasta seco voi due mesi, nel qual tempo non si ebbe più notizia di lei!

Mar. Due mesi?

Inn. E non è stata presso di voi? Intraprendere un viaggio così lontano, così disastroso per abbracciare il suo sposo.... essa così delicata.... gracile di salute! Non è questa la più grande prova d'amore che potesse darvi? La poverina tornò in uno stato compassionevole, si ammalò ed è guarita ora per un miracolo.

Mar. (*passeggiando inquieto*) Non più, chiamate la vostra padrona.... che essa venga qui... che io voglio parlarle....

Inn. Pensi, signor padrone....

Mar. Andate o non andate?... (*Innocenzo parte*) Tradito, ingannato! Così doveva essere.... Ho io rispettati i sacri doveri che mi legavano verso un amico? Questo matrimonio, fatto per nascondere un fallo, deve aver pur esso le sue vergogne ... Otterrò da essa un pronto divorzio.... avrò un motivo per allontanare questa donna da me per sempre. Che è dunque ciò ch'io provo? è orgoglio offeso.... è gelosia?... Ma che tarda dunque costei? Eccola.

SCENA X.

ERSILIA e DETTO.

Ers. Mi avete fatto l'onore di mandarmi a chiamare?

Mar. Sì, o signora.

Ers. Vi avevo dimandato una grazia.... e voi foste poco generoso di negarmela....

Mar. E quale?

Ers. Quella di evitare in qualunque luogo, ed in qualunque tempo, un dispiacevole incontro.

Mar. Vi faccio riflettere, o signora, che io sono nella casa ove sono nato.

Ers. Se aveste avuta la compiacenza di farmi sapere il vostro arrivo, voi l'avreste trovata tutta a vostra disposizione.... Ma ciò che non si è fatto si farà.

Mar. Non prima di aver stabilito fra noi condizioni diverse da quelle, sulle quali ci siamo basati finora.

Ers. Che volete dire, signor marchese?

Mar. Voi percepirete sempre il vistoso assegno che vi ho fatto, signora, ma ad un patto.... che siate pronta a sottoscrivere l'atto di divorzio fra noi....

Ers. Di divorzio? La cosa mi pare strana davvero.

Mar. Sarà mia cura di comprarvi un palazzo di vostra proprietà in quella città che voi sceglierete per vostro soggiorno, purchè questa non sia Milano.

Ers. Voi mi bandite?

Mar. Provvedo come parmi più conveniente al mio onore, ed alla vostra piena libertà.

Ers. E potrei sapere a quali cause io debbo attribuire questi rigori?...

Mar. Dovreste immaginarlo....

Ers. Io no davvero.

Mar. Che risponderete, se io vi chiedessi ragione dei due mesi nei quali foste assente da Milano, e che voi faceste credere di aver passato presso di me?

Ers. Interrogata su tal proposito, io non ho mai risposto.... lasciando libero ciascuno di fare le sue induzioni.

Mar. Potrei sapere, o signora, di chi era quella lettera che tanto vi commosse, che vi determinò a partire nel rigor dell'inverno per un lungo viaggio?

Ers. Marchese.... pel vostro bene vi consiglierei a non esigere una spiegazione, che troppo vi mortificherebbe ai miei occhi.

Mar. Voi aggiungete l'impudenza?

Ers. Basta così, marchese, voi lo avete voluto.... Ma tutta la vostra vita non basterà poscia a cancellare l'impressione di questa villana parola che voi mi avete scagliata. Ora ascoltatemi con tranquillità, se lo potete. (*Il marchese la osserva attonito*) Dal giorno che voi mi lasciaste, o signore, io mi trovai isolata nella casa ove siete nato, io non ebbi altro conforto che le lettere di un povero vecchio, rimasto solo ed infelice al pari di me.... che comprendendo la mia sventura mi esortava di essere virtuosa e rassegnata.... Immaginate ora il nome di questo vecchio? (*Momento di pausa*) Rimasi così commossa al vedere come l'uomo che aveva potuto dissimulare la profonda ferita portata al suo onore avesse indovinata la solitudine che si sarebbe fatta a me d'intorno. Egli si consolava a scrivermi di lontano come ad una figlia.... Nacque fra noi l'affetto che stringe insieme coloro che soffrono. .. E Dio lo sa.... quanto conforto e rassegnazione mi abbiano dato le sue lettere.... e come io l'abbia corrisposto di egual tenerezza.

Mar. (*dissimulando la propria emozione*) Ebbene?

Ers. Una sera mi giunse una sua lettera, sulla quale la sua mano tremante aveva vergato a gran pena queste parole: « Sono ammalato. » Pensai a quel povero vecchio.... tutto solo.... in paese straniero.... prostrato d'animo e di forze.... egli poteva morire senza che una mano amica gli chiudesse le ciglia.... Immaginai che fosse mio padre moribondo che mi chiamasse.... io non esitai un momento. La notte stessa feci gli apparecchi del viaggio.... sette giorni stetti in cammino, valicando con grave pericolo le ghiacciaje dell'Alpi.... traversai le steppe della Russia nel rigor dell' inverno.... mi pareva di dover

compiere un santo dovere. Giunsi a Pietroburgo, al palazzo dall'ambasciata.... Il povero conte era solo nella sua stanza.... la tetraggine regnava in quel palagio popolato di servi e di figure estranee.... Io m'inginocchiai ai piedi del suo letto.... innondai la sua mano di lagrime.... ma qual credete fosse la commozione del vecchio, quando rivolgendosi vide la sua giovane amica ai suoi piedi? (*Con voce commossa*) Presso al suo letto di morte?

Mar. Basta, Ersilia....

Ers. Non basta.... Voi dimandaste questa giusta punizione, e voi la subirete sino al suo termine.... si.... perchè quell'infelice ebbe la bontà di domandarmi di voi.... mi chiese di sua moglie.... non vi scagliò.... no.... la sua maledizione.... egli disse di perdonarvi per quanto io avevo sofferto.... sì.... Ernesto.... egli vi ha perdonato di cuore. Dolci furono gli estremi suoi momenti.... i suoi occhi si chiusero in pace fra le mie braccia raccomandandomi suo figlio. (*Momento di emozione per entrambi*)

Mar. Ersilia.... perdono dei miei sospetti ingiuriosi....

Ers. Ora, signor marchese, fate pure stendere l'atto di divorzio.... prefiggetemi il luogo della mia destinazione.... io parto subito.

Mar. Voi mi recate il perdono dell'uomo che io ho offeso, e volete negarmi il vostro?

Ers. Marchese, non ho avuto mai il torto di odiarvi.... gli egoista della vostra specie mi fanno compassione.

Mar. Tregua alle amarezze.... m'accorgo di essere stato ingiusto verso di voi.... e d'ora in avanti la mia fiducia sarà cieca, illimitata.

Ers. No, signor marchese, non ci teniamo mai sicuri se non delle virtù che sentiamo in noi, e voi dubitereste sempre.

Mar. No, Ersilia.... questa è la prima volta che noi ci abbocchiamo con intimità di due amici....

Ers. E l'ultima.

Mar. Che?

Ers. Io lascio questa casa.

Mar. E dove andrete?

Ers. Nella dimora ove io sono nata.... colà non mi sentirò rimproverare l'elemosina che mi fate del vostro palazzo e delle vostre carrozze.

Mar. (*con dolcezza*) Io ho molti torti verso di voi.... vorrei ripararli.... ma....

Ers. (*fra sè*) Egli l'ama ancora!

Mar. Il vostro giusto risentimento non mi disanima dalla speranza di poter rendervi la felicità che io vi ho tolto. Per quale prodigio, chieggo a me stesso, si è operato in me sì strano cambiamento?... vicino a voi provo un senso inesprimibile di sorpresa e di tenerezza.... Trovare a custodia della propria casa una moglie giovine, virtuosa!

Ers. Non più, signore.

Mar. Ma non comprimete in me l'arcano istinto che può esercitare una benefica influenza sulla mia vita, sulla vostra (*Con tenerezza*) Dunque, Ersilia...?

Ers. (*lasciandosi trasportare, poi correggendosi*) No... signor marchese.... il medesimo tetto non potrà accoglierci mai....

Mar. Non pensate, Ersilia, che io posso far valere i miei dritti sopra di voi?

Ers. E quali dritti?... Di riprendere i vostri doni, di spogliarmi di queste odiose ricchezze, di privarmi dei vostri titoli?... Questi sono i vostri dritti.... e vi prego di valervene all'istante.

Mar. Ersilia!

SCENA XI.

AMBROGIO *e* DETTI, *poi* INNOCENZO *e* CAMERIERA.

Amb. Eccoli riuniti finalmente !... miei cari figliuoli, avete fatta la pace ? Così va bene..., Signor marchese, ben tornato. (*Offrendogli la mano*) Ora mi direte dunque, signorino.... il percome il perquando ed il perchè....

Ers. (*interrompendolo*) Non più, padre mio.... ogni questione è appianata fra noi.... non richiamate in campo argomenti disgustosi.... Non è vero, amico mio...? (*Piano al marchese*) (Mentite, o signore, a riguardo di quel povero vecchio.... Ve ne prego !)

Amb. La pace è fatta ?

Mar. Non lo vedete ?

Amb. Io ne voglio delle prove.... prima dovete promettermi che voi non vi allontanerete mai più dalla mia Ersilia....

Mar. Io farò sempre il suo volere.

Amq. In prova di che, voglio che l'abbracciate alla mia presenza.

Ers. (*turbata*) Padre mio.

Amb. Da più di un anno che voi siete sposi, non vi ho veduti una sol volta a braccetto.... non una volta a farvi un bacio ed una carezza.... Qua la mano, signor marchese.... e tu, Ersilia, non farmi la schizzinosa.... (*Prende la mano del marchese, poi quella d'Ersilia*) Al vederli si direbbe l'una delle due.... o che non vi amate.... o che avete degli scrupoli.... Ai miei tempi, se un padre fosse stato così gonzo d'accostarmi un pajo di guancie così morbide (*Fa una carezza ad Ersilia*) e me le avesse poste ad un

palmo di distanza.... io gliela avrei accoccata sotto il naso.... (*Il marchese si accosta piano piano ad Ersilia, che tiene gli occhi bassi in preda ad un doloroso contrasto*)

Mar. (*abbracciando Ersilia*) Ersilia....

Ers. (*col guardo imponendogli e non veduta da suo padre*) (Signore!)

Amb. Bravo marchese.... si direbbe che siete timido.... e voi diplomatici siete una razza malandrina.

Mar. (In nome di vostro padre!) (*Baciandola in fronte*)

Amb. Bravo marchese.... così va fatto.... Ed ora, che risolviamo?

Ers. Ciò che avevamo stabilito questa mattina. Il medico mi ha ordinato l'aria dei campi.... mio marito mi permette di partire oggi stesso con voi per Bereguardo.

Amb. Come, mio genero non ci accompagnerebbe?

Ers. (*con rapidità*) Mio marito ha degli affari importanti.... Non è vero, Ernesto?

Amb. Cominciamo male....

Ers. Ma egli verrà subito che potrà.

Mar. Lo desidero ardentemente!... (*Ersilia suona il campanello. Da una parte viene Innocenzo, dall'altra una cameriera*)

Inn. Cosa comanda la signora marchesa?

Ers. La mia mantiglia, il mio velo. (*La cameriera parte*) Voi, Innocenzo, manderete a Bereguardo gli oggetti che stanno pronti nelle mie stanze.

Amb. Ma perchè tanta fretta?... io non capisco....

Ers. Perchè sento che in città non istò bene.... io voglio venire con te.... padre mio.... ed al più presto. (*La cameriera col velo e la mantiglia*)

Amb. Marchese, sbrigate presto i vostri affari, e venite a trovarci subito.

Ers. Senza dubbio, egli verrà.... (Per la mia tranquillità, per la mia vita guardatevi dal farlo!) (*Porgendogli la mantiglia*) Aiutatemi, amico mio....

Mar. (Ersilia, quanto siete crudele!) (*Eseguendo*)

Ers. Ed ora andiamo, padre mio.... porgetemi il vostro braccio....

Amb. No.... l'onore a chi spetta.

Mar. Ersilia!

Ers. (*esitando*) Sono con voi. (*Le porge il braccio*)

Amb. Cari i miei colombi, come si amano.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala terrena nella fattoria d'Ambrogio. — Nel fondo, aperto che comunica colla campagna. — Tavolo coll'occorrente per iscrivere e varii libri. — Pianoforte — A destra appartamento d'Ersilia. — Scala praticabile. — Due grandi scansie con vasi di fiori e di piante.

SCENA PRIMA.

AMBROGIO *ed* ERSILIA, *con molti fiori nel grembiule.*

Amb. Sono stanco, figliuola mia, non ne posso più.

Ers. (*avanzandogli una sedia*) Riposati dunque. Io, che sono meno robusta di te, farei ancora altre dieci miglia. Non puoi immaginare come il moto, il sole, l'aperta campagna contribuiscano al mio benessere. Guardami, papà; non ho forse una buonissima cera?

Amb. L'andasse sempre di questo trotto!... Ora sei tutta allegrezza, corri a traverso ai campi, una viola che tu trovi od un garofanetto ti fa andare in visibilio; ridi, canti, folleggi che è un vero piacere.

Ers. Questo mazzolino l'ho preparato per te....

Amb. L'accetto.... grazie.... figlia mia.... ma componendo questo mazzetto non ti è passato pel capo.... nessun' altra idea?

Ers. Quale idea?

Amb. Mi pareva.... che tu avessi sospirato.

Ers. Io? manco per sogno....

Amb. Io dicevo questo.... perchè alla mia età.... quando si componevano mazzolini di fiori si regalavano al papà.... sì.... ma prima si pensava a qualchedun altro.

Ers. Non torniamo, o papà, su questo argomento.

Amb. Eppure oggi tu dovrai ascoltarmi. Jeri da caparbia la vincesti.... ma io sono caparbio al pari di te.... ed oggi voglio esser l'ultimo a parlare, tanto più che dovrei comunicarti qualche cosa di bello.

Ers. M'immagino di che si tratta.

Amb. Te lo do ad indovinare in cent'anni.

Ers. Una lettera che io gli rimanderò suggellata come tutte le altre?

Amb. No.

Ers. Qualche nuovo scrigno contenente un qualche giojello?

Amb. No; ma qualche cosa di più interessante.

Ers. Dite, padre mio.

Amb. Io l'ho veduto.

Ers. (*con ansia*) Quando?

Amb. Jeri.

Ers. Dove?

Amb. A Milano.

Ers. Gli avete parlato?

Amb. Più di due ore. Abbiamo fatto colazione assieme, e mi ha accompagnato...

Ers. Dove?

Amb. Sino al principio del viale qua appresso.

Ers. Possibile, che non sia venuto qui?...

Amb. Sta tranquilla: egli non è entrato, egli non lo oserebbe senza il tuo permesso.

Ers. Dunque è ripartito?

Amb. Nol so, ammeno che non sia andato a passare la notte al castello di Bereguardo.

Ers. Al castello, diceste? in casa della contessa.
Amb. Lo sapremo oggi dal conte Federico.
Ers. Se ciò fosse vero, sarebbe un'infamia!
Amb. Certo un'infamia, poichè avendo la moglie ed il suocero vicini....
Ers. Chi dice questo?
Amb. Ma di chi è la colpa? Il marchese è troppo buono; ancora jeri diceva: « Papà Ambrogio, io ho molti torti presso vostra figlia. » È dunque vero, figliuola mia?
Ers. S'egli lo dice sarà vero.
Amb. Non si può dunque saper nulla nè da lui, nè da te? Seguiterò dunque a camminare a tentoni.... Lascia che la vada!... (*Si mostra stizzito*)
Ers. Papà!...
Amb. Ebbene?
Ers. Tu sei in collera contro di me.
Amb. Io non sono in collera con chicchessia; solamente non avrei mai creduto di dare la mia figlia ad un marchese perchè facesse la vita di una suora, e non so comprendere come la signoria vostra che si vanta di essere caritatevole e buona, possa conservare così a lungo l'astio contro il povero marito, che si mostra così pentito; come si possa negargli il perdono, rimandandogli le lettere e rifiutare i donativi?
Ers. Non più, padre mio!...
Amb. Ma tu hai il male di famiglia.... sei testarda come sono io.... ecco la causa di ogni nostra disgrazia.
Ers. Queste sono belle parole, o padre mio; io ho le mie ragioni di agire così.... E qual prova avete che il marchese mi ami veramente?
Amb. E se ne possono desiderare di più da uno sposo?
Ers. Intanto egli viene in campagna, vi accompagna

sino al limitare della porta, e non si degna di entrare.

Amb. Perchè? perchè pare che tu glielo abbia proibito.

Ers. Ma questa è casa vostra. Voi siete padrone di ricevere chi vi piace.

Amb. Io avrei voluto....

Ers. Ed avete permesso che vada ad abitare altrove...?

Amb. E avresti desiderato...?

Ers. Non dico questo, ma le apparenze bisogna salvarle.

Amb. Se lo dico io che....

Ers. Che cosa!

Amb. Nulla.... (*Fra sè*) (Nel fondo del cuore l'amore c'è.... ma c'è di mezzo il puntiglio!)

Ers. Quanto tarda il conte Federico, questa mattina.

Amb. Verissimo.... (*Passeggiando, fra sè*) (Ora vuol sapere se il marchese ha dimorato colà!) Dunque se il marchese non fosse ancora partito...?

Ers. Può rimanere dove è stato finora.

Amb. (*fra sè incamminandosi*) (La poverina è gelosa.)

Ers. Dove andate, padre mio?

Amb. Vado ad informarmi se il marchese si è trattenuto. Tu sei sulle spine; non me lo negare....

Ers. Io?

Amb. Tu sei inquieta.

Ers. Inquieta io? Ah! ah! quanto t'inganni, padre mio!...

Amb. Sarà.... Addio, figlia mia. (*Parte*)

SCENA II.

ERSILIA *sola*.

A quale scopo tutta questa insistenza e queste premure?... Ciò potrebbe nascere da un sentimento di pietà.... ovvero.... il medico gli avrà detto che la mia salute è in grave pericolo.... perchè io lo sento... ovvero potrebbe nascere da un momentaneo capriccio.... Eppure qualunque sia l'affetto ch'egli mi porta mi sono grate le sue dimostrazioni.... Se mi dovessero mancare quelle lettere che io gli rimando suggellate, gli scrigni che io non apro.... come diverrebbe triste la mia vita.... egli è venuto col papà.... ma se mi amasse veramente sarebbe entrato qui.... ma no.... egli ha preferito andare al castello di Bereguardo.... Oh perchè questa idea mi fa fremere; come non sapessi che quella donna è stata ed è tuttora forse la sua amante! Quale strazio pel mio cuore! e le prove sono qui in questa lettera. Lettera fatale! tu decidesti del mio destino, e questo è il tossico lento che m'avvelena; eppure io non saprei separarmi da te.... (*Fissa gli occhi sulla lettera, la legge, scena muta*)

SCENA III.

SERVO, *poi* CONTESSA, *e* DETTA.

Servo La signora contessa Ersilia di Bereguardo ha domandato di lei.

Ers. Che cosa le hai risposto?

Servo Che ella è in casa.

Ers. La contessa! che vuol essa da me? Rivedere questa donna.... parlarle.... che mio marito... che essa.... (*Ripone la lettera nella tasca*)

Servo Che debbo dirle?

Ers. Che non mi avete trovata.

Servo Non vedete, o signora?

Ers. Che?

Servo Essa è qui.

Cont. (*avanzandosi con amorevolezza*) Ersilia! (*Il servo parte*)

Ers. Signora contessa.

Cont. Cesserà la vostra sorpresa, o Ersilia, quando conoscerete il motivo della mia venuta.

Ers. Non lo saprei immaginare davvero. In che dunque posso servirvi, o signora?

Cont. È giusto che voi mi trattiate in tal modo.... Eppure vi giuro, Ersilia, che come voi avete sagrificata a me la vostra giovinezza....

Ers. Vi faccio rimproveri?... Accomodatevi, signora contessa, sono ai vostri comandi.

Cont. Quest'oggi il mio notajo mi ha mandato le carte che hanno rapporto colle disposizioni testamentarie di mio marito. Fra queste v' ha una donazione che vi fa il conte della sua tenuta di Arpino sul Lago Maggiore.... Voi dovete ricordarvene.... è una graziosa villetta nella quale avvi la libreria, le collezioni minerali, e quanto aveva di più caro mio marito.

Ers. Il conte si sarebbe ricordato di me?

Cont. Sì.... e come vedrete.... egli vi lascia questa memoria in compenso delle cure prestategli al letto di morte.

Ers. Povero conte!

Cont. Ecco gli strumenti, le carte che ve ne pongono al possesso.... (*Intervallo di silenzio*)

Ers. (*esamina le carte*) Ma questa donazione pregiudica i diritti del conte Federico.

Cont. Se la felicità consistesse nella ricchezza, il povero mio figlio non potrebbe lagnarsi di questa impercettibile alienazione del suo patrimonio.

Ers. Accetto, o signora, ma a condizione che vostro figlio la riprenderà il giorno della mia morte: e la restituzione non si farà molto aspettare.

Cont. La mia presenza vi fa pena.... lo veggo.... vi lascerò tosto che abbiate avuta la bontà di rispondermi a due cose egualmente interessanti per me.

Ers. Se lo potrò.

Cont. Voi assisteste agli ultimi momenti di mio marito.... non lo negate....

Ers. Su ciò posso tranquillizzarvi, o signora, che egli vi ha mandato il suo perdono; non chiedete di più, tutto il resto sarebbe dolore e strazio infinito. (*Sospensione*)

Cont. Voi vedete spesso mio figlio.

Ers. Non sono io al certo che lo ricerco....

Cont. Egli è malinconico più che non si convenga alla sua età!

Ers. Pur troppo!

Cont. Egli ama.... senza speranza. (*Ersilia tace*) Quella ch'egli ama siete voi.... non lo negate.

Ers. Io non feci cosa che potesse incoraggiare il suo amore.

Cont. Ne sono certa; mostrate dunque la vostra generosità, e siate così buona da secondarmi. Suo padre ed io avevamo pensato ad un onorevole collocamente. Federico rimase per due anni il fidanzato di una nobile giovinetta che aveva riposto in lui tutti i suoi affetti. La trascuratezza di Federico ha insospettito la famiglia.... e mio figlio appigliandosi ad un lieve pretesto ha sciolto il suo impegno. Ma

la giovinetta soffre di un languore lento e mortale che può condurla alla tomba.

Ers. Povera giovinetta! Il suo nome?

Cont. La contessina di Brignano.

Ers. Quella simpatica e cara giovinetta!

Cont. Ersilia, voi la conoscete?

Ers. Ebbi il piacere di esserle presentata ad una festa.

Cont. Tanto meglio; allora potreste far sì, che Federico mantenesse le sue promesse.

Ers. Federico ha un animo e un cuore ben fatto.... farà il suo dovere.... non vi prometto che essa e lui siano poscia felici.... no, contessa.... ma se la giovinetta sarà sua sposa, Federico avrà tanta nobiltà di cuore di non amareggiarle l'esistenza. Il tempo farà il resto; il tempo è un gran medico per chi può viver tanto da sentirne gli effetti!

Cont. Voi me lo promettete?

Ers. Per quanto sta in me, o contessa ...

SCENA IV.

DETTE, SERVO, *poi* FEDERICO.

Servo Il signor conte Federico. (*Servo parte*)

Cont. La vostra missione nella vita è stata quella di rendere bene per male.

Fed. (*entrando*) È vero che mia madre sia qui? Madre mia!

Cont. Federico, ho visitato la marchesina, e sono lieta di trovarla rimessa perfettamente.

Fed. Oh come mi ha fatto piacere questa vostra visita.... così, o marchesa, mi è dato sperare che vogliate onorarci di un gentile ricambio.

Ers. Accetterò le grazie di vostra madre.

Cont. Voi siete padrona della nostra casa, come dei nostri affetti. Federico, mi reco a visitare la famiglia Oldrado.... voi terrete frattanto compagnia alla marchesina.

Ers. Grazie della vostra visita, signora contessa.

Cont. Federico, fra un' ora, se io non sono tornata, verrete a prendermi.

Fed. Tutto ciò che volete, o madre mia. (*Parte*)

SCENA V.

FEDERICO *ed* ERSILIA.

Fed. Quanto son felice, o marchesa.

Ers. E donde proviene la vostra giocondità?

Fed. Nell'aver veduto mia madre nella vostra casa.... dalla speranza di vedervi riconciliate.

Ers. Non avemmo mai alcun dissapore.

Fed. Ma voi non vi salutavate più da molto tempo.

Ers. Avevamo ragioni di agire così...

Fed. La causa è ora cessata?

Ers. Non più, Federico, parliamo piuttosto di voi. (*Siede volgendo gli sguardi verso la campagna*) Federico, immaginate di vedere qui una fanciulla pensosa col pallore della morte sul volto!...

Fed. Perchè queste tristi immagini, Ersilia?

Ers. Voi mi dimandereste subito chi è dessa, non è vero?... io vi risponderei.... è una giovinetta fidanzata, che dopo due anni di palpiti d'amore e di speranze fu abbandonata dal suo promesso.

Fed. Ersilia!...

Ers. Il giovine credeva che la signorina, bella, giovine, ricca, si sarebbe presto consolata con un secondo amore.... ma la fanciulla invece, dotata di un ca-

rattere fermo, di un profondo sentire, è rimasta costante al suo fidanzato.

Fed. Mia madre forse vi ha detto....

Ers. Sposandola, rendereste felice vostra madre e i vostri parenti.... ed io, che vi sono amica, benedirei il cielo d'avervi ispirato un buon pensiero.

Fed. E siete voi che mi consigliate sposare quella fanciulla? (*Fremendo*)

Ers. Sì, pel vostro bene....

Fed. Se ciò può farvi piacere.... io sposerò la contessina di Brignano; e voi verrete ad assistere alle mie nozze?

Ers. Non è necessario.

Fed. Io voglio che vediate coi vostri occhi quanto io sarò felice, (*con sarcasmo di dolore*) e quanto contenta sarà la mia sposa d'aver al suo fianco un uomo istupidito dal dolore.... e divorato da cieca passione per altra donna.

Ers. Federico!

Fed. (*esacerbato*) Ma sì.... questa donna non siete voi.... lo sapete.... mi avete proibito d'amarvi.... il cuore obbedisce sì presto alle parole amorevoli! (*con ironia*) cede sì facilmente ai consigli!... Non vi allontanate, o marchesa.... perchè la donna per la quale io soffro.... è un'altra.... non siete voi.... (*vuol raffrenare le lagrime e passeggia*)

Ers. Non più, Federico.... Qui è d'uopo fare una risoluzione.... questo stato di cose non può durare.

Fed. Io l'ho presa già da gran tempo.

Ers. Non è delicato per parte vostra il tenere soggiogata una donna colle minaccie di un pericolo ch'essa deve scongiurare a costo della sua vita.

Fed. Non vi atterrite, o signora, io ho modificato d'assai le mie idee.

Ers. Federico!

Fed. Io lascerò per sempre questi luoghi fatali.

Ers. Ma voi avete una madre?

Fed. Mia madre non resta sola; ha l'appoggio della mia casa.... e di una grande fortuna.

Ers. Allora Dio vi proteggerà.... Addio, Federico.... o piuttosto fratello mio. Era deciso che al mondo non dovessi avere alcun legame, neppur quelli dell'amicizia. (*Trae il fazzoletto e in tal contrattempo le cade la lettera. Parte*)

SCENA VI.

FEDERICO, *solo*.

(*Partita Ersilia, si ferma a contemplarla, poi si risolve partire, ma vedendo la lettera in terra la raccoglie e si trattiene ancora*)

Una lettera!... caduta a lei certamente!... (*Leggendo*) « Adorabile Ersilia!... » Che? senza data e senza sottoscrizione.... spingerò io la mia indiscretezza fino a spiare un segreto che non mi appartiene?... Non potrebbe essere di suo marito?... No: un marito non si esprime in tal maniera. Dunque è un amante che scrive.... un amante che questa donna ha potuto sottrarre ai miei occhi, a quelli del mondo.... Perchè quest'idea mi fa ribollire il sangue?... Leggiamo. (*Leggendo*) « Adorabile Ersilia! Come « mi tormentano i tuoi dubbii e le tue incertezze! « Io conosco quanto tu sii delicata; m'immagino i « tuoi terrori, ora che io non vi sono a dissiparli « colla mia tenerezza, col mio amore. Tu temi di « aver demeritata la mia stima?... No, Ersilia; tu « hai combattuto lungamente colla fierezza di una

« donna piena di onore. È forse tua la colpa, se io
« ti ho sorpreso? Egli è se come in una notte
« tempestosa io ti avessi condotta su l'orlo di un
« abisso; tu avessi pianto, avessi indietreggiato....
« ma la profondità di esso ti avesse dato le verti-
« gini al capo, e fossi caduta nelle mie braccia.
« Che vuoi ch'io faccia?... abbandonerò Napoli, ri-
« nunzierò per te agli onori, alla fortuna.... farò
« tutto per te.... Una tua parola, ed io verrò a Be-
« reguardo, e ti mostrerò come i tuoi rimorsi siano
« fantasmi di donna, terrori di fanciulla; e l'amor
« nostro non ti parrà così colpevole, se pensi quanti
« interessi noi abbiamo posposti.... quanti nodi ab-
« biamo dovuto spezzare, e quanto ha sofferto il
« nostro cuore in questa terribile lotta. La colpa è
« spesso più grande della fredda ed egoistica virtù.
« La prima espone affezioni, fortune e vita ad un
« sentimento del cuore; mentre la seconda, per viltà,
« rifugge da ogni sacrifizio!... » Basta. Un demone
certo ha scritto questa lettera di seduzione e d'in-
famia. Ed essa che pareva offendersi delle mie pa-
role! L'idilio del mio amore avrà servito allo scherno,
al dileggio di questa donna. Io non ebbi lo sfron-
tato cinismo di costui; ebbi le paurose esitanze di
un novizzo nella vita, e ben mi sta; ne ricevo de-
solazione, onta e disprezzo.

SCENA VII.

MARCHESE *e* DETTO.

Mar. (*gettando furtivo lo sguardo nell' interno della casa*) Non v'è alcuno. Potessi almeno vederla! Che veggo? un giovine col capo appoggiato in attitu-

dine di profondo dolore!... Non m'inganno?... Federico! S'avvererebbero dunque i miei sospetti? (*Ad un moto che fa Federico si ritira dietro ad una grande scansia di fiori*)

Fed. Le scriverò; vedendola, non sarei padrone di me stesso. (*Si accosta al tavolo*)

SCENA VIII.

ERSILIA, FEDERICO, *e* MARCHESE *nascosto.*

Ers. (*cercando la lettera da essa perduta, fra sè*) (L'avrei dunque smarrita?) (*Forte*) Federico! ancora qui?

Fed. (*con rabbia repressa*) Sì, o signora.

Ers. Che facevate?

Fed. Prendevo le mie disposizioni per partire; scriveva una lettera.

Ers. A vostra madre forse?

Fed. No.

Ers. Ma voi avete la fisonomia stravolta; siete pallido, smarrito!... Mio Dio! che vi è dunque accaduto?

Fed. Una cosa che io non avrei mai osato di sperare.

Ers. Quale?

Fed. Sono guarito.

Ers. Parmi invece che voi siate ammalato veramente.

Fed. No, signora; ora non avete più nulla a temere. Come deve avervi divertito questo romanzo di campagna! Come avrete riso delle mie ubbie sentimentali, de' miei trasporti, delle minaccie di suicidio, ed ora della mia partenza! Io era un insensato, e non so invero come abbiate potuto sopportarmi, poichè oggi, qual mi vedete, rido di me stesso,

Ers. Quale linguaggio!

Fed. Una passione rispettosa.... Oh qual goffaggine da inesperto! la poesia sta nei grandi contrasti. (*Con profonda ironia*) E non è sublime una passione, a cui la donna sagrifica l'amore di suo marito, i suoi giuramenti? per la quale l'uomo calpesta forse l'amicizia, tradisce la lealtà? Nulla deve resistere a questa passione. (*Forsennato*) Essa è più grande della virtù, ed invero la virtù non saprebbe fare tale sagrificio!

Ers. Che! delirate voi?

Fed. Vi ripeto ciò che un vostro amante vi scriveva in questa lettera che cercavate ora con tanta trepidazione.

Ers. Disgraziato! voi l'avete letta?

Fed. L'ho letta.... e mi è bastato un momento per conoscere quanto sia turpe il mondo, e quanto sia infame e menzognera la donna a cui vien diretto questo scritto adultero!

Ers. Oh voi non sapete quanto siano terribili queste vostre parole!

Mar. (*presentandosi nell'atteggiamento il più fiero*) A me quello scritto.

Ers. Voi qui, o signore?

Mar. Ho tutto udito.... A me, signora, quel foglio....

Fed. Non lo fate, Ersilia.... Io prendo intera la responsabilità sopra di me di quella lettera.

Mar. Chi siete voi in questa casa, che vi prendete tanta pena pel mio onore?

Fed. Tutto ciò che vorrete, o marchese.... ma voi non otterrete quella lettera. Io vi difendo, o signora, a costo della mia vita....

Ers. (*con calma*) Io non ho bisogno di alcuna difesa, o Federico.... Marchese, siete sempre dell'avviso di voler questa lettera?

Mar. Sì.

Ers. È la seconda volta che mi chiedete una giustificazione.... Badate che voi potreste essere punito più acerbamente.

Mar. Vane parole, o signora. A me quella lettera.

Ers. (*le dà il foglio*) Prendete.

Mar. Cadrà alfine la maschera a questa virtù simulata.... e.... (*Apre il foglio, non lo riconosce dapprima, poi lo ravvisa. Federico lo guarda con terrore. Ersilia con calma*)

Ers. Ebbene?

Mar. (*vorrebbe prorompere, guarda Ersilia ed abbassa gli occhi, poi vedendo Federico*) Voi siete un miserabile, o signore, avete insultato mia moglie.... questa lettera appartiene....

Ers. Marchese, che fate?

Fed. (*piano al marchese*) Le vostre parole....

Mar. (*piano a Federico*) Pronto a mantenerle.

Fed. (*come sopra*) Siamo intesi!

Mar. (*come sopra*) Perfettamente.

Ers. Fermatevi, Federico: ho io ben compreso la vostra muta sfida, i vostri minacciosi sguardi? Fra il marchese e voi non vi può essere una soddisfazione d'onore come voi la chiamate.... Si fraporrebbe fra voi la memoria di un vecchio, che a voi un tempo fu amico, Ernesto, ed a voi fu padre, o Federico.

Mar. Ersilia!

Ers. Interrogate la vostra coscienza, o Ernesto, e ditemi in fede vostra, avreste il coraggio d'incrociare il vostro ferro col figlio della contessa di Bereguardo?

Mar. E perchè, o signora?

Ers. Perchè.... perchè mio marito ha debiti troppo sacri di gratitudine verso la vostra famiglia, e perchè non vi è ragione a questa atroce sfida.... Chi è l'offeso fra voi?... forse il marchese, che ha sospettato

della virtù della sua sposa?... forse, voi Federico, che mi avete gettata in faccia quella lettera come un' onta.... mentre essa fu scritta.... ma ditelo voi, marchese.... qual mano abbia vergato questi caratteri.

Mar. Quella lettera è mia.

Fed. Vostra?

Ers. Ne dubitate?

Fed. No, signora.... vi credo.... permettetemi solamente di dubitare che io abbia male interpretate alcune espressioni offensive per voi, o signora, poichè il cuore mi dice che foste sempre virtuosa.

Ers. Grazie, o Federico, grazie a voi, che malgrado le apparenze che mi condannano mi rendete giustizia.

Fed. Sì, o signora, quando si è giovani si ha bisogno di credere alla virtù.... ed ora io lascio questi luoghi coll'animo più sollevato.

Ers. Voi partite?

Fed. Sì, o marchesa, io chiederò un'onorevele missione nella carriera ove si è distinto mio padre.

Mar. Se lo bramate, io vi raccomanderò ad un personaggio di somma influenza, ed il vostro generoso desiderio sarà soddisfatto.

Fed. Quanta bontà, o marchese!

Mar. Attendete, Federico. (*Va al tavolo e scrive; intervallo di tempo*)

Fed. Grazie, o marchese. (*Per intascarla*)

Mar. No, leggete, lo desidero.

Fed. (*legge, e scorgendo il carattere della lettera di Ersilia rimane profondamente commosso*) Che vedo! lo stesso carattere della lettera? è sua. Vi offesi ambidue, perdonatemi.

Mar. Non più, Federico, la mia amicizia, quella di mia moglie vi è ridonata intieramente.

Ers. Ricordatevi spesso di noi, o Federico!

Mar. Un bacio, amico mio.

Fed. Addio, marchese! (*Fra un pianto silenzioso bacia il marchese, e sta per partire*)

Ers. (*intenerita e con accento di dolce rimprovero*) E a me, Federico?

Fed. (*torna con trasporto verso la marchesa e le bacia la mano*) Vi raccomando mia madre! (*Parte*)

Mar. Ersilia!

Ers. Per quella lagrima che vi veggo sul volto vi perdono.

Mar. Ma non è tutto, Ersilia. Io fui colpevole di un nuovo dubbio, ma nel vostro cuore è rimasta la diffidenza.... ma esso s'inganna.... perchè dal giorno delle nostre nozze io non rividi più la contessa.... essa divenne per me il genio malefico della mia vita....

Ers. (*con gioja*) Non la rivedeste più?

Mar. Ne dubitate?

Ers. No, Ernesto.

Mar. Questa è la prima volta che mi chiami col mio nome; ripetilo, e con esso chiamami tuo sposo.

Ers. Voi rispettaste il mio sacrificio?

Mar. Sì.... e nel giorno che tornai nella mia casa, e ti vidi sì buona e rassegnata, io ho compreso che tu sei ben degna che ti consacrassi l'intera mia vita; tu sì grande nel sagrificio, e nell'abnegazione, non hai almeno una parola di conforto per me?

Ers. (*straccia la lettera*) Il passato più non esiste.... (*Pausa*) Io ti amo, Ernesto!

Mar. Che!...

Ers. Io ti ho sempre amato! (*Si abbracciano*)

SCENA ULTIMA.

AMBROGIO e DETTI.

Amb. Ah!... se lo diceva io che si sarebbe finito così.... almeno questa volta non ti sei fatta pregare per abbracciarlo.

Ers. (*stendendo la mano*) E d'ora in poi non mi farò pregare mai più.

Amb. (*ridendo e piangendo li abbraccia*) Figli, figli miei! Finalmente sarò nonno!

FINE DEL DRAMMA.

(4)

LA FORZA
DELLA COSCIENZA

OSSIA

DAVANTI ALLA CORTE DELL'ASSISE

Dramma in 4 atti

DI

LUIGI GUALTIERI

Replicato sei volte a Trieste, al teatro Armonia, quattro sere a Napoli, al teatro dei Fiorentini, tre sere al teatro Niccolini di Firenze, due sere al Carignano di Torino.

MILANO
PER FRANCESCO SANVITO
1863.

PERSONAGGI

Avvocato ANTONIO FORESTI.
KETTY.
ADELE.
ELENA.
ENEA VENTURI.
GILDO.
Conte LORENZO AMICI.
ALBERTO, suo figlio.
ISIDORO.
ARIODANTE, guardacaccia.
VERONICA MAGGI.
PROCURATORE DEL RE.
PRESIDENTE.
CANCELLIERE.
USCIERE.
GIURATI.
SERVI.
SOLDATI.

La scena si finge in una città di Romagna.
Epoca contemporanea.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare il presente dramma senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Luigi Gualtieri.

ATTO PRIMO.

Studio dell'avvocato Foresti.

SCENA PRIMA.

ISIDORO e ADELE.

Ade. Disturbo forse?

Isid. È lei, signorina?... venga avanti, non tema di nulla, oggi lo studio è chiuso pei clienti; si fa vacanza, (*con malizia*) e lei dovrebbe saperne il motivo....

Ade. E voi, signor Isidoro, non avete approfittato della licenza che vi ha dato il papà.

Isid. Il signor avvocato mi ha dato l'incombenza di redigere un certo contratto....

Ade. Un contratto?

Isid. Via, si faccia coraggio, io ben m'accorgo che vostra signoria vi lascia gli occhi su quel pezzo di carta. Prenda e legga.

Ade. (*lo prende e poi lo respinge*) Si tratta d'interessi!

Isid. Un contratto matrimoniale non è scritto con frasi sentimentali come i romanzi, ma tratta di cose interessantissime che riguardano la successione, la dote....

Ade. Basta, signor Isidoro.... i vostri contratti distruggono tutta la poesia di due cuori che si amano.

Isid. Invece il contratto è fatto espressamente per l'evenienza in cui questa poesia, che ella vanta, un giorno dovesse cessare.... Se l'amore se ne va, almeno resta il contratto.... se la bellezza svanisce, rimane la dote.... se cessa la ipoteca del cuore, restano le ipoteche dei fondi....

Ade. Si può udire di peggio.... Voi parlate come se il mio buon Alberto potesse un giorno dimenticarmi.

Isid. Tolga il cielo, signorina.... Il signor Alberto sarà anzi l'eccezione della regola.... la fenice dei mariti.... Che è questo rumore?

Servo (*di dentro*) Le dico che non c'è, che non si può entrare.

SCENA II.

SERVO, GILDO *e* DETTI.

Gildo (*entrando*) Questo è il suo studio.

Servo Quale prepotenza è questa!

Isid. Chi cercate, o signore?

Gildo L'avvocato Foresti.

Servo Ma io le ripeto....

Isid. Andate, Giovanni. (*Servo parte*) Cosa volete, buon uomo?

Gildo Non cerco di voi. Forse la signorina potrà dirmi il vero.

Ade. Il signore cerca il papà: mi spiace a dirglielo, ma egli veramente è fuori di casa.

Gildo A che ora potrò trovarlo?

Isid. Il signore mi perdoni.... ma oggi è un giorno di

solennità per la famiglia, e il signor avvocato non può e non vuol ricevere chicchessia; questa è la nostra consegna.

Gildo Vi replico che non parlo con voi. La signorina è dunque figlia del signor avvocato?

Ade. Per servirla.

Gildo Il mio affare non ammette dilazione. A che ora potrei parlare al papà?

Ade. Il papà non ricusa mai di ricevere, e se oggi ha fatto un' eccezione....

Isid. Egli è che si firma il contratto di nozze della signorina.... (Bisognerà parlare fuori dei denti con costui!)

Gildo La signorina si marita? Felice lei. Ma mentre si pensa alla gioja, non è giusto che il meschino abbia a patirne danno. Ebbene, io mi rivolgo al vostro buon cuore, perchè mi otteniate dal vostro bravo papà un' ora di abboccamento.

Ade. Ve lo prometto, o signore.

Gildo È un' ora rubata alla vostra felicità, ma impiegata a riparare una grande disgrazia.

Ade. Tornate fra un' ora, voi gli parlerete. (*Gildo parte inchinandosi*)

Isid. E vi lasciate abbindolare da simile genía.... Non si vede, alla fisonomia e al tratto, che razza d'uomo sia costui? Pur troppo vostro padre come avvocato dei poveri, ha sempre a che fare con simile genía... e più grandi sono i reati, e più miserabile è la persona che li ha commessi, con maggior impegno egli ne assume la difesa.

Ade. Ciò prova l'animo ben nato di mio padre.

Isid. Che ne nasce da ciò? che il contatto di questi disgraziati e questo continuo alternarsi di carceri, di tribunali, di delitti, di condanne, lo rendono sempre tetro e pensieroso.

Ade. Mio padre fu sempre di questo carattere.

Isid. Baje, signorina. Io che ho conosciuto l'avvocato Foresti nella sua prima gioventù, sostengo non esservi mai stata persona di lui più vivace ed allegra. Egli era l'anima di tutte le società, l'idolo di tutte le feste, il più elegante, il più amabile dei nostri zerbinotti.

Ade. Raccontate, raccontate, Isidoro. Io sono curiosa di sapere.... Voi conoscevate il papà fin d'allora?

Isid. Io stava presso il celebre avvocato Magnani, di cui vostro padre era l'allievo prediletto. Il signor Foresti pareva spensierato e leggero.... ma i tempi volevano che il patriota dovesse cercare di nascondere fino il proprio ingegno, per non dar ombra ai governi arbitrarii d'allora.... e mentre ognuno lo battezzava per uno stordito, per uno scapestrato dedito alla galanteria, ai piaceri, al giuoco....

Ade. Ebbene?

Isid. Egli era nientemeno che il capo d'una delle società segrete, il perno d'ogni maneggio rivoluzionario.... se ne avvide il governo dei preti, ma troppo tardi, quando egli era fuor di pericolo. Di ciò non faccia parola; se il signor avvocato mi udisse, sono certo mi sgriderebbe: non vuol che si sappia tutto il bene e tutti i sacrifizi che ha fatto pel suo paese.

Ade. E come sapeste voi queste cose?

Isid. Caspita! apparteneva anch'io alle società segrete.

Ade. Che cosa si faceva in questa società?

Isid. Si facevano giuramenti terribili; l'uomo era sottomesso a prove da far drizzare i capelli. Parlo di vent'anni fa, signorina; ella non era ancor nata.

Ade. Proseguite, signor Isidoro; mentre il vostro racconto mi atterrisce, alletta la mia curiosità.

Isid. Posso ora parlare, perchè quelle società più non

esistono. In quell' epoca i buoni cittadini erano di un sol pensiero.... se qualcuno nella città avesse perseguitato i liberali.... o avesse denunziato qualcuno dei nostri, o avesse tradito i segreti della società....

Ade. Ebbene?

Isid. Se alcuno fosse stato tanto imprudente, estraevasi da un'urna il nome di colui che doveva incaricarsi di ucciderlo, e si poteva esser certi che all'epoca determinata il reo più non esisteva.

Ade. Cosa terribile! se fosse toccato a voi, signor Isidoro?

Isid. Abbrividisco nel pensarvi.... Ma grazie al cielo....

SCENA III.

KETTY *e* DETTI.

Ket. (*che avrà udite le ultime parole*) Che cosa stavate dicendo a mia figlia?

Isid. Le narrava le gesta del signor avvocato, prima che egli partisse per l'esilio....

Ade. E la storia delle società segrete d'allora; è un racconto dilettevole.... Narrate, narrate alla mamma ciò che si faceva in quelle società.

Ket. (*lasciandosi trasportare suo malgrado*) Voi le diceste....

Ade. Ti sei turbata!... Che cos'hai, madre mia?

Ket. (*rimettendosi*) Vi proibisco d'ora in poi, o Isidoro, di tenere a mia figlia discorsi atti a destare sinistre impressioni.

Isid. Perdono, signora.... io non sapeva....

Ket. Basta così. Andate.

Ade. Non incolpare il signor Isidoro di aver accontentata la mia curiosità, la colpa è tutta mia.

Ket. (*guardandola come per scrutare la sua fisonomia, poscia abbracciandola*) Non ti posso negare cosa alcuna, specialmente oggi, o figlia mia.

Ade. Avete udito, signor Isidoro?... mia madre vi perdona.

Ket. Se lo desiderate, potrete oggi restar con noi, ed intervenire alla riunione di questa sera.

Isid. Grazie, signora....

Ket. Ecco le lettere d'invito, compiacetevi farle recapitare al loro indirizzo.

Isid. Sarà obbedita. Il padrone. (*Parte*)

SCENA IV.

ANTONIO *e* DETTE.

Ant. Eccomi finalmente.

Ket. Buon giorno, marito mio....

Ant. (*forzandosi d'essere allegro*) Cara Ketty.

Ade. Tu mi dimentichi?

Ant. E non lo meriti forse?

Ade. Perchè, padre mio?

Ant. E non ci hai dimenticati il giorno che, volgendo lo sguardo ad uno straniero, ti disponesti a lasciare i tuoi genitori e la tua casa....

Ade. Padre mio!...

Ant. Scherzava, sai, buona e cara creatura.... Vieni fra le mie braccia. (*L'abbraccia*) Perderti?... giammai.... Vivere da te lontano? Oh no! nol potrei.... Ogni settimana mi recherò a Bologna a perorare le cause che mi sono affidate. Mi recherò al tribunale, alla corte d'Assisi a perorare la causa dei rei....

Tu e tuo marito verrete ad ascoltarmi.... io prenderò maggior lena ed eloquenza a difendere i miei poveri accusati.... perchè credetelo, mie creature, i peggiori rei non sono coloro che seggono sui banchi delle assise.... o quelli che hanno macchiate le mani di sangue.... i più abbietti sono coloro che assassinano le famiglie, tradiscono l'amicizia.... calunniano la fama degli onesti trincerandosi nel campo di una bugiarda legalità !... Che cosa io diceva ? Ove mi lascio trasportare.... perdonami, figlia mia.

Ket. (*venendo in suo soccorso*) Facevamo dei progetti per l'avvenire. Frattanto io posso dirti che il conte Alberto, dopo le nozze, mi ha promesso di venire a passare alcuni mesi in compagnia con noi.

Ade. Certo, padre mio.... e quei giorni che non potrò vederti ti scriverò.... Ma a che cosa pensi ?

Ant. A nulla.... pensava al tuo contratto.... che deve essere ultimato. (*Prendendo le carte*) Eccolo.... Va, Adele, lasciami solo con tua madre; dobbiamo definire alcuni articoli che riguardano il contratto che si deve firmare questa mattina.

Ade. Vado, padre mio. Ma almeno per quest'oggi voglio vederti allegro.

Ant. E non lo sono io forse ?

Ade. Mi porrò alla finestra ad aspettare il mio Alberto. Me lo permetti, madre mia ?

Ket. Sì, va pure. (*Adele parte*) Antonio, torni sempre alle tue idee melanconiche ?

Ant. Ascoltami, Ketty, io dibatteva nel mio cuore un caso di coscienza....

Ket. So quanto vuoi dire.

Ant. Sono molti anni che non abbiamo trattato questo penoso argomento; ma pure conviene tornarvi sopra, come nel giorno nel quale io chiesi la tua mano al nobile Baronetto, tuo padre.

Ket. Ebbene, che cosa rispose alla tua schietta confessione?

Ant. Egli mi assolse. Ma non si trovano due uomini giusti e spregiudicati come lui in tutta la terra.

Ket. Egli ti assolse, e la tua coscienza deve essere tranquilla.

Ant. Un triste presentimento mi dice che un giorno farà la luce in questi tenebrosi fatti.

Ket. Sono corsi dieciotto anni.... chi vorrà rinvangarli?

Ant. Il tempo tutto cancella.... fuori che l'orme del sangue. Pare che una mano terribile e vendicatrice risusciti le prove, gl'indizi di un delitto che pareva sfuggito alle umane indagini.

Ket. Ma il tuo non era un delitto, no. Un traditore, un fanatico perseguitava la santa causa alla quale avevi consacrato braccio e cuore: quest'uomo viene condannato a morte dalla società a cui giurasti obbedire.... il caso ti presceglie.... tu compi coraggiosamente il tuo mandato....

Ant. Maestra è la donna nell'iscusare l'uomo che ama. Se io avessi ucciso colui nel bollor dell'azione, o l'avessi colto quando egli denunziava i miei miseri compagni, la mia coscienza troverebbe una scusa.... ma no.... io ho calcolato il mio delitto.... l'ho studiato giorno per giorno.... mi sono procurato le opportunità di commetterlo impunemente, e l'ho compito con istoica freddezza.... Ma in nome di Dio, ascoltami! Sono molti anni ch'io porto questo peso sul cuore senza ottener mai uno sfogo!

Ket. (*con rassegnazione*) Sì, ti ascolto!

Ant. Ho ancora presente quella notte fatale. Le strade erano deserte, egli tornava a casa lungo il muro rasente la chiesa. Donde io raccogliessi le mie forze per compiere quel delitto.... per soffocare le grida....

per assicurarmi che la mia vittima più non respirava.... non so. Pensa, Ketty.... Che fai?... ma io ti affliggo, ti torturo.... me disgraziato!

Ket. Prosegui dunque, crudele... se vuoi uccidere me pure!

Ant. No, Ketty; passeranno molti anni prima che io accampi nuovamente questo penoso argomento. Ora il tuo senno decida, se noi possiamo in coscienza accordare la mano di nostra figlia ad una famiglia nobile e considerata in paese.

Ket. Vorresti rendere responsabile l'innocente tua figlia del tuo fallo?

Ant. Tolga il cielo! ma un cumulo di circostanze, nostro malgrado, potrebbe un giorno mettere alla luce questo fatto.... e allora la famiglia del conte Alberto non potrebbe dolersi a giusto titolo con noi di avergli taciuto...?

Ket. E allora, va: rendi a ciascuno noto il terribile segreto.... e ad uno scrupolo di coscienza sacrifica la felicità di tua figlia!

Ant. Perdonami, Ketty.... gli anni.... i dispiaceri hanno fiaccato il mio spirito.... tu lo rialzi.... Dio mi avrà perdonato... perchè mi permise di tornare in patria... perchè volle accordarmi te per compagna!... Sì, hai vinto, Ketty.... da questo punto sparisce la tetraggine dal mio volto come dal mio cuore.... ridivengo un altro uomo.... Voglio che sotto lieti auspicii si inauguri il giorno in cui si deve assicurare il destino della nostra Adelina.

Ket. Era ben necessario che tu tornassi in te stesso.... perchè.... non odi? un legno si è fermato dinanzi alla nostra porta.

SCENA V.

ADELE, ISIDORO, CONTE, ALBERTO, *e* DETTI.

Ade. Eccoli che giungono.

Isid. Precedo di pochi passi il signor conte Alberto.

Ant. Tutto è pronto, Isidoro?

Isid. Ho fatto quanto la signoria vostra mi aveva raccomandato.

Ade. Tu non vai loro incontro?

Ant. Presto.... presto.... Non siamo più in tempo.

Alb. Ho il piacere di presentarvi mio padre, o signora.

Ket. Vado superba dell'onore che ci fate. Questo è mio marito.... mia figlia....

Conte Io ho avuto il piacere di vedervi, signor avvocato, in una circostanza che mi sarebbe difficile dimenticare.

Ant. Se non erro, io sostenevo una causa contro di voi.

Conte E colla vostra eloquenza faceste per guisa che io mi convincessi di aver torto prima che la vostra arringa fosse finita.

Ket. Questa dichiarazione fa onore all'imparzialità, alla giustizia del vostro carattere.

Conte La signorina?

Ant. Adele, va a baciare la mano al signor conte.

Conte Il vostro nome io lo sapeva.... l'odo ripetere così spesso.... Non è vero, Alberto? Voi mi avete odiato, carina.... sapendo che io ho posto forti ostacoli al compimento della vostra felicità.... ma le difficoltà non fanno che rendere più accetta una sospirata riuscita.

Ket. Perdonate, o signore, se la commozione, il rispetto tolgono a mia figlia il coraggio di rispondere a così squisite espressioni.... Accomodatevi, signor conte....

Ant. Io ardirei di dirvi, o signore, che siete in casa vostra.

Conte Accetto la frase, la quale più che a voi, torna gradita.... So io a chi torna gradita. (*Depone l'abito, il bastone, il cappello, servito dai diversi personaggi che gli sono attorno*) Desidero la signorina presso di me.... fa duopo che la si abitui.... non è vero? e voglio che si convinca che io non sono quell'orso ruvido quale vi siete certamente figurato.

Ant. Vi assicuro, signor conte, che di voi si è parlato sempre col massimo rispetto nella mia famiglia.

Conte Io non mi prendo la briga di contradirvi, signor avvocato. Mi faceste perdere i miei tremila scudi, non voglio più contrasti con voi.... Or dunque, si tratta della felicità di questi ragazzi.... e siccome credo che i giovani si sieno messi d'accordo perfettamente.... noi vecchi finiremo coll'intenderci.... fra noi basterà una stretta di mano.

Ket. Noi altre donne siamo maggiormente in grado di valutare certi tratti di delicatezza che vengano dal cuore....

Conte Io non sono per certo di quei nobiloni di vecchia data che credono di avere nelle vene il sangue bleu, come il sangue fosse un inchiostro di lusso. No, signora.... io non ammetto che una sola aristocrazia, quella del cuore e dell'ingegno.... una sola nobiltà, quella delle oneste azioni.... Qua, signor avvocato, datemi la vostra mano.... Io stringo la mano di un uomo schietto ed intemerato.... la destra di un uomo che col suo ingegno e colla sua virtù onora la patria.

Ant. (*ritirando la mano e sconcertato*) Signor conte!...

Conte Conosco il vostro disinteresse.... i nobili servigi che prestate all'umanità.... Voi non vi abbassaste mai ad accettare una causa ingiusta e sleale.... e mentre questi legali del foro, anzichè propugnare la causa della giustizia e del dritto, la maggior parte s'affanna, con cavilli e garbugli schifosi, di ottenebrare la luce del vero, e serpi malefiche si avviticchiano a' loro miseri clienti suggendone il sangue per divorarli.... così tanto è più raro nella vostra casta.... un uomo nobile e disinteressato.... Ecco i vostri titoli, signor avvocato.... ecco quanto deve recare vostra figlia in dote al mio Alberto.

Ant. Non più, signore....

Ket. Le vostre parole lo confondono, signor conte.... (*Piano ad Antonio*) Antonio, per pietà!

Ant. (*facendosi forza*) Voi potreste ingannarvi sul conto mio.... ma vostro figlio non s'inganna al certo sul carattere della mia Adelina.... Essa saprà corrispondere alla vostra bontà.... prodigherà quelle cure affettuose che resero me padre fortunato... Io e mia moglie ci consoleremo sapendola felice.

SCENA VI.

SERVO *e* DETTI.

Servo L'uomo di questa mattina vuol entrare a tutta forza.

Ant. Non sono in casa per alcuno....

Ade. Aveva dimenticata la promessa fatta a questo uomo di procurargli un tuo abboccamento.

Ant. Allora non posso ricusarmi di ascoltarlo. Lascio a mia figlia ed a mia moglie la cura d'intrattenervi.

Conte Attendete pure al vostro dovere.

Ket. Venite, signor conte; mia figlia avrà l'onore di eseguire un poco di musica.

Conte L'udrò volontieri. (*Porge la mano ad Adele*)

Ket. Pensa, o marito mio, che noi ti attendiamo con impazienza. (*Partono*)

Ant. Isidoro, introduci quest'uomo e lasciami solo con lui. (*Isidoro parte*)

SCENA VII.

GILDO *ed* ANTONIO.

Gildo Signor avvocato.

Ant. Cosa volete, valent'uomo?

Gildo Non mi riconosce, signor Foresti?

Ant. La vostra fisonomia non mi riesce nuova.

Gildo Ella mi vede spesso al fianco dei disgraziati che ella prende a difendere.

Ant. Ah sì!

Gildo Io sono Gildo, il secondino delle carceri.

Ant. Che cosa volete da me?

Gildo Ciascun uomo ha il suo debole, signor avvocato: io sono un di coloro che non possono dimenticare i benefizii, e specialmente i benefizii fatti alla loro famiglia.

Ant. Questi sentimenti vi onorano.

Gildo Ebbene, un uomo al quale la mia famiglia tutto deve, si trova sotto il peso di una terribile accusa.

Ant. Il suo nome?

Gildo Ella non l'immaginerebbe mai, è il suo amico Venturi, il suo compagno di giovinezza.

Ant. (*nella massima agitazione*) Venturi, diceste? Egli è tornato dunque dall'America?

Gildo Pur troppo!

Ant. Mio Dio! che fa? perchè non viene egli stesso.

Gildo Per una buonissima ragione; perchè egli è arrestato.

Ant. (*atterrito, prosegue il suo interrogatorio con esitanza*) Arrestato?... mio Dio!... e per quale motivo?

Gildo L'infelice si trova sotto il peso di una gravissima accusa.

Ant. Quale?

Gildo D'omicidio volontario premeditato, nientemeno.

Ant. Su persona.... di chi?

Gildo Del suo vecchio zio, da cui doveva ereditare un vistoso patrimonio.

Ant. E questo zio?

Gildo Ella doveva ben conoscerlo, signor avvocato. A quei tempi quell'uomo abitava in questa città ed aveva fama di sanfedista e di spia.

Ant. Il canonico Venturi?

Gildo Per l'appunto.

Ant. Egli! (*cade annientato sulla sedia*)

Gildo Ella deve rammentarsi che quel miserabile prete una bella mattina fu trovato freddo sulla pubblica via con un pugnale immerso nel cuore; fatto che diede luogo a mille commenti: e mille testimonii, mille indizii, come ella vedrà, si adunavano sul di lui capo per qualificarlo reo.

Ant. E non lo è.

Gildo Lo dite anche voi?

Ant. Sì, lo sostengo, perchè lo sento.... perchè Enea fu sempre di un carattere mite.... d'un cuore disinteressato....

Gildo Dunque non si è ingannato il mio amico, quando nel di lui animo sorse la felice idea di affidare a voi la sua difesa.

Ant. A me la sua difesa?

Gildo Chi lo proteggerà, se non sono i suoi amici? Io, qual mi vedete, signor avvocato, non appena mi si recò la nuova del suo arresto, mediante influenze ho cercato il posto di secondino nelle carceri, e l'ho ottenuto.

Ant. Per lui....

Gildo Io mi sono proposto di salvarlo ad ogni costo.... prima coi mezzi legali.... e a voi mi rivolgo perchè venga in chiaro la di lui innocenza.... in caso diverso....

Ant. Che pensate di fare?

Gildo È un mio segreto.

Ant. (*alterato*) Ditemi, è veramente questo il motivo che a me vi conduce?

Gildo Signor avvocato, perchè mi guardate in tal modo? diffidereste forse di me?... Mi sono rivolto a voi perchè siete amato e stimato, perchè siete un uomo della legge, come si dice fra noi.... schietto, leale ed onesto....

Ant. Ed infatti vi siete ben diretto perchè io solo.... posso difenderlo.... io solo.... posso salvarlo.

Gildo Che dite?

Ant. (*vorrebbe proseguire, ma il suono del pianoforte che si ode di dentro gli rammenta la moglie e la figlia, ed allora si commuove, gli si parano innanzi tutte le conseguenze. Muta contro-scena che Gildo riguarda con sorpresa*) Avete recato delle carte?

Gildo Eccole.

Ant. Avreste la bontà di lasciarmele esaminare?

Gildo Non chiedo di meglio....

Ant. Se volete accomodarvi....

Gildo Altri affari pressanti che interessano il signor Enea mi richiamano altrove. Se permettete, tornerò fra un'ora a ricevere la vostra risposta.

Ant. Come più vi aggrada. (*Gildo s'inchina e parte.*

Antonio con mano commossa spiega la carta) Dichiarazioni segnate da testimonii e requisitorie (*la musica continua*); la pianta della strada ove fu assassinato.... E dovrò io internarmi nelle viscere di questo delitto?... A tale lettura sento qualche cosa che si disorganizza in me.... che si scompone.... ed uno strano sorriso che scoppia dalle mie labbra.... senza il consenso della mente. È a tal guisa, mio Dio! che si perde la ragione?... No.... calma, Antonio!... rientra in te.... io sono aspettato.... ma avrò io la forza di trascinarmi colà.... e dire.... che cosa dire?... il mio capo non regge. Oh quanto soffro!... (*Cade nel massimo abbandono*)

SCENA VIII.

Ketty e detto.

Ket. Antonio, che fai qui tutto solo?

Ant. Meditava le circostanze di una causa singolare, che mi venne oggi presentata.

Ket. Lascia in pace le tue cause almeno per oggi.... e vieni con noi....

Ant. Sì, hai ragione.... vengo.... (*Esitando*)

Ket. Ebbene?

Ant. Ketty, ho bisogno di parlarti....

Ket. Ma che diranno il conte e suo figlio della nostra tardanza?

Ant. Non vi ha colà nostra figlia?

Ket. Sì.

Ant. Essa intanto farà gli onori di casa. Ascoltami, Ketty, ho a dirti cose gravi e pressanti.

Ket. Tu mi sbigottisci.

Ant. Sii calma per quanto puoi....

Ket. Qualche nuova disgrazia?
Ant. No.... ma la minaccia di un pericolo lontano che io saprò scongiurare.
Ket. Pericolo di che, mio Dio!
Ant. I timori che io aveva si sono pur troppo avverati.
Ket. Che dici?... un rovescio di fortuna?... mio padre ti ha scritto.... starebbe forse male?
Ant. Nulla di tutto questo.
Ket. Ma di che si tratta?
Ant. Non allarmarti per carità.
Ket. Non vedi.... sono tranquilla, ci sono avvezza al dolore.... alle vicissitudini.
Ant. Presto o tardi avresti dovuto saperlo.
Ket. Ora comprendo.... quell'uomo.... (*Con ismania*)
Ant. Chi?
Ket. Quello di poco fa.... Sarebbe un messo del governo?
Ant. No.... ecco, tu tremi.
Ket. Ma parla, in nome di Dio! non vedi ch'io leggo una disgrazia maggiore anco di ciò che può essere?
Ant. L'uomo che è venuto....
Ket. Si tratta dunque di lui?
Ant. È il messo di un amico, di un compagno di università che si trova in carcere e domanda la mia difesa.
Ket. Non è che questo?
Ant. Ma sai tu di che sia accusato?
Ket. Che importa?
Ant. Importa terribilmente, o Ketty, perchè egli è imputato del mio stesso delitto.
Ket. Infelice! Anch'esso ha eseguito un mandato di sangue?
Ant. Ma tu non mi hai compreso....
Ket. Come!

Ant. Non si tratta di un delitto simile al mio.... ma del delitto che io ho commesso!

Ket. (*mandando un grido*) Ah!

Ant. Taci....

Ket. E quest' uomo chiede la tua difesa.... Provvidenza di Dio! che gli hai tu risposto?

Ant. Ho preso tempo di esaminare queste carte.

Ket. Le hai tu lette?

Ant. Le ho percorse.... prove terribili stanno contro di lui.

Ket. Che pensi di fare?

Ant. E me lo chiedi?

Ket. E l'uomo che si rivolse a te sa che tu sia l'autore del fatto di cui viene imputato?

Ant. No....

Ket. Respiro.... Allora siamo salvi.

Ant. Che?

Ket. Non resta altra via da prendersi.... lasciar questa città e ripartire per l'Inghilterra.

Ant. Sarei un malfattore contumace agli occhi della società; e di soprappiù un vile!

Ket. (*convulsivamente*) Che vuoi dunque tu fare, Antonio?

Ant. Valermi dei mezzi che mi danno l'esperienza e gli studii.... accettare la difesa di quest'uomo.... perorare con tanta forza di argomento da indurne i giurati a ritenerlo innocente. E viva, Dio! l'otterrò! Io sento che la causa dell'innocenza, la voce dell'amicizia parleranno altamente nel mio cuore.... Io lo salverò.

Ket. Ma salvandolo tradirai te stesso.... Io ti conosco, Antonio.

Ant. No, ti ripeto che avrò dinanzi sempre te e la mia Adelina.... M'ero appunto scordato che colà ci aspettano.... Ketty, sii ragionevole e dilicata.... comprendi ora la necessità!

Ket. Quale?

Ant. Il conte è un nobile carattere.... sarebbe un iniquo procedere il nostro se lasciassimo compire queste nozze, quando...?

Ket. (*fremendo*) Quando....

Ant. Lascio alla tua delicatezza di completare il mio pensiero.

Ket. (*colla massima agitazione*) Quando tu hai fermo nel tuo animo di sacrificare famiglia, onore, e vita! non è vero?

Ant. Ketty....

Ket. (*con tuono sostenuto*) Ma nega, se puoi.... che questo non è il tuo pensiero.... Ove la tua eloquenza non riuscisse a salvare il tuo amico.... tu hai deciso di accusare te stesso....

Ant. Abbassa la voce....

Ket. Tu non vuoi stringere questo contratto.... perchè.... perchè non vuoi che il nobile conte stringa un nodo colla famiglia di un uomo che ha quasi la certezza di andare incontro ad una pena infamante.... No, viva Dio!... Io rinunzio, se vuoi, alla felicità di mia figlia.... ma tu dovrai partire con me e con essa.

Ant. Ketty, non siamo sempre in tempo di ricorrere all'espediente che mi proponi?... Prima di esulare e d'infamarmi lascia che io mi valga delle armi che Dio mi ha concesso per la mia difesa.

Ket. Io ti conosco, Antonio.... La schiettezza, la generosità del tuo animo, vinceranno in te la prudenza; tu ti tradirai!

Ant. Oh!... no, perchè si tratta di te.... di mia figlia.

SCENA IX.

CONTE, ALBERTO, ADELE *e* DETTI, *poi* ISIDORO.

Ade. Madre mia.... papà, non vieni?

Ant. Hai ragione, figlia mia. .. noi vi abbiamo fatto attendere, signor conte.... ve ne chieggo perdono.

Ade. Che hai, madre mia?

Conte La signora si sentirebbe male?

Ket. No, mio angelo....

Ant. Essa è ancor commossa di un caso terribile che io le narrava.

Ade. Forse quell'uomo.... Sono pentita di averti procurato questo abboccamento.

Ant. No, perchè con ciò si potranno evitare fatali conseguenze.

Isid. (*annunciando*) Il notajo.

Ant. Ditegli che non si ha bisogno di lui quest'oggi: rimandatelo. (*Isidoro parte*)

Alb. Che avete fatto, signore?

Ade. Padre mio!...

Ant. Non vi maravigliate, caro Alberto.... e tu non atterrirti, figlia mia.... L'amore di due giovani eletti quali voi siete deve essere posto a grandi prove.... e il momento è arrivato.

Conte In verità che io non vi comprendo.

Ant. Per una ragione indipendente da me, o signor conte, con mio sommo rammarico debbo dirvi: le nozze dei nostri figli sono sospese.

Alb. E la ragione, signor avvocato?

Ant. Non la chiedete.... basta dirvi che essa proviene da un sentimento di delicatezza.

Conte Vi comprendo, o signore.... Un rovescio di for-

tuna non vi permette forse di assicurare a vostra figlia la dote stabilita.

Alb. Se fosse questa la difficoltà, parlate.... Io non esiterei un istante....

Ant. Voi siete un nobile cuore....

Alb. Tale è appunto l'idea di mio padre. (*Il conte fa un inchino d'assenso*)

Ket. La vostra generosità ci commuove !... Mio marito ha ragione: talvolta in mezzo alla più serena gioja di una famiglia, piomba all'improvviso una sventura inattesa dinanzi alla quale bisogna inchinarsi, e di cui si debbe portare il lutto.

Conte La morte di qualcuno dei vostri?

Ade. Madre mia !....

Ket. Qui, sul mio seno, mia cara figliuola. Signori, per pietà, non chiedete di più.

Ant. Conte, attendete.... Fra un mese.... in questa medesima casa.... la mia famiglia, vestita sia á festa od a lutto vi attende.... se allora verrete ancora a chiedermi la mano di mia figlia.... essa sarà vostra.

Alb. Io attenderò impaziente quel giorno.

Conte Io rispetto, o signore, il motivo qualsiasi che vi costringe a differire queste nozze, e non chieggo di più.

SCENA X.

ISIDORO *e* DETTI.

Isid. (*entrando*) Sempre colui !

Ant. Ch'egli mi attende.... Vengo tosto (*Isidoro parte*) Signori, un dovere pressante della mia carica mi obbliga a partire nell'istante.

Ket. Tu differirai la partenza sino a domani.

Ant. Non posso.... (*Piano a Kelly*) Ketty, lasciami uscire da questo inferno! (*Forte*) Su, da brava, Adelina, per pietà! non piangere.... Fammi un bacio. Voi, signori, una stretta di mano. Ketty, mia buona e virtuosa compagna, coraggio! (*La bacia*) Figlia mia, un altro bacio.... Non vi meravigliate, o signori, di vedermi sì commosso.... per un distacco che può esser breve....ma quando si ama, il dividersi è sempre doloroso!... (*Prende le carte ed il cappello*) Addio, Adelina.... Ketty, coraggio.... Signori.... (*Parte fra grandi contrasti. Quadro, e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala che comunica colle prigioni e col tribunale. Porta fatta a saracinesca di prospetto nel mezzo che serve di comune. Porta a destra, che corrisponde al tribunale. Seconda porta a destra che mette nelle camere del custode. Le altre due a sinistra danno adito alle prigioni.

SCENA PRIMA.

GILDO *e* CARCERIERE.

Carc. (*udendo battere la porta*) Eccomi.

Gildo Buon giorno, mastro Misericordia.

Carc. Così di buon'ora?

Gildo Vengo da parte di sua eccellenza il signor presidente del tribunale.

Carc. Dunque è arrivato?

Gildo Jeri sera colla ferrovia.

Carc. L'hai veduto?

Gildo Sì.

Carc. Che razza d'uomo ci hanno mandato?

Gildo Un uomo come si deve, di modi affabili, di belle maniere....

Carc. Giovine?

Gildo Sì, per dinci.... presso a poco della mia età.

Carc. Ecco a chi si confidano oggi le alte cariche dello Stato.

Gildo Io piuttosto mi meraviglio che si conservino

ancora certe anticaglie da museo e certe code.... Ci intendiamo, mastro Misericordia.

Carc. Come sarebbe a dire?

Gildo Io, per esempio, se fossi ministro darei presto lo sfratto ad un uomo che in altri tempi si rese celebre per le angherie ed i soprusi commessi contro quei poveri diavoli di liberali che gli cascavano sotto le unghie.

Carc. Io ho fatto allora il mio dovere.

Gildo È ciò che vedremo. Intanto sua eccellenza viene a fare la visita alle carceri.

Carc. Una visita tu dici?

Gildo Sembra che la notizia non ti dia molto piacere.

Carc. Per me sono indifferente.

Gildo Pare che sua eccellenza abbia benigne intenzioni verso di te.

Carc. Non capisco....

Gildo Egli mi chiese sogghignando come stava mastro Misericordia ed il suo nerbo.

Carc. (*turbandosi*) Il nerbo?

Gildo A dirtela in confidenza sua eccellenza il signor presidente, nei famosi tempi di papa Gregorio, ebbe la fortuna di trovarsi quattro o cinque anni, se non erro, tuo ospite.

Carc. Che?

Gildo Egli si chiama Norberto Sauli. Guarda se un tal nome si trova nei tuoi antichi registri.

Carc. (*turbatissimo*) Norberto Sauli? egli presidente del tribunale? Diavolo, diavolo!

Gildo Che cos' hai, mio degnissimo compare. Scommetterei la testa che sua eccellenza deve poco o molto conoscere il sapore del tuo nerbo.

Carc. Te lo avrebbe egli detto?

Gildo No, ingenuo carceriere. Veggo soltanto che sarebbe molto facile il farti cantare

Carc. Che ti colga il malanno.... (*Passeggia fremendo*)

Gildo Dunque siamo intesi.....state pronto, mastro Misericordia, e che il cielo ti protegga. (*Parte*)

Carc. Norberto Sauli. (*Prende un gran libro, lo sfoglia e legge*) Sauli Norberto, d'anni ventiquattro, nativo di Forlì, di professione avvocato, reo del delitto d'alto tradimento. Trattamento pane ed acqua, catena corta al piede, visita di tre in tre ore; massimo rigore. Le istruzioni precise: massimo rigore, che in lingua volgare voleva dire: abbattere il prigioniero con isferzate date a tempo e luogo. Sua eccellenza non vorrà vendicarsi di tutti i mali trattamenti che gli ho fatto subire. A buon conto, nascondiamo questo arnese. (*Si toglie il nerbo dal fianco e lo ripone in una credenza*) Io sono certo che dopo aver razzolato le spalle a questi grulli di liberali, essi in compenso mi daranno la pensione in vita, com'è toccato a centinaja di pari miei... e ad altri tali che hanno fatto peggio di me. (*Si sente a bussare*) Chi è là?

SCENA II.

PROCURATORE, PRESIDENTE, GILDO *e* DETTO.

Gildo (*di dentro*) L'eccellentissimo presidente del tribunale, il signor commendatore Roberti, Procuratore del re.

Carc. (*inchinandosi*) Quale onore per me....

Pres. Vi assicuro, signor commendatore, che nel riporre il piede in questi recinti il mio animo si commuove grandemente. È il luogo dove io vi ho passato i cinque più begli anni della mia giovinezza.

Proc. Strane alternative della fortuna; ora entrate da superiore nel luogo ove portaste la catena.

Pres. E qual catena! era ribadita ad un tavolato della lunghezza di un braccio, e sono rimasto così cinque anni. A proposito, dovreste ricordarvene, mastro Misericordia.... (*Marcato e guardandolo coll'occhialino*)

Carc. Io, eccellenza.... ne ho veduti tanti.... in queste miserie.... d'altronde le carceri sono così oscure che non potrei ricordarmene... tutte le persone che le hanno abitate.

Pres. Voi non mi riconoscete, dunque?... Eravate solito a visitarmi ogni tre ore.... Quando io dormiva mi destavate col piede, e spalancandomi il lanternone in faccia mi gridavate: poltronaccio, brigante, destati.... orsù; e quando io mi lagnava eravate solito a percuotermi come una bestia feroce.

Proc. Egli vi ha fatto tutto questo, eccellenza?

Pres. Ha fatto tutto questo.... e anche di peggio, questo brav'uomo.... a cui le sue vittime per antitesi hanno dato il nome di Misericordia.

Gildo Può darsi, signor presidente, che i nuovi regolamenti abbiano modificato il costui infame procedere.

Carc. In verità, eccellenza, dice bene. Giuro in coscienza di aver fatto sempre *coscenziosamente* il mio dovere.

Pres. Ed è quanto vedremo.

SCENA III.

ANTONIO *e* DETTI.

Ant. Sua eccellenza il presidente del tribunale?

Pres. Son io, signore.

Ant. Voleva chiedere a vostra eccellenza il permesso di abboccarmi....

Pres. Ma io non m'inganno.... l'aspetto.... la voce....
Ant. Che?
Pres. Ma voi, signore.... ma tu sei il Foresti....
Ant. Norberto.
Pres. Sì.
Ant. Amico mio.... (*Si abbracciano*) Tu qui?
Pres. Sono arrivato testè da Torino.
Ant. Per difendere qualche causa?
Pres. Per giudicarla.
Ant. Giudice!...
Pres. Presidente del tribunale.
Ant. Tu?
Pres. Per l'appunto. Non abbiamo noi studiato legge insieme a questa università? È naturale che seguendo la stessa carriera noi dovessimo un giorno incontrarci sullo stesso terreno. Perdonate, signor commendatore, ma al rivedere un amico di giovinezza l'animo si ricrea a ritornare a quei tempi magnifici di follie, di speranze, di entusiasmo.... Tu hai vissuto lungo tempo in Inghilterra?
Ant. Sì....
Pres. Io fui più disgraziato di te.... Tu potesti sottrarti alle indagini dei nostri oppressori.... mentre io infelice, disgraziato, rimasi in loro potere. Entrambi abbiamo fatto il nostro dovere, ed ora ne raccogliamo il premio.
Ant. No.... perchè c'incontriamo in un ben triste luogo.... Ed io vengo a porre in campo un doloroso argomento.
Pres. Parla, amico mio.
Ant. Io vengo dal presidente del tribunale per chiedergli l'autorizzazione di parlare con un detenuto che si trova in potere della giustizia.
Pres. Ciò è una formalità.... Non sei tu il suo avvocato?

Ant. Ma ciò che ti sorprenderà del certo, sarà l'udire il nome del mio protetto.

Pres. Che vuoi dire?

Ant. Sì, o Norberto.... si tratta del più verace, del più generoso, del più caro dei nostri amici: di Enea Venturi.

Pres. Ma io immagino che si tratterà di cosa lieve.

Proc. Al contrario. È una causa delle più importanti. Si tratta di un omicidio volontario, premeditato.

Ant. Chi l'avrebbe mai detto, o Norberto, quando noi a braccio l'uno dell'altro ci facevamo proteste di amicizia eterna, e domandavamo da veri storditi se il mondo era creato per noi.... chi avrebbe predetto che un giorno nella camera delle assise un di noi avrebbe sostenuto le parti di reo, quella di avvocato l'altro, ed il terzo quella di giudice...? perchè tu lo dovrai sentenziare....

Pres. Io compirò il mio dovere.... Abbraccialo per parte mia.... infondigli coraggio.... abbine tu stesso.... Io non ti riconosco più, o Antonio; tu devi aver molto sofferto.

Ant. Oh molto!

Pres. Sono con voi, signore. (*Ad Antonio*) Siamo intesi. (*Fa cenno al Carceriere di precederlo, indi parte col procuratore ed il carceriere*)

SCENA IV.

GILDO *ed* ANTONIO.

Gildo Signor avvocato, a udire sua eccellenza il signor presidente, pare ch'egli abbia ottime disposizioni pel signor Enea.

Ant. Norberto.... io lo conosco, altrettanto è affet-

tuoso ne' suoi rapporti d'amicizia, quanto severo nei suoi doveri.

Gildo Ma egli si persuaderà che il mio padrone è innocente..... quando gli daremo delle prove di fatto....

Ant. Delle prove, tu dici? Le hai tu queste prove?

Gildo Non le posseggo io.... ma pare sieno in mano di un' altra persona che s'interessa vivamente per la sorte di lui.

Ant. E questa persona?

Gildo È la medesima che mi ha fatto ottenere un posto nelle carceri da otto mesi durante i quali dura questo mal augurato processo.... La persona infine che mi consigliò ad affidare la difesa del signor Enea nelle vostre mani.

Ant. (*turbato*) Il suo nome?

Gildo Se ella vuole, gliela farò conoscere all'istante; e al vederla resterà ben maravigliato.

Ant. È persona dunque di mia conoscenza?

Gildo Non so.... non posso dir nulla....

Ant. Dov' è insomma costui?

Gildo Deve dire costei.... perchè trattasi di una donna.

Ant. Di una donna?... forse la sorella, la madre di Enea?

Gildo Mi è imposto il segreto.... e frattanto che mastro Misericordia è occupato altrove, io la dimanderò.

Ant. Ella è qui?

Gildo Mi attende nella chiesa qui di rimpetto.... io aveva promesso di ottenerle un abboccamento coll'accusato.... ma dacchè il momento mi è favorevole, sarà bene che io la interroghi se vuole abboccarsi con vossignoria.

Ant. Va, non porre indugio.

Gildo Non le prometto nulla.... è una mia idea.... se è vero che ella possegga il segreto di salvare il mio

padrone.... e lo ha promesso.... chi più di vossignoria ha diritto di esserne messo a parte?

Ant. Oh! se la provvidenza mi offrisse il mezzo di salvare l'amico senza perder me. Non sei ancora partito?

Gildo Mi pareva ch' ella mi avesse chiamato.

Ant. Va e torna all'istante: sono impaziente (*Gildo parte*) Una donna! Ah sì, esse sono i nostri esseri provvidenziali.... Dacchè ho posto piede in questa lugubre dimora è svanito il mio coraggio, si è raffreddato il mio entusiasmo.... e poco fa, nella forza delle passioni, io era giunto a compire l'idea del più nobile dei sacrifizii.... di salvare l'amico.... di consegnare se era d'uopo me stessoa l tribunale, perchè mi era preferibile l'espiazione determinata che mi impone la società, che la lenta ed indefinita a cui da tanti anni mi sottopone il sospetto.... il rimorso.... Ma giunto qui sul terreno ove deve impegnarsi la terribile lotta, un meschino spirito di conservazione mi fa indietreggiare passo passo fino al punto, ch' io penso a deludere la vigilanza della legge.... No.... siamo più giusti.... non è spirito di viltà e di paura che mi fa sostare.... Io chieggo a me stesso: ho il diritto di sacrificare la mia sposa, l'avvenire di mia figlia?.... Lo spirito diviene tenero e pauroso all'aspetto dei cari angeli della famiglia. Parmi vederli abbracciati alle mie ginocchia colle lagrime agli occhi.... parmi udirli con voce straziante dirmi.... (*Fuori di sè*) Pietà di me, sposo!... padre mio!... (*Toccandosi la fronte e rialzandosi, con forza*) Che dico.... la mia mente vaneggia!... Dov'è, Antonio, la tua virtù, la tua fermezza?...

SCENA V.

GILDO, ELENA *e* DETTO.

Gildo Signor avvocato....
Ant. Ebbene?
Gildo Ha acconsentito.... l'ho persuasa.
Ant. Dov'è?
Gildo Avanzatevi, signora.... non temete di nulla. Frattanto io veglierò perchè niuno venga a sorprendervi.
Ant. A chi ho io l'onore di parlare?
Ele. È Dio che mi ha ispirato di venire oggi da te, Antonio.... fratello mio! (*Scoprendosi il volto*)
Ant. Elena.... sorella mia.... tu qui?
Ele. Ho lasciato d'improvviso la capitale....
Ant. Perchè non iscrivermi.... perchè non farmene parola?
Ele. Perchè io stava ancora incerta se dovessi presentarmi a te.... Il mio viaggio è un mistero per tutti, non escluso mio marito.
Ant. Dove si trova, che fa egli?
Ele. Ebbe un' onorevole missione in paese lontano.
Ant. Il governo lo colma di distinzioni, di onori.... Egli fu creato senatore del regno.
Ele. Pur troppo!
Ant. All' udirti, pare che ciò t' incresca.
Ele. Sì, fratello mio.
Ant. Forse egli non ti ama.... e ti sacrifica alla sua ambizione.
Ele. No, niuno più di lui è meritevole d'essere amato e stimato.
Ant. Ma dunque?

Ele. Saprai tutto.

Ant. Ma or che vi penso che fai tu qui? che vogliono significare le parole di Gildo?

Ele. E non lo immagini?

Ant. Tu t'interessi per la sorte di Enea.... e sta bene, sorella mia; tu t'interessi per un amico della nostra giovinezza.... ma parmi invece alquanto inconsiderato il passo che tu hai fatto.... il mistero di questo tuo viaggio.... una visita clandestina alle carceri....

Ele. Tu non comprendi la mia orribile situazione.... e da quali incertezze, da quali dubbi è tormentato il mio cuore....

Ant. Ma v'ha dunque di più, mio Dio!

Ele. Fratello! il tempo ha forse cancellato dalla tua memoria il passato?...

Ant. No.... pur troppo!

Ele. Ebbene, dovresti ricordarti che un tempo Enea Venturi....

Ant. Ah! sì...

Ele. Era il tuo amico indivisibile, che senza riguardo alla disparità delle nostre fortune, i nostri due cuori giovanili s'intesero...., ti sono noti gli ostacoli che frappose nostro padre alla nostra unione.

Ant. Tu l'ameresti ancora?

Ele. Antonio, lasciami proseguire.

Ant. Tu mi fai tremare!

Ele. Io aveva diciassette anni quando Enea, divenuto sospetto alla polizia, dovette prendere la via dell'esilio. La mia famiglia si tranquillizzò.... tu stesso non potesti celare come gli avvenimenti favorissero i disegni di mio padre....

Ant. Sì, il suo volere mi era sacro.... come la sua memoria.

Ele. Ma l'opposizione fatta a questo amore non fece che vieppiù riaccenderlo. Benchè lontani, noi ci scri-

vevamo.... benchè proscritto, e con una sentenza di morte sul capo.... Enea osava rientrare nello Stato.... esponeva la sua libertà.... la sua vita.... per vedermi...!

Ant. Che vuol dir ciò?

Ele. Ebbene, la notte del 1 ottobre 1842 in cui si compiva un terribile assassinio nella persona del canonico Venturi, la fatalità volle che Enea fosse tornato di nascosto....

Ant. Ebbene...?

Ele. Cos' hai, fratello?

Ant. Ti ascolto....

Ele. Nella sera io doveva attendere Enea lungo il viale che conduce al parco. Se ti rammenti, in quell'epoca noi eravamo nella nostra villeggiatura....

Ant. Prosegui....

Ele. Mio padre era alquanto indisposto.... io potei trattenermi col mio fidanzato.... chè tali ci riguardavamo in faccia a Dio.... più ore.... nelle quali mi narrò i suoi disastri, i vani sforzi adoperati verso suo zio.... gli arditi progetti per l'avvenire.... Volavano le ore.... avevamo tante cose a dirci.... quando ad un tratto lungo il viale udimmo un passo concitato.... Enea, temendo compromettermi in faccia tua e de' miei parenti, mi spinse verso la casa; devi ricordartene.... perchè tu eri quel desso che aveva suscitati i nostri timori.

Ant. Sì, era io!...

Ele. Ben m' accorgo, o fratello, che ora comprendi la mia fatale posizione.

Ant. Ma no.... dimmi, che accade di lui.... Ed Enea?

Ele. Egli si era sottratto a tempo.... perchè erano gendarmi travestiti che lo inseguivano, e avevano trovato il mantello lungo il viale cadutogli nel fuggire.

Ant. Sì....

Ele. Tu eri pallido come un cadavere quando entrarono le guardie.... lasciasti perquisire la casa.... eglino si tennero soddisfatti.

Ant. A che tutto questo?

Ele. Ma se il delitto compivasi alle nove ore della sera.... come poteva averlo commesso Enea che in quell'ora trovavasi a me vicino?

Ant. (*con gioja subitanea*) Sì, hai ragione.... Enea è salvo.... tu potrai testificare....

Ele. Enea è salvo.... ma non pensi che da quel giorno Enea sparì per me, che ad appagare il volere di mio padre io strinsi un nodo illustre, di cui vado superba?... Non pensi che due care creature formano l'orgoglio della mia famiglia.... che mio marito si trova sulla via degli onori ... delle grandezze?

Ant. Sì, o sorella....

Ele. Che sarebbe di me se Enea invocasse in prova dalla sua innocenza la mia testimonianza?... Che sarebbe del mio nome.... sebbene io non me ne sia resa indegna, te lo giuro, o fratello.

Ant. (*fra sè*) Il mantello! Essi lasciarono me.... e....

Ele. Tu non mi ascolti.... Antonio....

Ant. Sì....

Ele. Enea piuttosto subirà una pena infamante, ma tacerà il mio nome.... Io lo conosco. Ma dovrò io permettere che cada sotto il peso di funesti indizii che lo accusano gravemente quando io posso con una parola salvarlo?

Ant. No.... tu.... ma io.... lo salverò!...

Ele. Tu, o fratello.... Oh! sì, perchè egli è innocente e queste prove devono risultare in qualche modo.

Ant. (*fra sè concentrato*) Il mantello.... io rientrava.... egli fuggiva.... quale fatalità!

Ele. Tu possiedi un mezzo di salvarlo.... (*Scuotendolo*) Fratello mio....

Ant. Sì.... tu non perderai la stima di tuo marito.... tu non dovrai arrossire in faccia alle tue creature.... ciò non sarebbe giusto.... perchè.... tu fosti una buona moglie.... una buona madre.... Oh, no, sorella!.. te lo giuro.

Ele. Fu Dio che m'inspirò di affidarmi a te.

Ant. Elena.... solo una cosa devi promettermi....

Ele. Che vuoi da me?

Ant. Tu partirai senza vederlo.

Ele. Ch'egli sappia almeno....

Ant. Il sagrifizio al quale sei pronta?... sì.

Ele. Io resterò, finchè non sia decisa la sua sorte.... presso la tua famiglia....

Ant. Tu lo vuoi?....

Ele. Il dovere mi rattiene.... il mio carattere assomiglia singolarmente al tuo.... E davanti alla condanna di un innocente nulla mi tratterrebbe.

Ant. Nemmeno l'idea de' tuoi figli?

Ele. De' miei figli? Ma tu hai promesso di salvarlo....

Gildo Presto, signora.... odo calpestío; alcuno giunge al certo.

Ant. Va, Elena.... Ci rivedremo oggi stesso.

Ele. Ti attendo. (*Parte per la secreta*)

Ant. Va.

SCENA VI.

ENEA *accompagnato da un* SECONDINO *dalla porta del tribunale.*

Enea Antonio!

Ant. Enea!

Enea Tu hai accettato? N'ero ben certo. Voi vi siete ricordati di me. Viva dunque la lega dei buoni

amici! come dicevamo una volta. Qua, un bacio; sei commosso, non è vero? Tutti mi compiangono, tutti tremano per me, ed io qual mi vedi sono tranquillo, voglio vedere fin dove si protrae questo scherzo della fortuna, e sfido la sottigliezza e il rigore de' miei giudici a trovarmi reo. Tu sei triste e pensieroso, Antonio. Dimmi il vero, la mia causa t' inspira poca fiducia, ovvero mi credi tu reo veramente e indegno della tua stima? Noi siamo soli, non vi sarebbe ragione d' infingerti con me. Che cos' hai? viva Dio!

Ant. Io ho assunta la tua difesa, ed io ti salverò.

Enea Sarà bene che io ti dica come stanno le cose.

Ant. Ti ascolto.

Enea Tu conoscevi mio zio?

Ant. Sì.

Enea Era uomo fanatico, atroce, capace di tutto per servire al suo partito; feroce al segno che due ore prima della sua morte era stato a denunziarci alla Direzione di Polizia. L'avessi almeno ucciso davvero!...

Ant. No, Enea! tu non sai che sia stendere la mano sopra un ferro e spingerlo nel petto inerme d' un uomo; tu non ferisci l' uomo, ma distruggi l'opera più bella di Dio: tu togli a questa prodigiosa esistenza moto, pensiero, vita; il tuo sdegno subito si dissolve dinanzi alla vista del sangue... il tuo cuore si gela all' udire il gemito dell' agonia, si dispera allo scorgere quella salma fredda irrigidita che non può più rivivere, (*trasportato e fuori di sè*) e da quel giorno tutte le gioje ti sono negate, il sonno fugge dalle tue pupille, il rimorso ti avvelena il cuore incessantemente, finchè il tuo pallore, il tuo smarrimento ti accusano dinanzi agli uomini, ed allora....

Enea Antonio.... che dici?

Ant. Cosa ho detto? non so: tu mi dicevi dunque ch'eri innocente, lo so, si legge nella tua fronte calma e serena. Non parli più? (*Intervallo di silenzio*)

Enea Antonio, le tue parole mi sembrano strane.... (*Cambiando tuono*) Ed io stolido non pensava che eri il mio avvocato, che hai voluto darmi un saggio della tua eloquenza. Ma tu mi guardi in un certo modo.... dimmi il vero, tremi per me?... le circostanze del mio processo sono gravi? Oh! sarebbe dura cosa perdere l'onore, e la vita!... quando si ritorna dal campo coperto di gloriose ferite, quando si sta maturando felicemente l'avvenire del nostro paese! Essere rigettato dalla società come un vile colpevole quando si è puri di cuore ed innocenti! Lo giuro dinanzi a Dio!

Ant. Lo so, ma vuoi tu dirmi, Enea, dove tu fossi in quella notte fatale?

Enea L'ho taciuto ai miei giudici.... e nol potrei dire nemmeno a te!

Ant. Per qual ragione?

Enea Perchè anzichè rispondere ad una tale domanda amerei perdere l'onore e la vita!

Ant. Trattasi di una donna, non è vero?

Enea Che dici?

Ant. Non lo negare.

Enea Sì, di una donna che mi ha abbandonato, ma che pure rimane nella mia memoria, in fondo al mio cuore, la più cara immagine della mia giovinezza.

Ant. Tu l'ami ancora?

Enea Io non l'amo, ma piuttosto che cagionarle un affanno, o porla sotto una luce sospetta in faccia al mondo, io preferisco, te lo ripeto, preferisco morire!

Ant. Essa è degna invero del tuo rispetto: tu non t'inganni sul carattere di quella donna; no, poichè essa è venuta ad accusarsi, pronta a sacrificare il suo decoro di donna, la sua dignità di sposa, di madre, piuttosto che abbandonarti ad una condanna ingiusta ed infame.

Enea Essa si è ricordata di me, tu dici?

Ant. Sì.

Enea Tu sai dunque il suo nome?

Ant. Sì.

Enea Tu mi perdoni, amico, tu lo sai: all'amore non s'impongono leggi.

Ant. Basta, amico mio.

Enea Le dirai che io rinunzio al suo sacrifizio, nol voglio. A che pensi, Antonio? forse nella tua generosità conteresti valertene? e potresti sopportare che la nobile tua sorella fosse tratta in un pubblico dibattimento e che ivi in faccia a migliaja di spettatori dovesse confessare.... Tu no 'l vorrai, Antonio.

Ant. No. Se la mia scienza non gioverà a salvarti, allora mi resta un mezzo....

Enea Quale?

Ant. Enea, io conosco il vero uccisore di tuo zio!

Enea Tu!

Ant. E poichè qui v' ha una vera lotta di virtù e di fortezza, io non sarò da meno di voi.

Enea Tu lo conosci!

Ant. Sì.

Enea Perchè non lo riveli dunque?

Ant. Perchè non fu l'avidità che lo spinse al delitto, ma il volere delle società segrete a cui appartenemmo; perchè l'infelice è sposo e padre avventuroso di una cara e dolce famiglia, a cui l'inattesa sciagura apporterebbe la morte. Si, poichè egli è padre e sposo! (*Prorompendo in lagrime*)

Enea Antonio.... mio Dio! tu piangi?

Ant. Non t'avvedi al tremito che tutto m'investe, al mio smarrimento.... ma il cuore non ti dice nulla?

Enea Che?

Ant. Io sono il disgraziato che cerchi, e l'uccisore, il reo, sono io!...

Enea (*chiudendogli la bocca*) Ah! silenzio.... alcuno potrebbe esser là.... dietro a quella parete.... aver udito.... (*Tende l'orecchio*) Tu!...

Ant. Sì.... la notte stessa che io entrai di furtivo nel giardino....

Enea Ebbene?

Ant. Tornava dall'averlo ucciso. (*Intervallo di silenzio*)

Enea Ebbene, Antonio, che pensi di fare?

Ant. Ciò che mi detta il dovere.... salvarti se mi è possibile.... svelare la verità se è necessario.

Enea Tu nol farai. (*Entra un secondino*)

Ant. Non siamo più soli: io ti lascio.

Enea Dove vai?

Ant. A preparare per ora la tua difesa.

Enea Dio t'ispiri!

Ant. (*abbracciandolo*) Lo vedi.... non piango più; dopo essermi abboccato con te ho il cuore più calmo.

Enea Antonio ... (*si baciano ripetutamente*) buona fortuna. (*Si abbracciano di nuovo, il secondino avrà aperto il cancello, donde ne esce Antonio; cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Corte delle assise. — Una sala di stile semplice e severo; nel mezzo una croce nera col motto a caratteri cubitali: « LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. » — Una galleria praticabile al disopra affollata di spettatori. — Di prospetto altro banco del Presidente posto al disopra di tutti — ai fianchi due giudici — a destra un altro banco col tavolo per il Procuratore del Re, indi i banchi dei Giurati, che devono essere in numero di quattordici. (S' impegnano tutti i membri della compagnia che non recitano a voler intervenire per far le parti di giurati). — Ogni giurato ha dinanzi a sè un foglio, un calamajo ed una penna. — A sinistra del Presidente havvi l'Avvocato dei poveri. — Sotto il banco del Presidente assiso ad un tavolo siede il Cancelliere; sul detto tavolo vi sono i così detti corpi del delitto. (Si noti che i detti funzionarii vestano una toga nera orlata d'oro). Il Procuratore del Re porta una fascia rossa allà cintura. Ciascuno ha un berretto nero orlato d'oro. L'usciere ha un mantello scarlatto.

— — —

SCENA PRIMA.

Si apre la scena. ENEA *è al banco dei rei, dietro ad esso stanno due gendarmi.* ANTONIO, *colla toga da avvocato, è al suo posto. Il* PRESIDENTE, *il* COMMENDATORE, *un* GIUDICE *che non parla, il* CANCELLIERE, *il* PROCURATORE *ed i* GIURATI.

La galleria è piena. ISIDORO, KETTY *e* ADELE *sono in vista. Da una parte il* CONTE *ed* ALBERTO. *La seduta è già incominciata. Il Procuratore siede e finge di aver letto l'atto di accusa.*

Pres. Che cosa avete a rispondere all' atto di accusa che avete udito?

Enea Io non posso che ripetere ciò che affermai negli esami preliminari.

Pres. Come e dove occupaste il giorno nel quale fu commesso il delitto?

Enea Io era esule, come le dissi, per aver spesso congiurato contro i governi d' allora.

Pres. Apparteneste a qualche società segreta?

Enea Io appartenni ai fratelli artisti, ai difensori della patria, e finalmente ai Massoni riformati.

Pres. E questi ultimi avevano nei loro regolamenti un articolo, nel quale era segnalato di morte chiunque avesse tradito la società e denunziati i membri di essa?

Enea Senza dubbio.

Pres. E avete fatto questo giuramento?

Enea Sì, eccellenza.

Pres. Conoscete quel pugnale? (*Un usciere lo presenta ad Enea*)

Enea Ne possedetti uno simile a questo. È il pugnale dei Massoni riformati.

Pres. Non apparteneva a voi questo pugnale?

Enea No, perchè il mio lo diedi ad un russo nel 1848, dicendogli: Fratello, noi cominciammo colle sette per redimere il nostro paese, ma le sette cessarono il giorno in cui tutta la nazione era divenuta di un sol pensiero. Cominciate come abbiamo fatto noi, e finirete col deporre il pugnale nell'ombre per imbrandire un' arma vittoriosa alla luce del sole.

Pres. Negate che questo pugnale è vostro?

Enea Lo nego.

Pres. Vostro zio periva appunto per quest'arma, su cui si trovano le ciffre di una società alla quale confessate di appartenere.

Enea Peggio per lui, io glielo aveva predetto.

Pres. Sapreste ricordarvi l'impiego fatto del vostro tempo nella giornata del 1 ottobre 1842?

Enea Due giorni innanzi, guidato da due contrabbandieri, aveva valicato il confine. Assistito da alcuni amici potei rimanere varii giorni nascosto ai vigili sguardi della polizia, finchè una sera verso l'imbrunire io mi recai da mio zio, il canonico Venturi.

Pres. Qual motivo vi conduceva colà?

Enea Un debito d'onore contratto nella terra d'esilio. Invano supplicai mio zio ad avere riguardo all'onore del suo unico parente che gli restava. Egli mi rispose, che i liberali non avevano altro parente che il carnefice. Arsi di collera a tali detti.

Pres. Si vuole che l'abbiate minacciato.

Enea Non rammento quali parole mi uscissero dal labbro nell'accecamento dello sdegno; io partii.

Pres. Partiste; e dove vi recaste subito dopo?

Enea Non posso dirlo.

Pres. Che cosa vi rattiene?

Enea È un mio secreto.

Pres. Badate che il vostro silenzio su questo punto aggrava la vostra posizione. Qui vi ha un atto importante e terribile, registrato negli atti della vecchia polizia, che sta sul banco del Procuratore. Procuratore, leggete.

Proc. « Governo Pontificio, 1 ottobre 1842. — Mon-
« signore, questa sera ebbi un colloquio col molto
« reverendo Canonico don Benedetto Venturi di costì,
« il quale mi fece noto essere giunto oggi stesso

« alla sua casa furtivamente il noto settario Enea
« Venturi, aver questi minacciata la vita del bene-
« merito Canonico per servizi che questo figlio de-
« voto e suddito affezionato presta al governo. —
« A. S. E. il Legato di Ravenna. — Il Direttore
« Politi. » In calce si trova il seguente rescritto:
« Si ponga sul capo del nuovo settario Enea Ven-
« turi la taglia di scudi 800. »

Enea Ciò mi fa onore, signor Presidente.

Pres. Niuno ve lo contesta.... Per vostro scarico v'invitiamo a indicare il luogo ove riparaste in detta sera.

Enea Mi sarebbe facile il rispondere non me ne ricordo, fui presso un amico che non è più, ho dormito nel mio nascondiglio, ma preferisco tacere.

Pres. Un altro documento verrebbe a smentirvi.

Enea Quale?

Pres. (*al Cancelliere*) Leggete il rapporto degli agenti di polizia.

Canc. « Ravenna, 2 ottobre. — Nella notte 1 otto-
« bre 1842 ci trovammo in via S. Vittore in per-
« lustrazione, quando il nostro orecchio fu ferito
« da un doloroso grido; noi accorremmo: un cada-
« vere giaceva sulla pubblica via. Un uomo si dile-
« gua ratto per detta via S. Vittore: senza aspet-
« tare a verificare il cadavere dell'ucciso, ci ponemmo
« sulle traccie dell'uccisore. Avvedutosi il colpevole
« di essere inseguito, raddoppiò il passo: usci per
« la porta S. Vittore, s'internò nella campagna: nè
« lo perdemmo mai di vista. Lungo un viale della
« villeggiatura Foresti raccogliemmo un mantello
« che il fuggitivo aveva forse lasciato cadere; di
« più avendo incontrato il guardaboschi della signo-
« ria che si trovava su quel sentiero: Avete rico-
« nosciuto il fuggitivo? gli domandammo. Mi pare

« avere incontrato il signor Enea Venturi, rispose
« questi. La prossimità di un denso parco ci fece
« smarrire le tracce del reo. — Per la pura verità:
« — Domenico Gambri — Felice Mistrella. »

Pres. Riconoscete questo mantello?

Enea Egli è il mio.

Pres. Come adunque si trovava colà?

Enea Io stava colà attendendo.... un amico della mia giovinezza.... stava riposato, quando il sopragiungere dei due agenti mi pose in sospetto e presi la fuga.

Pres. Voi dunque confessate d'esservi trattenuto in detta ora presso la villa Foresti?

Enea Sì.

Pres. E perchè nol diceste prima?

Enea Perchè.... perchè voglio che mi si creda reo, che mi si condanni piuttosto che aggiungere una sola parola.

Pres. Allora s'introducano i testimoni.

SCENA II.

VERONICA, *vecchia settuagenaria vestita da beghina, e* DETTI.

Pres. Il vostro nome?

Ver. Veronica Maggi.

Pres. Giurate sul Vangelo (*indicandole un libro*) di dire la verità.

Ver. (*tendendo la mano*) Lo giuro.

Pres. La vostra età?

Ver. Settantun'anni.

Pres. La vostra professione?

Ver. Governante.

Pres. Conoscete quel signore? (*Enea si alza*)

Ver. È il nipote della buon'anima del mio buon padrone, che Dio l'abbia in gloria. (*Fa un segno di croce*)

Pres. Avete con lui alcun rapporto di parentela, d'interessi, od altro?

Ver. Io degli interessi con quello scomunicato!... con quell'anima perduta!

Pres. Vi ripeto, avete interessi sì o no?

Ver. (*fa un segno negativo*)

Pres. Non ci bastano i segni, bisogna che rispondiate colla voce.

Ver. (*con forza*) No, eccellenza.

Pres. (*le fa un segno di sedersi presso il Cancelliere*) In quale circostanza avete conosciuto l'imputato?

Ver. Lo vidi nascere, eccellenza; io stessa gli ho insegnato le prime orazioni, la buon'anima di suo zio l'amava, prese cura della sua educazione facendolo mettere nel collegio dei reverendi padri Gesuiti, d'onde il signor Enea fuggì con quattro suoi amici.

Pres. Al fatto.

Ver. Da quel giorno fra zio e nipote non vi fu più buon sangue.

Pres. Che volete riferire con ciò?

Ver. Voglio dire che è facile a capirsi come sia andata la cosa; rimasto orfano, il signor Enea lasciò il paese, causa le abbominazioni che si tramavano allora dai liberali, tutta gente perduta, che aveva fatto patto col diavolo.

Pres. Non sapete dunque, o buona donna, che i magistrati a cui vi trovate davanti s'onorano del titolo di liberali?

Ver. Io ripeto ciò che mi diceva il padrone.

Pres. In che qualità eravate presso il canonico Venturi?

Ver. In qualità.... in qualità.... di governante.

Pres. Vi ricordate del giorno 1 ottobre 1842?

Ver. Se mi ricordo.... Gesù Maria!... Io ho sempre dinanzi la buon'anima del canonico Venturi; egli recitava il suo breviario, quando fu spalancata d'improviso la porta, e vidi entrare il signor Enea ansante e sospettoso.

Pres. Osservaste il suo abbigliamento?

Ver. Egli aveva un mantello grigio.

Pres. Siccome quello?

Ver. Per l'appunto. Madonna Santissima! è proprio quello.

Pres. Cosa fece, e cosa disse, brava donna? Cercate rammentarvelo.

Ver. Da prima domandò al canonico duecento scudi; lo pregò e supplicò varie volte, ma il canonico, che non dava il suo denaro ai Frammassoni, negò.

Pres. Ed egli?

Ver. Pregò di nuovo, ma lo zio stette ancora più saldo; il signor Enea uscì tosto in minaccie, in bestemmie da far innorridire; basta, io mi otturai le orecchie per non fare peccato.

Pres. Non udiste altro?

Ver. Nell'uscire, il signor Enea colla faccia stravolta disse: un giorno o l'altro me la pagherete, vecchio ribaldo, spia! e altre somiglianti parole, e ciò detto uscì dalla stanza.

Pres. Di poi?...

Ver. Il padrone ad un tratto si alzò, e partì poco dopo per non tornare mai più. È stato colui che l'ha ammazzato. Oh il mio buono, il mio adorato padrone! (*Con voce flebile*)

Pres. E come potete sostenere questa asserzione?

Ver Dico così perchè me lo immagino, perchè lo dicono tutti, perchè non può esser stato che lui.

Pres. Vi faccio osservare che voi non siete qui per accusare, ma per testimoniare, e che non è al certo carità cristiana l'asserire senza certi dati ciò che la giustizia sola può decidere.

Ver. Eccellenza....

Ant. Protesto contro la testimonianza di questa donna, interessata ad aggravare le posizioni del mio cliente, avendo essa ereditata la fortuna che spettava a lui di diritto.

Pres. È vero quanto afferma il signor avvocato difensore?

Ver. Sì, eccellenza, il buon canonico molto mi amava.

Ant. Prego l'eccellenza vostra a volgerle una domanda nell'interesse dell'imputato; vorrei chiederle se Enea Venturi ignorava le disposizioni testamentarie di suo zio.

Pres. Dite, la mia donna, il signor Enea conosceva le disposizioni testamentarie di suo zio prima che accadesse la sua morte?

Ver. Da ciò anzi proveniva l'odio del signor Enea, perchè sapeva appunto di essere stato diseredato.

Pres. Le vostre deposizioni sono ritenute come parziali, e perciò i signori giurati le prenderanno in quella considerazione che meritano. Andate. (*Veronica esce. Indi ad Enea*) Avete nulla da osservare?

Enea Essa ha narrato antecedenti veri al fatto. Ma le prove della mia innocenza dovranno sorgere nel corso del dibattimento, io non le cerco, ma le attendo.

SCENA III.

USCIERE, ARIODANTE *e* DETTI.

Pres. Il vostro nome.

Ario. Ariodante Betulla, guardacaccia.

Pres. Conoscete quel signore là seduto?

Ario. Caspita! È il signor Enea Venturi.

Pres. Giurate sul vangelo di dire la verità, sempre la verità, non altro che la verità.

Ario. (*pretende la mano*) Lo giuro.

Pres. Avete presente la notte del primo ottobre 1842?

Ario. Io credo che scherzi, signor presidente.

Pres. Qui non si scherza mai, buon uomo.

Ario. Ma ella mi parla di venti anni addietro.

Pres. Qui esiste pure in iscritto il vostro primo esame.

Ario. Mi si è domandato se io venti anni addietro, una notte, verso le dieci, abbia incontrato un uomo che fuggiva gli agenti della forza pubblica: io ho asserito che me ne ricordava in confuso.

Pres. Via, raccontate chi fosse quell'uomo.

Ario. Mi parve il signor Enea Venturi, che a quanto si diceva amoreggiava in quell'epoca con una signorina....

Pres. Amoreggiava, diceste?

Enea Nego assolutamente.

Pres. Accusato, non vi s'interroga. Continuate, buon uomo.... perchè non diceste questa circostanza negli esami anteriori?

Ario. Non veggo la relazione che vi può esistere fra gli amori di un giovinotto e gli affari del tribunale.

Pres. Vi ricordate il nome della persona colla quale egli amoreggiava?

Enea Eccellenza, io vi domando in grazia di non entrare nei segreti della vita privata; di non fare che in quest'aula abbia a pronunziarsi alcun nome per me sacrò ed inviolato.

Pres. Il mio dovere mi obbliga a proseguire le mie investigazioni. In quest'aula è scritto: La legge è uguale per tutti, pei nobili, come pei plebei; per le donne del popolo, come per quelle dell'aristocrazia. Il nome di questa donna?

Ario. (*guarda Enea e tosto comprendendolo dice*) Vent'anni fa è una bella tirata, eccellenza, e la mia memoria....

Pres. Pensateci, brav'uomo.

Ario. (*pensando*) Assolutamente la mia memoria è invecchiata come le mie gambe, che non mi rendono più il loro buon ufficio.

Enea (*lo ringrazia cogli occhi*)

Pres. Chi abitava in quelle vicinanze?

Ario. Non mi rammento.

Pres. Vi ricordate pure che il fuggitivo in quella notte era il detto Enea Venturi?

Ario. Vuol che anzi le dica il vero?... poco m'importa di andare in prigione se si deve....

Pres. (*con interesse*) Dite.

Ario. Le guardie, al sopragiungere, mi domandarono se io aveva incontrato un fuggitivo ... io, colto alla sprovvista, dissi il nome di questi, ma prevedendo che volessero fargli del male, indicai loro una strada opposta a quella che il signor Enea aveva presa. Ed ora mi mandi pure in prigione, (*avvicinandosi al banco dei rei*) se vuole.

Pres. Fermatevi, buon uomo, non si va in prigione per dire la verità, ma col nasconderla. Veggo che siete così schietto, che non negherete di dirmi il nome di quella innamorata.

Ario. In coscienza.... non so.... non mi rammento....

Pres. Voi potreste contribuire, ve ne assicuro, a rischiarare alcuni punti importanti del processo nell'interesse eziandio dell'accusato.

Enea (*fa un segno negativo*)

Pres. Non è là che dovete rivolgere il capo, ma qui.

Ario. Insomma, io non so altro: quello che ho detto ho detto.

Pres. Ritiratevi. (*Ariodante parte*) Accusato, avete nulla ad obbiettare?

Enea Confermo la circostanza del testimonio, d'avermi cioè incontrato nel punto che le guardie mi perseguitavano.

Pres. Perchè negare il delitto, ed affermare circostanze così aggravanti?

Enea Perchè la verità è una sola, signor presidente.

Pres. La parola è al signor procuratore del re.

Proc. (*alzandosi*) Importante è qui la causa che si agita, o signori. Fra le glose di un antico processo redato or son vent'anni da un tribunale dispotico, e le risultanze di questo libero dibattimento, voi soli dovete porvi arbitri, signori giurati, interrogando la coscienza vostra. Abbiamo un reo che nega la perpetrazione del delitto, e conferma tutte le circostanze che lo indicano colpevole. I precedenti dell'accusato sono al certo onorevoli, e perciò havvi distinzione da farsi in questo reato; se questo cioè sia stato commesso nell'interesse di un' attesa eredità, ovvero per mandato ricevuto da una setta. Rifiutiamo la prima ipotesi, perchè contraria all'indole dell'accusato e non istabilita dai fatti. Non dubitiamo di affermare che il movente di questo reato ci pare la seconda. Ce lo dice il pugnale colle cifre simboliche della setta alla quale apparteneva il Venturi, ce lo dicono le circostanze che accompagnarono

il delitto; l'indole e il carattere dello stesso accusato; ce lo dice la sua venuta misteriosa nella città nativa, la circostanza della visita fatta allo zio accompagnata da minaccie; il non aver voluto l'inquisito indicare il luogo ove si trovava nell'ora in cui compivasi il delitto... Chi può dubitare non fosse Enea Venturi l'inseguíto nella via S. Vittore, uscito alla campagna?... lasciando nelle mani della forza un mantello ch'egli ha riconosciuto per proprio? lo stesso che inseguíto dagli agenti venne poi riconosciuto da Ariodante guardacaccia? Come dubitare di ciò, che la voce pubblica, da gran tempo, addita come l'unico colpevole di questo reato? Signori, voi siete chiamati a pronunziare del fatto, il quale malgrado le negative dell'accusato è accompagnato da circostanze che non lasciano dubbio sul delitto di Enea Venturi, e perciò noi invochiamo un verdetto di colpabilità contro l'accusato..

Pres. La parola al signor avvocato difensore. (*Movimento di attenzione*)

Ant. (*con voce tremula che a grado a grado si assicura*) Signori, il giorno in cui il progresso e le liberali istituzioni dissero ai cittadini: Noi vi poniamo a vindici della società! quello fu un benedetto giorno per l'umanità intera, poichè vi sono dei casi ed eventi che l'uomo non può giudicare colla scienza, ma col sentimento, e direi quasi coll'ispirazione. Ecco uno di questi casi, o signori. Volgete uno sguardo all'uomo che siede sul banco dei condannati: ognuno s'accorge che per equivoco quell'uomo si trova colà. Con fronte calma egli vi guarda, perchè sente la sua anima al pari della vostra tranquilla e sicura. Ditemi, se il cuore dice ad alcuno: quest'uomo è macchiato di sangue, quell'uomo è reo d'assassinio. No, o signori, ed ecco ciò che io

m'accingo a dimostrarvi. E volessi anche adottare le conclusioni del Pubblico Ministero, che cioè l'imputato fosse reo d'assassinio politico, (che sulla seconda ipotesi non cade dubbio dopo le rivelazioni della vecchia governante) io potrei ancora addurre le ragioni d'altri tempi, d'altre circostanze. Potrei parlare della irrevocabile fatalità a cui viene trascinato l'uomo che ha giurato di sacrificare alla patria la vita, e meglio il proprio onore. Dite, signori, quanta pietà non vi desterebbe il giovane ardente che sogna pericoli, guerra e nazionali insurrezioni? In quella vece si arma il braccio di costui, gli s'impone in nome dei dati giuramenti, lo si spinge, dove?... a trafiggere fra le tenebre un vecchio cadente per gli anni.... a lasciarlo freddo sulla pubblica via, mentre inginocchiato, e quasi presago del destino che lo attende, prega.... (*Si lascia trasportare*)

Proc. D'onde deduceste, signor avvocato, tale circostanza che non risulta nel processo?

Ant. (*si turba, indi rientra in sè*) Così diss'io poichè il cadavere dell'ucciso.... fu trovato presso il santuario di Dio. (*Varie controscene degli attori; il Procuratore scrive; Antonio si terge il sudore*) L'uomo che testè io vi descriveva sarebbe degno d'infinito compianto, e troverebbe forse mercè presso i suoi giudici; ma il Venturi non è reo. Havvi un articolo negli statuti della società dei Massoni riformati, che esclude dall'esecuzione dei decreti di morte coloro che appartengono, mediante vincoli di sangue, alle vittime designate. Ecco gli statuti, e potrete esaminarli cogli atti del processo. (*Depone un piccolo libercolo, che l'usciere pone fra gli altri*) E quali sono queste irrefragabili prove? Enea minacciò lo zio di morte poche ore prima che la si compisse.... ma se avesse premeditato la di

lui uccisione, l'avrebbe antivenuta? parmi che la prudenza avrebbe dovuto consigliarlo a tenersi celato per aspettare il momento opportuno. Si pretende dagli agenti di aver scoperto le traccie del Venturi; il caso li condusse colà.... il perquisito cercava di fuggire alle ricerche di chi lo inseguiva. Trovarono un mantello.... che prova? era esso imbrattato di sangue? Si vuole che l'imputato prefissi il luogo ove egli si trovava nell'ora del delitto. Signori, egli non volle inventarlo, e lo avrebbe potuto.... non vuol dirlo, perchè mentre la sua mente si pasceva degli aerei sogni della speranza, e il suo mantello era dimenticato sulle zolle e fra i fiori, la fatalità lo raccoglieva, per distenderlo sui gradini d'un patibolo. Quel mantello non è la coperta d'un delitto, no; esso è un oblio di un amore nobile e puro. Oh! se io potessi trascinarvi dinanzi l'uomo che ha compito il delitto, leggereste l'indelebile marchio che stampa il sangue sulla fronte dell'omicida!... Voi lo conoscereste al suo aspetto atterrito, ad un impulso che sul labbro gli sospinge la fatale parola: Io sono l'assassino!

Enea (*interrompendolo*) Basta. Ogni parola ora in mia difesa sarebbe un oltraggio per me. Mi appello alla coscienza dei giurati a decretare essi sulla mia sorte. Signor presidente, domando la chiusura. (*Stupore generale. Sospensione. Enea guarda Antonio; questi volge uno sguardo, e vedendo la moglie e la figlia resta paralizzato*)

Pres. Il dibattimento è chiuso. Udite le ragioni del Pubblico Ministero, e le ragioni dell'avvocato difensore, ci si presentano naturalmente questi due quesiti: « Primo: L'imputato Enea Venturi è egli reo « dell'assassinio del canonico don Benedetto Ven-

« turi suo zio, per aver esso Enea ricevuto il man-
« dato di una setta? — Secondo: Enea Venturi è
« reo dell' assassinio del canonico don Benedetto
« Venturi, per ispirito di parte e per motivi di pri-
« vata vendetta? » (*Fa cenno che l'accusato si ritiri; consegna la cartolina al capo dei giurati*) La legge non chiede conto ai giurati dei mezzi pei quali eglino si sono convinti. Essa propone loro solo questa domanda, che racchiude tutta la misura del loro dovere. Avete l'intima convinzione della colpabilità od innocenza dell' accusato. (*I giurati si ritirano; si sgombrano le gallerie; il procuratore e il giudice si ritirano anch'essi*)

SCENA IV.

ANTONIO, *il* CONTE, ALBERTO, KETTY *ed* ADELE.

Conte Avvocato, la vostra mano.

Ant. (*turbato e distratto*) Siete qui, signor conte?... Alberto.

Alb. Siamo venuti ad applaudirvi: Quanta eloquenza!

Conte Il vostro cliente è salvo.

Ant. Dio lo voglia!

Ade. Papà, papà mio, tu mi facesti piangere.

Ant. Adele, figliuola mia! (*La bacia, poi piano a Ketty*) Imprudente, che mai facesti?

Ket. (*lo tira in disparte, e mentre il conte favella con Adele, gli dice piano*) Si, sono qui venuta, e meco ho condotto nostra figlia per vedere se avrai tanto coraggio di ucciderne insieme colla tua imprudenza. Ci voleva la generosità dell'amicizia per sospendere la fatale confessione che stava per uscirti dal labbro.

Ant. (*che avrà sempre l'occhio intento*) Taci!

Ket. Antonio!
Ant. Mi parea.... no....
Ket. Io ti parlo di tua figlia.... parlo di te.... e tu non mi ascolti.
Ant. Egli sarà salvo, non è vero, Ketty? il cuore me lo dice.... tutti erano commossi. Voi, signori, che ne dite?
Conte Il trionfo della vostra eloquenza fu completo.
Ant. Il campanello.... no....
Alb. Avvocato!
Ket. Alberto, per pietà, conducetelo fuori da questo luogo!
Alb. Avvocato! (*Tutti gli si appressano*)
Ade. Che hai, padre mio?
Ant. Io.... nulla.... sono contento.... felice di trovarmi fra voi. (*Con fissazione*) Si abbruciano le schede.... Andate, partite.... essi vengono.... io vado al mio posto.... Oh la vittoria è certa!
Ket. Antonio, per l'ultima volta, pensa a tua figlia! essa ne morrebbe. (*Si ritira unita al Conte, ad Alberto ed Adele*)
Ant. Oh no! perchè egli è salvo! (*Si trascina sul suo seggio quasi fuori di sè. I giurati rientrano*)

SCENA V.

Tutti i personaggi della scena prima, e DETTO.

Usc. La corte. (*I giudici si pongono al loro posto, insieme al Procuratore. Il capo dei giurati si avanza, e con voce ferma dice:*)
Capo « L'imputato Enea Venturi, è egli reo della « morte del canonico Benedetto Venturi, suo zio, « per averne esso Enea ricevuto il mandato da una « setta? — No, a maggioranza. »

Tutti Ah! (*Antonio segue ansante le parole che il capo dei giurati proferirà colla massima freddezza*)

Capo « L'imputato Enea Venturi, è reo della morte « del canonico don Benedetto Venturi, suo zio, per « ispirito di parte o motivi di privata vendetta? « — Sì, a maggioranza. » (*Si ritira*)

Ant. (*dapprima stordito*) Che avete detto?... egli reo, egli! Ah! no. (*Enea viene introdotto*) No, mio nobile amico.... tu non sei reo.... non si spetta a te questo posto. Vieni.... Uditemi. Enea Venturi, questo impareggiabile amico.... questo valoroso e leale soldato, non è reo. Io mancai di trascinarvi dinanzi il vero colpevole.... poichè l'uccisore di Benedetto Venturi non è Enea, ma.... sono io. (*Fuori di sè, cade fra le braccia di Enea; rumori. Il Presidente suona il campanello*)

Enea Egli mente.

Ant. Sì, sono io.

SCENA VI.

Precipitano nella sala Ketty, Adele, Conte, Alberto *e* Isidoro.

Ket. Antonio!

Ant. A che venite, ora?... lasciatemi.

Ade. Padre mio!...

Ket. Antonio!...

Ant. Io qui non sono più che un colpevole.... lasciatemi. Signori, giudicatemi voi. (*Si stacca dalla moglie, getta la tonaca e si trascina sul banco dei rei. Quadro e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala di ricevimento in casa di Antonio elegantemente mobiliata. Specchi, pianoforte. Comune nel mezzo, due laterali e due nel mezzo.

—

SCENA PRIMA.

ADELE *e* ISIDORO.

Isid. Ebbene?

Ade. Ho lasciata la mamma in questo momento, dopo la lieta notizia di jeri non sa più contenersi.... non sa più quello che si faccia. Figuratevi ch'ella voleva partire questa notte per Genova.

Isid. Povera signora, la compatisco.... il giorno in cui giunse la nuova che il signor Foresti aveva ottenuto la grazia, in quel giorno io piangeva, cantava, rideva;... insomma mi pareva d'impazzire...

SCENA II.

ALBERTO *e* DETTI.

Alb. Adele....

Ade. (*sorpresa*) Siete voi, Alberto.... signor Alberto?

Isid. Tutte le fortune capitano quest'oggi!

Alb. Perchè mi date il nome di signore, come fossi un estraneo per voi?

Ade. Non so....

Alb. Comprendo... dopo le tristi vicissitudini per cui rimasero interrotte le nostre nozze, la delicatezza mi ha imposto il dovere di rispettare il lutto di questa casa. Ma il lutto oggi è cessato.

Ade. Anche voi sapete....

Alb. Sì, e sono venuto per essere il primo a felicitarvi; e sarei venuto prima se non avessi creduto egoismo l'intrattenervi d'amore quando vostro padre languiva in carcere.... quando vostra madre era gravemente ammalata.

Ade. Oh sì!... non potevate in miglior modo dimostrarmi il vostro affetto che adoprandovi come avete fatto per la salvezza di mio padre.

Alb. Il merito non è mio,... persone più influenti.... amici di vostro padre, hanno firmata una petizione con cui si chiedeva la sua grazia, questa venne esaudita dalla clemenza sovrana.

Isid. Signorina, una lettera....

Ade. Per me?

Isid. Per lei.

Ade. Donde viene?

Isid. Da Genova.

Ade. Porgi.... Mio Dio! che battito al cuore!

Alb. Adele....

Ade. È la zia che scrive. La zia Elena.... riconosco il suo carattere.

Alb. Perchè tanta agitazione?

Ade. Essa si trova colà ad aspettare mio padre.... comprendete, Alberto....

Alb. Coraggio adunque.

Ade. Avete ragione. (*Apre la lettera e legge*) « Cara « nipote. Sono in preda ad una indescrivibile com« mozione. Ho veduto tuo padre.... l'ho abbrac« ciato ed ho pianto. » Essa lo ha veduto.... oh quale contentezza.... egli è libero!...

Alb. Proseguite.

Ade. (*legge*) « Nel breve tempo in cui mi sono tratte-
« nuta in famiglia ho potuto valutare la tempra
« del tuo animo delicato che troverà la via di pre-
« parare tua madre....

Isid. Sicuramente.... a riceverlo.... la poverina è ancora convalescente....

Ade. (*seguita a leggere*) « Tuo padre (*con ansia cre-
« scente*) durante gli otto mesi della sua prigionia ha molto sofferto....

Isid. Povero padrone!

Ade. « Egli si trova in uno stato di atonía da cui
« nulla valse a riscuoterlo. » Ah! lo sapeva, il mio cuore non era tranquillo! Oh padre, padre mio!... (*Piange*)

Alb. Adele, per pietà! non sarà nulla....
Ecco guardate che cosa soggiunge la lettera. (*Leggendo*) « È una crisi momentanea, ciò non ti pro-
« duca la menoma apprensione.

Ade. Dice proprio così?...

Alb. « Ma per tutti i buoni riguardi, è duopo prepa-
« rare gradatamente tua madre. L'amore, la tene-
« rezza dei suoi, la vista della sua casa avanzano
« il risultato che io ed i suoi amici ci studiamo
« invano di ottenere. Coraggio, Adele, è l'ultima
« prova. Egli partirà il giorno 17 accompagnato
« dall'amico Enea Venturi. » Sommo Dio, ne abbiamo 19 questa lettera ha ritardato, e forse ogg stesso.

Ade. Ed ora come annunziamo a mia madre una tanta sventura? e come la sopporterò io stessa?

Isid. No, signorina, io non credo se non vedo. Il padrone nel tornare in seno della sua famiglia si rimetterà perfettamente. S'egli non vi conosce.... ci faremo riconoscer noi.... viva il cielo! basterà un

bacio, signorina, a far disparire ogni traccia del passato.... non tema di nulla; sono qua io.... Prudenza, per pietà.... Ecco la signora.

SCENA III.

Ketty e detti.

Ket. (*con gioja*) Voi, signor Alberto?

Alb. (*baciandole la mano*) Era anzioso di vedervi, o signora; da tanto tempo ne sospirava il momento.

Ket. Io fui gravemente ammalata.... ma ora, come vedete, adesso sto troppo bene.... Isidoro, sono giunte lettere questa mattina?

Isid. Non so.... la signorina....

Ade. Più tardi, madre mia....

Ket. È strano questo silenzio. Ditemi, signor Alberto, ora che mio marito dovrebbe esser libero, perchè non mi scrive?

Alb. Non v'inquietate, o signora.... io posso assicurarvi che l'avvocato Foresti è giunto felicemente in Genova.

Ket. Dunque egli vi ha scritto.... (*Con ansia febbrile*) Voi sapete?... Oh parlate!... io voglio conoscer tutto.

Ade. Alberto ha ricevuto una lettera da un suo amico.

Ket. Dov'è questa lettera?... oh mostratela per carità!

Alb. Non l'ho meco. Non credete voi dunque alle mie parole?

Ket. Sì, vi credo, voi non avreste alcun interesse d'ingannarmi; ma io vi veggo turbati, confusi.... Che significa ciò?

Alb. È la vostra soverchia emozione che ci spaventa!

Ket. Commossa io?... Sì, lo sono.... ma di una gioja

così grande che essa mi dà vigore, spirito, e forza.... (*Cade spossata*) Si possono ben perdonare questi trasporti ad una povera moglie che soffre da lunghi otto mesi.... e che d'improvviso si trova la più avventurosa fra le donne.... Sedete ambidue a me vicini, miei cari figli.... io dovrei parlarvi della vostra felicità.... ma che volete? la mia anima è concentrata in un sol pensiero.... di rivederlo, di compensarlo di quanto ha sofferto!

Alb. Noi tutti vi ajuteremo in ciò, buona signora....

Ket. Chiamatemi pure madre.

Alb. (*con tenerezza*) Madre mia!

Ket. E il signor conte vostro padre?

Alb. È giunto anch'esso.

Ket. Egli me lo aveva scritto. — Noi vi prepariamo, o figli miei, una grata sorpresa.... è un pensiero delicato di vostro padre, Alberto. Or sono dieci mesi il vostro matrimonio rimase interrotto per un fatale avvenimento.... il giorno in cui mio marito farà ritorno alla sua casa....

Alb. Ebbene?

Ket. Quel giorno stesso si compiranno le vostre nozze. — Che avete dunque? non siete contenti? Meschina me, che non ho saputo conservare il secreto!... Che volete? la mia anima ha bisogno di espansione!

Alb. Calmatevi, signora.... per pietà!

Ket. Mio Dio, quale smania irresistibile!...

Alb. Che posso fare io per voi?

Ket. Non saprei, ma sento che un poco d'aria, un poco di moto mi farebbe bene.... Isidoro, fate attaccare i cavalli.

Ade. Cosa volete fare, madre mia?

Ket. Voglio recarmi sulla strada dove egli deve giungere. Da qual punto credete ch'egli debba arrivare, Alberto?

Alb. (*esitando*) Dall' Emilia.... (Egli verrà al certo dalla via di Livorno.... guadagniamo tempo.)

Ket. Frattanto, o Adelina, vatti a porre il cappello, lo sciallo.... recami il mio.... la giornata è propizia per una passeggiata. (*Adele parte. Ad Alberto*) Compatitemi, Alberto.... Oh! se mi reggevano le forze nulla mi avrebbe trattenuto dall'andare a raggiungere il mio Antonio.... cosa pensate, Alberto?

Alb. Penso a quanto mi avete detto.... madre mia.... e nella dolce qualità che mi avete accordato starei per domandarvi una grazia.

Ket. Parlate....

Alb. Questa febbre che vi agita atterrisce la mia povera Adelina. Che sarebbe di lei, di vostro marito, se al suo ritorno voi ricadeste ammalata, e non foste più in caso di prestargli le tenere cure che esige presentemente il suo stato?

Ket. Il suo stato.... e quale?

Alb. Comprendete bene che dopo sì lunghi patimenti.... dopo un isolamento così profondo.... lo spirito perde la sua energia... le facoltà mentali soffrono anch' esse.

Ket. Voi dunque mi credete debole.... pensate che non potrò resistere.... Non mi conoscete, Alberto.... Oh quanto tarda!

Ade. (*ritornando*) Eccoti lo scialle ed il cappello.

Alb. Permettete.... (*Le pone lo scialle*)

Ket. (*guardandosi nello specchio*) Chi direbbe che dieci giorni fa ero sul punto di morire?

Isid. La carrozza è pronta.

Ket. Eccomi.

Alb. (*piano ad Isidoro*) Se accade qualche cosa di nuovo noi siamo lungo i viali delle pine. (*A Ketty*) Eccovi il mio braccio. (*Adele, Ketty ed Alberto partono*)

Isid. Al mondo non vi è mai felicità compita.... io per dispetto mi farei monaco: bene e male; sereno e pioggia; calma e tempesta; rose e spine.... e dove vanno a finire tutti questi contrasti?... Dio solo lo sa. (*Si affaccia alla finestra*) Veh, veh, come la padrona monta lesta in cocchio!... Chi direbbe che quelle due signore sone madre e figlia? sembrano sorelle.... ed io, povero vecchio, che mi sentiva poco fa ringiovanito di dieci anni, questa fatale notizia me ne ha fatto crescere per lo meno una dozzina.

SCENA IV.

CONTE *e* DETTO.

Conte Di casa....
Isid. Si accomodi, illustrissimo signor conte.
Conte Mio figlio non è qui?
Isid. Ha accompagnato le signore al passeggio.
Conte La signora Ketty è dunque ristabilita?
Isid. Era ristabilita....
Conte Come sarebbe a dire?
Isid. Pur troppo, eccellenza, io temo ch'essa non ricada in un male più grave.
Conte E sarebbe?...
Isid. Ella sa che il signor avvocato ha ottenuto la grazia.... Ebbene, oggi si dice che il mio povero padrone non abbia più libere le facoltà mentali.
Conte Non è possibile!
Isid. Così si vuol far credere.
Conte Sarebbe una disgrazia ancor più funesta. La signora lo sa?
Isid. Chi oserà dirglielo?...
Conte Bisogna dunque assicurarsi.

SCENA V.

ENEA *e* DETTI.

Enea Piano.... piano.... sono io, non fate strepito.. e ditemi dapprima dov'è la signora Ketty.
Isid. Che cosa vuole questo signore?
Enea Signor conte, vi riverisco.
Conte Voi qui, signor Enea?
Enea La signora Ketty?
Isid. È uscita di casa.
Enea Tanto meglio. Non c'è alcuno della famiglia
Isid. Di me in fuori...
Enea Basta così.
Conte Ora mi spiegherete....
Enea Non ve lo dice la mia presenza in questo luogo
Conte Non capisco. ..
Enea Dal giorno della mia liberazione non ho ma abbandonato un solo istante il nostro amico. ..
Conte Che?
Enea Egli è arrivato....
Isid Arrivato.... chi?
Enea Taci.
Conte È dunque vero la nuova disgrazia?
Enea Pur troppo! non vi è che un rimedio.... ed i lo voglio tentare a vantaggio della scienza dell sventurato amico mio.
Conte E sarebbe?...
Enea Io ho bisogno che tutti vi contribuiscano. (*Ad Isidoro*) Anche voi.
Isid Comandi ed io mi getterò nel fuoco.
Enea Bisogna obbedirmi ciecamente, ho fatto il mi piano. Il povero Foresti ha bisogno di sensazion

forti e graduate.... la cosa sulla quale io considero maggiormente è l'incontro colla sposa....

nte Di che genere è questa alienazione mentale?

nea Uno stato di atonía da cui nulla vale a rimuoverlo.... Nel tragitto che abbiamo fatto, avevamo i venti contrarii, e verso il cader del sole scoppiò una bufera terribile.... il tuono rumoreggiava sul nostro capo, i flutti agitati ruggivano di sotto ai nostri piedi.... Lo credereste? Antonio allora si scosse.... gettò un grido d'entusiasmo.... parve ridestarsi ad tratto e mandò un lungo grido.... Libero, gridò egli.... Ma poi ricadde nella sua tristezza.... Lo vedrete fra poco. (*Va al verone*)

onte Che fate?

nea Faccio un segno al mio servo per indicargli che il momento è opportuno. — È questa la sala che era solito ad abitare?

sid. Qui s'intratteneva colla sua famiglia, ma il suo studio è là.

Conte Il giorno stesso in cui si doveva compiere il matrimonio del mio Alberto coll'unica sua figliuola.... in questo luogo medesimo fu interrotto dalle vicissitudini fatali del vostro processo.

Enea Un matrimonio!... di sua figlia!... ditemi, signor conte, e dov'è il fidanzato?

Conte Ha accompagnato al passeggio le signore.

Enea E persistete ancora nell'idea di accondiscendere a queste nozze?

Conte Più che mai.... Io sono certo di formare la felicità di mio figlio!

Enea (*passeggiando*) Sta bene.... Oh quale idea! Qua la mano, signor conte.... unitevi a me per salvare il più generoso fra gli uomini.

Conte Lo desidero con tutto il cuore.

Enea Vi dirò ciò che si debba fare.

Isid. Un legno si è fermato alla porta.... è lui, è lui.... mio Dio!

Enea Fermatevi.... voi non farete alcuna sorpresa.... gli anderete incontro come nulla fosse accaduto, e farete e direte ciò che eravate abituato di fare e di dire e nulla più. Mi avete capito?

Isid. Come potrò resistere?...

Enea È la prima prova.

Isid. Mio Dio! come mi trema il cuore!

SCENA VI.

ANTONIO, *accompagnato da* GILDO, *si presenta sulla porta, e* DETTI.

Enea (*al Conte*) Guardate....

Conte Infelice!... (*Antonio alla vista della sua casa si sorprende*).

Enea Ecco un momento che può essere decisivo.

Ant. (*guarda attorno, vuol ricordarsi ed esaminare i diversi oggetti*).

Enea (*spinge avanti Isidoro*) Tocca a voi....

Isid. (*tremando*) Comanda nulla, signor avvocato?

Ant. Chi sei tu?... Cosa vuoi?...

Isid. Non riconoscete più il vostro fidato Isidoro?

Ant. Cosa vuole quel vecchio da me?

Enea Antonio.... esaminatelo bene.... non vi rammentate di averlo veduto?

Isid. Sì.... (*Antonio lo esamina*)

Enea Ebbene?

Isid. Aspetto i vostri ordini, signor avvocato.

Enea Sono venuti molti clienti durante la vostra lontananza. — Non è vero, Isidoro?

Isid. Tutti chiedevano di lei, signor padrone.

Ant. Chiedevano di me?

Conte E non solo i vostri clienti, ma i vostri amici. Io sono il padre d'Alberto.... di colui che avevate accettato per vostro genero.... del fidanzato di vostra figlia....

Ant. (*intenerendosi*) Mia figlia!... Che ne sarà di lei.... povera Adelina!... era fidanzata.... è vero... ma il suo sposo l'ha abbandonata!

Conte Non è vero....

Ant. Il torto è stato mio!... io solo sono la causa della sua infelicità.... e non poterla soccorrere.... non sapere dov'essa sia. (*Si volge e vede un ritratto, lo guarda e manda un grido di gioia*). È dessa! (*Lo bacia*) il ritratto della mia figliuola!... (*Lo nasconde prestamente, poi volgendosi al conte e ad Enea*). Che cosa cercate? io non ho veduto.... non ho preso nulla.... (*Si trae in un angolo guardando di soppiatto il ritratto e lo ribacia più volte*).

Enea (*dopo breve silenzio*) Ebbene, amico mio, vi sentite meglio?

Ant. Sì....

Enea Vi aveva promesso di condurvi nella vostra casa.... e ormai ci siete.

Isid. Certo.... ecco il pianoforte ove suona la signorina; questo è il vostro studio; questa è la vostra poltrona prediletta.... (Non mi ascolta!...)

Enea Egli ha troppo sofferto durante il viaggio, ha bisogno di riposo. Isidoro, conducetelo nella sua stanza da letto.

Isid. Viene al riposo, signor padrone?

Enea Si, andate, mio amico... e vi farà bene.

Ant. (*si alza lentamente, si lascia condurre: poi al mirare la stanza, i paneggiamenti si sorprende ancor di più, sta per riconoscerli, e scoppiando in un riso*) Come nel sogno!

Isid. Venga, signor padrone.

Ant. Sogno sempre! (*Scena muta e partono*).

Enea Vedete, signor conte?... non è uno spettacolo che strappa le lagrime?

Conte Mio Dio! penso all'impressione che proverà la famiglia in vederlo.... Bisogna assolutamente impedire....

Gildo Troppo tardi!... Un legno si è fermato dinanzi al palazzo.

Conte Sono dessi.... Signor Enea, che avverrà in questo incontro.

Enea Poichè la scienza non può nulla, lasciamo che operino la natura e gli affetti di sposa e di figlia.... io spero tutto in essi.

SCENA VII.

KETTY, ADELE, ALBERTO *e* DETTI.

Ket. Non ne posso più!... questo stato d'incertezza non può durare.... Chi sono.... che vogliono questi signori?....

Alb. Non riconoscete più mio padre?

Ket. Perdoni, signor conte.... non ho più testa.... sono fuori di me.

Conte Vi domando il permesso, o signora, di presentarvi una persona.

Enea Che voi riconoscerete a prima vista.... pur troppo!

Ket. Non m'inganno.... il signore....

Enea Sono quell'Enea Venturi.... che suo malgrado vi ha cagionate tante amarezze.

Ket. Io vi stimo, signore.... io vi apprezzo, perche siete l'amico di mio marito....

Enea Lo sarò finchè ho vita.

Ket. Ma.... ora che ci penso.... Mi avevano detto che voi eravate presso di lui.... Ditemi.... dov'è Antonio? che fa esso? che aspetta?... Quali nuove avete a darmi?

Enea Un poco per volta, signora.... vostro marito sta bene. .. è già in cammino....

Ket. Perchè veniste solo, e non giungeste con lui?

Enea Perchè io voleva assicurarmi che lo stato della vostra salute vi permettesse di ricevere una tale emozione....

Ket. Tutti tremano per me.... non pensano che ogni ora che mi separano da lui è la mia agonia!

Enea Veggo, o signora, che niuno ebbe il coraggio di dirvi come stanno le cose....

Ket. Che?... vi sarebbe qualche nuova disgrazia?

Enea (*tace e fa un segno ai circostanti che si ritirano*).

Ket. Il signore ha bisogno forse di parlare da solo a sola con me.... (Mia figlia forse?...) Va Adele, verrò a trovarti fra poco.... terrai compagnia al signor conte.... Mi permettete?

Conte Accomodatevi pure. (*piano ad Enea*) Prudenza.

Enea (*piano al Conte*) Lasciate fare a me. (*Il Conte Adele, Alberto e Gildo partono*). Ora che siamo soli posso parlare.

Ket. A che tanti preamboli?... Veniamo al fatto.... io sono preparata a tutto.... io so quanto volete dirmi, e non osate confessarmi.... mio marito....

Enea Voi supponete un male maggiore di quello che esiste in realtà.... la lontananza, l'isolamento.... i patimenti.... infine, fecero sì ch'egli è caduto in uno stato di atonía morale.... per cui non vede, non conosce alcuno.... non si ricorda di nulla....

Ket. (*respirando*) Ah!

Enea Signora....

Ket. Voi mi affermate che le cose stanno così?

Enea Ve lo giuro.

Ket. Il mio amore, la mia voce, sapranno trovare la via di farsi riconoscere! (*Con esaltazione*) Sì.... purch'esso mi sia restituito ... sia pure offuscata la sua ragione.... venga.... e non riconosca nè la sposa nè la figlia.... anzi le respinga da sè.... la infelicità e questa terribile sventura dalla quale noi siamo ora colpite, non fa che renderlo a me più caro.... non farò che centuplicare le mie forze.... voi vedete, o signore, che ora mi si può parlare liberamente.

Enea Io temeva, ve lo confesso, o signora, di trovare infermità di carattere in voi.... ma poichè vi veggo risoluta e ferma.... vi dico.... che comandando al vostro cuore, voi lo richiamerete alla ragione.

Ket. Basta.... dov'è egli?

Enea Signora....

Ket. Invano ora tentereste deludermi.... perchè io partirò.... per qualunque luogo ov'egli si trova.

Enea Non è necessario.

Ket. Come!... egli è dunque in questa città?

Enea (*esitando*) Dovrebbe già essere arrivato.... e fra pochi momenti....

Ket. Fra pochi momenti?...

Enea Essere qui.

Ket. Per pietà, signore, andiamo ad incontrarlo.

Enea La vostra mano trema.... voi non avete la forza che è necessaria per comandare ad una vita morale già spenta, e che bisogna riaccendere di nuovo.

Ket. Io l'avrò.... (*Va per prendere la mantiglia e trova il mantello*) Che è questo?

Enea Signora....

Ket. Ecco Isidoro, egli mi dirà tutto.

SCENA VIII.

ISIDORO *e* DETTI.

Ket. Isidoro.... Dov' è mio marito?
Isid. (*ad Enea*) Voi le avete detto?...
Ket. Ah! egli è qui....
Isid. (*ponendosi innanzi alla porta*) No....
Ket. Tu menti!
Isid. Vi giuro.... che....
Ket. Mentite tutti!... (*Ad Isidoro*) Tu l' hai veduto?
Enea Sì.... ma voi non lo vedrete che domani....
Ket. Io lo vedrò adesso.... perchè il cuore mi dice ch'egli è là.... Antonio.... Antonio....

SCENA IX.

ANTONIO *comparisce sulla soglia, e* DETTI.

Ket. Antonio.... son io. (*Cade fra le sue braccia*)
Ant. (*si scuote, la guarda.... fra l'incertezza lotta lungamente, poi freddamente dice*) Chi è questa donna?... perchè piange?... che vuole essa da me?
Ket. Non mi riconosci.... Antonio? guardami.... sono la tua Ketty!
Ant. La mia povera Ketty! (*La guarda nuovamente, poi prorompe in uno scroscio di riso convulsivo e va a sedere*)
Enea Signora, per pietà!
Ket. E che?... volete, o signore, che io mi dia per vinta? Egli mi riconoscerà ad ogni costo.... io non mi sgomento, no.... e se non basterà la mia voce....

l'aspetto della mia figliuola.... egli dovrà riconoscere alle lagrime, alla tenerezza che sentiamo per lui.... Andate.... conducete qui tosto mia figlia.

Enea Lasciamola sola.... Voi non sapete quanto possa la passione, la tenerezza di una sposa.... (*Parte con Isidoro*)

Ket. Mio Dio, datemi forza voi!... (*Con calma*) Antonio.... ebbene.... in tal modo ricevi la tua sposa?... Se tu sapessi quanto ho sofferto per te.... ma perchè tieni gli occhi fissi altrove? Volgiti a me.... guardami....

Ant. Taci.... è lei che mi parlò or ora.... io l'ho veduta, essa era là.... mi è apparsa davanti agli occhi come una visione divina.... io non ho gridato.... no.... sono rimasto senza respiro.... per il timore che la dolce visione mi sparisse.... è questa l'ora dei sogni.... Non vedi? Io mi trovo nella mia casa.... ho veduto il vecchio Isidoro.... ho veduto la mia Ketty.... solo non mi fu dato di vedere mia figlia.

Ket. Dunque t'accorgi che questa è la tua casa?... (*Con calma*) La donna che hai veduto poco fa, era tua moglie.... tu l'hai riconosciuta?

Ant. Sì.... non vorrei per tutte le gioje di questa terra essere risvegliato in questo momento.... e trovarmi solo al di là del mare in quel soggiorno obbrobrioso e di pena!...

Ket. Non tener fissi colà i tuoi sguardi.

Ant. Ma essa era là.... la mia Ketty.... e di là spero che ritorni.

Ket. Essa è qui.... presso a te.... e tu la respingi....

Ant. Dove?

Ket. (*correndo dinanzi ai suoi sguardi*) Qui ai tuoi piedi!

Ant. (*vedendola*) Ah! fermati.... non muoverti....

non allontanarti.... (*Toccandole grado a grado i capelli e le guancie con gioja*) Sei tu?... Oh come sei pallida!... tu hai sofferto.... non è vero?

Ket. Oh molto!

Ant. Non piangere.... no.... vedi.... io sono rassegnato.... accostati.... mi perdoni tutto il male che ti ho fatto? Così voleva la giustizia degli uomini, e ciò che condannano gli uomini, Dio solo può perdonare!

Ket. (*piangendo*) Sposo mio!...

Ant. Non piangere... sii rassegnata.... permetti ch'io stampi un bacio sulla tua fronte.... ma no.... poichè se tocchi i fantasmi nelle visioni essi ti sfuggono.... resta là.... tu mi dai tanto piacere!

Ket. Ma no.... sono la tua Ketty.... tu sei nella tua casa.... tu non sogni, tu non vaneggi....

Ant. (*con forza*) Se è dunque vero ciò che tu affermi.... che questa è la mia casa.... fa dunque che io riveda un essere che io invoco, io cerco presso di te.... fa dunque che io veda....

Ket. Nostra figlia?...

Ant. Sì.... nostra figlia.... la mia Adelina.... Ah tu ti ritiri!... Ah no!... no.... fermati!...

Ket. No, non fuggo.... (*chiamando*)

SCENA ULTIMA.

Tutti i personaggi del quarto atto.

Ant. È sparita....

Ket. Vieni alle ginocchia di tuo padre...

Ant. (*fuori di sè*) Fantasmi menzogneri.... eccomi solo nuovamente... (*Passeggia furiosamente*)

Ade. (*vedendo suo padre indietreggia attenta*) Madre mia....

Ant. Oh mia disperazione! (*Si getta col capo chiuso fra le mani*)

Enea Non perdete un sol momento.... la crisi è vicina.... coraggio, o signora.

Ant. (*ripete ad occhi chiusi come sognando*) M'aveva promesso che avrei riveduta la mia figliuola.... la mia cara Adelina, che mi amava tanto.... Oh se io l'avessi veduta, le avrei detto.... angelo mio.... fa udire a tuo padre le dolci armonie colle quali tu un giorno assopivi i suoi dolori!...

Enea (*conduce Adele al pianoforte. Essa suona l'aria del primo atto*)

Ant. È dessa!... la mia figliuola (*Suono di dentro*) che mi ha udito.... è questa la mia aria prediletta.... e come l'ascolto.... non potrei vederla?... (*Si rivolge piano piano, e guarda*) Sì.... essa è là.... che essa non mi vegga.... Oh come è dolce questo suono!.... quanta gioja prova il mio cuore nel udirlo!... (*Si alza*) Adelina.... Adelina....

Ade. (*si alza correndo per andargli incontro*) Oh padre!... padre mio!...

Ant. Mia figlia!... Sì... tu sei la mia Adelina.... parla.... non è dunque un sogno questo?... ma parla!...

Ade. Padre mio, ritorna in te stesso!...

Ant. È.... mia figlia.... questa è la mia casa.... questa è la mia famiglia.... (*Abbraccia Adelina poi Ketty*)

Enea Ingrato!... ed i tuoi buoni amici? li rinneghi tu?

Ant. No.... Alberto.... (*Unisce le mani dei due giovani, poi al conte*) Signor conte, grazie, grazie!

Enea Egli è salvo. (*Quadro finale*)

FINE DEL DRAMMA.

GLI STUDENTI

DI

EIDELBERGA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

CON PROLOGO

DI

LUIGI GUALTIERI

MILANO
LIBRERIA AMALIA BETTONI
1869

AGLI AMICI DELLA MIA GIOVINEZZA
E COMPAGNI DI STUDIO

ACHILLE ALBINI — DOMENICO BARBIERI
CAMILLO CASARINI — LUIGI CORAZZA
GIUSEPPE FONTANA — LODOVICO MATTIOLI

QUESTE PAGINE ANALOGHE AI SOGNI AI VOTI
AI PENSAMENTI DI QUELL' ETA'

L' AUTORE CONSACRA

—

Mi piace vedere riuniti i vostri nomi sul fronte d' un libro, dacchè non posso più trovarmi seco voi a Monte Paderno, colà dove si teneva Cattedra di Storia d' Arti e di Filosofia; colà dove s' improvvisavano versi . . . .

. . . . .

La giovinezza come fu bella e poetica per noi non rinascerà per verun altro ! !

Aspirante al premio

PERSONAGGI

Principe CRISTIANO di Hanhalt Zerbst.
SOFIA AUGUSTA, indi CATERINA II.
Contessa FRIDA di Freudenberg.
PIETRO, principe di Gottorp.
HENDRIK WIKLEFFER.
WERNER SIEGENDORFF.
RUDOLF HARNEIM.
STEFANO, padre di HENDRIK.
MARIA, sua moglie.
DINA, nipote dei suddetti.
FRANZ.
Paesani d'ambo i sessi.
Armigeri.
Cortigiani.
Servi.

La scena è in Prussia. Epoca 1748.

PROLOGO

Folta boscaglia nelle vicinanze d'Hanhalt; nel mezzo una quercia antichissima; ai piedi di essa varii tronchi sparsi.

SCENA PRIMA

Sofia e **Frida** *travestite da foroselle, seguite da una vecchia del contado, che resta nel fondo della scena.*

Frida. Io non avrò coraggio di mostrarmi alla festa sotto questi abbigliamenti.

Sofia. Suvvia, fatti animo.

Frida. Frattanto io mi riposo all'ombra della gran quercia.

Sofia. Va... Gerristch... ci precedi (*alla vecchia*) e vienci ad avvisare tosto che il ballo stia per cominciare (*la vecchia parte*). Che ti sembra del mio abito?

Frida. Hai avuto un bel fare per adattarti le vesti di queste paesane, ma nulla può far scomparire sul tuo volto l' aria di principessa.

Sofia (*siede vicino a Frida e le prende con vezzo la mano*). Ma chi guardando queste manine fatte al tornio crederà che tu sii un' umile paesana?

Frida. E nelle tue, dove sono i calli del lavoro e l' arsiccio del sole?

Sofia. Devi convenire che anche senza il nostro grado, sia detto con modestia, noi potremmo piacere egualmente.

Frida. È ciò che oggi vedremo!

Sofia. Credi che troveremo alcuno di questi buoni paesani che ci faccia la corte? Se ciò non accade, io voglio dare una mentita ai nostri baroni, ai nostri elettori, ai nostri conti palatini che ci assordano tutto il giorno colle lodi della nostra bellezza... Sono desiderosa di far questa prova... e ti giuro di far ricco e potente quel villano qualunque, che oggi avrà la buona ispirazione d' innamorarsi dei nostri occhi.

Frida. Tu vuoi proprio ballare con chicchessia?

Sofia. E quale scopo vi sarebbe in questo nostro travestimento, se noi non prendessimo parte a tutti i divertimenti?

Frida. Ma noi saremo ravvisate subito per quel che siamo.

Sofia. E chi te ne assicura? Credi che all' uopo io non sappia prendere un aspetto un po' zotico, un fare da sempliciotta quale si addice alle vesti che abbiamo indossate?

Frida. Vedremo qual arte tu adoprerai per infingerti; per me ti giuro che queste vesti corte mi fanno morir di vergogna... bisognerà che tu m' insegni!

Sofia. La cosa è più facile di quanto credi... mettiti colle braccia a penzoloni.. così... abbassa un pocolino il capo... alza gli occhi con ti-

midezza... così... e poi saluta in questo modo... ed ora fingi di venirmi ad invitare al ballo...

Frida. Io non so d'onde incominciare! sono così grossolani i nostri contadini!

Sofia Credi che alla festa intervengano solamente i villani dei dintorni? La festa della Rosa è il ritrovo degli studenti di Eidelberga che hanno compiti i loro studi e tornano alle loro case... È fama, che costoro sieno arditi e scapestrati... noi vogliamo prenderli a gabbo .. orsù fa mostra dunque di venirmi ad invitare.

Frida. In fede mia, non ti ho mai veduta del più giocondo umore!

Sofia. E non ci siamo allontanate dalla corte per distrarci?... Suvvia, non far più a lungo la schizzinosa.

Frida. Tu lo vuoi?... ed io mi proverò — Signorina!...

Sofia. Che signorina? questi studenti sono diavoli incarnati, eglino non vanno per le lunghe... ti corrono addosso in due o tre senza altre cerimonie, ti prendono pel braccio o per la cintura .. così .. e ti dicono... bella ragazza, vuoi venire a ballare un giro di valz o di valacca.

Frida. Come, noi ci esporremo a tanto?

Sofia. Qui non v'ha alcuno che ci conosca.

Frida. Ma io non ho la tua franchezza.

Sofia. Ed allora chetati, ti prenderanno per una stupida, ma sei tanto bellina che passeranno di buon grado su questo difetto (*la bacia.*)

Frida. E tu oserai sostenere la tua parte? se costoro volessero abbracciarti?

Sofia. Signorino... gli dirò... badate a voi — Come hai nome, ragazza?... chiederà lo studente... perchè io ho fitto in capo che debba essere

uno studente — Gilda... risponderò io — Gilda, proseguirà egli, che mestiere fai? — Guardo le pecore. — Tu sei una cara pastorella, e mi pizzicherà il braccio. — Signore, gli griderò io infuocata in viso, badate a voi. — E lo studente con tuono più dimesso: dove abiti? dove conduci a pascolore il gregge? — Sui greppi di Holbac, risponderò io additandogli una delle vicine montagne... Lo studente non dice altro, e mentre noi domani corriamo la posta di Stettino, il poveretto si avventurerà chi sà verso quali rompicolli.

Frida. Oh come sei allegra!

Sofia. Il soggiorno della corte mi annoia.. come vuoi ch' io spieghi colà il mio buon umore?

Frida. Odi queste voci... alcuni giovani vengono a questa volta.

Sofia (*va nel fondo si apposta dietro la macchia*) Sono studenti; guarda, guarda, Sofia, si riconoscono agli abiti dalle mostre verdi ed alle penne di gallo nel cappello!... Poniamoci in disparte, dietro alla gran quercia... ascoltiamo ciò ch' essi dicono.

Frida. E se ci scoprissero?

Sofia. Fingerò d' essere la dea Valleda: tu sai la tradizione della quercia di Ledeowe... anzi vogliamo spaventarli con una apparizione... Vieni non perdiamo tempo. (*ambidue si nascondono dietro la quercia.*)

SCENA SECONDA

Wikleffer, Harneim, Siegendorff
e **dette** *nascoste.*

Harneim. Avanti! se non prendo abbaglio, la gran quercia deve esser posta da questa parte. In verità che tu sei seccante colla tua mania d'erudizione; ad ogni passo ci è forza arrestarci o deviare per cercare una lapida, una rovina, una chiesa, e questa volta una quercia.

Wikleffer. E quale studente lascia l'università d'Eidelberga, senza visitare la gran quercia di Ledeowe?

Harneim. Eccola per l'appunto; sei tu contento? Or sono due anni che mi fermai con Handel e Krout, e vi pronunziammo i nostri voti.

Siegendorff. Si sono essi avverati?

Harneim. Handel chiese alla dea che gli concedesse il canto d'un cigno (egli studiava musica), e in quella vece ei divenne copista, in uno studio da notaio; la dea gli ha dato invece per eterno retaggio una piuma d'oca; piccolo sbaglio perdonabile alla divinità cui sono indirizzate tante domande.

Siegendorff. E tu che le chiedesti?

Harneim. Lasciate ch'io vi finisca la storia; l'amico Krout chiese alla dea d'essere il più felice dei viventi, e dopo un anno il poveretto era morto.

Wikleffer. La divinità lo ha ascoltato.

Harneim. Ed io mi limitai a chiederle che mi facesse amare veramente dalla mia Amina... di lì a tre mesi la mia Amin sposò un ricco borgomastro.

Siegendorff. La profezia si è avverata.

Harneim. Badate dunque, amici, di formulare nettamente le vostre domande, onde il nume non dia a queste una stramba interpretazione.

Siegendorff. Poichè conviene assolutamente fare un voto, eccomi.

Harneim. Pensaci.

Siegendorff. È presto fatto. Sublime dea, io non ho potuto nella Università imparare jota di latino e di greco, io ho venduto al salumaio le Pandette, ho pagato cento dollari ad un professore perchè mi passasse all' esame, e commesse mille altre simonie scolastiche; invia un buon brevetto di capitano a me che sono inarrivabile nella scherma e nel menar le mani, e fa che le mie tasche sieno riboccanti di dollari... Mi sono spiegato chiaro?

Harneim. E tu, Wikleffer, non hai alcun voto da fare alla dea.

Wikleffer. Voi sapete ciò che mi aspetta al ritorno?

Harneim. Una carica di notajo; e la mano di una vezzosa fanciulla.

Wikleffer. Ebbene, io vorrei che mi facesse grazia del posto di notajo.

Siegendorff E della mano di tua cugina?

Wikleffer. Sarebbe una crudeltà il fare questo voto, poichè Dina è bella, è virtuosa, e mi ama...

Siegendorff. In ogni caso se tu potessi liberartene...

Wikleffer. Voi lo sapete, amici, io amo la scienza

sopra tutto, poichè la scienza è la tradizione che ci ha lasciato il primo nostro parente. Voi dite che portò sventura all'uomo! sia dunque benedetta, poichè l'umanità le poche volte che fu grande, lo fu per la sventura. Che sarebbe stato un mondo di felici? un mondo d'idioti... Evviva la scienza madre della sventura! L'uomo non fu sbigottito dalla prima condanna; egli lavorò la terra, ma sugli strati nè studiava ostinatamente la formazione e l'origine... nei giorni di riposo guardava il cielo, ne s'illuse sullo splendore di quelle fiammicelle tremolanti; esso le denominò mondi. Iddio parve volere trastullarsi di lui facendogli dinanzi agli attoniti sguardi girare il sole, ma l'uomo s'avvide esser questo immoto; e sè invece girare intorno a quello. Quelle parole lusinghiere pronunziate presso all'albero fatale.. tu assomiglierai Dio... gli susurrano all'orecchio... e lo tentano ancora.

Harneim. Ma queste gli furono susurrate dalla donna che le udì dal serpente...

Wikleffer. Ed io amerei che la donna me le ripetesse ancora!

Harneim. Tu sei pazzo...

Wikleffer. Dina è troppo timida, troppo religiosa per farlo, ed io appunto rinunzierei ad essa per timore di renderla infelice e disgraziata.

Harneim. Orsù chiedi adunque qualche cosa alla dea, la formalità lo vuole.

Wikleffer. Dea di Ledeowe, io, come Prometeo, ti chiedo una scintilla del sole, ed un'Eva novella.

Harneim. Anche a costo di essere incatenato alla rupe, e di lasciare il tuo cuore a pascolo degli avvoltoi?

Wikleffer, Si...

Siegendorff. Anche a costo di perdere come il nostro primo parente il tuo Eden di famiglia, la tua graziosa fidanzata, la tua carica di notajo?

Wikleffer. Si...

Harneim. Accomodati pure, e se ne hai il coraggio va a confermare i tuoi voti coll'incidere il tuo nome sulla corteccia

Siegendorff. Harneim, siedi a me vicino, e lascia che il nostro erudito e sentimentale compagno, si consacri alle sue sublimi emozioni; egli porta il sacco ben munito di libri, pane dell'anima, io invece tengo buone provisioni pel corpo... (*si toglie il sacco di dosso, ne cava fuori pagnotte e formaggio e noci*).

Harneim (*mangiando*): Aspetta voglio fare anch' io il mio voto alla dea. Quercia maestosa, le cui braccia secolari sono corte per abbracciare tante pazzie, io sarei contento di reciderti e venderti ai legnaiuoli in Jena, perchè del tuo legno formassero tanti giuocatoli da dare a coloro che fanno voti alla tua dea.

Wikleffer. Tu bestemmi, Harneim?

Harneim. Che mi cale dell' ira degli dei? Credi alla superstizione?

Wikleffer. Quando la scienza è troppo arida bisógna ricorrere alle sorgenti del cuore e della fantasia; la scienza è una cosa tutta umana, il fantastico e l' inverosimile hanno del divino.

Harneim. Tu diverrai pazzo, Wikleffer —

Wikleffer. E tu qualche cosa di più profondo di un savio.

Harneim. Che cosa?

Wikleffer. Un colpevole...

Harneim. Amico, dammi una fetta di pane e un

po' di noci (*ammacca le noci colla palma della mano*).

Siegendorff. E tu, non vuoi proprio nulla, mio caro filosofo?

Wikleffer. No, mio buon Siegendorff.

Siegendorff (*alzandosi.*) Tu diverrai sempre più pallido e più magro.

Wikleffer (*con dolcezza.*) Puoi lagnarti di me?... e non ti ho io seguito costantemente nel pedestre cammino?

Siegendorff. E quel giorno in cui sarai stanco, ecco qui il tuo cavallo pronto a portarti.

Wikleffer. Grazie, mio buon amico.

Siegendorff. Ma vieni dunque a mangiare un boccone... mettiti in forza... io voglio vederti ballare... e tutte le fanciulle di Holbac, sono certo, s' innamoreranno de tuoi bei ricci.

Harneim. Tra esse troverai l' Eva novella.

Siegendorff. Purchè non sia forma a da una tua costola; essa sarebbe molto cattiva.

Harneim. Bravo Siegendorff (*S'ode da lontano un concerto di flauti e di violini*) Odi il suono de' flauti e dei violini... le danze incominciano... andiamo, amici... Dea Valleda, se fossi più giovine, io t'inviterei a fare un giro di valz; ma io ho timore che in quasi duemila anni tu non soffra di gotta.

SCENA TERZA

Sofia, Frida, e detti.

Sofia. Ed io non ostante i miei duemila anni accetto l' invito...

Harneim. Iddio ci salvi!... Amici miei... o i sensi mi tradiscono, o esse sono le divinità della foresta... *(atto di stupore di tutti).*

Sofia (*freddamente*). Quale dubbio? Non ci avete invitate?

Siegendorff Che ne dici Harneim? Guarda, incredulo, queste fanciulle e nega se puoi le sovrumane apparizioni!

Harneim. In verità che il loro aspetto ed il loro linguaggio fanno molto onore al carattere che hanno indossato...

Siegendorff. Belle divinità... siete veramente corporee.

Sofia (*a Wikleffer*). Tu che rimani estatico ad ammirarci, porgimi la mano, e rispondi al tuo compagno... Tu esiti? hai timore?...

Wikleffer. Fanciulle, voi volete prendervi giuoco di noi... d'onde venite?... il vostro linguaggio suona diversamente dalle vostre vesti.

Sofia. Io sono la dea Valleda, alla quale facesti i tuoi voti, e, se tu lo desideri, l'Eva novella che tu cerchi.

Harneim. E la tua compagna...?

Sofia. Essa è Camma, la vestale che si offrì in olocausto agli dei per la salute delle Gallie.

Harneim. Essa non parla...

Sofia. È la prima volta ch'essa scende meco in terra, e non intende il linguaggio di voi miseri mortali.

Harneim. Voi diceste di aver uditi i nostri voti. Che rispondete, amabili divinità?

Sofia. Avvi fra voi chi mi chiese un brevetto di capitano..

Siegendorff Di bene in meglio.. e questi sono io.

Sofia. Il tuo nome...

Siegendorff. Werner Siegendorff. — (*Sofia scrive con una piccola matita.*)

Sofia. Domani al tuo giungere in Stettino otterrai la grazia richiesta,

Siegendorff. Qual pegno mi dai?

Sofia. Questo anello, che vale un migliajo di dollari...

Siegendorff. Io ricevo questo anello in ginocchio; e sebbene io non creda al suo valore, aggradisco, non fosse altro, la tua buon intenzione.

Harneim. L'avventura è singolare.

Wikleffer. Ciò che veggo ed ascolto, invero ha del sopranaturale...

Sofia. Alcuno di voi volle essere esonerato dalla carica di notajo,.. e tu sei quel desso (*a Wikl*).

Wikleffer. Che risponde la dea?

Sofia. Mal s'incarica del testamento d' altri chi ha breve vita.

Wikleffer. Credi sbigottirmi?... io desidero morir giovine.

Sofia. Non prima di aver gustato l'ebbrezza d'un ardente amore, gli spasimi dell'ambizione e gli entusiasmi della gloria!...

Wikleffer. E tu mi prometti questo?...

Sofia. Se tu accetti...

Wikleffer. Ad ogni costo...

Sofia. Anche a costo di rinunziare alla tua bella fidanzata?

Wikleffer. Nol potrei... io hò data ad essa la mia fede..

Sofia. La questione sta in ciò, se sia meglio tradirla prima o poscia...

Wikleffer. La vostra deità ha una logica più stringente di quella del gran Leibnizio.

Sofia. Che rispondi?...

Wikleffer. Giammai...

Sofia. La volontà degli dei è più forte del volere di un uomo.

Wikleffer. Ch'essi dunque mi rendano spergiuro!

Sofia. Accetto la sfida...

Harneim. Sta a vedere che tu, Wikleffer, prendi sul serio le parole di queste fanciulle? Ve' Siegendorff che si è fatto pensieroso... egli pensa sul serio al suo brevetto di capitano.

Siegendorff. Che dite, amici?... che si fa?... dove si va?...

Harneim. Voi me li avete stregati... ambidue; ma io che non sono così gonzo a sagrificare il presente alla speranza dell'avvenire, e preferisco ad ogni fortuna o promessa il piacere di ballare con una di voi... giacchè io spero... amabili divinità, che voi saprete ballare...

Sofia. E di che si compone la vita degli dei?... Di balli e d'armonia... lo dice Omero.

Harneim. Come, tu sei anche erudita?

Sofia. Incredulo!... Un giorno o l'altro vi mostrerò il mio potere; ti pentirai di non avermi chiesta altra grazia che questa...

Harneim. I suoni ricominciano (*s' odono suoni di flauti e di violini*).

Sofia. Compiaci adunque questo ostinato...

Harneim (*prendendo la mano di Frida*). *O terque quaterque beatum!* (*via con Frida*).

Wikleffer. E tu, amabile deità, saresti disposta ad accettare il mio braccio?

Sofia. Tu pensi alla tua fidanzata (*con ironia*) non vuoi tradire i tuoi giuramenti!... perciò preferisco quello del mio capitano. (*Sofia prende il braccio di Siegendorff e parte con esso al suono di una allegra musica che si ode di dentro.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Sala mobigliata modestamente ma con decenza.

SCENA PRIMA.

Stefano, Dina e Maria, *che lavorano.*

Stefano. Animo... avete finito?.. sono le quattro, ed Enrico potrebbe giungere da un momento all'altro...

Maria. Diamo l'ultima mano a questo abito.

Stefano. Sia lodato il cielo... o tu, povera Dina, non hai ancora avuto tempo di acconciarti per bene... ed io voglio che mio figlio al ritorno trovi bella la sua fidanzata!

Dina. Quando non si ha ricevuto tal dono dalla natura, poco giova l'acconciarsi...

Stefano. Vorresti negarmi d'esser bella? questa sera sei un poco palliduccia, hai l'aria affaticata.

Dina. Dopo la mia ultima malattia, io sono molto cangiata.

Stefano. Tu non conosci adunque i gusti di mio figlio... non sai che egli ha idee tutte sue particolari?

Maria. Io l'ho udito mille volte vantare il pallore del viso... Anch'egli poverino... dacchè s'applica agli studi .. è divenuto patito... il simile ama il suo simile...

Stefano. Tu non rispondi? mentre noi tutti siamo per fargli festa.... tu stai taciturna e malinconica? Mi guarderò bene di dirlo ad Enrico... egli sospetterebbe che tu non l'amassi più.

Maria. Non mortificare questa povera ragazza... tu sei troppo materiale per capire , che certe emozioni quando arrivano a un certo grado, producono l'effetto contrario di quello che si vorrebbe.

Stefano. Io non voglio mortificarti! ma con quanta ansietà non abbiano aspettato questo trenta maggio... Da un anno ch' egli è partito, abbiamo contato i giorni dal primo, sino al 366 È arrivato finalmente questo benedetto giorno... ora possiamo dire .. abbiamo dinanzi a noi mezz'ora, e forse pochi minuti...

Dina (*alzandosi*). No.. padre mio...

Stefano. Io l'ho sempre detto che le donne sono pazze .. ma guarda, Maria, questa sciocchérella... e dimmi se non pare che la spaventi l'arrivo di mio figlio ?

Dina. Avete ragione ... padre mio ... io ho timore !...

Stefano. Timore di che ?

Maria. Ti ripeto... certe cose , tu non le puoi capire.. È ben naturale che la venuta di un fidanzato, dopo un anno di separazione, debba destare una certa soggezione ! ..

Stefano. Soggezione !... perchè egli è sapiente... perchè ne sa più lui, che tutto il collegio di professori... così mi hanno raccontato, o si volle

darmi ad intendere! Soggezione! perchè ha stampato l'Atlante, opera della quale, io non ho potuto capire un'acca... Io riceverò questo sapientone a scappellotti... se costui si darà dell'aria gliela farò smettere io!... Sarebbe bella, perchè io sono il miglior fabbricatore di spinette di tutta la Germania, volessi darmi dell'importanza...

Maria. Ma vuoi mettere a paragone le spinette cogli studi, e la testa di nostro figlio?

Stefano. Di dottori e notai ve ne sono a bizzeffe.. ma di fabbricatori di spinette... Tu mi fai dire ciò che non vorrei... tu conosci il mio debole... e mi fai gracchiare... Va, Dina, a farti belloccia e torna vispa ed allegra... e sopratutto non aver soggezione di quello scapestrato!...

Maria. Marito, marito mio!...

Stefano. Va, mia cara nuora... mi sa mille anni il non poterti dare questo nome...

Dina. Mio caro zio... (*parte.*)

Stefano. Orsù, mia vecchietta, hai altro da dirmi?... oggi ti mando buono ogni rimbrotto...

Maria. Voleva dirti... che tu parli... e sempre a spropositi...

Stefano. Viva Dio! tu abusi della situazione... tu vuoi farmi montare la mosca al naso...

Maria. Ma non ti sei accorto.. che la poverina, teme che il cuore d'Enrico non si sia cangiato... Tu non sai quali lettere asciutte le scrivesse, e come queste... si facessero più rare ogni giorno.

Stefano. E tu aspetti ora a darmi questa nuova... perchè non dirmelo prima? Giuro al cielo! se il mio Enrico dovesse mancare alla data parola... io non guarderei al suo grado.. anzi gli direi,

che ad un notaio il quale contratta i matrimoni degli altri, è permesso meno che ad ognuno il mancare, che a lui spetta dare il buon esempio... che... sarei capace infine di rompergli una spinetta sul capo...

Maria. Con te non si può ragionare..

Stefano. Mi fai credere che egli possa essersi dimenticato della mia Dina... ch'egli possa amare un'altra... egli!... Uff!... (*arrabbiato.*)

Maria. Tu vai subito agli eccessi...

Stefano. Non voglio crederlo... con tutta l'affezione che io ho per mio figlio... sarei capace di rinegarlo. Ho promesso alla buon'anima di mio fratello, al suo letto di morte, che avrei vegliato, sulla povera orfanella.. te ne rammenti, Maria?... Il poveretto non aveva più voce nè fiato, si faceva intendere a gesti... egli mi prese la mano... tacitamente, e lentamente.. me la collocò sulla testina della povera sventurata che singhiozzava alla sponda del letto... e sul capo di essa, giurai che avrei vegliato alla sua felicità... Povero fratello... (*commosso*) ciò lo fece morire con un sorriso sulle labbra... (*prorompendo ad un tratto*).. Giuro al cielo!... guai a mio figlio se dovesse rendermi spergiuro!...

Maria Ti ripeto che sono timori senza fondamento.

Stefano. Io voglio crederlo... il mio Enrico è dedito tutto agli studi... avrà scritto freddamente perchè colle donne bisogna adoperare un piglio secco per farsi amare, e temere qualche volta... e tu puoi dirlo, mia cara vecchietta... tu che mi hai amato, fino ad esserne gelosa a questa età... Che nessuno ci ascolti! cosa da vergognarsi!...

Maria. Io non m' inganno... odo rumore nel cortile.. Orsù, chiama la Dina.

Stefano. Sta zitta .. Lascia che ella si faccia bella... noi vogliamo farle una grata sorpresa...

Maria (*tende l' orecchio*). Eccolo, sale le scale... è lui... è lui senza dubbio!... (*corro ad aprire.*)

SCENA SECONDA

Wikleffer *e* **detti.**

Wikleffer. Madre... padre mio... (*li abbraccia e li bacia.*)

Stefano. Wikleffer... in verità... che la gioja... un altro abbraccio, figlio mio... (*intervallo di silenzio.*)

Maria. Tornato finalmente!..

Wikleffer. Per non dividerci mai più.

Stefano. Non vedi.. Maria... egli è sempre quel caro, quel buon figliuolo...

Maria. Tu hai fatto un lungo viaggio .. (*con premura togliendogli, una la sacca, l'altro il beretto, il bastone, ecc.*)

Stefano. Sei stanco?

Maria. Hai fame?

Wikleffer. Presso a voi sto bene... non sento bisogno di nulla.

Maria. Vieni, riposati... figlio mio... (*conduce avanti una sedia e lo pongono in mezzo a loro.*)

Wikleffer. Grazie, madre mia...

Stefano. Dottore finalmente!...

Wikleffer. Sì, padre mio!...

Stefano. Raccontaci... tu gli hai confusi quei professoroni! gli hai atterrati... In verità se debbo credere a ciò che mi scrisse Mastro Nicola, il fabbricatore di violini... tu gli avresti

messi bravemente nel sacco quei parrucconi... ed invece di fare tu gli esami, avresti indotti loro ad esaminarsi con te.

Wikleffer. Le formalità sono adempite, padre mio... I professori, le scuole, non sono altro che formalità... tutto si apprende colla buona volontà, e si riesce a tutto coll'ingegno... e queste due cose essenziali, non si possono imparare, nè prendere a prestito.

Stefano. Ben detto, figlio mio!... sfido quei professori a dire altrettanto. Sarebbero massime contrarie al loro mestiere.

Maria. E tu non ti meravigli di trovarci soli? e non chiedi?

Wikleffer. Della Dina... voi mi avete interrotto, che fa essa? dove si trova?

Stefano. È là nella sua camera che si fa bella per te... La poverina ha consumato tutta la notte con tua madre per allestirti un bell'abito.

Maria. Sei pure un gran ciarlone.

Stefano. Che monta, presto o tardi, egli lo deve mettere... guarda, figlio mio, pare velluto di Dresda... con questo abito tu avrai l'aspetto di un gentiluomo!

Wikleffer Bello, bellissimo! (*distratto*)

Stefano. Bello, bellissimo, e non l'hai neppur guardato!... io so bene che ti piace l'eleganza, tu hai avuto sempre il fare di un gran signore!... Ma tu non mi ascolti... tu stai cogli occhi fissi.

Wikleffer. Perdonate, padre mio... io pensavo a Dina che non si vede.

Stefano. Va, Maria.. falla venir tosto.. conduci qui quella cara ragazza, voglio che questi due ostinati si riconcillino alla mia presenza.

Wikleffer. Che dite, padre mio?

Stefano. Io so che v'è del torbido fra voi... il ritardo delle lettere...
Maria. Ma tu, Stefano, sei incorreggibile!
Stefano. Essa ha giurato di negarti il bacio del ben arrivato.

SCENA TERZA

Dina *e* **detti**.

Dina. Che dite, padre mio?
Wikleffer. Dina...
Stefano. Alto là... se essa è così buona di concedertelo, io mi vi oppongo... bisogna prima meritarlo... bisogna chiederle perdono.
Wikleffer. Sì, è vero... io ebbi torto.
Stefano. Dove è la tua eloquenza, signor sapientone? non udite? costui non sa mettere insieme due parole... Narra un po'.. Maria, com'io faceva ne' miei bei tempi quando era stato assente tre giorni, per cogliere un bacio della mia fidanzata... io avrei data la scalata ad una città assediata, avrei aperta una breccia.. una breccia s'intende.. suvvia.. oggi si dimentica tutto (*li unisce insieme*). Occupatevi ora dei vostri privati rancori. Maria, sollecita il desinare... io vado ad avvisare gli amici.
Wikleffer. Vi avverto, padre mio, che oggi abbiamo alla mensa Siegendorff ed Harneim, i miei compagni di viaggio... essi non hanno famiglia...
Stefano. Siano i ben venuti... Orsù, ragazzi... ora brontolate, strapazzatevi a vostro piacere.. ma che all'ora del pranzo la pace sia fatta (*a Maria*) e che quest'ora non si faccia tardar molto

(*nel partire*) Enrico, un altro bacio al tuo vecchio papà (*parte a destra, Maria a sinistra.*)

SCENA QUARTA

Wikleffer *e* **Dina.**

Wikleffer. E così, cugina, voi dovete farmi dei rimproveri!
Dina(*facendo uno sforzo*). Chi vi ha detto questo?
Wikleffer. Eppure io credeva che voi mi avreste fatta una più lieta accoglienza.
Dina. Cominciate assai male... per meritarla.
Wikleffer. Che ho dunque fatto?
Dina Questa è la prima volta, che voi mi chiamate cugina.
Wikleffer. Voi siete così sostenuta!
Dina. Sostenuta io? tu... o meglio voi, siete piuttosto cangiato!
Wikleffer. Un altro rimprovero? tu hai torto, credilo... e poichè mi chiami a darti una spiegazione...
Dina. Io non vi chiedo nulla.. io sono certa che voi non mi direste la verità.
Wikleffer. Dina..
Dina. Lasciate che io imbandisca la tavola (*va per tirare innanzi la tavola, Wikleffer le dà mano.*)
Wikleffer. La cosa non può stare in questi termini.
Dina. Ajutatemi a stendere la tovaglia...
Wikleffer. Hai udito nostro padre... egli vuole che noi siamo riconciliati... del tutto...
Dina. Quanti saremo oggi?

Wikleffer. Gli studi, le occupazioni, possono, è vero, avermi reso negligente, e ti chiedo perdono... (*l'aiuta a porre i piatti ed i bicchieri con sollecitudine*) Tu non mi ascolti.

Dina. Quanti sono i vostri amici?

Wikleffer. Sono due... tu sei un'ingrata! Dina, tu fosti la compagna della mia fanciullezza, tu sei per me una seconda sorella, un' amica del cuore... (*Dina che si era fermata ad ascoltarlo si allontana con impeto*). Insomma voglio che mi ascolti.

Dina. Io sono la vostra sorella (*con freddezza*), l' amica del cuore, dunque confidatemi le vostre pene...avete lasciato a Eidelberga qualche fanciulla che voi amate? volete che io vi renda la vostra parola? volete? ma in nome del cielo... parlate una volta... ma parlate il linguaggio della schiettezza... lasciate a parte i preamboli.. toglietemi di pena! (*getta sulla tavola con impeto le posate, si getta a sedere e si nasconde il capo fra le mani*) Non vedete che io soffro, che non posso parlare?

Wikleffer. Dina.. Dina...perchè affliggerti tanto? una tremenda diversità esiste fra i nostri caratteri... io giuro che tu t' inganni...che io sono ritornato alla mia casa coll' ali del desiderio... ch' io non ho amato altra donna.. te lo giuro sulla vita di mia madre.

Dina (*asciugandosi gli occhi*) Sarebbe vero?

Wikleffer. Ma tu usa al silenzio di queste pareti, ed a dividere la placida e tranquilla esistenza di due esseri virtuosi, non puoi comprendere ciò che sia avvenuto di me, dal giorno che ci siamo separati... Non altra donna qual tu pensi, ha cangiato i miei pensieri, ha tra-

simulato la mia indole... e qual donna potrebbe uguagliare la tua bontà, la tua dolcezza... non sei tu bella così... che gli angioli invidierebbero il tuo aspetto, se gli angioli potessero, o fossero condannati qualche volta a soffrire?...

Dina. Povero Enrico!

Wikleffer Io ti adoro, o Dina... ti adoro come il celeste simbolo che viene accompagnato dalle care memorie della fanciullezza; in cui il mio spirito si riposa quando è travagliato da lotte spaventevoli.

Dina. Ma che ti è dunque avvenuto, Wikleffer?

Wikleffer. Uno strano fenomeno; incomprensibile ad altri... ma non a te, che fosti testimone de' miei patimenti, che avesti compassione dell' infermità, a cui fu soggetta la mia debole... conformazione.

Dina. Tu mi fai spavento .. sei dunque ricaduto...

Wikleffer. In una infermità maggiore... non sono più le deboli fibre del corpo, che mi fanno guerra, sono gli organi della mente. Mentre gli allegri miei compagni studiavano sui libri la scienza, rassegnati, paghi d' apprendere, e di accettare ciò ch' essi trovavano scritto, ciò che udivano dalla bocca dei loro professori, io dubitavo di tutti, ed ho respinto ogni autorità, e rinegata ogni credenza.

Dina. Ebbene?

Wikleffer. Ah tu non comprendi quale fosse il mio stato!... i fantasmi dell' essere, della morte, della creazione, di Dio, s' elevavano dinanzi a me per atterrirmi, e giganteggiavano innanzi a miei occhi. Scrutava a qual fine passasse a me dinanzi una generazione d' uomini, ch' io attonito seguiva fino al limitar della tomba,

senza scorgere la continuazione di quel misterioso cammino... dimandava che cosa è questa ruota di speranze e di timori sulla quale s'elevano i desideri e precipitano le illusioni? perchè si rinovano gli uomini e le generazioni, senza che si cambi la loro storia?... a che servono la schiavitù, le battaglie, i disastri e gli errori, se gli uomini che vengono di nuovo alla luce, ricalcano sempre le medesime orme... e cangiati i nomi e le forme, adorano sempre i medesimi simulacri? Ma io parlo con una fanciulla di siffatte cose! tu riderai, come delle ubbie d'un pazzo...

Dina. Io non vi comprendo, Wikleffer, ma non rido: la vostra voce, il vostro aspetto denotano una profonda commozione.

Wikleffer. Io che dubitava della saviezza dei filosofi, della antica e moderna dottrina... io come un fanciullo credeva invece alle visioni... e schiavo della fantasia traeva infausti presagi all'udire lugubri suoni, alla vista di ridicoli oggetti cui la superstizione attribuisce un occulto potere... Comprendi ora quanto v'ha d'incompleto, di meschino, d'erroneo nella mia esistenza?... Lasciami seguire solo un tortuoso cammino... lascia ch'io salga i miei vortici insormontabili, e guati di là le profonde voragini, finchè l'abisso m'ingoi!.. Io sono pazzo, Dina... il matrimonio per l'altre fanciulle è la gioia e la benedizione del cielo, per te sarebbe la sventura, la cura di un infermo, una precoce vedovanza.

Dina. Oh qualunque fosse il sacrifizio al quale voi mi chiamate, tanto mi sarà più grato.

Wikleffer. No...

Dina. Il cuore mi diceva che io non era degna di voi.

Wikleffer. No.. non più tardi di ieri.. mi sta impressa nella mente... un'apparizione, che aveva tutto l'aspetto della realtà... un essere strano... che aveva del pietoso, e del malvagio e che mi diceva...

Dina. Enrico, tornate in voi stesso.

Wikleffer. Ma ora io vi ripeto parole che mi furono dette non so, se dal genio del male o da quello del bene... dacchè io credo, che se avvi un anelito di vita al disopra degli esseri animati, a questa io vi ho partecipato e debbo comparteciparvi.

Dina. Lasciate, Wikleffer, queste astrazioni.

Wikleffer. Vedi dunque... se io posso essere amato da te... se io, povero involucro d'errore, impastato di superbia e di follia, sia degno d'occupare il pensiero d'una giovinetta tutta purezza, tutta candore? Dina, non voglio che più mi ami.

Dina. Voi siete crudele!

Wikleffer. Esiste la potenza di una volontà forte, che reagisce sulla volontà altrui..

Dina. Non più, Enrico... non più...

Wikleffer. Tu subisci la forza di questa volontà? rispondi!

Dina. Che ti ho fatto, perchè il tuo sguardo come un incubo pesi sul mio petto?

Wikleffer. Sotto esso il tuo amore si deve infrangere, lo voglio.

Dina (*si allontana atterrita*). Taci il mio amore! è la mia vita... ucciderlo è uccidermi! (*s'appoggia ad una sedia.*)

Wikleffer. Dina, Dina.
Siegendorff (*di dentro*).

Solo il giuoco, il vin, le femmine
Or ci fanno allegri star.
Non è ver che sol la logica
L' arte sia del ben pensar.

Wikleffer. Avete udito? i miei amici vengono: rasciugate queste lagrime.

SCENA QUINTA

Harneim, Siegendorff *e* **detti.**

Harneim (*di dentro cantando*).
Siegendorff. Amico mio.
Wikleffer. Siate i bene arrivati.
Harneim. Signora Dina.
Dina. Ben tornati, signori!... (*si adopera per la tavola.*)
Harneim. Noi siamo a darvi incomodo oggi, Wikleffer ci ha invitati.
Dina. Ci avete procurato un sommo favore... (Mio Dio!)

SCENA SESTA

Stefano *e detti.*

Stefano. Eccomi, eccomi...: ben tornati, signori.. oggi vogliamo stare allegri (*dispone in tavola i frutti ed il formaggio*).
Siegendorff. Così speriamo...
Stefano. Maria, Maria!

SCENA SETTIMA

Maria, *ed un servo che porta la minestra. Detti.*

Maria. Ecco, la minestra è pronta.
Stefano A tavola, signori... senza cerimonie... dovete avere un eccellente appetito.
Siegendorff. Vi accerto di far onore alla vostra mensa..
Harneim. Io non sarò da meno degli altri...
Stefano. Bravi, bravissimi, giovinotti... amici cari del mio figliuolo...
Siegendorff. Amici, sino alla morte! ve lo promettiamo...
Stefano. E tu non rispondi, figliuol mio?
Wikleffer. Avete ragione... Io rispondo con un brindisi alla vostra salute, ed alla durata della nostra amicizia
Stefano. È un miracolo se oggi non impazzisco di gioja. Orsù, raccontatemi, cari ragazzi... ora che avete terminati gli studi, che farete.. ove vi fermerete?
Harneim. Lo sa Iddio qual sorte ci è serbata... Credo che a me darà da fare ben presto il gran Federico colle sue battaglie... io voglio andare medico d'armata... e tu, Siegendorff?
Siegendorff. Io ho studiato architettura . . . ma ho più tendenza a demolire che a creare nuovi fabbricati.
Stefano. Sarà meglio che pensiate ai casi vostri.
Harneim (*con tuono di burla*). Siegendorff... ha una speranza...

Stefano. Udiamo, udiamo...

Harneim. Non è vero, Wikleffer? Egli sta aspettando un brevetto di capitano... Dopo quell'avventura, Siegendorff non è più quel desso... è divenuto grave e pensieroso, e scommetto che vi pensa sul serio.

Siegendorff. Io...? nemmeno per sogno... l'avventura fu piacevolissima.

Harneim. Figuratevi, mastro Stefano, che dopo aver fatti i nostri voti sotto la quercia di Ledew, come è usanza degli studenti di Eidelberga .. abbiamo veduto uscire all'improvviso...

Stefano. Gesù Maria!... il diavolo forse.

Harneim. Qualche cosa di consimile...

Siegendorff. Non gli credete, mastro Stefano... Erano belle donnine... non è vero, Wikleffer?

Wikleffer *(con pena)*. Sì...

Harneim. Diavoli, o belle donne, è tutto uno .. perdonate, signora Dina... ma quelle di cui parlo sono diavoli veramente... sotto vesti villereccie esse avevano l' aspetto e le maniere di grandi dame...

Stefano. Avventuriere .. avventuriere.

Harneim. Esse hanno indovinato i nostri segreti, ci hanno predetto l'avvenire, ci hanno fatto un mondo di promesse: ed a udirle... Wikleffer dovrebbe comandare ad un impero... Siegendorff ad un esercito...

Stefano E voi.

Harneim. Io ad un ospedale di matti... questo mi disse la graziosa deità, vedendo che io era incredulo alla sua potenza .. Ma parlate voi altri... voi altri che foste più fortunati con esse... e avete dato loro il vostro indirizzo...

Stefano. Lasciamo questi discorsi... la mia Dina si pone di cattivo umore...

Dina. Ciò non mi riguarda, caro zio... lasciate ch' essi proseguano; il racconto è bizzarro e.. mi diverte..

Harneim. E Siegendorff spera..

Siegendorff Io sostengo, che in quelle due fanciulle, esiste qualche cosa di sopranaturale... di diabolico, se volete... ma io non trovo la faccenda liscia.. Questo anello... che mi fu dato in pegno, l' ho mostrato all' orefice e vale dugento talleri veramente.

Stefano. L'orefice ha voluto prendersi giuoco di te.

Siegendorff. Ti assicuro che queste pietre sono preziose veramente!

Harneim (*ridendo*). E chi lo portava erano principesse... Avventuriere... avventuriere.. disse benissimo mastro Stefano (*si bussa alla porta*).

Stefano. Chi può essere a quest'ora?

Harneim. Martino, apri (*Il vecchio eseguisce*).

SCENA OTTAVA

Messo, *e detto.*

Messo. Enrico Wikleffer e Werner Siegendorff.

Siegendorff. Presenti.

Messo. Il Principe reale di Anhalt Zerbest governatore della città di Stettino, prega il signor Wikleffer di portarsi all'udienza domani alle ore dieci, e manda al signor Siegendorff questo dispaccio.

Siegendorff. A me, valentuomo..

Stefano (*al Messo*). Se volete bere una tazza di vino alla nostra salute....

(*Il messo si pone a ridere, fa un gesto di scusa, s'avvia e parte*).

Stefano. Insolente! è un gentiluomo di corte, ed avrebbe creduto imbrattarsi le labbra, accostandole alle nostre tazze plebee.

Siegendorff (*alzandosi*). Numi e santi del cielo e del paradiso!

Wikleffer. Siegendorff?

Siegendorff. Amici .. fortuna... no... disgrazia .. chi mi sa dire, se sono da invidiare o da compiangere?...

Stefano. Ma che è stato?

Siegendorff. Quel brevetto promessomi dal diavolo in persona...

Tutti. Ebbene?

Siegendorff Badate, egli ha odore delle fiamme infernali...

(*Tutti si affollano per vedere il brevetto*).

Harneim. E tu che farai?...

Siegendorff. Quello che farà Wikleffer... domani è aspettato all' udienza... non avete udito?

Stefano. Figlio mio, che vuol dir ciò?...

Wikleffer. Vi giuro, padre mio, che non ne so nulla.

Harneim. Se il messaggio viene da Sua Altezza, vostro figlio non può ricusarsi.

Siegendorff. Dite bene, mastro Stefano... niente manca al mio brevetto di capitano, io l'accetto.. Capitano di palazzo!... è una carica facile ad eseguirsi (*un poco ubbriaco*).

Harneim. Alla salute del nostro capitano...

Tutti (*colmando i bicchieri*). Evviva...

Harneim. Sapremo domani con qual nome ti dovremo chiamare, o Wikleffer... e, se si deve verificare la profezia della tua deità!... felice te!... (*piano a Wikleffer*) e povera la tua Dina!..

Wikleffer. Taci, Harneim, il cuore delle donne è presago... questa chiamata è una sciagura per ambidue...

Siegendorff (*esaltato*). Versate, mastro Stefano.. che si solennizzi questa sera la mia nomina... domani bisognerà essere ligii al dovere... Al diavolo i compassi e l'architettura... io mi sento in corpo la mania di distruggere con buone bombe e bei cannoni... gli edifici, piuttosto che di acquistare l'arte di edificarli... è molto più facile... è vero, amici miei? (*beve*)

Stefano. Adagio, Siegendorff, i fumi del vino vi vanno alla testa...

Siegendorff. Io non ho mai capito la distinzione che v'ha fra l'ordine ionio e il corinzio... e so io quanto mi abbiano tormentato la mente queste distinzioni... Invece trovai molto facile il distinguere la birra di Boemia da quella di Baviera.. il vino del Reno da quello di Anversa... una bella fanciulla da una vecchia pinzocchera... un sapiente da un pazzo (*indicando Herneim e Wikleffer*).

Harneim. E l'uomo sano da un'ubbriaco.

Siegendorff. E che? s'ubbriaca l'uomo solo di vino? E l'amore... e l'ambizione... il fanatismo e lo sdegno... non sono questi altrettanti vini che scaldano gli umani cervelli? questi soltanto non toccano le gambe, non fanno zoppicare la coscienza. Voi pretendereste d'esserne esenti? Tu ambisci, Harneim, d'essere stimato un bel giovine, e sei ubbriaco di vanità... tu, Wikleffer, ti credi dippiù di un uomo... e consumi le notti ed i giorni fantasticando sui libri... e a voi, mastro Stefano... io troverò anche a voi il vostro lato debole...

Stefano. Non vi affaticate, mio caro amico, il mio debole sta nel vino...

Siegendorff. Va bene; diamoci dunque la mano e la signora Dina con quella sua aria di bontà e dolcezza è più ubbriaca di noi... poichè essa maledettamente ama... il nostro filosofo e pensatore... la signora Maria... essa è la più savia e la più buona di tutti noi... Evviva la buona mamma! (*toccano i bicchieri*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala reale nel palazzo del principe d'Anhalt.

SCENA PRIMA

Il pincipe Cristiano, *e* **Franz.**

Cristiano. Mia figlia ha giurato questa mattina di mettere a prova la mia pazienza.
Franz. Poco può tardare ad uscire dalle sue stanze
Cristiano. Il tempo passa...

SCENA SECONDA

Sofia, *e* **detti.**

Sofia. Non v' impazientate, padre mio, eccomi ai vostri ordini...
Cristiano. Ritirati, Franz *(Franz parte)* Voglio parlarti —
Sofia. Sono tutta orecchi, padre mio — Tu hai

la fronte corrugata — vuoi forse farmi un rimprovero?

Cristiano. No... ma esigo una spiegazione... io sono ricco, è vero, ma non sono, nè più nè meno di un piccolo principe di Germania... Le tue feste, i tuoi abiti, divorano, d'anno in anno, le mie rendite e il mio soldo di governatore... tu tieni una corte splendida, e costosa al pari di quella di una imperatrice... mi mandi in rovina, figliuola mia.

Sofia. Voi godete fama d'essere il più generoso e illustre principe della confederazione... e questa è la prima volta che mi fate i conti addòsso.

Cristiano. Ma tu hai pretese eccessive... ieri sera tu mi facesti firmare un brevetto per un capitano di palazzo..

Sofia. Certamente! un capitano di palazzo è indispensabile!...

Cristiano. Si può sapere a che pro.. per qual fine e a chi sia destinata questa carica?...

Sofia. Voi perdete oggi tutto il merito del vostro favore.

Cristiano. Tu eleggi un capitano... ed io devo ignorare!...

Sofia. Non vi fidate di me? vi prometto che il mio uomo sarà fedele e valoroso...

Cristiano. Quasi mi faresti sospettare...

Sofia (*con alterezza*). Che cosa, padre mio?

Cristiano. Io l'ho sempre detto! tu sei nata per divenire regina od imperatrice...

Sofia. Io mi contento di quel che sono.

Cristiano. Siedi, figliuola mia... sii buona e non farmi il cipiglio... tu sai che io ti amo più di me stesso... Ebbene!... io non voglio nasconderti che ho un gran piano nella mente... se dovesse riuscirmi, io mi chiamerei il più avventuroso dei padri,

Sofia. Spiegatevi adunque.

Cristiano. Ti è noto il motivo del viaggio d'onde tornai ier sera.

Sofia. Che vuoi che io sappia .. se tu vuoi farne meco un mistero...

Cristiano. Io feci questo viaggio per te.

Sofia. Grazie, padre mio (*con vezzo*). Ho già indovinata la tua missione...

Cristiano. Sfido la tua furberia.

Sofia. Ti recasti a Berlino per provvedermi qualche bel dono per il mio giorno onomastico che si avvicina.

Cristiano. Non sei molto lontana ..

Sofia. Qualche bell' abito di broccato.

Cristiano. Qualche cosa di meglio...

Sofia. Allora un vezzo di grosse perle ..

Cristiano. Meglio ancora.

Sofia. Allora un diadema di diamanti...

Cristiano. Appunto un diadema.

Sofia. Oh padre mio! (*l'abbraccia*).

Cristiano. Ma che diresti se questo diadema fosse più prezioso del diamante?

Sofia. Ma io non conosco cosa più preziosa del diamante.

Cristiano. Ve ne ha uno più splendido... per esempio, quello di regina o d'imperatrice!

Sofia (*atterrita*). Padre mio!

Cristiano. Io ho studiato i tuoi gusti... ho ammirato con piacere il tuo spirito, il tuo far diplomatico, l' interesse che prendi agli affari politici... la prontezza nel giudicare gli uomini... l'acutezza nel presagire gli eventi .. l' amore che hai per le arti e per le scienze...

Sofia. Tu mi fai inorgoglire... (*ridendo*).

Cristiano. Insomma, tu hai tutti i caratteri di una buona e perfetta regina... ed io spero di averti trovata una corona.

Sofia. Che dite, padre mio?

Cristiano. Bada a ciò che ti dico .. Tu sai del principe... che deve arrivare questa mattina.

Sofia. Voi tornate in campo colle vostre idee di matrimonio... voi sapete come i vostri progetti sieno andati sempre in fumo...

Cristiano. Ma questa volta, se tu mi secondi, il mio progetto non può fallire...

Sofia. Voi sapete quanto mi riesca nojoso questo argomento...

Cristiano. Oggi arriva il principe Pietro di Goltorp il quale, come sai, è destinato a succedere al trono d' Elisabetta, l' imperatrice delle Russie; la czarina, da pochi giorni in qua ha un piede nel sepolcro. Tu sei sì bella... sì graziosa, che nessuno può resistere al fascino de' tuoi begli occhi? alla tua voce insinuante . . . lo stesso tuo padre, quando tu gli chiedi un favore, è soggiogato dalle tue vezzose maniere... nè può resistere ad una sola delle tue preghiere *(accarezzandola)*.

Sofia *(con civetteria)*. Se ciò dunque è vero, prego il mio caro e buon papà a non pensarci più, perchè la tua figliuola si appaga della presente felicità, nè venderebbe la sua libertà, per tutte le corone di questo mondo.

Cristiano. Tu sei caparbia!...

Sofia. Dove è quel padre che non sa resistere ad uno dei desideri della sua figliuola?

Cristiano. Permetti che in questo solo io ti contraddica; perchè ciò sarà per il tuo bene...

Sofia. Il maggior bene sta nel vedere accontentati i nostri desideri.

Cristiano. Io non voglio contraddirti... promettimi solamente di ricevere qual si conviene un principe così distinto.

Sofia. Il tuo principe avrà lo scorno che è toccato agli altri pretendenti, che mi hai offerti; e se ne tornerà come gli altri a casa disgustato di te e di me stessa...

Cristiano. Io confido nel mio principe... Egli è pallido, melanconico, insomma... tal quale piacciono gli uomini all' altezza vostra...

Sofia. Le speranze colle quali egli viene, bastano a rendermelo odioso.

Cristiano. Vedremo.

Sofia. Gli farò le maggiori sgarbatezze.

Cristiano. Farai ciò che ti piace...

Sofia. Benissimo...

Cristiano. Czarina, imperatrice delle Russie, padrona di una metà d' Europa... potrai proteggere artisti e letterati che sono la tua passione e la mia antipatia... potrai far la guerra... fondare città...

Sofia. Troppo, troppo, padre mio...

Cristiano. E disporre delle miniere della Siberia.

Sofia. Io vi manderò il mio principe..

Cristiano. Quando l'avrai sposato, farai di lui ciò che ti aggrada...

Sofia. Padre ambizioso...

Cristiano (*alzandosi*). Maestà...

Sofia. Troppo presto...

Cristiano. Egli s' innamorerà di te...

Sofia. E se n' andrà come tutti gli altri...

Cristiano. E tu sarai sua sposa...

Sofia. Vi sfido...

SCENA TERZA.

Franz e **detti.**

Franz. Verner Siegendorff.
Cristiano. Chi è costui?
Sofia. Il mio nuovo capitano.
Cristiano. Ho caro di vederlo... fa che passi.
Sofia. Prometti, padre mio, di fargli cortesia.
Cristiano. Tu vuoi trattar male il mio principe.
Sofia. Ebbene, cortesia per cortesia... se tu gli farai buona cera... io riceverò il tuo principe come si conviene.
Cristiano. Accetto..
Sofia Badate, che io misurerò il mio contegno dal vostro.

SCENA QUARTA

Siegendorff e **detti.**

Siegendorff. Ho io l'onore di parlare con S. A. il principe d'Anhalt-Zerbest?
Cristiano (L'aspetto promette bene). Voi gli siete presente.
Siegendorff (*sorpreso*). Che veggo?...
Cristiano (Egli è rimasto attonito nel vedere mia figlia, non vorrei...)
Sofia. (Mi ha riconosciuta!...)
Cristiano. Voi siete sorpreso!..

Siegendorff. Ed invero... non so per quale mio merito...

Sofia. Voi desideravate un brevetto di capitano.. Ringraziate S. A. che ebbe la bontà di concedervelo.

Siegendorff. Io non so come esprimere a V. A. la mia gratitudine...

Cristiano. Il vostro aspetto mi dispone in vostro favore... voi avete un' aria marziale..

Siegendorff. E diffatti la guerra è sempre stata la mia vocazione.

Cristiano. Come vi chiamate?

Siegendorff. Siegendorff.

Cristiano. Dove avete fatte le vostre prime campagne?

Siegendorff (*sorpreso*). Le mie prime campagne? a dirvi il vero...

Sofia. Egli non osa confessarvi d'aver preso parte all' assedio di Danzica e di aver combattuto contro V. A. (*facendo segni a Siegendorff*).

Cristiano. Voi avete combattuto contro l'esercito da me condotto.

Siegendorff. Altezza...

Cristiano. Non abbiate timore... io so apprezzare il nemico, quando si mostra saldo e valoroso... In qual parte era stanziato il corpo al quale appartenevate...

Siegendorff. Il corpo al quale io apparteneva... ma.

Sofia (*gli fa dei cenni*). In altra circostanza, ed in altro momento, rimetterete il racconto delle vostre imprese... Io lo so a memoria questo assedio di Danzica.

Cristiano. Come volete, figliuola mia.

Siegendorff. (Sua figlia?)

Cristiano. È ormai vicina l' ora del suo arrivo... io gli muovo incontro sino alle porte della città.

Sofia. Ed io vi prometto di mantenere la mia parola, come già voi manteneste la vostra. (*con un' occhiata d' intelligenza.*)

Cristiano. Capitano, al mio ritorno ci racconteremo a vicenda le nostre militari imprese.. nè mancherà occasione di trovarci sul campo non più divisi, ma l' uno presso all' altro...

Sofia. (Che ve ne pare, padre mio?) (*fra loro.*)

Cristiano. (Pare che tu abbi fatto una buona scelta.)

Sofia. (Non ve lo diceva?)

Cristiano. (Una cosa mi consola... io trovo la tua raccomandazione disinteressata.)

Sofia. (Che pensavate voi?)

Cristiano. (Di trovare nel tuo capitano un rivale al mio principe... ma ora sono rassicurato.. dacchè veggo in costui un uomo più atto a favorire, che non a destare pericolose simpatie.)

Sofia. (Padre mio!)

Cristiano. (Ecco che tu mi fai quel viso, pel quale non istento a credere, che un giorno o l' altro, tu debba essere una vera imperatrice...) Addio, cara figlia... capitano... (*parte.*)

Siegendorff. Sono io il ludibrio di qualche sogno... o ciò che veggo è realtà?

Sofia. Giudicatene voi, capitano...

Siegendorff. Principessa.

Sofia. No... per ora sono la dea Valleda... o meglio l' amica che ha giurato di proteggervi.

Siegendorff. Ciò è inesplicabile.

Sofia. Orsù, parlatemi ora dei vostri amici, o di colui che pare vi stia più a cuore degli altri.

Siegendorff. Vostra altezza vuol parlare di Enrico Wikleffer.

Sofia (*con mal celata inquietudine*). È tornato alla sua casa?... ha veduto la sua fidanzata?

Siegendorff. Certamente...

Sofia (*suggestivamente*). Il nome di essa?...

Siegendorff. Dina...

Sofia. È bella questa fidanzata...

Siegendorff. Bella? Vi ha donna che si possa dir bella, vedendo vostra altezza?

Sofia (*sorridendo*). Anche senza il caso di guerra, io prevedo che voi, capitano, avanzerete presto di grado.

Siegendorff. È un rimprovero..

Sofia. È una profezia.. e nella mia qualità, dico che ho diritto di essere creduta...

Siegendorff. E tanto io ne son certo, che mi veggo generale a quest' ora...

Sofia (*intervallo di silenzio, e con finta tranquillità*). Vi saranno state grandi feste in famiglia.. grandi abbracciamenti! pianti di gioia da una parte e dall' altra!.. e quando si faranno queste nozze?...

Siegendorff. Su ciò, io mi rapporto alla predizione dell' altezza vostra che in qualità di dea ha il diritto d' esser creduta!...

Sofia. Non capisco ciò che vogliono significare queste parole...

Siegendorff. Non rammenta vostra altezza... di aver predetto al povero mio amico, ch' egli avrebbe dimenticata la sua fidanzata?...

Sofia (*con ostentata ingenuità*). Ho detto questo?

Siegendorff. Per invogliarsi di un' Eva novella...

Sofia. Davvero?...

Siegendorff. Il mio povero amico, o meglio la povera fidanzata, è in procinto di veder avverata la profezia... Enrico non è più riconoscibile... durante il pranzo, non si sono detti una parola! la ragazza aveva gli occhi rossi, e Wikleffer la mente distratta!...

Sofia (*con gioia repressa*). Io lo sgriderò...

Siegendorff. Vostra altezza lo faccia subito... affinchè non l'abbia a dimenticare del tutto... Egli aspetta in anticamera...

Sofia. Egli è là, e voi non me ne avete avvisata?

Siegendorff. Io non voleva perdere una sillaba del colloquio, che vostra altezza si degnava di tener meco...

Sofia. Andate, capitano, fate che venga, e indi passerete all'erario a riscuotere anticipatamente la somma dovuta al vostro nuovo grado.

Siegendorff. Troppa bontà.

Sofia. Non fate più a lungo attendere il vostro amico (*Siegendorff parte.*)

SCENA QUINTA

Wikleffer Siegendorff e detta.

Siegendorff. (Avanti, amico mio... guarda quella fanciulla che è seduta in disparte, e dubita delle apparizioni soprannaturali)

Wikleffer. (Sarebbe possibile?)

Sofia. Siete voi, miei cari amici?... non vi spaventate... signor filosofo... il vostro amico può farvi fede, che io sono una deità di tempra benefica.

Siegendorff. Essa, come tu vedi, mi ha attenuta la parola..

Sofia. Andate, capitano... oggi comincia il vostro servigio.

Siegendorff. Altezza... vi obbedisco con tutto il

piacere (*in fretta parlando a Wikleffer.*) (Amico, afferra la fortuna pei capelli! meglio ancora, prendila dolcemente per mano!) (*ad un cenno replicato di Sofia parte.*)

SCENA SESTA

Wikleffer e detti.

Sofia. Che ne dite, signor Wikleffer? non vi ho io attenuta la promessa!

Wikleffer. Sì, altezza.

Sofia. Come?

Wikleffer. Siegendorff mi ha detto tutto.

Sofia. Imprudente! Ciò che chiese il vostro compagno era facile a concedersi... ed egli è soddisfatto... ma voi chiedete cose assai più difficili!..

Wikleffer. Veramente, altezza?...

Sofia. Se aveste domandato ricchezze ed onori, quanti ne può concedere la liberalità d'un monarca... li avreste ottenuti; ma voi chiedeste alla dea la scienza proibita, non quale la professano tutti... ma la scienza del bene e del male.. e desideraste che una donna vi spingesse a varcare i limiti imposti alla possibilità umana..

Wikleffer. È vero...

Sofia. Ebbene, come credete che io abbia interpretato questo vostro oscuro linguaggio.... La scienza sono i libri... la donna?... potrei esser io...

Wikleffer. Signora, lungi da noi questo astruso linguaggio... voi forse seguendo un vostro capriccio di principessa, ben perdonabile alla vo-

stra età, al vostro grado, vi prendete giuoco di me... come del primo arrivato... ma voi non prevedete quanto male abbiate operato, e quanto ne possiate operare per l'avvenire.

Sofia Non vi ho detto che io voglio essere il vostro genio benefico?

Wikleffer. Signora, in nome del cielo ascoltatemi... Io ho passato la mia giovinezza fra gli studi... nè un solo di quei giuochi, di quelle gioie che formano la delizia di quell'età, giocondarono me, povero fanciullo malato, sofferente .. me, cui un sentire prepotente, una intelligenza prematura, condannano ad una precoce vecchiezza... Io m'era rassegnato a vivere nella pace de' miei domestici lari... un rispettabile vecchio ed una buona madre, di cui sono l'unica gioia, attendono ansiosi i frutti del loro amore... attendono che io li rimeriti di quanto essi fecero pel mio bene.... una fanciulla che m'ama, aspetta da me il compimento della sua felicità...

Sofia (*con amarezza*). E credete che io voglia togliervi tutti questi beni?

Wikleffer. No, signora... non siete voi che volete togliermeli... sono io che voglio rinunziarveli...

Sofia (*turbata*) Voi?...

Wikleffer. Sì, chiamatemi empio e pazzo se volete... ma io dal momento del nostro incontro... sentii confondersi tutte le mie idee... e nel luogo ove era la coscienza ed il dovere... io ho sentito insinuarvisi all'improvviso un sentimento egoistico, prepotente e colpevole forse!

Sofia. Così ad un tratto?

Wikleffer. Questa domanda che ora voi mi fate, l'ho fatta io a me stesso... D'onde tale strano prodigio si è operato in me? in me, che ho

vissuto gli anni della mia vita studiando il pensiero umano che è l'anima dell'universo... in me, che ho vissuto una vita segregata dagli altri, e che ho spesso meritato il coruccio della donna per la mia ruvidezza, ed il dileggio de' miei compagni per la mia eccessiva timidezza...

Sofia. Dov' è, la vostra vantata timidezza? Vi assicuro che alcun principe od elettore non osò dirmi altrettanto....

Wikleffer. Signora..

Sofia (*con dolcezza*). Nè io tampoco avrei sofferto da essi un eguale linguaggio...

Wikleffer. Punitemi dunque ed allontanatemi da voi (*prendendole la mano*). Se vi piace.

Sofia. Che io vi allontani, se voi vi avvicinate sempre più dappresso!...

Wikleffer. Ebbene... signora, io mi preparo per voi ad un immenso soffrire... poichè aveva in me il presentimento di una passione irresistibile, che tutta avrebbe accesa la mia anima... (*esaltandosi*) tal quale io ve la esprimo non colla voce... ma cogli sguardi... e coll' entusiasmo (*s' inginocchia*).

Sofia. Pensate ove siete...

Wikleffer. Oh ch' io non penso a nulla... io non veggo che voi .. in questo istante... Io dimandai ai piedi della quercia di Ladeow la scienza... io chiesi la grandezza e la potenza... che io resti povero, oscuro... ora non chiedo che l' amor vostro. .

Sofia (*turbata*) Alzatevi... in vero voi avete una vivacità nelle vostre parole... un linguaggio così franco e singolare... che io dovrei sgridarvi, ma non ne ho il coraggio...

Wikleffer. Principessa...

Sofia. È dappiù d' un' ora che noi parliamo ed

io non vi ho detto ancora a qual posto v' abbia serbato. . a segretario intimo di palazzo... vale a dire nel posto più prossimo a mio padre,.. o, a meglio dire, più vicino a me..

Wikleffer. Accetto...

Sofia. Abbiamo molte cose da fare quest' oggi... nè vorrei che mio padre mi rimproverasse di avere male impiegato il tempo durante la sua assenza.

Wikleffer (*rassegnandosi con isforzo*). Avete ragione: ditemi ciò che debbo fare?

Sofia. Colà avvi un fascio di suppliche, alle quali bisogna dare evasione.

Wikleffer (*confuso*). Dove?

Sofia. Là, su quel tavolino (*porgendogliele*). Eccole. Suvvia... leggetele... ditemene il contenuto... (*Wikleffer legge piano.*) Ebbene?...

Wikleffer. Perdonate, altezza... io non ho più testa, non so più leggere... sono arrivato sino al fondo della pagina, senza comprendere verbo di questo scritto.

Sofia (*con malizia*). È tracciato con cattiva scrittura... Porgete.

Wikleffer (*prendendole la mano*). No... principessa... egli è che il mio amore m' ingombra sì faltamente, che, come avessi smarrito ogni facoltà... non posso più ragionare di nulla...

Sofia. Mio padre mi vorrà essere molto obbligato del segretario che io gli ho procurato.

Wikleffer. Io non altro pensiero che voi.

Sofia. E le vostre idee sulla umanità... sul progresso... voi le avete dunque abbandonate?... Pensate che alla potenza appunto della vostra mente, al vostro genio, alla novità delle vostre idee, io devo in parte l'ammirazione e la simpatia che io provo per voi.

Wikleffer. Io non so quel che mi dica e mi faccia, perdonatemi.

Sofia. Forse io fui un po' troppo severa . . . e ora voi vi avvilite subito come un fanciullo... ascoltandovi parlare della scienza, si forma tutt'altra idea del vostro carattere... pare che vogliate rinnovare, nuovo Titano, la guerra contro Giove... quando un' umile femminetta può rendervi, con una sgridata, mansueto, timoroso e sommesso. Anomalia inesplicabile !...

Wikleffer. Mortificatemi pure... voi ne avete ragione, purchè fra noi, io abbia il diritto di chiamarvi...

Sofia. Sofia.

Wikleffer. E voi abbiate la bontà di chiamarmi Wikleffer (*s' ode un suono di tromba*).

Sofia. Che ascolto... la carrozza di mio padre entra in questo momento nel cortile del palazzo... Ecco passata tutta la mattina... a parlare, a far nulla... perchè... io... (*correggendosi*) Pensate, signor Wikleffer, a fare onore alla mia scelta... se voi siete felice vicino a me . . . io sarei inconsolabile lontana da voi... mi pare che non vi sia gran differenza.

SCENA SETTIMA

Cristiano, Pietro *principe di* **Gottropp Siegendorff** *seguito dai principi e* **detti.**

Cristiano. Sua altezza il principe di Gottropp... mia figlia Sofia.

Sofia. Altezza, faremo del nostro meglio, perchè il tempo che state per passare nella nostra corte, vi fugga il più presto possibile.

Pietro (*con accento laconico*). Grazie.
Cristiano. Il nostro principe è appassionatissimo per la caccia; abbiamo nell'ultimo mio viaggio nel parco ammazzati due cignali.
Pietro. Ed un uomo...
Cristiano. Certo il nostro principe è di vista corta... è per isbaglio ha ferito uno de' suoi schiavi.
Pietro. Morto...
Cristiano. Per buona sorte era uno schiavo... ed in Russia gli schiavi sono valutati nè più nè meno d'una bestia...
Pietro. Meno...
Sofia. Sono uomini formati al pari di noi, e deploro questo infausto avvenimento.
Pietro (*ridendo a fior di labbra*). Niente.... signora...
Cristiano. Mio buon principe... io spero che se anderemo a caccia, vi porrete maggiore attenzione... qui gli uomini non si ammazzano come i conigli.
Pietro. Vedremo...
Sofia. Permettete intanto, padre mio, che io faccia condurre il principe nel suo appartamento. Egli può aver bisogno...
Pietro. Di nulla, signora...
Sofia. Allora se sua altezza lo permette, le mostrerò la galleria... è ciò che v'ha di meglio nel nostro povero palazzo di Stettino.
Cristiano. Bravissima, figlia mia... State attento, principe... mia figlia s' intende di pittura, e se lo desiderate vi farà un ritratto somigliantissimo. (*Pietro s'inchina.*)
Sofia. Favorisca l'altezza vostra; e voi non venite, padre mio?...
Cristiano. Devo spedire prontamente un dispac-

cio... a Pietroburgo... mandatemi il mio aiutante.

Sofia. L'ho inviato a Berlino.

Cristiano. Come farò io senza Manstein? tu sai che ho la vista corta...

Sofia. Vi ho provveduto... ponendo a' vostri ordini un segretario che ha un carattere leggibile... Il vostro Manstein è un degno e valente militare... ma di lettere se ne intende pochissimo.

Cristiano. Dove è questo segretario?

Sofia. Eccolo... il signor Hendrih Wikleffer, autore di opere filosofiche, e laureato dalla università di Eidelberga.

Wikleffer. Altezza...

Cristiano. Ti è venuta la mania delle cariche questa mattina... tanto meglio.... siate il ben venuto.

Sofia. (Ricordatevi il nostro patto .. tu favorirai i miei protetti... io compatirò il tuo stupido pretendente...) Altezza, se volete favorire (*porgendole la mano*).

Pietro. Grazie...

SCENA OTTAVA

Cristiano e Wikleffer.

Cristiano. Stupido! L'ho detto che mia figlia s'intende di pittura. Il ritratto è al naturale; non c'è che dire! Grazie, bene... sì... Non è certo il miglior modo di riuscire amabili... e temo che mia figlia abbia ragione .. però è l'erede del più vasto impero d'Europa! .. la freddezza di costui mi spaventa... egli uccide un uomo come fosse un

coniglio!... e beve per dieci dragoni, senza che il suo volto pallido si alteri menomamente! frattanto non si perda tempo. Segretario.

Wikleffer. Altezza!

Cristiano. (Anche costui è pallido e di poche parole... il pallore faceva paura allo stesso Cesare, e temeva Cassio perchè era pallidissimo.) Segretario?... si tratta di una lettera; il contenuto della quale deve essere a tutti ignoto.

Wikleffer. Lo prometto.

Cristiano. Ecco, scrivete (*detta*). Al barone Peuffendorff ministro di sua maestà Elisabetta II czarina delle Russie.. considerando, » No... « Stantecchè... » Nemmeno... « Il principe Pietro di Gottropp è arrivato felicemente... » È fatto?

Wikleffer. Felicemente.

Cristiano. Ora ci vuol diplomazia!... « Mia figlia lo ha veduto...ed a primo colpo le è piaciuto... moltissimo! »

Wikleffer (*getta la penna*) Chè?

Cristiano. Che avete, segretario mio?

Wikleffer. Io... nulla...

Cristiano. Vi capisco... quel vedere a primo colpo una persona non è diplomatico... non è elegante... ognuno sa che io sono un militare, e mi valgo delle mie frasi... se credete sostituire una frase più graziosa... no.. lasciate così; la prima ispirazione è sempre la migliore. (*Wikleffer siede sbuffando.*)

Cristiano. (Un letterato, uno scrittore! come sono suscettibili costoro... costui vuol star fresco!) Continuate: «le è piaciuto moltissimo.. Il principe è di poche parole... ma è amenissimo co' suoi si, e no, che egli pronunzia con tanta grazia... Immaginate che il matrimonio sia fatto!»

Wikleffer. Altezza!

Cristiano. Oh adesso... signor dottore... Vi sfido a

trovare qualche inconvenienza in queste frasi... immaginate che il matrimonio sia fatto... » Un matrimonio si fa... vi trovereste nulla a ridire?

Wikleffer. Nulla, altezza!... voleva dirvi... abbiate la pazienza che io torni da capo .. ho ommesso una parola...

Cristiano. Fate presto... queste lettere si compongono collo slancio, coll' estro... voi, mio caro amico, non v' intendete ancora di diplomazia... conoscerete, come una frase, una virgola, la cosa più semplice ed insignificante, possa decidere cose della massima importanza! (Se non temessi che mia figlia non mi maltrattasse il mio principe, manderei al diavolo questo scienziato che mi vuol far il pedante fuor di luogo!)

Wikleffer. Il matrimonio sia fatto!

Cristiano. « Il principe pare a mia figlia preferibile ad ogni altro pretendente... il suo aspetto, la sua presenza, hanno fatto breccia... su di lei, la fortezza è presa!... » Avete scritto?
(*Wikleffer gli porge il foglio.*)

Cristiano (*scrivendo*). Cristiano... Benissimo... parta un corriere subitamente, e rechi questo dispaccio a Pietroburgo.

Wikleffer. Vostra altezza sarà obbedita.

Cristiano. Che avete, amico mio?... voi siete pallido... pare che soffriate!

Wikleffer. Altezza, io non ho nulla.

Cristiano. Lo dite in certo modo...Da bravo, giovinotto... mia figlia vi protegge... e se avverrà il fausto avvenimento contenuto in questa lettera... pensate a qual grado di fortuna può innalzarvi la protezione dell' imperatrice delle Russie... Andate... eseguite i miei ordini.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala del secondo atto.

SCENA PRIMA

Cristiano *e* **Siegendorff.**

Cristiano. Che tutto sia pronto per la festa di questa sera. Oggi arriva la deputazione dei Bojari, che deve porgere a Sua Maestà gli omaggi di sudditanza.
Siegendorff. Vostra altezza sarà obbedita.
Cristiano. Non voglio che costoro tornino al loro paese con una idea poco onorevole della nostra magnificenza, e del nostro grado.
Siegendorff. Gli apparecchi fatti e i doni son degni di voi e di essi.
Cristiano. Questo matrimonio cagionerà la rovina del mio piccolo principato!... Che importa? mi resta sempre la mia spada; e con essa avrò sempre una posizione degna del mio nome.
Siegendorff. Ammiro, altezza, il vostro amor paterno.

Cristiano. Ma voi non siete del solito umore, capitano! non vi va a sangue questo matrimonio! Parlatemi schiettamente e non me ne avrò a male!

Siegendorff. Non spetta a me certamente sindacare gli atti di vostra altezza.

Cristiano. Mia figlia si mostrò riottosa dapprima; consigli, persuasioni, preghiere, autorità paterna, nulla valse a piegare la sua volontà; ma dacchè è avvenuta la morte della Imperatrice Elisabetta e il principe Pietro fu dichiarato successore del trono... essa ha cambiato improvvisamente d'idea!... Ma voi siete distratto... taciturno... dove è la vostra vivacità, capitano... temete forse che non si abbia pensato a voi? Mia figlia vi ha preso in considerazione; voi la seguirete alla corte imperiale... di ciò... si è tenuto discorso.

Siegendorff. Vostra altezza deve avermi conosciuto; l'interesse non è il movente delle mie azioni.

Cristiano. E che pensate voi dunque?

Siegendorff. Penso.. penso al mio amico Wikleffer!

Cristiano. Che io debba sempre udire sulle labbra di tutti il suo nome! Chi è costui al quale tutti debbano interessarsi a tal punto? Mia figlia l'ha sempre nel pensiero... Manco male che in questi ultimi giorni si è indotta finalmente a staccarselo dai fianchi... Costui si era fatto l'ombra indivisibile del di lei corpo... al passeggio... alla mensa... al giardino... e persino la notte.. nella biblioteca... Anzi, a dirvi il vero, il mio principe si era adombrato e c'è voluto del bello e del buono a persuaderlo.

Siegendorff (*risentito.*) Ora sarà contento!

Cristiano. Ma voi l'amate dunque molto!

Siegendorff. Tanto, che se egli rifiutasse seguirci... io nol lascerei.

Cristiano. Ma che v'ha di straordinario dunque in lui? egli è od almeno porta il nome di mio segretario intimo, e dovrei sapere qualche cosa de' suoi pregi... È così pallido che quando mi si accosta temo che debba attaccarmi l'itterizia . . . risponde a monosillabi, è orgoglioso peggio di un elettore, alterigia che mal si addice al figlio di un miserabile fabbricatore di spinette.

Siegendorff. Altezza, non parlate male del mio amico.

Cristiano. Padre, parlate con rispetto di lui .. così mi dice mia figlia, così mi ripetete voi! Non potrò dunque sfogare la mia stizza contro costui!... Non andate in collera, capitano... voi lo sapete, io serbo per voi altrettanta affezione... quanta... (*trattenendosi*) Voi lo volete, non se ne parli più (*gli tende la mano*).

Siegendorff. Vostra altezza non conosce Wikleffer.

Cristiano. Poco è mancato che costui mi mandasse a precipizio tutte le mie speranze, la gloria della mia casa, la quale è cominciata da un re e finirà con una imperatrice... Andate, capitano.. guardate se le nuove monture per gli alabardieri sono pronte... Io vado a visitare Sua Maestà (*Siegendorff parte.*)

SCENA SECONDA

Franz e detto.

Cristiano. Franz. Oggi io non ricevo... Se si presenta qualche maledetto borghese, che venga a chiedere favori e giustizia gli aizzerai i miei cani alle calcagne... mi hai capito?
Franz. Vostra altezza sarà obbedita.
Cristiano (*tornando indietro*). Tu saresti capace di eseguire alla lettera i miei ordini... Intendo dire che oggi non voglio essere frastornato! e se alcuno si presentasse lo licenzierai con buona grazia (*parte dalla sinistra*).

SCENA TERZA

Stefano, Dina e detto.

Stefano Con permesso...
Franz. Che volete?
Stefano. Non andate in collera, buon uomo... io non voglio nulla da voi.
Franz. Oggi non si dà udienza.
Dina. Usciamo, padre mio.
Stefano. Credi che io mi lascierò sconfiggere sì presto da questo barbassore? Io non domando nè grazie, nè favori... io chiedo di vedere mio figlio.. il signor Wikleffer... Avete capito!
Franz. Voi domandate il signor Wikleffer?

Stefano. Fatelo avvertito, che suo padre vuol parlargli... Suo padre, avete capito?
(*Franz parte.*)

SCENA QUARTA

Dina *e* **Stefano.**

Stefano. Suvvia, coraggio... di che hai timore, figlia mia!... e non sono qui io? credi che sia la prima volta che io entro nelle sale dei grandi? non sai a quanti principi io abbia vendute le mie spinette? E la stessa principessa, il giorno che acquistò il mio miglior strumento, non mi ha ammesso nel suo interno gabinetto? e non ha voluto che io l'accordassi alla sua presenza? Vedesti com'essa è bella... ebbene ella è altrettanto buona ed affabile.
Dina (*sospirando*). Troppo bella, padre mio.
Stefano. Troppo... troppo? Una donna non è mai troppo bella... Essa, vedi, scherzava meco come una nostra pari! e se avverrà che oggi la vediamo, vedrai che si ricorda di mastro Stefano!
Dina. Non perdiamo tempo, padre mio!
Stefano. Nostro figlio ci fa fare una lunga anticamera... Chi sa, se questo servo insolente lo avrà avvisato del nostro arrivo. Oggi sono tutti sossopra! che solennità!... e che feste che si preparano.
Dina (*impaziente*). Intanto Enrico non si vede.
Stefano. Io sperava ieri di vederlo alla gran parata nel seguito di Sua Maestà. Che bell'onore sarebbe stato per la nostra famiglia il vederlo

brillare presso gli ufficiali di corte... Hai veduto Siegendorff a cavallo come si pavoneggiava e se ne stava impettito? Ebbene, mio figlio è d'un grado superiore al suo!

Dina. Non sembra che il suo impiego l'abbia reso troppo felice!

Stefano. Enrico è d'un carattere serio e concentrato...

Dina. No, padre mio, io leggo nel suo cuore... Volete sapere la ragione della sua tristezza?

Stefano. Ebbene?

Dina. Egli ama...

Stefano. Questo io lo sapeva... perciò non ha motivo di esser malinconico! Non sta forse in suo potere lo sposarti quando gli piace?

Dina. No, caro zio!... Da gran tempo vostro figlio si è dimenticato del mio amore!...

Stefano. Ne sei tu ben certa?

Dina. Non me lo dimostra forse ogni momento colla sua freddezza.. non scansa egli le occasioni di parlarmi, temendo che io l'abbia a rimproverare! No.. caro zio... io soffro e taccio! solamente vorrei che fosse felice...

Stefano. Che dici, figlia mia? Se ciò fosse... oh guai... guai a lui!

Dina. Caro zio, non permetterò mai che voi scendiate a rimproveri, che nulla otterrebbero da lui, e non farebbero che viemmaggiormente umiliarmi!

Stefano. Ed io che ho rifiutati tanti onesti partiti, che forse avrebbero formata la tua felicità.

Dina. Avete fatto benissimo!.. perchè io amo lui solo... e l'amerò sempre!

Stefano (*asciugandosi una lagrima*). Cara e virtuosa figliuola... Ma mi udrà.

Dina. Padre mio.

Stefano. Troverò io la maniera di fargli conoscere i suoi torti.

Dina. Non oggi, padre mio... Oggi egli ha bisogno più che mai di compianto!

Stefano. E perchè oggi?

Dina. Perchè sua altezza Sofia sta per maritarsi collo czar delle Russie!

Stefano. E che c' entra la principessa... e lo czar con mio figlio?

Dina. Il cuore solamente di chi ama va al fondo di certi segreti.

Stefano. Come... tu supporresti?

Dina. Enrico ama la principessa.

Stefano. Permettimi, cara Dina, di dirti che questa volta la gelosia ti dà le traveggole agli occhi!... tu sei una visionaria...

Dina. A chi deve egli il suo grado e i favori di cui gode alla corte?... a lei... Non si tradisce suo malgrado quando parla di essa con tanto entusiasmo!

Stefano. Caspita!... tu dici il vero... Molte volte ho fatto anch' io queste osservazioni!... ma l'attribuivo a gratitudine o a rispetto! . . . Che il mariuolo avesse avuto il coraggio!... Io non mi maraviglio di nulla... colui è capace di tutto... E di lei che ne pensi?

Dina. Se ella lo avesse amato, la corona d' imperatrice non avrebbe avuto alcun splendore a suoi occhi.

Stefano. Bada, figlia mia... nei suoi panni, tu forse avresti fatto altrettanto.

Dina. Voi non mi conoscete, caro zio.

SCENA QUINTA

Wikleffer *e* **detti.**

Wikleffer (*pallido ed abbattuto*). Siete voi, padre mio... Dina !...

Stefano (*fingendosi irritato*). Sicuramente... perchè... Rispondigli tu, nipote mia.

Dina. Noi eravamo in pena per la vostra lunga assenza !

Wikleffer. Sono occupato da parecchi giorni.

Dina. Temevamo della vostra salute.

Wikleffer. Ed invero... io sto poco bene.

Stefano. Davvero, figlio mio... (Chi avrebbe il coraggio di sgridarlo al vederlo sì pallido!) No, tu non meriti nulla... farci stare tutti in ambascia, essere ammalato, e nòn far chiamare le persone che solo possono soccorrerti !

Wikleffer. Non v' inquietate, padre mio... fu un male passeggiero.

Stefano. Evvia !... è inutile che tu finga con noi... sappiamo...

Dina (*interrompendolo*). Se l'avessimo saputo, noi saremmo stati più solleciti... (*con tuono significante*) non è vero, zio ?

Stefano. Dina ha sempre ragione.

Wikleffer. Voi veniste in buon punto, padre mio; questa sera, io aveva disposto di tornare a casa per non più allontanarmi.

Stefano. Dici davvero?

Wikleffer. Vi manterrò la parola.

Stefano. E il tuo grado ?

Wikleffer. Lo rinuncio oggi stesso.

Stefano. Sì... perchè tu non vorrai seguire i tuoi padroni... che, a quanto mi si dice, stanno per andare in Russia... Pensasti benissimo, figlio mio, colà si soffre gran freddo! vieni a casa, tua madre ti accoglierà a braccia aperte... la tua Dina ti suonerà la musica del mio amico Hender sulla spinetta di tuo padre.

Wikleffer. Padre mio (*abbracciandolo*).

Stefano. I fumi della grandezza e del potere sono belli e buoni per gente d' altra tempra che la nostra... In casa tua sarai povero bensì... ma padrone... ma libero di fare ciò che ti piace... colà tutti ti ameranno.

Wikleffer. E voi, Dina, non dite nulla?

Dina. Io mi unisco ai sentimenti di mio padre.

Wikleffer. Oh sì,... sento che sarò felice vicino a voi... (*esaltato*) Potrò dedicarmi nuovamente a miei studi... e giungerò a soffocare le amarezze, che mi cruciano l'animo...

Stefano. Tu soffri molto... figlio mio.

Wikleffer. Sì... no... voi conoscete il mio spirito di contradizione!... Non incolpate alcuno... io solamente sono la sfortunata cagione de' miei mali...

Sefano. Orsù, adunque, non perder tempo... prendi il tuo cappello, ed usciamo.

Wikleffer. Prima io debbo prendere congedo.

Stefano. Scriverai alle altezze loro... scriverai quello che ti senti.... ma che io ti vegga fuori di questo luogo... In pochi giorni mi ti sei cambiato... non sembri più quello. (*Fa cenno a Dina che lo aiuti a persuaderlo a partire.*)

Dina. Sì... venite... Enrico... il nostro amore vi compenserà di tutte le dispiacenze che vi fecero soffrire... Voi mi amaste, come vostra fidanzata... ora invece accettatemi come sorella, venite.

Wikleffer (*fisso*). Ma la gratitudine... il dovere...

Stefano. Tu non sei letterato per nulla!... Colla penna potrai dire ciò che ti sembra più conveniente... usciamo.

Wikleffer. Attendetemi, adunque... voi siete i miei angeli salvatori (*parte*).

Stefano. Non te lo diceva io, che noi l'avremmo riacquistato... ora spetta a te, nipote mia, il tirarlo alla fede!... non dubitare!... questi ghiribizzi amorosi passano presto; aspetta che la principessa sia lontana e ti garantisco io...

Dina. Tacete, padre mio... alcuno viene... Mio Dio una giovane signora.

Stefano. È dessa!

SCENA SESTA

Sofia *e* **detti.**

Sofia. Wikleffer non era qui?... Buona gente, si è forse trattenuto a parlare con voi.

Stefano. Altezza, sì.

Sofia. Ma chi siete, voi... che vuole questa gentile fanciulla?

Stefano. Vostra altezza non dovrebbe aver dimenticato il mio nome.

Sofia. Mastro Stefano... il fabbricatore di spinette?

Stefano. Il padre di Wikleffer.

Sofia. E questa fanciulla è probabilmente vostra figlia?

Stefano. Figlia per amore e per elezione... ma che potrebbe divenirlo... mediante vincoli sacri.

Sofia. Come vi chiamate, giovinetta?
Dina. Dina... Altezza.
Sofia. (La sua fidanzata!) Avvi cosa, mastro Stefano, in cui io possa esservi utile.
Stefano. Quando io ho riacquistato mio figlio... non ho altra cosa da chiedere a Dio.
Sofia. Vostro figlio (*agitata*) non deve interrompere la luminosa carriera che ha incominciata.
Stefano. La grandezza, il fasto e gli onori non sono fatti per lui; il meschino ha una salute debole, malaticcia.., vostra altezza deve essersi accorta del visibile cambiamento subito nella sua fisonomia... dacchè...
Sofia (*con ironia*). E questa fanciulla desidera più che mai che Wikleffer torni a casa?
Stefano. Sicuro... rispondi, Dina... non abbi soggezione... Non vedi quanto è affabile sua altezza?
Sofia. Voi lo amate molto... o ragazza?
Dina. Sì, altezza.
Sofia. Egli forse non vi corrisponde con pari affetto... e per ciò siete infelice?
Stefano. Capricci di gioventù, altezza... (*piccato*) Forse mio figlio ha dato nelle reti di qualche civettuola, vostra altezza perdoni ad un povero artista il suo rozzo linguaggio... ma tornato in sè Enrico conoscerà i propri torti... tornerà a' suoi doveri... alle memorie d'infanzia, le quali riescono tanto più sacre... quanto più c'incamminiamo verso l'età dell'esperienza.
Sofia. E voi credete... ch'egli verrà?
Stefano. Ne giudichi vostra altezza. Eccolo che giunge.

SCENA SETTIMA

Wikleffer *e* **detti.**

Wikleffer (*entra impetuosamente col mantello, il berretto ed un manoscritto sotto il braccio e con tuono risoluto dice.*) Andiamo, padre mio.

Stefano. Ecco sua altezza, porgile i dovuti ringraziamenti.

Wikleffer. (Essa qui !)

Stefano. Io le ho spiegato la tua volontà, le ho detto come la tua salute non ti permette d'intraprendere lunghi viaggi.

Sofia (*severa*). Voi partite, signor Wikleffer ?

Wikleffer (*tetro*). Sì, altezza.

Sofia. Voi avete assunto un impegno d'onore accettando una carica ; nè può esonorarvi, se non chi ve l'ha data.

Stefano. Ma vostra altezza non vede che il mio povero figlio è malato... ch' egli ?

Sofia. Non parlo con voi, mastro Stefano.

Wikleffer. Mio padre ha ragione... La mia salute non mi permette di disimpegnare più oltre la carica di segretario... Il soggiorno di corte è cosa triste per un ammalato... solitudine nella stanza... rumore invece d'allegrezza, e fasto al di fuori... nella mia casa modesta... mio padre... e questa cara fanciulla (*prendendo Stefano e Dina per mano*) potranno rendermi quelle cure, quelle sante prove d'affetto, di cui ha bisogno, più che il corpo, il mio spirito.

Sofia (*irritata*). Voi siete padrone di fare ciò che vi piace... nè io voglio violentare la vostra vo-

lontà .... ma prima di partire, voglio che abbiate un segno della nostra ricordanza.

Wikleffer. Il tempo che servo è breve, e sono sì pochi i servigi che vi ho resi.

Sofia. Maggiori di quelli che la vostra modestia si figura; ma prima di lasciarmi, voi dovete render conto a mio padre degli obblighi assunti, e delle carte che sono in vostro potere.

Wikleffer. Io entrai con questo manoscritto, ed esco con questo.

Sofia. Quelle carte furono consegnate a voi... e voi siete in dovere di restituirle.

Wikleffer. Altezza ..

Sofia. Lo voglio... e voi, mastro Stefano, andate, abbiate buona ricordanza di me... ve lo prometto, io proteggerò vostro figlio suo malgrado.

Stefano (*sottovoce.*) (Vostra altezza, non conosce ciò che possono i dolori su quell'anima sensibile e delicata, vostra altezza lo risparmi... ed abbia pietà di un povero vecchio che non ha altro conforto nella vita, che lui) Andiamo, nipote mia... bacia la mano a sua altezza...

Sofia. No (*le offre il volto.*) Voi piangete? e via state allegra, fanciulla, serbate questo dono per mia memoria... (*gli porge un anello.*)

Stefano. Noi ti attendiamo, Enrico... oggi v'ha la posata per te... inviterò Siegendorff ed Harneim, se avranno tempo, voglio festeggiare il ritorno del figliuol prodigo.

(*Sofia lo guarda con sostenutezza.*)

Stefano. Mi perdoni vostra altezza, io non conosco il linguaggio di corte, io non ho che quello del cuore... partiamo, figliuola mia (*fa un cenno a Wikleffer e parte con Dina.*)

SCENA NONA

Wikleffer *e* **Sofia.**

Sofia. Voi dunque ci lasciate...

Wikleffer. Sì, altezza... ed anzi permettete che io depositi in vostra mano le carte che mi avete richieste.

Sofia. Fermatevi... Sono quattro giorni che voi cercate di evitare la mia presenza.

Wikleffer. Cioè, sono quattro giorni in cui vostra altezza è così preoccupata del suo sposo, degli apparecchi de' sponsali...

Sofia. Wikleffer... (*rimettendosi*). Voi conoscete meglio d' ogni altro i motivi che hanno mio malgrado reso necessarie queste nozze, voi che le avete trattate in iscritto.

Wikleffer. Iddio perdoni al padre vostro ed a voi, o signora, il supplizio che vi piacque infliggermi nei giorni scorsi... io sento ancora l'anima mia riboccante di fiele e di amarezza...

Sofia. Voi conoscete le cause che rendono necessario questo matrimonio.

Wikleffer. Voi avreste potuto rifiutarlo.

Sofia. Avrei potuto forse resistere all'autorità di un padre troppo condiscendente, ma avrei incontrato la disapprovazione di un' intera nazione la quale crede, mediante tali nozze, suggellata la pace e posto termine alle comuni sciagure. Noi povere principesse siamo la Ifigenie sacrificate agli dei per la salute del nostro paese.

Noi non offriamo ai popoli la vita, ma qualche cosa di più caro, le primizie del nostro cuore, la nostra giovinezza, la nostra felicità. Wikleffer, non rispondete!

Wikleffer (*ironicamente*). Volete dunque che io vi compianga!

Sofia. Sì perchè le idee patriottiche e generose trovano un eco profondo, quando non muovono da noi.

Wikleffer. Che m'importa della Russia, dei vostri principi, dei vostri elettori; i quali col vostro matrimonio o senza dureranno ad essere discordi ed a lacerarsi fra loro? Le mie idee non si estendono a persone od a luoghi determinati, ma cerco i principii e la occulta ragione di tutto ciò!... per sapere se io debba ridere od esser mesto; stare inerte od operare sollecitamente, vivere, o morire, io non mi rivolgo agli uomini, ma alla natura... a Dio stesso...

Sofia. Ma per giungere alla scoperta che voi anelate non bastano i mezzi privati... i tesori di un impero... libri e monumenti di tutte le epoche saranno accatastati dinanzi a voi... non avrete che a chiedere, Wikleffer, perchè i vostri desideri sieno esauditi.

Wikleffer. Il problema che io cerco, altezza, è semplice... e semplice sarà il mezzo che dee farmelo trovare... I libri, i documenti non mi direbbero nulla... anzi trovato il mio grande problema, le loro grandi sentenze scoppierebbero come bolle ed apparirebbero qual sono sarcofagi d'idee antiche e ripetute, e al contatto dell'aria e della luce il lor contenuto si dissolverebbe in polvere.

Sofia. Che vi fa ostacolo il seguirmi se le vostre idee sono tutte rivolte alla scienza...

Wikleffer. No... dacchè vi ho veduto, Sofia, le mie idee si sono annebbiate; aveva esercitato la mia mente come l'occhio dell'aquila a guardare fiso il sole... ma io, come dal canto di una sirena, mi sono lasciato adescare dalle mollizie della terra... (*comincia a manifestarsi il vaneggiamento d' idee*) — ho smarrito il cammino... nè ho più pensato a cercarlo, dacchè la beltà coll' incantevole sorriso mi offriva un seggio all' ombra del suo dorato padiglione... (*si accosta a Sofia con un sorriso strano sulle labbra*) il cammino è lungo, difficile... Alzati, mi dice il genio venuto a trovarmi sulla punta del giorno... non posso, sono stanco. Il secondo giorno torna di nuovo... e la sirena circonda di delizie inusitate il povero pellegrino.... lo affascina col raggio della bellezza... e domani egli risponde impazientito alla voce del genio che lo chiama ripetutamente... il posdomani niuno lo sveglia dal suo letargo e vi si assopisce... ed il giorno susseguente la sirena sparisce... egli vien cacciato dai servi... non ha più forze... Dove è il cammino e dove sono i compagni? gli grida... tutto è finito! Così Sansone lasciò ai piedi di una donna l' onore della sua chioma.

Sofia. La sirena, poichè vi ostinate a chiamarla con questo nome, non vi abbandona e non vi scaccia, Wikleffer, anzi vi prega di seguirla..

Wikleffer. Oggi concede la sua mano ad un altro, domani ad altri darà il cuore, che resterà per me? la compassione... poscia l' obblio.

Sofia. Giammai, Wikleffer!

Wikleffer. Giammai, signora, vi risponderò io che antivedo il futuro.

Sofia (*indignata*). Voi oltrepassate i limiti imposti all' umana pazienza . . . alla dimostrazione

ch'io vi faccio con bontà voi rispondete coll'ingiuria. Pensate bene a ciò che avete detto.

Wikleffer (*sdegnoso*). Altezza... io veggo che noi c' intendiamo ancora meno che prima... lasciatemi dunque partire.

SCENA DECIMA

Pietro *e* **Cristiano** *in fondo.*

Pietro. No... senza prima render conto a me...

Cristiano. Che fu? figlia mia, tu sei sdegnata !... (*a Wikleffer*) Avreste per caso dimenticato il rispetto che dovete a mia figlia !

Wikleffer. Io prima ho diritto d' essere rispettato qui, o signori, poichè nulla cerco, nulla chiedo da voi... ed amo solo che mi si sgombri il passo per uscire di qua...

Cristiano. Voi vi scordate che siete un mio dipendente.

Wikleffer. Io ho rinunziato alla mia carica.

Sofia. Padre mio !

Cristiano. Voi siete dinanzi a sua maestà lo czar Pietro III.

Wikleffer. Vada a comandare ne' suoi paesi e sopra i suoi schiavi...

Pietro. Miserabile ! (*lo minaccia colla frusta.*)

Wikleffer (*snuda la spada*). Morte all' anima tua !

Cristiano. Capitano... olà.

SCENA UNDICESIMA

Siegendorff *e* **detti.**

Siegendorff. Che fu ?

Cristiano. Disarmate questo sciagurato.

Wikleffer (*fuor di sè*). In nome della nostra ami-

cizia, Siegendorff, sgombrami il passo... costui mi ha minacciato, comprendi? mi ha minacciato come un ignobile schiavo.

Cristiano. Obbedite... alla consegna... Capitano, impadronitevi di lui...

Siegendorff. Io arrestare Wikleffer, l'amico mio... no... preferisco le mille volte di rendermi prigioniero con lui...

Wikleffer (*lasciando cadere la spada e con lo sguardo fisso.*) E il dì seguente la sirena sparisce... egli vien cacciato! non ha più forze... dove è il cammino? dove sono i compagni, le guide? (*terrore di tutti.*)

Siegendorff. Oh sciagura! Egli ha smarrito la ragione...

Wikleffer. Tutto è finito. Così Sansone lasciò ai piedi di una donna l'onore della sua chioma.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Stanza di Wikleffer; nel fondo un' alcova, sul dinanzi una tavola di noce coperta di carte e volumi — Scansie di libri alle pareti.

SCENA PRIMA

Stefano *rifacendo il letto. — Bussano alla porta.*

Stefano. Avanti... siete voi, dottore?

Harneim. Come va il nostro ammalato?

Stefano. Oggi sta benissimo... è uscito a prendere un po' d' aria con Maria e con Dina. Se sapeste quale grazioso spettacolo sia il vedere quella gentile coppia di ragazzi a braccetto... Dina per contentarlo si è vestita colla maggior eleganza... così ha voluto il mio Enrico... da pochi giorni in qua la sua pazzia ha preso un carattere docile e tranquillo, egli ride, folleggia... scherza come un fanciullo... ma voi, dottore, vi fate serio... non siete contento al par di me?...

Harneim. No...

Stefano. I vostri sforzi non miravano a questo risultato?

Harneim. Mastro Stefano, fra mille casi di abberazione mentale in cui l'uomo è ridotto alla miserabile condizione dei bruti, accadrà una volta sola che questi divenga superiore alla sua stessa natura... e questo è il caso di Wikleffer.

Stefano (*stupito*). Che dite?

Harneim. Le nostre ipotesi scientifiche ci fanno supporre la scala graduata degli esseri... l'uomo contiene in sè i germi di esistenza più perfette... dice Hendel... Ebbene, Wikleffer nello stato in cui trovasi, ci porge quasi l'embrione di questa specie di esseri superiori.

Stefano. Sarei tentato a prestarvi fede... diffatti non si sa di che viva?... sono tre giorni che egli non assapora, per quanto sappia, nè cibo, nè bevanda... che cosa lo sostiene dunque?...

Harneim. L'idea che, come la febbre ed il dolore, gli alimenta la vita...

Stefano. Ma quando mai Wikleffer fu così bello, così splendente di giovinezza!... voi non l'avete veduto... ma, poco fa, nell'uscire, il suo sguardo era sereno ed animato, le sue guancie di consueto pallide e smunte, erano colorate gentilmente... un sorriso dolce e malinconico gli errava sulle labbra.

Harneim. Il suo volto quasi nitido specchio riflette le sue idee... ma da un momento all'altro queste potrebbero cangiarsi, ed allora.

Stefano. Ed allora?...

Harneim. Il suo volto si scolorirebbe d'un subito come il cielo nell'ora del tramonto... a cui è vicina la sera...

Stefano. Che dite?...

Harneim. Voi siete uomo di proposito, mastro

Stefano... e con voi posso parlare schiettamente... non disperate, ma non illudetevi di soverchio.

Stefano. Siete tutti così... voi altri medici... veri spiriti di contraddizione... se v' ha pericolo, allora voi trovate la malattia una inezia, e quando la è veramente una bagattella, credete mostrare la vostra sagacia e profondità nel ravvisare in essa i germi di un male nascosto .. ed incurabili... v' avverto che oggi sono invece di buon umore... Che manca al mio figliuolo per dirsi sano?... la memoria... Non ricorda il passato, e tutto ciò che gli è accaduto... lo crede opera d' un sogno... del resto ragiona come io e voi.

Harneim. Dite benissimo... noi medici andiamo più spesso a tentoni, maestro mio, e nella nostra scienza non si può affermare niente di sicuro.

Stefano. Così va bene.

SCENA SECONDA

Siegendorff *avvolto in un mantello scuro.*

Siegendorff. Salute, miei cari amici.

Stefano. Siete morto o vivo, degnissimo capitano!...

Harneim. Ora ch'egli è arrivato all' apogeo della grandezza e degli onori... trascura gli amici... *Infimos spernit qui excelsa culmina tegit.*

Siegendorff. No... viva il cielo... io ho passato tre giorni d' arresto, aveva dato la mia dimissione... ma si è intromessa la principessina Sofia... e ci siamo aggiustati... ma ad una condizione.

Stefano. E quale?
Siegendorff. Che Wikleffer sia reintegrato nel suo grado, e che egli sia disposto a venire...
Stefano. Dove?...
Siegendorff. Oh bella!... in Russia, a Pietroburgo, nel paese delle miniere...
Stefano. Fate buon viaggio e che la fortuna vi arrida, capitano... ma mio figlio non è in istato di seguirvi... e se ance ciò fosse, non lo permetterei....
Siegendorff. Come?... Wikleffer è dunque ammalato?
Stefano. Lo saprete voi altri che ne foste la cagione...
Siegendorff. Questa è di nuovo conio! Ve la prendete con me, mastro Stefano... cen me, che per aver assunto la difesa di lui poco mancò non perdessi il grado, ed è da due ore... solamente che io respiro l'aria libera.
Stefano. Noi non sappiamo nulla di tutto ciò... solamente una sera, che eravamo tutti accolti in famiglia, udimmo bussare alla porta... era Enrico... immaginate la nostra sorpresa... il poveretto era agitato, fuor di sè... non riconobbe alcuno... parlava di cose che facevano drizzare i capelli... indi scese nella sua piccola biblioteca di studio che, come sapete, è separata dalla casa... qui ci convenne trasportare un letto... e di là non si è più mosso... Voi che siete al fatto di tutto, capitano, raccontateci adunque... il resto...
Siegendorff. Si tratta nientemeno... (*con mistero*) che vostro figlio... (*esitando.*)
Stefano. }
Harneim. } Ebbene?
Siegendorff. Il savio, il prudente Enrico... come lo dicevamo... ha posto gli occhi sull'adorabile principessa.

Stefano. Di ciò me ne era avveduto...

Siegendorff. Ed ingelosito dello czar delle Russie...perchè saprete che la principessina si sposa...

Stefano. So tutto...

Siegendorff. Vostro figlio... ha osato niente di meno che insultare, e sfidare il principe. Questi ha minacciato Wikleffer collo scudiscio; vostro figlio per non esser da meno ha cavata la spada dal fodero e lo ha minacciato... io come capitano di palazzo ebbi ordine di arrestarlo... io arrestare Wikleffer... l' amico della mia infanzia? no e poi no! Fido al nostro giuramento, Harneim, di amarci e proteggerci a vicenda, ho snudata invece la mia, e le ho rimesse ambidue nelle mani del governatore.

Harneim. Bravo Siegendorff.

Stefano. E mio figlio...

Siegendorff. Io non so altro... vostro figlio insultava... vaneggiava... minacciava sempre... vi assicuro che tutti erano rimasti attoniti, specialmente la principessa... la quale, a dirvela in confidenza, mi ha mandato a prendere informazione della sua salute.

Stefano. Risponderete a sua altezza che mio figlio sta benissimo, e specialmente lontano da lei.

Siegendorff. Perchè darle una ferita al cuore? Povera ragazza, ha un' anima così delicata e generosa... essa ama vostro figlio... intendiamoci bene... come un amico ed un fratello... è dispiacente dell' accaduto.. me lo diceva prima che io venissi a trovarvi.

Stefano. Ne ho piacere... e voi, capitano, ditele ciò che vi piace... purchè non molesti mio figlio... E quando parte dunque costei?

Siegendorff. Il suo sposo l' ha preceduta di qual-

che giorno per disporre la solennità della accoglienza e dalla cerimonia.
Stefano. Vada dunque e lasci in pace noi povera gente!
Siegendorff. Perdonate, mastro Stefano, voi siete ingiusto... sua altezza ha sopra vostro figlio le più pure, le più rette intenzioni.
Stefano. Di farmelo morire di crepacuore... non è abbastanza che gli abbia fatta perdere la ragione... essa lo ha prima blandito... lo ha lusingato colle sue moine, colle sue civetterie, per maltrattarlo, per cacciarlo... come ha fatto... Sì nessuno mi toglie dal capo che non gli abbiano dato un forte e grande dispiacere; perchè il meschino... sia ricaduto nello stato in cui si trova, e la povera Dina... non aveva altro tesoro che il suo amore... e colei, quasi non le bastassero tutti i principi e gli elettori, la corona... l'impero e che so io, le ha rubato il suo fidanzato, sì diteglielo in mio nome .. e che mi mandi poscia in prigione... se ne è capace.
Siegendorff. Ciò è avvenuto a sua insaputa e senza sua malizia... credetelo...
Stefano. Povera innocentina!... mi meraviglio di voi, capitano, che osiate assumere le sue difese... e vi addossiate certi incarichi...
Siegendorff. Ma... io...
Stefano. Credo lo facciate a fine di bene... troppo vi conosco... ma vi prego... impedite ad ogni costo... che sua altezza pensi o faccia parlare a mio figlio...
Siegendorff. Ma essa è ostinata... la non conoscete . . .
Stefano. Ditele che noi non le invidiamo nè il suo grado, nè le sue fortune... nè le sue ricchezze... solamente che abbia pietà della salute

del povero mio figlio... Ma eccolo che arriva... sarebbe bene ch' egli non vi vedesse, capitano...

Siegendorff. Perdonate, mastro Stefano, ma se voi siete suo padre... io gli sono come un fratello... ed ho diritto di abbracciarlo.

SCENA TERZA

Wikleffer *affaticato, colle vesti in disordine; porta in mano un gran mazzo di fiori selvatici.* **Maria** *e* **Dina** *lo seguono ansanti.*

Wikleffer. Era bello il sole... guarda, papà, questi fiori...

Stefano. Belli bellissimi. (Non bisogna contraddirlo!)

Wikleffer. Tu ti meravigli di sì bei colori... Ebbene i colori non esistono... le tinte risultano dalla maggior o minor densità della superficie... così i dispiaceri e, dolori non esistono perchè ce li crea la maggiore o minore sensibilità dell' uomo... virtù e vizio non esistono perchè li stabilisca il codice, o la convenzione degli uomini... che a piacere ed a comodo variano in ciascun popolo... ma questi fiori hanno odore...

Siegendorff. Non oso accostarmi a lui...

Harneim. Oh lasciatelo in preda a suoi pensieri... egli è ora felice..

Wikleffer. Oh le fragranze... dei fiori... d' onde vengono? e dove si raccolgono... probabilmente d' onde viene il pensiero... e dove egli va... se non che questi odori... sono sempre soavi... e i pensieri degli uomini...? che... io non

m' inganno... è il mio amico Siegendorff... che è venuto a trovarmi...
Siegendorff. Sì... Wikleffer... mio... come va la salute?
Wikleffer (*ridendo*). E non ti pare... che vada ottimamente! in mezzo alla mia famiglia!... ed a miei amici!... sono in procinto di farmi lo sposo colla Dina!... vedi come è bella la mia fidanzata!... come è gentile!... Mamma, quando si faranno queste nozze?
Maria. Presto.
Wikleffer. Ohè amico... (*scherzando*) e la nostra profezia?... e il tuo brevetto di capitano, è andato in fumo, povero Siegendorff... e tu sei sempre quel vagabondaccio senza volontà di far niente!
Siegendorff. A dirti il vero...
Wikleffer. Tu speravi... in quella predizione! Io voglio raccontarvi un fatto strano... ascoltatemi... amici... se volete... ridere. Dopo il nostro ritorno... impressionato da quella strana apparizione... ho fatto un sogno bizzarro.
Siegendorff. Hai sognato?
Wikleffer. Sicuro... e mi pareva che tu fossi divenuto capitano, davvero... in fede mia ti assicuro... che facevi una bella mostra colla tua montura inquartata, e co' tuoi cordoni d' oro e il cappello piumato in testa... (*gli apre il mantello e lo guarda, rimane confuso esita*) Che diceva io?
Stefano. Ci parlavi di un certo qual sogno...
Wikleffer. Ebbene... figuratevi che mi pareva... che la fata di Holbak si fosse trasmutata in una principessa... anzi nella figlia del governatore... Ha figli il governatore?...
Stefano. Non so...

Wikleffer. Ciò poco importa... fatto è che questa apparizione era assai bella... e seducente... io mi lasciai affascinare dal suo linguaggio... perdonami, o Dina!... si tratta di un sogno... e tu non sei gelosa delle larve...

Dina (*con tristezza*). Continuate pure, Enrico...

Wikleffer. Debbo dirtelo, Dina... io m'ero pazzamente innamorato di questa principessa... e tanto... e tanto... che ora sebbene desto... (*si ferma ad un tratto, si fa serio, si tocca il capo*) parmi...

Stefano. Wikleffer...

Wikleffer. Non ho mai potuto comprendere l'indole dei sogni: di questa esistenza effimera... la quale ha un sì tremendo prestigio di realtà... lo vedete, amici miei?... pensando al mio sogno... mi commovo... io soffersi molto... fui giuocato, deriso, schernito... dovetti comprimere odio e gelosia nel cuore... poi mi si deluse, mi si oltraggiò!... (*ridendo*). Oh bella... tu, Siegendorff, tu venivi in mia difesa snudando la spada... ah... ah... la tua spada di capitano... (*ridendo.*)

Stefano. Lo sapeva, che la vista di Siegendorff avrebbe portato questi tristi effetti.

Harneim (*in disparte*). Che ne dici Siegendorff?...

Siegendorff. Io credo che l'unico rimedio alla malattia del nostro amico sarebbe ch'egli vedesse la principessina... che si disingannasse co' propri occhi...

Harneim. Bel rimedio in vero!...

(*Wikleffer prende le mani di Dina e sorride affettuosamente con lei, le pone un fiore sul petto e le intreccia una rosa ne' capelli.*)

Stefano (*in disparte*). Moglie mia... esso ha amata Dina... ciò che vede come in sogno svanirà col tempo dalla sua memoria... maritia-

moli adunque!... facciamo presto... il mio Enrico tornerà in sè, te ne accerto...

Maria. E credi che Dina accetterebbe?...

Stefano. E quale scrupolo dovrebbe avere?

Maria. Ti torno a dire che tu di certe cose non te ne intendi... varrebbe forse dinanzi alla legge il giuramento... di...

Dina. E perchè volete ostinarvi, Enrico, a rimanere in questo appartamento isolato!... non sarebbe meglio che abitaste al piano superiore in famiglia con noi.

Wikleffer. Credi che io abbia timore a rimanere solo... sono io forse un fanciullo?...

Dina. No... ma voi non siete ancora ristabilito in salute...

Wikleffer. E chi te lo dice?... tu, Harneim, che hai studiato da medico convinci questa ostinata ragazza, e assicurala che io sto bene! se lo sento... (*passeggia*), anzi partite tutti io voglio darmi in braccio alle mie idee... (*siede a scrivere.*)

Harneim. Anche per questa notte ha bisogno d'essere sorvegliato; sono tre notti che non dormite, miei cari amici, e se lo permettete sorveglierò io.

Stefano. Quanta bontà!

Siegendorff (*ad Harneim*). Questa notte sono esente dal servizio... domani si parte... lascia che io renda al mio amico quest'ultimo servigio.

Harneim. Ben volentieri... ti cedo il posto... tanto più che ho molte visite a fare... trattienti adunque costì, più tardi ti raggiungerò, ed i tre indivisibili si troveranno insieme anche una volta... Dio non voglia che sia l'ultima... (*saluta e parte.*)

Maria. Orsù, Stefano, andiamo... Enrico s'indispettisce al vederci tutti nello studio, quando egli scrive e compone...

(*Wikleffer scrive e dà in atti d'impazienza.*)

Stefano. Addio, figlio mio...

(*Wikleffer stringe la mano a Stefano ed a Maria senza voltarsi.*)

Siegendorff. A rivederci più tardi...

Wikleffer (*seguitando a scrivere*). Sì.

Stefano. Voi dunque restate a fargli compagnia ?

Siegendorff. Con tutto il piacere...

Stefano. Là avvi un letto e potete adagiarvi... se sarete stanco...

Wikleffer. Dina... sorella... mia... a rivederci domani... (*Stefano, Maria e Dina partono.*)

SCENA QUARTA

Wikleffer e **Siegendorff.**

Wikleffer (*fra sè*). I pensieri come la materia sono soggetti alle leggi di gravità... essi s' innalzano verso il cielo... ma ricadono impotenti e sconfitti entro la loro umile orbita.. lasciate che io spezzi questo cerchio misterioso... che io raccolga un frammento caduto dai cieli... fosse pure un areolita e lo stigma della folgore caduta dalle mani di Dio ..

Siegendorff. Come pare assorto nelle sue idee!... costoro si ostinano a porgere al mio povero amico varii rimedii (*guardando le boccette sul tavolo*) ed io solo conosco la maniera di farlo rinsanire... In che consiste la sua pazzia ? nel credere di aver sognato... facendogli conoscere la realtà, la pazzia si dissiperebbe, e l'amore farebbe il restante...

Wikleffer. Miserabile scienza!... il tuo segreto deve essere scolpito sulla foglia di ciascun fiore... e non sai leggervi... non sono mille e mille i caratteri che vi ha segato la mano misteriosa che tu cerchi! ma queste cifre come le nostre non sono di convenzione? (*guarda i fiori*). Chi lo ha tessuto... chi diede ad esso questa forma sì vaga... chi ha intagliato queste foglie meglio che un bel pizzo di Fiandra... esse mandano un soavissimo odore... dunque tu sei materia vivente... ed animata! Qualche cosa d'invisibile d'aereo, quasi spirito emana da te... parla... la lingua dell'uomo è così imprudente... e tu serbi inviolabile il suggello de' segreti di natura....

Siegendorff. Quale idea... la principessina vuol vederlo ad ogni costo... se io... se lei... sarebbe un tradire la confidenza? No... sarebbe un ridonargli la ragione... il palazzo è poco di qua discosto... Wikleffer... Wikleffer... egli non m'ascolta... il momento è opportuno. (*parte.*)

SCENA QUINTA

Wikleffer *solo.*

Wikleffer (*prendendo un libro*). I libri!... a quali credere e quali scegliere fra voi... eterne monotone ripetizioni... dei medesini errori... dettati a favore della superstizione o della prepotenza... vecchio guardaroba del pensiero dell'uomo... che coi cenci del passato, rifai all'umanità un manto pieno di toppe come vesti di un teo-

logo. Aristotile, Platone... filosofi dell'antichità... superbi come Nembrod, voleste alzare una torre che sfidasse il cielo... ma le vostre favelle si confusero... e che brutte lingue che ne nacquero, segni oscuri... tronfie parole... meschini palliativi della umana impotenza... l'uomo non seppe immaginare che ciò che desiderava... o ciò che soddisfaceva il suo orgoglio le sue passioni... Ma spògliati una volta dal tuo egoismo... e spingiti sull'orlo degli abissi, ed osa misurarne la profondità.. mira la grandezza del creato... minuscolo insetto incoronato d'alloro... confessa la tua impercettibile frazione... E tu, giovinetta, guarda una vecchia spennacchiata a cui tu somiglierai un giorno... e sii più fida al tuo amante... e più rispettosa co' tuoi... (*passeggiando*) ed io m'assido sui mucchi di terra... scavata di fresco dalla fossa d'un cimitero !... perchè colà giungono processioni in gramaglia? feretri coperti di panni su cui è disegnato un cranio con due ossa incrocicchiate? non era meglio scolpirvi una colomba col ramo d'olivo?... Simbolo della pace e del riposo. Perchè piangono e si lagnano queste genti civili? erano più coraggiosi i barbari, che morti si facevano accompagnare dalle spose viventi nell'altra vita... mentre figli, fratelli e padri intorno al feretro impazzavano per la gioja !... la morte e la vita... sono due porte: milioni si precipitano nell'entrata con un vagito... milioni ne escono fuori col rantolo dell'agonia? nè v'ha chi sappia dire d'onde vengano, e dove vadano... perchè?... perchè temono di ricordarselo: il nulla ! . . . tutto, o uomo, è finito in te... e se qualche essere soprannaturale potesse occuparsi di te... come riderebbe de' tuoi

giuocatoli d' ambizione ! . . . altrettanto forse come tu ridi del pollo d' India impettito che gonfia i suoi coralli e spiega la sua coda a guisa di ventaglio al sole, mandando rauchi e ridicoli suoni !

(*Sospensione.*)

Per giungere là, nel paese sconosciuto... è forza spogliarsi degli istinti della fragile natura e rendersi indipendenti come spiriti . . . (*esaltandosi*) I mondi brulicano nel cielo come gl' insetti in una goccia d'acqua guardata col microscopio; e in tutti questi mondi vi sono creature varie... e i mondi stessi... hanno vita, costituzione ed anima... a sè; si agitano e si governano... si contrappesano con perfetto equilibrio . . . nella repubblica dello spazio... che tutti li abbraccia ! dove hanno confine?... si moltiplicano sempre... sempre... e a misura s' ingrandiscono fino al punto in cui l' eternità si congiunge coll' infinito (*gradatamente si scorge lo sforzo della mente*). È un quadrato che si ripiega in anello e i due capi si riuniscono all' estremità e formano un cerchio saliente e ridiscendente... (*segna col gesso una figura sulla lavagna che deve esservi e sulla quale sono disegnate varie altre figure.*)

Tu con un pezzo di loto facesti me, (1) e col loto stesso rifaccio la tua imagine attraverso il

(1) Si noti che Wikleffer deve pronunziare queste stravaganze in istato di alienazione . . . senza chè il pubblico riderebbe.

mare di tenebre e i passaggi luminosi dietro i quali ti nascondi, principio misterioso... (*spossato ed abbattuto ricade sulla seggiola.*) Tu mi sfuggisti... ma io ti tengo.. alfine... (*dibattendosi quasi coi fantasmi...*) sì.. più non ti veggo... ma ti sento... Soccorso... Soccorso...

SCENA SESTA

Siegendorff, **Sofia** *coperta d'un velo.*

Siegendorff. Altezza, trattenetevi... è forza prepararlo... Wikleffer... amico mio... (*lo vede svenuto*) Gran Dio...

Sofia. Che avete, capitano?

Siegendorff. Non vedete?... egli è fuori de' sensi.

Sofia (*accorrendo.*) Prendete... fategli odorare questa essenza... (*gli porge la boccetta.*)

Siegendorff. Sento rimorso d'averlo abbandonato.

Sofia. I suoi polsi battono ancora... sia ringraziato Iddio... noi giungemmo in tempo per salvarlo.

Siegendorff. Egli rinviene. Enrico...

Wikleffer. Chi mi vuole?...

Siegendorff. Io, il tuo amico Siegendorff.

Sofia. Capitano... ponetevi di guardia alla porta, affinchè... nessuno ci sorprenda.

Siegendorff. Fate che il suo stato non peggiori, altrimenti non potrò mai perdonarmi questo abuso di confidenza.

Sofia. Andate.

Wikleffer (*stringendo le mani di Sofia.*) Ho vaneggiato, ho delirato.. ho pianto... si, ti riconosco... sei tu, Dina... tu, che ti sei mossa a pietà del mio soffrire... mi sento male... lascia

che io appoggi il mio capo sul tuo seno... ora mi sento meglio...

Sofia. Guardatemi... Wiklefier... mi riconoscete voi ?...

Wikleffer. Qual voce?.. io non m'inganno... siete dunque voi ?... a me vicino... sola nella mia stanza... io so bene che questo è un sogno... ma non importa.

Sofia. Wikleffer, tornate in voi stesso... io per la vostra salvezza... per l'affetto che vi porto ho sorpassato al mio grado di principessa, al mio decoro di donna, e forse a miei doveri di fidanzata, ma che importa?... dirò come voi... sino a domani sono libera.. oggi non sono vincolata che da parole... e da parola impostami dalla necessità... dal volere della mia famiglia.

Wikleffer. Voi non mi avete mai parlato in tal modo..,

Sofia. Lo sa Iddio... che sotto il cuore di una fanciulla regale, più che altrove, esiste il sentimento... tanto più forte, quanto egli è più compresso e vincolato da tremendi legami... lo sa Iddio, se io vorrei esser nata da una del volgo per consacrarvi intera la mia vita e l'amor mio... poichè da tre giorni che io più non vi veggo...

Wikleffer. Ebbene... prosegui, genio benefico, il mio respiro non interromperà le tue parole... per tema che tu svanisca, anima divina.

Sofia. Ed io sarò davvero una larva fugace per te... se non mi segui... perchè da domani comprendi, tu non mi rivedrai mai più.

Wikleffer. Io ti rivedrò, perchè tenendo il pensiero fisso in te... nell'addormirmi la tua immagine scende ne' miei sogni; forse non sarai così tenera ed amorosa come questa sera!... non

ti vedrò sola nella mia stanza... seduta in supplice atto presso di me, .. in veste dimessa, ma... quale io ti vidi altre volte... altero il sembiante... provocante... il sorriso... dubbia l'espressione delle parole... sotto sfarzose vesti... e nomarti principessa... oh non vivessi che per ricordarmi questo felice momento... io sarei giocondo... nel carcere, nell'esilio... nell'ultima mia ora...

Sofia. Ebbene, se tu giungi a comprendermi... se tu puoi per un istante richiamare la ragione smarrita?...

Wikleffer. Che?...

Sofia. Se infine le mie preghiere... il mio affetto possono qualche cosa sull'anima tua...

Wikleffer (*ansioso*). Parla...

Sofia. Questo momento che trovi così felice... così sacro per te... può moltiplicarsi in avvenire... perchè io senza tradire i miei doveri potrò proteggerti.., potrò vederti ogni giorno... e parlarti sempre con bontà... e con dolcezza... perchè tu non sarai solo a soffrire... ma io soffrirò con te, (*si stringe vicino a lui*) io ti confiderò le mie angoscie segrete... rispetterai la mia virtù, non è vero, Wikleffer? vieni... seguimi... non sai che è la più grande infelicità quella d'essere potente in tutto, fuorchè ad ottenere ciò che si ama?...

Wikleffer (*vaneggiando*). La notte è ancor lunga... io oggi ho faticato molto... e l'alba del giorno è lontana... dunque il soave sogno durerà ancora.

Sofia. Mio Dio, egli più non mi ascolta?...

Wikleffer. Ed io voleva morire... quando la notte è allettata da tali sogni.. io vivrò... e t'attenderò ogni sera... vieni... vieni...

Sofia. Mio Dio, sarebbe troppo grande sciagura che il suo male fosse irreparabile!... alzati, amico mio, vieni...

Wikleffer. Alzarmi... se ho chiusi gli occhi... e sono disteso sopra il mio letto... (*con un sorriso malinconico. Si sente una campana che suona tre tocchi.*)

Sofia. Hai udito?... non v'è un'ora da perdere...

SCENA SETTIMA

Siegendorff *e* **detti.**

Siegendorff. Altezza... sono le nove e lo sapete... voi siete aspettata...

Wikleffer (*appoggia il capo*). Sofia!... Sofia!...

Sofia. Capitano ... la sventura del vostro amico è irreparabile... Dio mi punisce... che dico, mi salva... (*risoluta si getta la mantiglia sulle spalle.*)

Siegendorff. Venite, principessa... la lettiga vi aspetta nell'angolo della via..

Sofia. Precedetemi... (*s'inginocchia*) Dio, nella vostra misericordia salvatelo... in premio di quanto io soffrirò nella vita... Wikleffer... per l'ultima volta... addio... (*lo bacia in fronte e fugge calandosi il velo.*)

Wikleffer (*apre gli occhi come trasognato per dolcezza*). Sofia... (*con grando entusiasmo*). Ove sei?... un bacio solo è il veleno dell'anima... e mille.. potevano ridonarmi la vita? no... essa era qui... questa volta non sogno... (*vedendo il fazzoletto da lei lasciato sul tavolo*). Essa dunque voleva trarmi seco... ed io... la raggiungerò... (*s' aggira per la stanza*). Non è un inganno adunque...

SCENA OTTATA

Dina, Maria, Stefano *e* **detti.**

Stefano. Enrico, figlio mio... tu hai gridato...
Wikleffer (*agitatissimo*). La...
Stefano. Che vuoi?...
Wikleffer. Il mio abito... la mia... spada...
Stefano. Ma tu tremi?...
Wikleffer. Di freddo... di febbre... ho bisogno di moto... ho bisogno di uscire... Essa era qui... (*bacia il fazzoletto*). Che nessuno lo veda... (*lo nasconde nel seno*). Presto... presto...
Dina. Enrico, l'aria della notte è rigida...
Wikleffer. Il mio abito... la mia spada... il mio cappello.
Stefano. Non avete udito...? servitelo... presto...
Maria. Figlio mio! pensa.
Wikleffer. Non v' è un momento da perdere... non questo (*si toglie in fretta la sopraveste*), il mio abito da gala...
Stefano. Dove vuoi andare?...
Wikleffer. Alla corte... (*si veste tutto agitato*). Mi aspettano... presto... (*cinge la spada*) presto... (*tenta moversi e le forze nol sorreggono*). Padre... mio... correte... là... le forze non mi reggono... là... essa è poco lontana...
Stefano. Povero figlio!...
Wikleffer (*cade fra le braccia de' suoi.*) Ah!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Stanza con alcova e tenda abbassata.

SCENA PRIMA

Stefano *e* **Dina.**

Stefano (*accostandosi a Dina affettuosamente*). Dina... non piangere... e toccherà sempre a me, povero padre, il consolarvi? Voi altre donne in questa casa volete sfogarvi a tutto vostro agio... ed io misero vecchio dovrò farvi coraggio... tenervi sollevate... (*si commove e si asciuga una lagrima*) quanto il cuore mi si spezza a quella vista dolorosa, straziante...
Dina. Caro zio...
Stefano. Tu hai un bel dire... caro zio! io faccio almeno qualche sforzo per esser superiore... alla mia disgrazia... ma voi... ma voi.. ingrate, non fate nulla per me... coraggio, Stefano... ho giurato di esser forte... ma non lo faccio per voi... no... lo faccio per mio figlio, al quale il mio sorriso e la mia tranquillità... non fanno

presentire il destino, che l'aspetta... sei tu, Dina... che oggi mi fai versare queste lagrime... io ne ho molte... assai più di voi, raggruppate sul cuore...

Dina. Povero zio... avete ragione...

Stefano. Che Iddio me lo mantenga pure infermo e malaticcio... su quel letto... ma mi preservi ancora per lungo tempo la sua vita preziosa... io non chiedo altro... Hanno un bel dire per consolarmi gli amici... piuttosto che vederlo patire sì a lungo, sarebbe meglio che i suoi mali finissero per sempre... costoro non hanno viscere di padre!...

Dina. Calmatevi, caro zio...

Stefano. No... corpo... ma io non devo bestemmiare... io che ho sì gran bisogno dell'ajuto di Dio...

SCENA SECONDA

Maria e detti.

Maria. Stefano, Stefano...

Stefano. Che v'ha, moglie mia!...

Maria. Si è fermata una berlina dinanzi la nostra porta, e ne è smontato un signore, il quale cerca di te...

Stefano. Forse qualche commissionario... fallo entrare...

SCENA TERZA

Cristiano e detti.

Maria. Venite avanti, signore...

Stefano. In che posso servire vostra signoria?...

Cristiano. Non mi riconoscete, mastro Stefano?...

Stefano. Vostra altezza qui di nuovo?..

Cristiano. Ho bisogno di parlare con voi...

Stefano. Io non ho segreti per le mie donne e potete parlare.

Cristiano (*risentito*). Se voi non ne avete, ne potrei aver io.

Stefano (*con impazienza*). Maria... Dina... ritiratevi... per un momento... (*Maria e Dina si ritirano*).

Cristiano. Se permettete io seggo...

Stefano. Padrone d'accomodarsi... vostra altezza voleva dunque parlarmi...

Cristiano. Spero che non sarete così ostinato, come l'ultima volta, in che ci siamo veduti...

Stefano. Vostra altezza tornerebbe da capo colle sue umilianti proposte...

Cristiano. Io venni, ad offrirvi, se ben vi ricordate, per parte di sua maestà l'imperatrice delle Russie mille rubli per l'acquisto di una vostra spinetta... voi vi trovaste offeso...

Stefano. Sì... perchè il mio istrumento, non ne valeva che cinquanta.

Cristiano. Se mia figlia ha dato questo prezzo al vostro istrumento, è segno che ne faceva maggior stima di quanto ne facciate voi stesso.

Stefano. Prego vostra altezza a non tornare su questo argomento, e se fosse venuta per rinnovarmi questa proposta, le risponderei ciò, che non ho avuto il coraggio di ripeterle due mesi addietro...

Cristiano. E sarebbe?..

Stefano. La principessa, ascoltando la voce di un tardo rimorso, vorrebbe con pochi rubli, offertimi delicatamente, riparare il male, che ci ha fatto... ed in questo caso io le potrei rispondere, che tutto l'oro delle sue miniere, tutti i tesori del suo impero non valgono a restituirmi la vita del povero figlio mio.

Cristiano. (*alzandosi impetuosamente*). Mastro Stefano... voi dimenticate...

Stefano. Avete scelto un cattivo momento... Altezza... per venire ad abboccarvi meco e pretendere i miei riguardi; vi giuro che nello stato in cui mi trovo... principi e re, altezze e governatori, sono tutti eguali per me, dacchè eglino colla loro potenza non possono restituirmi il mio Enrico...

Cristiano (*riscaldandosi*). Mastro Stefano... voi mi offendete.

Stefano. E vostra altezza prenda quella rivalsa, che crede... mi faccia mettere in prigione... ma io, pago del modesto ricavato dai miei sudori, sdegno qualunque offerta ed elemosina, e se vostra altezza è venuta per questo, la prego a riportare a sua maestà il rifiuto di proposte, che, io le ripeto, povero e meschino qual sono non posso accettare...

Cristiano. Ma voi... ostinato vecchio... avete giurato di farmi montare sulle furie...

Stefano (*fa mostra d'interromperlo.*)

Cristiano. Volete dunque parlare, voi solamente senza lasciarmi aprir bocca?...

Stefano (*impaziente*). Ma io...

Cristiano. Troppo conosco la vostra caparbietà per ritentare le pratiche, che ebbero ultimamente un così infelice risultato. Sebbene io scommetta in tutta Prussia non esservi un originale del vostro stampo. Avendo però riflettuto maturatamente alla vostra condotta, non posso negarvi la stima, a cui ha diritto ogni valentuomo, che opera con onore e con delicatezza!... in fondo io vi sono amico; solamente vi prego di smettere quell'aria e quel tuono d'impertinenza, al quale io non sono avvezzo.

Stefano. Io non apro bocca.

Cristiano. Si tratta ora di un affare più grave. L'imperatrice delle Russie è giunta ieri sera a Prestroff città di frontiera.

Stefano. Che importa a me?...

Cristiano. Importa moltissimo! mentre i potenti e l'Europa intera tengono rivolti i loro sguardi al grande astro, che splende... voi solamente mi direte: che cosa importa?

Stefano. Egli è che il medesimo astro, che brilla per voi, per me ora sta tramontando.

Cristiano. Mia figlia memore... di servigi e premurosa di conoscere il vero stato di salute del figliuolo nostro, del suo protetto, questa notte stessa è arrivata in incognito a Stettino... per visitare...

Stefano. Chi di grazia?

Cristiano. Vostro figlio...

Stefano. Mio figlio!.. ed io vi giuro, altezza, che vostra figlia non si caverà questa voglia...

Cristiano. Ah voi chiamate una voglia il pio desiderio della mia figliuola, di cui si terrebbe onorato il più gran re della terra?...

Stefano. Mio figlio è presso a morte... altezza...

e non saprà valutare l'importanza di questo onore...

Cristiano. Mi pare piuttosto che voi siate per impazzare, parlando in tal guisa.

Stefano. Io sono in casa mia.

Cristiano. Mastro Stefano, misurate le parole...

Stefano. Altezza...

SCENA QUARTA

Dina e detti.

Dina. Che fu, padre mio?

Stefano. Giungesti in tempo figlia mia... noi non ci possiamo intendere...

Dina. Di che si tratta?

Cristiano. Ve lo dirò io, brava ragazza... e voi giudicherete chi abbia ragione di noi due... l'augusta Caterina II...

Dina. Ebbene?..

Cristiano. Essendo di passaggio per Stettino...

Dina. Vostra figlia qui?

Cristiano. Vorrebbe salutare il signor Wikleffen... questo buon Stefano invece di tenersi onorato di tal visita minaccia, prorompe, si arrovella, come se noi volessimo mettergli a fuoco la casa!

Dina. Essa è qui, voi dite... e vorrebbe vedere Enrico?...

Cristiano. Per l'appunto...

Dina (*facendo forza a sè stessa.*) E perchè vi vi opponete, caro zio?

Stefano. Le ragioni le sai meglio di me.

Dina. Essa forse giunge in buon momento... con ciò potrete accontentare vostro figlio... il quale spesso la nomina fra i suoi vaneggiamenti...

Stefano. E tu permetteresti?

Dina. Ogni desiderio di vostro figlio... mi è sacro... e, poichè sua maestà ha avuto questa pietosa idea, sia la ben venuta.

Stefano. E tu dici queste parole col cuore?...

Dina. Venga pure... se ciò può contentare il nostro Enrico...

Stefano. L'avete udita, altezza... ammirate in questa fanciulla un martire di bontà e di abnegazione... ella ama Wikfeffer... doveva essere la sua fidanzata... se non era quell' infausto incontro.

Dina. Basta, caro zio... io era venuta a chiamarvi perchè Enrico smania nel letto... vuole alzarsi... a tutta forza... le mie preghiere, quelle del medico... non valgono a trattenerlo.

Stefano Vado... (*la venuta di questa donna mi è d'infausto presagio... essa sarà cagione della sua morte*) (*parte*).

Cristiano. E lo stato di lui è così allarmante?

Dina. Se vostra figlia conserva qualche affetto per lui... soffrirà molto nel rivederlo in tale stato.

Cristiano. Se io giungessi a persuaderla... mi proverò... le vostre ragioni sono più convincenti che quelle di mastro Stefano.

Dina. Andate... altezza... le mie idee oggi si confondono... non so se questo incontro gli farebbe più bene o più male.

Cristiano. Vado... e cercherò d'impedire questa visita... povero giovane!... (*parte.*)

SCENA QUINTA

Wikleffer *sostenuto da* **Harneim** *e da* **Maria**, *la sua fisonomia è cadaverica, i capelli tesi e in disordine gli ricadono sulle spalle imbianchiti, senza che la fisonomia abbia perduto l'impronta della giovinezza,* **Stefano** *e* **detti**.

Wikleffer. Che mi vai tu fantasticando, Harneim, co' tuoi farmachi e co' tuoi riguardi?... voi medici siete le scolte di una odiosa prigione . . . che si chiama la vita!.. manco male che i viventi trovano il modo di fuggire da questo mondo..., spesso col vostro involontario soccorso.

Dina. (*piangendo*) Mio Dio .. mio Dio... (*scuotendosi.*)

Wikleffer. Qui nessuno parla quest'oggi... Dina... vieni accostati, a me... tu piangi? se le lagrime fossero diamanti... i poveri e gl'infelici quanto sarebbero amati!.. asciuga queste lagrime... esse sono inutili...ditelo voi, caro Harneim... spiegatele come nascono le lagrime, come si formano, e il suo dolore guarirà (*asciugandole con vezzo*). Sono due getti d'acqua, che il creatore pose per abbellimento sul volto di una femmina.

Dina. E voi non credete al mio dolore...

Stefano. Figlio mio... non mortificare questa povera figliuola!.. tu sai quanto ti ama!

Wikleffer. Goda dunque, rida e folleggi della mia felicità... Gli ebrei fanno un gran pranzo il giorno della morte di un parente. Noi mortali ci

addormentiamo sul letto e sonnambuli torniamo nel seno della madre nostra che tosto ci divora coi baci... colà dove non siamo, frastornati dai rumori del giorno, dalle smancerie della razza borghese. Io non posso soffrire la virtù, che ha ben pranzato... non si odono colà le scale di solfeggi e le stridule note di un dilettante di violino... colà si rimane in vesti neglette senza timore di visite di soggezione... colà non vi domandano più... come state? domanda che svela la carità dei vostri amici e conoscenti... colà non si odono garriti di filosofi, di politici, baje di pedanti... (*con sorriso d'ironia*) la morte è classica e romantica insieme, ha un sol colore... il bruno... la morte è interessante; ma pure sarebbe meglio non esser mai nati.

Stefano. Perchè la tua mente è oggi ripiena di così lugubri idee?...

Wikleffer. Io canto l'inno della mia emancipazione e tu lo trovi lugubre!...

Stefano. Tu dunque non ami alcuno, nè padre, nè madre... nè questa tua seconda sorella.

Wikleffer (*con trasporto*). Io vi amo... sì... io vi amo tutti... (*stringe ad ognuno le mani e li abbraccia*) perdonatemi... ma questa triste elegia mi solleva... le larve prodotte dalla febbre formano una processione fantastica e tortuosa dentro al mio cranio... io dimando se gli spiriti folletti hanno scelto per convegno delle loro ridde infernali, delle loro mascherate e dei loro balli il cranio di un povero infermo... e queste ridde e folli orgie, questi notturni baccanali... durano spesso sino al mattino veniente... li odo ridere... e li veggo sghignazzare... poi inabissarsi... indi tornare essi ed altri con gramaglie, ed odo singhiozzi di agonia... fremiti...

respiri soffocati... poi il convoglio funebre... che sfila colle torcie accese e coi *deprofundis* sotto il mio cranio fatto a volta come le cripte degli antichi martiri.

Harneim. Guarda, Enrico, che bella giornata... vieni a vedere questo bel sole e quanti fiori.

Wikleffer (*s'avanza verso la finestra*). L'autunno è bello, come un frate, a cui abbiano tonsi i capelli... negli arboscelli cantano gli usignoli, questi poeti, che non conoscono i versi di dodici piedi... ma il cielo colla pompa delle sue ricchezze si ride della nostra miseria, e della nostra piccola vanità di terrieri... raccontatemi quanti sono gli uomini, che si allegrano di tanta bellezza di natura, di tante meraviglie del creato... il sole si ride di me, il bel sole di maggio... (*con amarezza*) o bellissimo mondo come sei schifoso!... (*mormora sotto voce alcune parole, poi quasi svenuto viene trasportato sulla sua poltrona, su cui rimane come assopito.*)

Stefano. Ebbene, dottore?

Harneim. Povero Enrico!..

Stefano. Che ne dite?..

Dina. Oh sì parlate...

Harneim. Che volete ch'io risponda, amici miei?.. io non posso che dividere il vostro dolore!...

SCENA SESTA

Siegendorff e detti.

Siegendorff. Amici miei...

Harneim. Siegendorff... tu di ritorno!

Stefano. Siate il ben venuto...

Siegendorff. Dove è Wikleffer?..

Stefano. Guardate...

Siegendorff. Mio Dio, in quale stato!..

Harneim. Giungete in buon punto... egli si ricorda spesso di voi; e sarà contento di stringervi la mano!..

Siegendorff. Povero amico mio!

Dina. Silenzio... egli riposa.

Harneim. Qual buon vento ti conduce a Stettino?..

Siegendorff. Io sono del seguito di sua maestà.

Stefano. Dina... Maria... andatele incontro.

Dina (*tremante*). Caro zio...

Stefano. Sei tu che l'hai voluto... Va... (*Dina e Maria escono.*)

SCENA SETTIMA

Sofia *in abito dimesso con velo calato.*
Il principe **Cristiano, Dina, Maria** *e* **detti.**

Sofia. Non vi prendete soggezione, miei cari amici, io vengo ad adempire un dovere...

Stefano. La vostra degnazione fu grande... Maestà...

Sofia. Che veggo.. ah no... non è possibile... Wikleffer...
Stefano. Egli non è più riconoscibile!...
Sofia (*rimane atterrita, lungo intervallo di silenzio*).
Stefano. Era forse destino... ch'egli dovesse far questo fine... troppo sentire, troppo ingegno, un carattere troppo generoso... Iddio lo voleva per sè.
Sofia. Poter tutto... e poter nulla!...
Cristiano. Ora tu l'hai veduto, figlia mia... togliamoci di quà... la nostra presenza incomoda questa buona gente...
Sofia. No (*agitata*) lasciatemi... io voglio parlare con lui.
Harneim. Pensi vostra maestà che un tale incontro potrebbe essergli fatale...
Sofia. Egli non mi vedrà... voi mi asconderete in qualche luogo... acciocchè io possa udire anche un'ultima volta la sua voce!... Mastro Stefano... tutto ciò, che io posso fare per voi... per lui... per la vostrafa miglia... io lo farò... offritemi il mezzo di riparare il male grande, che io posso aver commesso a mia insaputa... ne attesto Iddio.
Stefano. Troppo tardi, signora!...
Harneim. Silenzio egli si scuote...
Wikleffer (*alza il capo lentamente e si volge indietro*). Sempre questa luce, che rischiara nulla! I misteri sono là, nè il sole vale a dissiparli... quando verrà il giorno che io sia portato da quattro persone... non istarò meglio di un principe... affedidio! il più gran miserabile della terra, in quell'ultima passeggiata ha dinanzi i lacchè, che lo precedono, e dietro i portatori di torcie... con quanta signoria si entra nel sepolcro... eppure io aspetto con im-

pazienza l'ora in cui il corteggio se ne vada.,. mi fa dolore la vista de' miei... sono una grande ironia gli spropositi di latino, che le prefiche cantano sopra una bara... andate in pace...

Stefano. L'udite.. Maestà... sempre queste malinconiche idee...

Wikleffer. V'è un altra formalità . . . il pugno di terra... esso vien gittato e non rimbomba più sulla mia cassa . . . la terra si accumula... diviene sorda... oh come è tremendo l'ultima eco di questo strano mondo, che finisce per tutti con una badilata di terra... È finita... addio... non sento più nulla... l'anima, come un vapore, si eleva da terra, e si confonde colla nebbia... va a seconda del vento... mia anima, ora che sei diventata una bianca vela, ove volgi il cammino?.. va in traccia di essa... ora non hai più le arterie, che ti tormentino... nè i battiti del cuore, che ti frangono... va . . . siedi sotto il padiglione, ove essa riposa... Sofia... Sofia... è l'ora, in cui le coscienze tranquille dormono ed i fedeli sposi russano presso le loro mogli... tu sei desta... io ti veggo sotto la mia doppia essenza di spirito nuovo... le tue braccia sono tornite... le tue chiome rilucenti . . . le tue palpebre di seta... ma il tuo cuore... è come una lavagna, su cui amore scrive col gesso le sue cifre . . . e cancella le prime per segnarvi altri calcoli più sottili ed ingegnosi...

Stefano. Non più...

Harneim. Maestà.!. la sua mente delira...

Wikleffer. (*fra sè*) Buona notte... che non vi svegli il russar dello sposo . . . perchè lo czar ed i langravi russano anch'essi come il volgo degli uomini... A Stettino... Stettino... Oh là mia... casa!... Oh la mia mamma!... oh il mio buon

papà... poveretti... dormono un sonno affannoso!.. poveri vecchi... io entrerò nel dominio dei vostri sogni... voi mi volete vedere... volete abbracciarmi... eccomi... volete benedirmi anche una volta... (*abbracia e bacia la madre*). Stringetevi a me fortemente...

Maria. Figlio mio...

Wikleffer. Perdona, mamma... un'altra volta... sono affrettato... nella stanza attigua... povera Dina! la fanciulla non ha ancor disfatto il letto! essa è desta, e tiene gli occhi immobili, come chi non ha più speranza... oh... no... il mio dubbio non le ha guastato il cuore... essa s'inginocchia, piega le mani, e prega per me...

Harneim. Secondatelo...

Dina (*s'inginocchia*).

Wikleffer. Dina... mai non ti vidi bella e divina, come in questo momento... abbiti il premio, che ti aspetta... promisi ricomparirti la notte del mio decesso, direbbe un notajo... Ahimè... io ti chiamo... m'aggiro intorno a te... e tu non mi vedi... vi sono altri vincoli in questa seconda vita, che non si possono oltrepassare... io non posso dirti nulla... nulla di que' grandi misteri, che non possono giungere ad orecchio umano!... segreto, che d'un balzo farebbe, come per terremuoto, sussultare la terra... O come tutto è diverso dai sogni dell'uomo... se tu vedessi... se tu sapessi... ma non posso... non posso... Ove sono? (*trambasciato.*)

Harneim. Wikleffer...

Stefano. Figlio mio...

Wikleffer (*come in istato di catalessia*). Piccoli fanciulli, che entrate dopo di me nel mondo,

mentre io voi... voi v' affacciate alla vita; essi colle piccole mani mi fanno cenno di partire. Dio guardò un giorno la luce e la sua ombra cadde sul nostro pianeta... Quest'ombra sei tu o morte... tu ci fai dormire... quando noi abbiamo troppo lavorato e sofferto.

(*Wikleffer pronuncia questo punto lentamente, a grado a grado gli manca la voce, cade fra le braccia de' suoi*).

FINE DEL DRAMMA